R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.

BIOGRAFIA
CRONOLOGICO-STORICO-CRITICA
DEGLI
UOMINI ILLUSTRI ATESSANI
NELLE
DIGNITÀ ECCLESIASTICA, LETTERARIA, ARMI, PIETÀ, TITOLI, E DI ALTRI CITTADINI BENEMERITI, E CONTRADITTORI.

Offerta all' amor patrio
DE' SIGNORI AMMINISTRATORI
E DEGLI AMMINISTRATI CITTADINI DI ATESSA
DAL

Sacerdote Tommaso Bartoletti

LETTORE E PREDICATOR GENERALE DE' PP. PREDICATORI, REGIO RETTOR CURATO CANONICO, E SECONDA DIGNITA' MAGGIORE IN ATESSA *EX-NULLIUS*.

. . . . heroum laudes, et facta parentis
Jam legere, et quae sit poteris cognoscere virtus
Virg. Eg. IV. ver. 26.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PASQUALE TIZZANO,
1836.

Vixere fortes ante Agamennona
Multi; sed omnes illacrymabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte, carent quia vate sacro.

Hor. Carm. L. IV, od. IX.

PREFAZIONE.

Era pur consentaneo che al Santuario Atessano, da me pubblicato, a norma della promessa, la Biografia pur seguisse degli uomini, che in Atessa si distinsero per le virtuose azioni. A costoro, che son or sotterra, ed oblìo li copre, e ne svanîr le tombe per richiamarli alla conoscenza dei viventi, v' accorre la dissacconcia mia penna, vergandone i venerabili loro nomi, registrandone i lor fatti gloriosi, al cantar del Mantovano Poeta (1), *e dell' eloquente Arpinate oratore* (2). Omnibus, qui patriam conservaverint, adjuverint, auxerint, certum esse in Coelo, ac definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur. *Quindi è che passando in rivista le polverose carte di diversi Archivî, e Protocolli, ho rinvenuti taluni saggi delle loro generose azioni. A buon diritto adunque tributo i doverosi omaggi alla loro memoria, richiamandoli alla vita della posterità. E forse essi non ne appartengono, perchè non siamo della loro genìa, o perchè dei trasandati secoli?*

Deplorar si deve lo smarrimento delle notizie di tanti altri benemeriti cittadini, allo scriver di Tacito (3). Nihil quanto plura recentium, seu veterum revolvo, tanto magis ludibria rerum mortalium cunctis in negotiis adversantur. *Lo stesso eziandio è da dirsi col padre della storia di Italia* (4) » *non solo de' tempi barbari s' ignora-* » *no le storie patrie, ma noi deploriamo benan-* » *che quelle dei nostri tempi, non avendoci tra-*

*» mandato gli scaduti recenti secoli memorie in-
» dividuali di tanti virtuosi cittadini. » Per tali sciagure mi resterò io di passare alle future generazioni le notizie alla meno dei nostri predecessori, che sono a mio conoscimento? Non già.*

L' estro adunque di celebrare i nomi di coloro, de' quali con le penose mie cure ho rintracciato le esistenze, richiama in questi momenti preziosi del viver mio tutta l' energia delle cure fisiche ed intellettuali, entrambe però illanguidite pe' già correnti miei quindici lustri, come per le lesioni che già sento negli organi cerebrali, che un disquilibrio han formato all' intendimento e memoria, siccome non di rado con raccapriccio mi avvedo. Ciò non ostante, l' onoratezza di mia parola, data nella fine del precitato Santuario, *esige che nulla ometta per la doverosa ammirazione dei presenti miei concittadini, e de' posteri; onde imitar di quelli le opere, e seguirne le tracce, al verseggiar del lepido Brognoli* (5).

» Quì la polita bella storia regna,
» Che mentre narra de' già scorsi tempi
» Gl' incliti fatti, oppur qualch' opra indegna,
» Come seguire i buoni, e fuggire gli empi
» A chi oggi vive chiaramente insegna,
» Il tempo a noi presente e guida, e scorge,
» E all' incerto avvenir lume anco porge.

Siffatti egregî cittadini sono i veri nobili al dir di Perignone (6). Nobiles sint, ii omnes, qui quovis modo clari sunt effecti, a noscendo dicti, id est, quod sint noli. *Non vorrei però che di coloro, i quali di progenie insigne si vantano e di avi gloriosi, si possa censurare con Giovenale* (7).

*» . . . . at tu, inquit,
» Nihil nisi Cecropides truncoque simillimus Hermae.*

I veri nobili sono quelli descritti da Filone (8), *e da Seneca* (9). Nemo altero nobilior, nisi, cui rectum ingenium, et artibus bonis aptum, *ed il rimbrotto meritare di Alfonso V. Re di Aragona al superbo invidioso del General Pistrini cotanto celebre per i talenti e vittorie. » Sap- » piate, disse il Re sdegnato, sappiate, che quan- » do un figlio di un beccajo ha saputo sorpas- » sar la sua nascita con le sue belle azioni, egli » è superiore al figlio di un Principe il quale non » abbia altro merito che quello de' suoi avi » coloro poi, che degli antichi loro maggiori solo si gloriano, sono come i descritti da Omero* (10) *de' quali parlavan Glauco e Diomede.*

» Le prosapie degli uomini son come
» Degli alberi le foglie, altre di cui
» Ne batte a terra, e ne disparge il vento,
» Altre ne surgon verdeggianti e liete.

I virtuosi sono i veri interessanti Eroi, e venerabili nella opinione comune de' saggi. Oh! fosse a me dato di poter ergere loro simulacri di bronzo, statue di marmo, atteggiate ad esprimere le virtù, che gli adornarono, o incidere iscrizioni dorate per tramandare ai posteri i loro nomi, e le loro imprese. Sì vane ostentazioni pur troppo tributate furono a tanti, che altro miglior non fecero che morire.

Con più sano consiglio perciò brevemente indicherò i nomi de' cittadini illustri, che stimerò degni della futura ricordanza, e che tanto onorarono la patria, giusta il Vate Ausonio (11).

» . . . . . *non patria cives*,
» *Sed cives patriam nobilitare solent.*

Conosco pur troppo che il mio travaglio non sarà esatto per qualche rapporto: ma comechè non solo da verun altro trattato, ma nè tampoco tentato; così, qual assoluto originale, sarà

agevole attenderne il compatimento per gl' involontarî errori. Laddove col tempo si scovrissero altri benemeriti cittadini, o che altrimenti vi fossero appartenuti, non mi si addica ad oscitanza, se io abbia trasandato il rimembrarli, poichè gli odî più accaniti rinvengonsi tra i letterati, ognuno volendo oscurare la gloria dell' altro, geloso pur troppo del proprio splendore, credendo che le lodi altrui di avvilimento sieno al proprio decoro. Quelli pertanto, de' quali presento un cenno delle gesta virtuose, sieno esemplari da essere imitati. Furon dessi gli Eroi, che meritarono il tributo della gloria, ed io me ne rendo a ragione ambizioso nel rammentarli. Ove, per lo contrario, occorrerà tacciare qualche ingrato figlio per qualche vituperevole errore; a di loro scusa il lettore benigno, meco ragionando con sana ermeneutica politica ne deduca, che coloro, i quali contro al decoro della patria si rivoltarono per lo impulso di loro occulte inclinazioni, o pravità, furono tali ch' eglino stessi non si avvidero talvolta di essere dalle passioni predominati, per cui esposero la patria alle oppressioni, alle sventure. Che di costoro abbiasi a far parola, il precetto è di Tacito (12). Precipuum munus annalium, reor, ne sileantur, virtutes, neque pravis dictis, factisque, ea posteritate, et infamia metus sit. *Costoro però, che mancarono contro la madre Patria, possono considerarsi o come* traditori negativi, *o come* positivi. *I* negativi *sono quelli, che trascurarono la patria, forse perchè in altri affari occupati, come nei piaceri, negl' interessi. I* positivi *furon quelli, che deliberatamente la patria offesero, macchinando, congiurando, e anteponendo i privati proprî interessi a quelli del pubblico. Di costoro adunque, rammentandosi gli eccessi abbominevoli, abbiansi in orrore le loro mancanze; ma neppur menomo oltraggio intendo recare ai lo-*

ro discendenti, o affini, che attualmente esistono, i quali dotati sono di tutte le ottime qualità, e virtù di perfetti ed amorosi cittadini. Poichè costoro ragionevoli essendo, come pur troppo me 'l persuado, costoro condanneranno di reità nel loro cuore i loro antenati, siccome memori del Ciceroniano avvertimento (13). Debet chariorem esse patriam nobis, quam nos nobis metipsis. *Il trascorso del reo serva ad ognuno d' esempio ne' pubblici esercizii, onde non esser essi del pari in orrore execrabile alla posterità. Se a tutti si compilasse il Processo di lor vita, in ordine ai doveri a prò della patria, per condannarli alla infamia, od eternarli all' onore, come far solevano gli Egiziani, avrebbe presente ognuno il quadro della propria gloria, o dell' ignominia, e certamente al ben oprare ognuno si ecciterebbe. Formarsi il Processo a norma delle leggi degli Ebrei: ed eseguirsi ciocchè costoro coi loro defonti Re pratticarono. I soli buoni Sovrani nelle tombe regie si tumulavano, deponendosi in luoghi spregevoli gli scellerati, come presso gli Egiziani del pari si costumava. Or questo esame e ai virtuosi, e ai traditori della patria a formare io vengo in questa Operetta non però alla condotta di vita.*

Siffatti oggetti impressi vorrei nelle menti di tutti i miei dilettissimi concittadini per la gloria della patria, e per i loro individuali vantaggi; onde ognuno vivesse in perfetta tranquillità, e sicuro di non essere lo scopo di esecrazione appo i posteri, al dire del gran Tullio (14). Virum bonum oportet esse, ne malum habeat. *Scrivendo ad Attico, ed a favor di Murena perorando, nel seguente modo si esprime.* Ille pie fuit, et hic a culpis remotus est. *Paventino adunque costoro la pubblica infamia, poichè i loro nomi gittati non sono dell' intutto nel baratro profondissimo dell' obblio, al desìo dell' empio nella Sapienza* (15). Nomen nostrum

oblivionem accipiet per tempus, et nemo memoriam habebit operum nostrorum: *poichè verrà un tempo che saran posti i loro virtuosi o indegni operati alla luce del giorno; come il fatto ne riconvince nella presente Biografia.*

Ma con ciò cosa mai io pretendo? Son pur certo con Tacito (16). Media consilia nec amicos parant, nec inimicos tollunt. *Mi lusingo non errare nel credere, che il registrare esempli di virtù, e il raccomandar leggi filantropiche alle popolazioni, onde animarle alla maggiore costumatezza e virtù, sia un cattivarsele. Ciò da' miei Cittadini, se non lo chiedo, non lo dispregio però. Gli avvertimenti, no 'l niego, danno le prime disposizioni della volontà alle abitudini per contrarsi dai giovanetti, ma gli esempli ne agevolano mirabilmente la strada. Omero nella immortale Iliade forma gli Eroi non già con i precetti, ma con una perpetua serie d' immagini, e di virtuose azioni che sorprendono la fantasia, ed imprimono ne' cuori la imitazione alla gloria. Se le massime teoriche confermate non sono dagli atti reali de' taluni viventi, che si addimostrino esemplari, e redivivi loro maggiori, le istruzioni tutte restano inefficaci. Si vagheggiano le virtù, s' ammirano de' trapassati i loro eroismi, e perciò si amano più i pregi degli assenti, che di quelli che sono presenti e vicini. Donde ciò? Da una secreta invidia che la più gran parte degli uomini hanno agli Eroi viventi, che loro impedisce di stimare in costoro la virtù vera, e reale. Non basta. A queste dolorose riflessioni più sollecitudini s' imprimono nel mio spirito per la risposta di Socrate ad Alcibiade, che prometteva l' esecuzione della virtù la più vigorosa. » Io desidero, diceva Socrate, io desidero che voi » manteniate in tutto il tempo di vostra vita que- » sto proponimento: ma io vi confesso che ne te- » mo molto: egli non è già che io mi diffidi del-*

» *la vostra buona indole; ma è perchè la forza*
» *degli esempli i quali veggiamo in questa città*
» *(di Atessa) mi spaventano, e temo che que-*
» *sti non sieno più forti che voi, ed io non siamo ».*

Mi resterò dunque dal travaglio? Mai nò. L' amor della patria non teme contraddizioni, non soffre eccessi, perchè è amor di virtù. Piacesse al Cielo che col mio Santuario Atessano *e con la presente* Biografia *ritrar potessi il frutto, che Licurgo desiderava per Sparta sua patria, chè non invidierei i trionfi di Scipione, e di Pompeo. Bramo che le virtù abbian sede permanente tra' miei Cittadini, e segnatamente ne' publici Amministratori, sicchè costoro giovino a tutti; nè sieno le oscitanze di nocumento alcuno agli Amministrati.*

Me felice ed avventurato, se i miei amabilissimi Concittadini, uniformando la loro condotta religiosa, e sociale agli esemplari, che loro propongo nel Santuario, *e nella* Biografia, *si vedrà allora che il savio e morale compatriotta reprima l' audace, il vizioso, l' ingiusto: che il forte sostenga il ragionevole, ma debole; che il dotto insegni all' ignorante, e questi serva al dotto, che lo dirige: che il savio economico dia da sostentarsi all' incapace di governo; e che in tal maniera il ricco sollevi il povero, e 'l povero serva al dovizioso. In tal guisa viensi a formare un' armonia di tutte le virtù. Imperciocchè siccome nell' istrumento musicale non una sola corda, non un sol tuono forma consonanza; ma tutti gradatamente a tempo, ed a luogo toccandosi, e modulandosi producono l'armonica melodìa; così le virtù particolari adoperate l' una a soccorso dell'altra formano un corpo di governo pubblico ben perfezionato, ed atto a produrre la felicità della patria, che è lo scopo della presente* Biografia, *e che a tutt' i miei Concittadini con la più vivace effusion di cuore sinceramente desidero e che vivan felici.*

NOTE.

(1) Virgil. Eglog. IV. v. 26.
(2) Cic. de Somn. Scipion. in principio.
(3) L. IV. Annal.
(4) Muratori Annal. T. IV. Napoli per l'Alfano 1778. f. 130., e 177. T. V. f. 15.
(5) Poema. *Pregiudizio* T. II. Canto X. Ottava 53.
(6)
(7) Satira.
(8) *De nobilitate* f. 304. Nieupoort Sect. 1. c. 4. §. 2.
(9) L. 3. c. 28.
(10) Iliade.
(11) Epigramma presso il Sigonio Histor. L. 2. c. 1. f. 35.
(12) Annal. L. 3. c. 65.
(13) *De Finibus*.
(14) *Ad Atticum*, *et pro Murena*.
(15) Cap. 2. v.
(16)

BIOGRAFIA ATESSANA.

A formarsi una giusta idea de' nostri vicini benemeriti cittadini e de' passati secoli, uopo farebbe darsi qualche cenno dell' origine della nostra patria, e delle sue vicende. Ciò se eseguir volessi, oltre che molto aumenterebbe nella mole l' operetta, nol potrei menare ad effetto; giacchè non mi è dato tempo materiale, come occupatissimo in altri più rilevanti travagli, che tutte attraggono le mie vigili cure, e perchè le fisiche indebolite mie forze non mel comportano. Col tempo, se mai venissero alla luce i sei volumi delle mie *Memorie Patrie d' Atessa*, nelle medesime si troveranno, come soddisfare in parte, oggetti astrusi e remoti cotanto per la storia patria. Eccone però un saggio, a solo fine di appagare le curiosità, e non già per istorica esposizione, che meriterebbe non poche dilucidazioni, ond' esporre le materie tutte.

L' Opera suddetta è divisa in due parti. La prima parte è contenuta in due volumi, la seconda negli altri quattro. La prima contiene la prefazione ragionata, dando una idea dell'opera, l'elenco dei locali dell' amplissimo agro, con le carte topografiche delle antiche e delle attuali denominazioni. Seguono indi otto sezioni. La prima in distinti capitoli tratta gli argomenti su gli abitanti d' Italia, de' Frentani di Palliano, capitale della regione de' Caraceni primi fondatori di Atessa,

le Etimologie de' locali, un dizionarietto etimologico de' vocaboli del volgo (1), e finalmente i nomi posteriori d' Atessa.

La secouda sezione si versa sulla situazione fisica di Atessa, sulle produzioni, e sul commercio.

La terza tratta dello spirito pubblico, del carattere, e moralità de' cittadini.

La quarta si agira sulle istituzioni sacre e miste, cioè sulla *Prepositura Nullius* delle Cure, dei Canonici, de' Regolari e loro vicende, e delle tante diverse opere di beneficenze pel soccorso ai bisogni della umanità così pei cittadini, come per gli esteri.

Nella quinta si discorre sulle istituzioni comunali, sul regime politico, e giudiziario, sugli acquisiti, su' titoli, e su le varie vicende, e liti.

La sesta fa parola delle tradizioni sacre e profane.

La settima si versa sulle magnificenze, antichità, e rarità.

L' ottava finalmente sul personale de' memorevoli.

La seconda Parte di dette *Memorie* ne' quattro altri volumi riporta tutti gli avvenimenti individuali della nostra Patria, i fatti rimarchevoli de' cittadini, e qualche volta gli avvenimenti generali del Regno, che possono aver rapporto alle Memorie Atessane.

---

(1) Le tante Etimologie de' locali del perimetro Atessano, e i non pochi termini del volgo dimostrano l' origine Frigia di Palliano dalle quali si originò Atessa. Lilio Giraldi de Diis Gent. Syntag. IV. Arnob. Disput. adv. Gent. Soav. Mitol. *Atis* marito di *Sa* Dio di Frigia.

Per quel che riguarda la presente Biografia-cronologico-istorico-critica, le memorie sono desunte da questa Parte 2., scegliendo le individuali dalla immensa farragine di tante altre, e sono le seguenti sul personale in rapporto signatamente al Comune.

I.

860.

S. Proereo Ordinario.

La greca iscrizione di parole, e in caratteri gotici antichi, incisa sulla pietra, che un dì serviva all' antichissima porta maggiore della mia Chiesa Curata di S. Michele Arcangelo, ed ora per uso del balconcino della casa curata, ne dà la irrefragabile memoria dell' Ordinario Atessano, esistente fin dal nono secolo nel nostro S. Proereo. Questi elevò la predetta Chiesa, che già esser doveva parrocchiale, a battesimale. La suindicata iscrizione è la seguente

✠ OSI. PROhERE ⊤Ͱ hE
O. S. PATER LyTRA Ø

Il dotto grecista D. Giovanni Cassitti l'ha interpretata che: *Cristo avesse soddisfatto al suo Divin Padre il prezzo della nostra redenzione*: altri poi la intendono diversamente, cioè la Croce e l'O perpendicolare *Cristo santissimo*, Osi *Sanctus*, Prohere *Prohereus*, Thes *Thesse*, Pater *Pater*, o *Su-*

perior, o *Ordinarius*, Lytra *lavacrum* Ø *Posuit*, *cioè il Santo Padre Proereo superiore di Atessa stabilì in questa Chiesa il fonte battesimale.* Su di ciò si legga la nostra Dissertazione canonica stampata nel 1826; trattandosi che il Cappellano Curato di S. Michele non sia Parroco (1). Data questa esposizione il nostro S. Proereo, o esser dovea d' origine greco (2), ovvero che il rito greco fosse il liturgico della Chiesa Atessana, e già Prelata, come noi dimostriamo nelle nostre MEMORIE PATRIE sulle Istituzioni sacre e miste (3).

Questo S. Proereo avrebbe dovuto riportarsi nel Santuario; ma perchè la prefata iscrizione greca potrebbe in altro senso, con più di veracità essere altrimenti interpretata; quindi è che noi non abbiamo creduto d' inserirvelo. In materia di culto religioso, i soli dubbî sono da eliminarsi.

---

(1) Memorie di Atessa vol. 1. Part. 1. Sez. IV. C. 1. Dissertazione Canonica del Bartoletti, che il Cappellano Curato di S. Michele non sia Parroco Sez. 3. c. 1. §. 1. n. 124. e 125. f. 62, e 63. Napoli 1826 pel Settembre.

(2) Loc. citat. Sez. IV. C. 1. Memorie Patrie.

(3) Anticamente le dignità Ecclesiastiche si conferivano a persone originali del luogo, facendosi le elezioni dal Clero, e dal Popolo secondo l' Epistola di Celestino I. ai Vescovi di Francia, e di S. Leone, Epist. 74, e Concilio Niceno I. Canon. XV, e di Calcedonia Canon. V. purchè vi fosse tra il Clero l' eligibile, secondo Celestino I., e S. Gregorio Papa L. II. Epist. XV. Abolita fu la pubblica elezione dei Prelati dal Papa Giovanni XXII.

II.

874.

Monsignor D. Teodoro Rettore di S. Leoci.

Alludo e Majono figli di Liprando Gastaldo avevano spogliata la Chiesa di S. Leoci de' beni, e Chiese di S. Maria, e S. Biagio del Pojo. Il Teodoro come Ordinario di Atessa nell' assistere al Placido-giudiziale in Guardia del Grele, associato da suoi Diaconi Aliperto e Giovanni, espose le querele contro gli usurpatori. Radaperto Gastaldo Messo di Suppone Duca di Spoleto condannò gl' invasori alla restituzione (1), che tutt' ora la Prepositura possiede.

III.

1027.

Mons. D. Alpredo Rettore Preposito Core-Vescovo.

La nostra Cattedrale di S. Leucio era antica Cappella de' Dinasti di Chieti, e v' eran sepolti la Contessa Ermengarda e Landolfo figlio di Trasmonto Conte di Chieti. Azo Conte di Chieti aumentò i Canonici della Cattedrale da venti a dodici maggiori, dodici minori, e dodici assistenti decorandoli di tutti i privilegii de' suoi Canonici Cappellani ordinarii, investendoli col suo anello. In aumento di dote, e fondazione assegnò i beni rice-

(1) Una delle prove del Vescovato Atessano si è che l' Ordinario era assistito da' Diaconi, i quali solamente ai Vescovi, ed ai Vescovi-corevescovi era concesso averne sette, talchè l' istessa Chiesa Romana non più ne aveva, come dimostriamo nella nostra Dissertazione Canonica pel Cappellano di S. Michele. Sez. 1. Ç. 1. §. 3. n. 10. f. 7.

vuti in permuta da Alderando Preposito di S. Stefano in Lucania d' Atessa a' 20 luglio 1027 (1) e poi a 15 agosto a titolo di Mansi dotatici, e di Beneficio i locali di S. Leuterio, ora detto S. Leonardo, Casalvecchio, Casalrinforziato, e nove di dodici parti del Casal Sant' Amico. L' Alpredo come Ordinario di Atessa con la sua autorità confermò il tutto.

IV.

1118, o 1178.

Monsignor D. Domenico Preposito.

Questo benemerito Ordinario Preposito, per la sua condotta religiosa, pei talenti scientifici, e per lo politico governo, ottenne che si aggregassero altre Comuni all' antica sua Diocesi; cioè Colle di Mezzo, Baselice, Carpineto, Casalanguida, Civita, e Cornizio, giusta l' antichissimo Istrumento col Vescovo di Chieti Andrea, e ciò col consenso dei di costui Canonici. Il tutto si menò ad effetto appunto, perchè Alessandro Papa terzo, fuggendo le persecuzioni di Federico Barbarossa, nel trattenersi circa un mese nel Vasto, tra tanti altri Prelati concorsi dalle circonvicine Diocesi, e Provincie, insieme con altri personaggi insigni, vi si portò benanche il nostro Prelato Domenico. In tale favorevole circostanza il Pontefice diede altri privilegi alla Prepositura, come immediatamente soggetta alla Santa Sede, e protezione de' Santi Apostoli Pietro e Paolo. Una delle pruove reali permanenti si è, che si mirano sin ad oggidì le chiavi Apostoliche

(1) Arch. pub. n. 542.

incise nell' apice d' un arco gotico della porta maggiore della Chiesa di S. Leucio ; perciocchè poteansi assumere tali insegne di chiavi da quelle sole Cattedrali o Chiese che alla Santa Sede fossero state soggette. Il Vescovo Andrea perciò, col consenso del suo Capitolo, convinto della verità, e per i privilegi di cui la Prepositura Atessana godeva, mercè le Apostoliche Bolle, per far cosa grata al prelodato Pontefice, aumentò la Cattedrale Atessana con de' suddescritti Paesi, e se ne fece il pubblico indicato Istrumento. Col medesimo si cederono alla Cattedra Prepositurale i dritti tutti Vescovili su i menzionati Comuni, e loro Chiese in perpetuo, con l' obbligo solo di prendere dalla Cattedra Chietina i santi Crismi, e pagargli annualmente un Bizanzio di xv tarì. Questi dritti si sono esercitati dalla Prepositura fino a gli ultimi tempi del Reverendissimo Preposito Coccia ; poichè esiggè dagli Arcipreti di Casalanguida, e Colle di Mezzo le annuali quartirie.

V.

1260.

Adenolfo de Giptys

come feudatario, e capitano di truppe seguì il Re Manfredi nella guerra contro al Papa. La generalità del popolo atessano era di contrario parere e partito. Il Re Manfredi in pena privò Atessa degli speciosi suoi feudi di Piazzano, e Casal S. Silvestro, e li donò a Lanciano, che seguiva il di lui sentimento (1).

---

(1) Carlo Borrelli *Vindex Neapolitanae nobilitatis fol.* 173. — Romanelli. Scoverte Patrie T. II. f. 156.

VI.

1261.

Pietro de Rubeis. Mons. D. Francesco Semplice Preposito.

Il de Rubeis per lo zelo dell' onore di Dio, e per la carità verso de' poveri pellegrini, edificò a proprie spese lo Spedale di S. Nicola sopra la porta Ripalta. Margherita vedova del fu Roberto, e Floresena moglie di Altomonte di Butino diedero il suolo per l' edifizio. Giacomo Tornamonte Camerlengo del Preposito Francesco Semplice prestò l' assenso alla erezione, e come opera di pietà, così l' esentò da ogni servizio reale e personale; e gli concesse ogni immunità. Questo Spedale ora è alienato.

VII.

1272.

Gregorio, Adenolfo, Leonardo, Letizia, Pietro, e Placido de Giptys

rivelarono i loro Feudi, prestarono il servizio personale, e pagarono le adoghe (1). Il Re Carlo I. d'Angiò, avendo fatto un armamento formidabile di legni per passare in Romania; all' oggetto fece chiamare tutt' i Feudatarii del Regno, sotto pena della caducità da' Feudi al trasgressore; ed ordinò che tutti si trovassero in un giorno determinato in

(1) Prerogat. genealogiche M. S. nella Biblioteca Brancacciana. Scanz. 11. Lett. D. 4. 22. f. 431, a 433. e Carlo Borrelli citat. f. 82.

Brindisi, affine d' imbarcarsi per la spedizione, e che le donne, i minori, gl' infermi inviassero altre persone idonee (1).

VIII.

1273.

Giovanni di Tommaso Tano, *Gualterio Giudice*, *Rainaldo della Lama di Atessa Notajo*,

nelle convenienze dei Monaci di S. Stefano di Lucania di Atessa si trovano come nobili assai rispettabili, ed il Notajo forma il segno a foggia imperiale.

IX.

1274.

Tacchetto Carrello.

Atessa fino al 1274 fu sempre unita al Contado di Chieti: ma il Re Carlo I. d' Angiò la donò a Bado di Cortiniano, e da costui poscia passò alla Contessa Matilde moglie di Filippo di Fiandra, che nel 1277 la possedeva. Questi, opprimendo gravosamente i Cittadini, per mezzo dei sigg. de Giptys, Tacchetto, e Spaventa la popolazione malmenata reclamò al real Trono contro al Filippo. Sdegnato il Re dichiarò questi decaduto dal Feudo, che diede ad Aimaro di Miramonte marito di Mar-

(1) *Idem* Prerogativ. *f.* 432. *t.*, 433. 434, 435. 436. *t.* Regest. Reg. Camer. quintirnenio 35. f. 212. 219. Quint. 42. f. 184. Quint. 37. f. 133. Quint. 47. f. 5.

gherita di Corbolio, e Signora di Jannace. Il Tacchetto in unione de'cennati Signori de Giptys, e Spaventa con i loro impegni ottennero la fondazione in Atessa del convento de'Domenicani da Carlo I., che era divotissimo di Maria SS. Annunziata (1) sotto al cui titolo fu fondato il convento, e dotato del feudo di S. Onofrio col titolo beneficiale di Abate, che si è ritenuto dal Priore, del pari che la giurisdizione della Chiesa fino alla soppressione del 1809, la di cui visita pastorale si faceva dal Provinciale de' Domenicani. Le memorie dell' esistenza del medesimo si hanno dagli atti del 1313 nel testamento di Ferdinando Alberico de'29 marzo, che tra i legati lascia *un tarì d' oro ai Frati Predicatori*; e nel 1352 nell' esame testimoniale sul possesso, e confini di Monte Calvo, un tal Innamorato testifica che lavorava un territorio de' *Frati Predicatori di Atessa* lasciato dal nipote di Bernardo di Fermo; e dalla bambacile del 1503 in una sentenza promulgata pel territorio del Feudo del Casale Nuovo. Il Tacchetto eziandio implorò dal Sovrano Carlo II. nel 1303 che nella Festività di S. Giovanni Martire, il cui corpo intero si conservava nella Chiesa del Monastero di S. Giovanni d'Archiano, che celebravasi in aprile, ad aumentarvi il concorso, ottenne la grazia di farvi celebrare una Fiera Regia per otto giorni, cioè cinque prima della festa, e tre dopo, con la esenzione da ogni gabella, giusta il Privilegio del 17 aprile 1303. Stante l' attaccamento al Sovrano il *Carrello* ebbe in dono di-

(1) Antenori Tom. 2. f. 151.

versi beni in Siponto, ove fissò la sua permanenza con la famiglia (1).

X.

1275.

Guglielmo de Gennaico

(ora Giannico) chiese l'assenso perchè i suoi vassalli di Faranzano (Ferrazzano) gli pagassero la colletta de' panni (2).

XI.

1225 a 1303.

Monsignore D. Noè Preposito

istituiva i Canonici nella sua Cattedrale con dar loro l'anello gemmato per insegna nell'atto del possesso, dello Stallo in Coro, e voce in Capitolo. Da ciò pretendono quei Canonici poter usare l'anello con gemma. Questo esimio Prelato in unione degli altri insigni Cittadini, principalmente dei signori Carrella, de Giptys, e Spaventa salvò la patria dalle sciagure che le sovrastavano, ed i non pochi de' medesimi dall' estrema perdizione. Come si è detto, passata Atessa ad Aimaro di Miramonte, la cui moglie, come signora di Jannace, pretendeva occupare i territorì di Montecalvo, e Saltrino; era perciò in fieri litigî con la popolazione. A tale oggetto l'Aimaro, Cavaliere fran-

---

(1) Grande Arch. Sez. diplom. Regist. Re Carlo I. f. 86. B. f. 293.

(2) Idem f. 85. Regis. 1. A. f. 33.

cese, per l'auge e molto credito che avea nella Corte, dispoticamente opprimeva i miseri cittadini, vessandoli con enormi e prepotenti aggravii, e trattandoli come fossero stati suoi vili schiavi. Tutti fremevano nell' interno; e nelle adunanze private altro non si udiva che gemiti ai racconti delle oppressioni. Per le universali querele, in un dì di ottobre scoppiò un tumulto: il tumulto degenerò bentosto in aperta ribellione: la ribellione terminò con lo sterminio dell' odiato Aimaro. Animato il popolo tutto a far sanguinosa vendetta per tante sofferte oppressioni, assale il palazzo dell' Aimaro, cerca dappertutto il suo nemico, che caduto per sua sciagura in mano della infierita tumultuante popolazione, la quale ad isfogare viemaggiormente la sua collera, volle far la sua vendetta con strascinarlo per tutto il paese sino a farlo morire dilaniato. Nè qui sodisfatta appieno la ribollente turba dello crudele e sanguinoso sfogo, diroccò puranco il palazzo con l' incendio, mentre altro sciame portossi alle possessioni, ed alle vigne dell' odiato Barone: vendemmiò queste, recise gli alberi in quelle, ponendo in guasto finanche i seminati ed i giardini. Or si argomenti da questi fatti l' eccesso di sua disperazione! Mese di furore fu l' ottobre di quest' anno 1303. Non rechin meraviglia le rivolte contro dell'Aimaro; giacchè la oppressione non differisce mica dalle battiture ai cavalli, agl' ibri. Tai bruti alle violenti percosse cadono o spossati al suolo inabili al travaglio, o pur si rivoltano contro al padrone, che con asprezza li maltratta, e si difendono con tirar calci, ed avventar morsi. La moltitu-

dine allorchè viene oppressa abbonda sol di furore, ed è priva affatto di ragione, e di consiglio; onde altro non ha di mira che la violenza; ma intiepidito appena il furore, non è abile da sè a liberarsi dall' abisso della confusione, e di tanti delitti commessi. Trattanto il Giustiziere d' Apruzzo e per li generali ordini giudiziarî, e per le speciali fortissime disposizioni della Corte, stava per prendere rigorosa ed esemplare giustizia per la ribellione, pel massacro dell' Aimaro, e per altri eccessi. Calmata la stizza popolare, al riflesso di tante pene lor sovrastanti, gli occhi di tutti si rivolsero al nostro Prelato Noè, ed agli altri cittadini principali, che tanto credito aveano nella corte per i loro meriti, fra i quali i segnalati erano i sigg. Carrella, de Giptys, e Spaventa. Si animarono questi alla difesa della patria; ricorsero al Re; ed esposero l' accaduto dell' Aimaro per gli enormissimi aggravî da costui fatti al popolo di Atessa; onde era per disperazione trascorso agli eccessi. A rimuovere ogni futuro aggravio, offriva Atessa alla Regia Camera la somma di due mila once d' oro, cioè ducati dodici mila per la sua ricompra dalla stessa Regia Camera, e per condonazione e remissione a tutti di qualunque delitto commesso. A' 24 novembre il Re placato dalle preghiere de' suoi affezionati, nonchè dalla offerta di ricompra, accettò le suppliche, e nell'istesso giorno spedir fece il Privilegio di unione al Real Demanio e condonazione d'ogni trascorso fino a quel giorno. A'29 gennaio 1305 fece spedire il diploma del perdono, e del Real Demanio in doppio originale; cioè uno col bollo d' oro

pendente da laccio di seta gialla e rossa, che non esiste nel publico archivio, eccetto che una copia autentica antichissima del fu Notar Flocco. Non ostante le ingenti esorbitantissime somme pagate di 12000 ducati per rapporto a quei tempi; pure per la pietà degli Atessani sotto il nostro zelantissimo Prelato Noè si ristaurò la Cattedrale di S. Leucio, e si costruì la bellissima sua prospettiva, come si rileva dalla iscrizione sopra la porta maggiore con la data del 1312. Detta iscrizione è ora coverta dalla sovrapposta calce, egualmente che un altra in una colonna alle parte del Vangelo, vicino al trono del Preposito, ma i di loro contenuti individuali ignoriamo.

XII.

1309.

Paolo de Spaventa

come familiare del Re ottenne il Privilegio a pro del nostro comune agli 11 giugno 1308 di poter costruire una nuova strada dal Casal Rinforziato, forsi Casal nuovo, a Perano, giacchè secondo le informazioni appariva l' utilità comune. Tale strada non era di pregiudizio ad alcuno, ed è quella, che transita sul Casal Sant'Amico, detto ora *Paese della Lite*. Questa memoria avrebbe potuto non poco influire a vantaggio della causa d' Atessa a provarne il possesso e la pertinenza contro Archi (1). In quest' anno 1309 fu destinato dal Sovrano a presiedere alle ricerche delle terre, le quali non era-

(1) Archiv. Pub. num. 60.

no state tassate ne' dazî, ed a provvedere benanche ai reclami de' gravati (1). Gli fu affidato sì geloso e rilevante incarico ad oggetto del suo attaccamento al Sovrano, per la somma integrità, vastità di lumi, prudenza esimia, giustizia inalterabile, ed oculatezza profonda. Nel mostrarsi zelante pel servizio esatto delle reali finanze, si fece conoscere ancora per protettore degli oppressi, mercè una giustizia imparziale. Siamo dubbiosi se il Paolo Spaventa, morto nell' assedio e presa di Rocca Spinalvento, o Spiravento (ora Spinalveto) sia il nostro Paolo, od altro dell' istessa famiglia, e forse nipote. Ecco l' avvenimento. Nel 1322 una banda di masnadieri con taluni di Guilmi, ed altri del contado di Monteodorisio, per le inimicizie di Atessa col Conte Caldora sul possesso dei territorî di Saltrino e Rivodorno, i detti masnadieri rubarono sopra cento pezzi di vaccine degli Atessani. Temendo eglino che i padroni non si unissero ad inseguirli, rifuggironsi nella Rocca Spinalveto, come in una fortezza inaccessibile. Gli Atessani in unione di altre truppe assaltarono la Rocca. Nel combattimento del dì 10 settembre perirono *Paolo Spaventa*, Tommaso Gualterio, e Giovanni d' Andrea, che erano tra i più segnalati come Capitani. Nel dì 11 si diede altro assalto, e si prese la Fortezza. Le truppe vincitrici fecero un massacro orribile di que' malvagi, e di altri che poscia furon presi e giustiziati. Presa la Rocca per assalto fu posta dagli Atessani a spieta-

(1) Grand. Archiv. Repert. Alfabet. del Re Carlo II. Lett. D. f. 98.

tissimo saccheggio, non perdonandosi da'medesimi alle stesse Chiese che spogliarono. Seco loro condussero in Atessa, tra le altre cose, due campane di di S. Vittoria. Nel 1328, quell'Arciprete, ed i pubblici Amministratori della Rocca riclamarono presso il nostro Prelato Ordinario Niccolò implorando gli ordini perchè obbligasse i detentori delle robe sacre alla restituzione, ed anche con le scomuniche. Il popolo mosso a tumulto si protestò di non volerle rendere, come giuste prede, e ritenersi come segni di trionfo valoroso. Oh quale orgasmo infiammava il cuor dei nostri antenati, e quale entusiasmo li animava alla difesa de'propri dritti! Si convenne però in un arbitramento tra gli Amministratori di Atessa, e quelli della Rocca. Per finire le vertenze si stabilì con pubblico stromento, che, se Atessa, non accettava la decisione dei Compromessarii, pagar dovesse docati sessanta alla Curia di Chieti, ed altrettanti alla Rocca: al contrario, se la Rocca non acconsentiva al Laudo, essa far dovea il pagamento di ducati 60 alla Curia Romana, giacchè Atessa a questa era immediatamente soggetta, e gli altri ducati sessanta ad Atessa. Si scelsero di consenso i Giudici, e questi decisero, che Atessa pagasse once sei d'argento e tarì sei alla Chiesa di S. Vittoria della Rocca; ma le due *campane* restassero in Atessa per segno di vittoria (1) (2).

---

(1) Arch. pubbl. di Atessa n. 277, e 305 del 1328.

(2) I Modanesi nel 1214 a Ponte Desolo, in segno di vittoria portarono via una campana e la situarono nella lor torre maggiore; i Cremonesi nel 1245 fecero lo stesso; ed i Lancianesi nelle guerre civili contro Ortona, essendo in questa città entrati vittoriosi, in segno di trionfo portarono se-

XIII.

1320.

Monsignore D. Pietro de Giptys

Vescovo pria di Motula, indi di Chieti nell'anno 1320 già decrepito morì tra' suoi parenti in Atessa. La di lui famiglia vantava tra gli antenati uomini segnalatissimi nelle lettere, pietà, dignità ecclesiastica, magistrature, capitani di armate, e Cavalieri valorosissimi. Nel numero di costoro precipuamente annoverar si debbe il nostro Pietro, pria Vescovo di Motula (1), abbenchè l'Ughelli (2) le avesse pria per tale riportato, poscia non ve lo descrive. Bonifacio VIII. con bolla del 17 agosto 1303 da quella di Motula lo traslatò alla Sede Chietina, caratterizzandolo per ricolmo di tutte le virtù. Egli era stato educato nella casa di esso Pontefice, come di lui stretto parente. Fu di nobile e generosa indole; di conversazione manierosa, e piacevole. Questi, ed altri requisiti del Pietro indusssero il Bonifacio a traslatarlo, segnatamente per la probità e per la familiare esperienza, destinandolo a dignità maggiori, ma dalla morte prevenuto, non potè effettuire le sue disposizioni. Il nostro Pietro nel 1304 ebbe trattato di accomo-

---

co un'*arma di pietra*, che era sita sul portone di un nobile di colà (*).

(*) Romanelli Scoverte Patrie T. 2. c. 20. f. 63.

(1) Ughell. Ital. Sacr. T. VI. colon. 738. N. 35, e 37. Grand. Arch. Lett. D. fol. 149 a 150.

(2) T. IX. colon. 59.

do giurisdizionale con l'Abate di S. Martino della Valle. Per la pienezza di potestà Pontificia straordinariamente conferitagli, nel 1309 dispensò alte Cisterziensi Monache di Chieti l'uso delle carni, e diede indulgenze amplissime a coloro, che le soccorrevano con limosine, e con altri mezzi per le fabbriche della Chiesa e del Monastero: nel 1310 dichiarò la Chiesa come una delle Basiliche di Roma. Fu uno de' Padri del Concilio generale di Vienna nel 1312, inviatovi da Clemente V.; ove espose le querele contro l'Arciprete di Ortona, che gli negava l' obbedienza, e se ne stabilì Commissario il Cardinal Colonna, che fece diversi atti, ignorandosene l' esito. Ebbe il nostro Pietro il coraggio di resistere al Real Giustiziere Giovanni Polena che gli avea occupato il Castello di Lastignano aggiudicandolo alla Real Corona. Il Pietro ottenne avvocarsi la causa avanti la Regina Sancia che gli fece giustizia di reintegra nel possesso nel 1317. In tale anno, visitando l' amplissima sua Diocesi, da' Signori prepotenti di Scurcula, con altra numerosa truppa di masnadieri, il nostro Pietro fu arrestato e condotto a Scurcula, spogliato di quanto seco portava, e per più tempo tenuto prigione; perchè pagato avesse ingente somma per riacquistare la libertà. Fu rilasciato finalmente sotto giuramento di soddisfare, tornato che fosse alla sua Sede, ma non avendo potuto adempiere, perchè esausto di denaro, a causa di tanti viaggi dispendiosissimi, di liti, e di opere di pietà, dal Pontefice Romano fu assoluto dal giuramento, come estorto dalla violenza. I rei tutti furono poi sottoposti a terribili anatemi, e in unione degli al-

tri correi, comunque influenti al di lui arresto e prigionia, dai quali anatemi non si potessero assolvere, se prima non avessero data piena soddisfazione al Pietro per i danni ed ingiurie fattegli. Edificò la Chiesa S. Maria del Tricalle fuori Porta Pescara. Nell' età decrepita, ad esser meglio assistito, si ritirò presso la sua famiglia in Atessa, ove morì, e fu sepolto, in S. Leucio dopo essere stato quattro anni Vescovo di Motula e 17 di Chieti. L' Ughellio prese abbaglio nello scrivere: *Excessitque Atissae suae Diocesis oppido* : e ciò perchè ignorava che Atessa non era della Diocesi Chietina, ma sibbene patria del Pietro (1).

---

(1) Niccolò Toppi, letterato assai erudito Chetino nell'opera *De origine Tribunalium Urbis Neapoli* P. II. L. IV. C. 1. n. 20. f. 207. e nella *Biblioteca Napolitana* f. 247. fa il nostro Pietro Vescovo di Rieti, leggendo Reate, e non già Teate negli antichi registri. In tale errore seguì il Nicolini. Altro abbaglio si nota pure nel Toppi che lo fa nativo di Chieti, mentre fu di Atessa. Irrefragabili pruove ne appresta il medesimo sig. Toppi. Nelle su indicate opere il Pietro è descritto come prozio del celebre Pietro Marco Gizzio. Questo celeberrimo ed insigne magistrato nella storia diplomatica, e giudiziaria del Regno, per quanto leggesi negli stessi riportati diplomi, e registri, e dalle proprie espressioni del signor Toppi costa essere stato di Atessa il Pietro Marco. Questa verità non potendola negare, come nascente da documenti autentici, disse che *il Pietro Marco nominavasi della Città di Chieti di Atessa per i molti beni e grandi feudi, che vi aveva*, come dalla citata opera Origine de' Tribunali P. I. L. 3, c. 8. f. 95. 110. e 176. A dire il vero la soggiunta non è consona a quel che leggesi nel L. IV, C. XI. f. 195. a 197. Numerando egli il sig. Toppi i Magistrati della Regia Camera della Sommaria del 1447 f. 197, e 269, giusta il registro della Regia Camera

XIV.

1322.

Monsignore D. Andrea Spaventa

non inferiore agli altri suoi antenati nelle pregevoli virtù, morali e scientifiche, e per l' attaccamento al Sovrano, nonchè pe' meriti di famiglia,

---

P. II. vol. intitol. Camera XVI. Anno 1444 e seg. fol. 163. n. 6. chiama il nostro Pietro Marco solamente *di Atessa* senza la indicazione *di Chieti*. Al f. 269 riportando l' intero diploma di Alfonso, esistente nel Registro delle significatorie della Regia Camera 1452 al 1457 f. 225 vi è descritto *di Atessa*, e poi egli vi soggiunge de *civitate Teatina*. Se era di Atessa, come mai nel tempo stesso dicesi di Chieti? Sì: di Atessa egli era perchè di là nativo: soggiunge *di Chieti*, perchè la famiglia tutta aggregata a quella nobiltà e cittadinanza, e non già perchè vi avesse avuto i natali. La famiglia del *Pietro Marco* la ritroviamo effettivamente in Atessa, come da'documenti, che man mano riporteremo. Il Padre del nostro Pietro Marco, Notar Antonio de' Giptys fu Mastrogiurato di Atessa nel 1445, e deputato al rogito dell' istromento del convicinio stabilito con Archi, giusta la procura del Notar Nicola Tomei di Atessa a 13 ottobre 1445, e rogato l' istromento di convicinio dal Notar Natale di Matteo Massis di Lanciano al dì 2 gennaro 1446. Antonio de' Giptys avo del Pietro Marco nella V. Indizione a dì 22 giugno esigè dall' Università di Atessa il feudale provento del Monte San Silvestro a nome di Andrea Imperato di Napoli, Erario Regio di Apruzzo, come da' documenti del pubblico archivio di Atessa n. 442, e 961. Se pel signor Toppi il Pietro Marco fu trinipote del Vescovo Pietro cittadino Atessano, giustamente noi ascriviamo il nostro Pietro Marco tra gl' illustri e benemeriti cittadini di Atessa, poichè tanto gloriosamente onorò la sua patria. Ricordiamo a noi stessi adunque che sebbene una famiglia passi da un luogo ad un altro, ritiene sempre la sua originalità. Difatti il sig. Toppi anno-

dal Re fu sublimato all' onorificentissima dignità di suo familiare, e Regio Cappellano (1). Nel 1323 si accordò il reale permesso al di lui fratello

---

vera Francesco degli Albizii tra i nobili di Gaeta, donde discendeva la famiglia, non ostante che nato fosse in Cesena, come dall' Aggiunta alla Biblioteca f. 397; e Bartolomeo e Francesco Carbone per nascita Napolitani, per origine Chietini f. 350. È quindi invitata la compiacenza del sig. Toppi a ponderare con quella critica discernitrice, che nelle sue laboriosissime opere riluce, che se la possidenza dasse il titolo di cittadinanza, i Signori che posseggono maggiori beni altrove che in Napoli, ed in diversi Comuni, intitolar si dovrebbero cittadini di tutti quei Paesi ove hanno de' beni feudali. È insussistente la pretensione che Ferdinando I. d' Aragona avesse conceduto al Pietro Marco tra gli altri feudi Casalpiano, Archiano, insieme con molti terreni, case e rendite in Atessa, e ciò per provare che dicevasi *de Atissa* per le possidenze, perchè Casalpiano, ed Archiano erano di Atessa e comprati nel 1417 come si dirà. Queste piccole sviste del sig. Toppi, abbenchè involontarie, sono state accreditate da altri chiarissimi autori, i quali o per le occupazioni letterarie, o per le pubbliche funzioni, o per mancanza di tempo, e vieppiù per la gelosa custodia che si ha de' Registri dai Custodi Regj del grande Archivio per l'oggetto di Diplomazia, a norma de' supremi ordini, e per la immensa moltitudine de' volumi, non possono scrutinarsi tali punti di non molto rilievo alla letteratura. Oh quanti monumenti vi sono in Atessa di lasciti, e pie fondazioni di questa protonobile famiglia, ed altr'opera vi bisognerebbe distinta per tutte rammentarle. Del resto, noi invitiamo i lettori a consultare nella Biblioteca Brancacciana l' opera M. S. che abbiamo indicata (*). Prerogative genealogiche e discorsi di diverse

(*) *Prerogativ. Genealogich. M. S. nella Bibliot. Brancacciana Scan.* 2. *Lett. D. N.* 1269. *f.* 431 *a* 443.

(1) Grand. Arch. Repert. Carl. II. Lettere 1391. S. del 1322 e 1323. Lett. B. f. 78.

Milite che potesse alienare i beni feudali, che possedeva in Atessa, o in altri luoghi d' Apruzzo (1).

---

se famiglie con varie cose notabili, e singolari di *Andrea Giuseppe Gizzi*. Quest' opera perchè era nella Biblioteca del medesimo Andrea che donò alla Brancacciana, come si legge nella iscrizione all' ingresso della medesima, e riportata nell' opera erudita del letterato signor Giuseppe Ravizza intitolata *Notizie Biografiche degli Uomini illustri di Chieti* f. 73. è d' ineluttabile pruova che la famiglia dei signori de' Giptys era di Atessa, come che confessata dall' istesso *Andrea Giuseppe*. Che il nostro Pietro Marco fosse stato di Atessa nativo, e solo ascritto alla cittadinanza Chietina, si rileva dalla soscrizione dello stesso Pietro Marco riportata con tanta esattezza e scrupolosità, degna della onoratezza letteraria del prelodato sig. Ravizza, ben noto nella società de' dotti per le diverse produzioni, e nel foro per le sublimi cariche di Magistrature fino a Consigliere onorario della suprema Corte di Giustizia, della cui familiarità ed amicizia noi ne gloriamo. Fondiamo la nostra credensa nelle parole dell' Istrumento de' 6 marzo 1456 stipolato in Guardiagrele, intorno la procedura giudiziaria a favore della Città di Chieti. Si trova intervenuto alla stipola in primo luogo il nostro Pietro Marco, ed il Notaro così lo caratterizza. *Eximius utriusque juris doctor dominus Petrus Marcus de Giptys de Atissa*, *Civis Civitatis Teatinae*. Il Notaro lo individuò, come doveva, *de Atissa*, perchè di Atessa, ed indi fa la soggiunta *Civis civitatis Teatinae*, ma perchè vi godeva la cittadinanza *Civis*, non l' originalità che era di *Atessa*. A tale oggetto come non nato in Chieti per l' attaccamento ai vantaggi di quella Città si soscrive Pietro Marco de Gizzi *de Civitate Teatina*. Se vi fosse nato, non avea bisogno farvi tale soggiunta come una superfluità oziosa, nonchè insulsa ad uom letterato cotanto. Abbiam finalmente altra pruova diplomatica ne' registri della Regia Camera Part. II. vol. Cam. XVI. anno 1444 f. 163 ove sono scrit-

(1) Loc. cit. D. f. 119. 1323.

XV.

1323.

Giovanni Sorcella

da cui discese la nobile famiglia *Sorce*, ora Sorge, era Sindaco della Città. Difese egli validamente i patrî dritti contro i ministri della Sommaria, e de' potenti Tesoriere, e Giustiziere d' Apruzzo. Si diedero dall' istesso Re le provvidenze analoghe per i Privilegi (1) che non si volevano ammettere; ma poscia ai 31 marzo 1324 ottenne altri ordini sotto pena di Regia disgrazia ai contravventori. E così restò tranquillizzata la Città dalle moleste vessazioni (2).

XVI.

1326.

Guidazio Spaventa

pe' meriti d' attaccamento alla Corte, dimostrato in tutte le circostanze da tutti gl' individui della famiglia, fu decorato di tanti titoli e dignità (3).

---

scritti i magistrati annuali, ocularmente da noi letti, e vi è questo Registro. *Bernardus de Raymo*, *Petrus Marcus de Atissa*, *Jo. Bellofiore.* L' istessa individuazione di *Atessano* al nostro Pietro Marco si dà nelle significatorie della Regia Camera del 1452. anno 1457. f. 225. e non già di Chieti. Ciò sia per sole notizie letterarie, e non mica per contraddire a quello la di cui la degna memoria tanto si venera, rispetta, ed apprezza.

(1) Arch. pubbl. num. 266.

(2) Id. n. 1058.

(3) Memor. Atessane Vol. II. Parte I. f. 56. t.

XVII.

1327.

Altemario Spaventa

decorato del titolo di *Milite*, cioè *Cavaliere* fu *Tesoriere* della Regina moglie di Carlo II. e trovandosi nel 22 d' aprile residente in Somma, il Re ordinò che un tal Riccardello de Gilardo di Somma, possedendo a Casamale per divisione con la suora Fiorella un palazzo con d' avanti un forno e peschiera, ed un tal Giovannetto Deodio Francese, marito della Fiorella lo molestava; egli l' Altemario avesse difeso il Riccardello nel possesso pacifico, e se il Giovannetto credeva aver delle ragioni le avesse sperimentate in giudizio; e perciò espressamente gli avesse in Real nome ordinato di non molestare il Riccardello (1).

XVIII.

1331.

Monsignore D. Niccolò Preposito

calmò con la sua prudenza la sedizione popolare per le *Campane di Rocca* Spinalveto, e con zelo ed autorità frenò l' audace furia de' sollevati contro il Giustiziere Rosolino d' Agoto, liberandolo dalla morte. Questi volendo prender vendetta pei misfatti, e per la ribellione, con la sua mediazione fece transigere le pene come si dirà.

---

(1) Grand. Arch. Sez. diplom. Regis Angioini di Karolo II. 1295. B. f. 130.

XIX.

1342.

Berardo Tullio di Guarentia

era Sindaco d'Atessa. Calmate alquanto le interne ed esterne rivolte del Regno, la Corte, per dare un sistema di finanze, ordinò le generali imposte; ed ogni Comune dovè inviare al Giustiziere d'Apruzzo Rosolino d'Agoto i quinterni delle proprie possidenze. Ciò recava inesprimibile imbarazzo, e vieppiù perchè ad Atessa si eran richieste le note distinte di tutt' i beni mobili, e stabili delle famiglie. Ricorse alla Corte, e ne fu esentata (1). L'Agoto ne fu dolente, e perciò come non in perfetta corrispondenza con le principali famiglie, così cercava con tutt' i mezzi di opprimere la popolazione, onde per frivoli motivi si portò personalmente col suo seguito in Atessa, e fu alloggiato presso il Preposito Niccolò. I familiari e le truppe dell' Agoto, per l' auge del Giustiziere, non ignorando il mal animo del loro padrone, commettevano delle prepotenze, delle sopraffazioni, e delle ingiustizie sfacciate, che dall' Agoto non si raffrenavano. Mosso un giorno il popolo a furore, per oltraggio inferito da un familiare del Giustiziere ad un cittadino di riguardo, suonatesi le campane a guerra, ad un tratto la popolazione armata con armi vietate, cioè lance, scudi, baliste, loriche, ed altre simili armature, dipartita in diverse schiere, assaltarono il Palazzo Prepositurale, ove abitava il Giustiziere con la famiglia, e quello ove

(1) Arch. pubbl. d'Atessa 1342. N. 81.

era il notar Giovanni di Curcumello Attuario, non che l'altro ove era il notar Francesco di Sora maestro di Camera del Giustiziere, gridando tutti: *mora*, *mora*. Uccisero diversi della Corte del Giustiziere, ne ferirono altri, tra i quali l' Agoto istesso, che a grazia fu salvato dall'autorità del Preposito, e del pari diversi di lui principali dipendenti. Partì l' Agoto, e da Ortona inviò ordini rigorosissimi, perchè comparisse avanti di lui il Procuratore dell' Università per le informazioni delle ribellioni, uccisioni, ferite, ed armamenti. Qual vendetta premeditasse, è più facile immaginarsi dal lettore, che descriversi. Portatosi il nostro Berardo dal Giustiziere, con le sue persuasive ragioni lo indusse a venire ad una transazione. Mercè pure delle altre mediazioni del Preposito, e di altri Signori di Atessa, che godevano del favore presso della Regina Giovanna. Luigi Marchesani di Salerno Giudice ed Ascessore del Giustiziere, e l' istesso Giovanni di Corcumello maestro degli atti furon di parere venirsi alla composizione, ignorandosi l' esito delle informazioni. L' Università di Atessa a nome dei suoi Cittadini pagò once dieci d' oro, che erano allora ducati settantadue e se ne stipulò l'apoca ai 18 giugno (1). Non ostante la composizione il Giustiziere, perchè era Cavaliere, Ciambellano, Consigliere, Familiare di Sua Maestà, Capitan Generale e Giustiziere d' Apruzzo, perciò si credeva sommamente oltraggiato, giudicando non essersi data soddisfazione veruna. Citò per tal motivo, sotto vari pretesti, a comparire avanti a lui diversi,

---

(1) Arch. pubbl. Atess. n. 444. ann. 1442.

che erano stati i più rei, ma non ubbidirono. Irritato vieppiù l'Agoto, ordinò a tutti i Baroni, e Signori, ed alle Università di sua giurisdizione a comparire armati avanti di lui dentro breve tempo. L'oggetto era di andare ad assaltare Atessa, e prender rigorosa giustizia degli oltraggi ricevuti. Si ricorse al Re esponendo le oppressioni ricevute dall'Agoto, e le altre, che meditava contro Atessa. Il Re ordinò al predetto Giustiziere che sotto pena di Reale indignazione nulla avesse ardito di fare, ma solo attilasse le informazioni. Ordinava pure che niuno avesse assistito in giudizio contro Atessa, nè presso del Giustiziere e sua Corte (1). Così dunque restò paralizzato ogni avvenimento, ad oggetto di fedeltà alla reale famiglia, talchè la Regina Giovanna, nell'assegnare la dote alla sorella Maria Imperatrice di Costantinopoli, fra le altre Città e Terre demaniali le diede Atessa, come affezionata alla Real Corona (2).

XX.

1348.

Monsignore D. Tommaso Preposito.

S. Pietro, e Santa Margarita erano Cure, e la collazione de' Canonicati, Cure, e Beneficii si conferivano dell'Ordinario dietro nomina.

---

(1) Arch. pubbl. n. 287, e 291.
(2) Ciarlante L. 4. c. 29. f. 401.

XXI.

1348.

Eufebio , e Fratelli Spaventa

ebbero la conferma de' beni feudali donati al Paolo siti in Apruzzo (1).

XXII.

1360.

Monsignore D. Antonio di Guardiagrele

nostro Preposito. I Casali di S. Giovanni, e Casaripana erano abitati , e nell' assenza ben lunga di D. Antonio Tolentino, il Preposito instituì Rettore e Cappellano dei detti Casali D. Nicola Buzii di Tornareccio.

XXIII.

1377.

Sir Nicola di Sir Berardo, Notar Antonio di Guarenzia , e Dottor Paolutio

come Sindaci e Procuratori della popolazione esposero le pubbliche querele per tanti ricevuti aggravî dalle truppe , e da altri ministri. La Regina Giovanna affezionatissima alla nostra patria , pei ricorsi de'cittadini avea dato ordini pressanti contro chi l' aggravava sotto pena della sua disgrazia (2). Tali ordini avevano raffrenato alquanto le licenze, ma nel 1377 i Giustizieri di Apruzzo Buf-

(1) Grand. Arch. Regist. Reg. Giovanna L. V. 2. Repertor. Lett. S.

(2) Arch. pub. n. 34. ann. 1373.

filio Dilatario, Andrella Morimiro di Napoli co'loro Giudici, Assessori, Notari, Erari, Sottofficiali, e lor dipendenti più volte furono a perturbar la pubblica tranquillità con degli aggravî, ed oppressioni. Si esposero all'amorosa Regina le ingiustizie, e gli eccessi di oppressione, che si commettevano sotto varî insulsi pretesti per estorquer denaro, poichè Atessa avea il vanto di esser ricca. La Regina per l'esatto informo spedì il proprio Confessore Giovanni Vescovo Monopolitano. A 9 d'agosto il Bajulo Reginale diede le provvidenze perchè si attilassero le accuse e le pruove. Si compilarono legalmente gli atti, e la Regina fece far giustizia convenevole contro i rei (1). In questo frattempo troviamo esistente Luciano Massitelli de Intenti di Spoleto, come persona benestante (2).

XXIV.

1391.

Monsignore D. Fra Melio

di Atessa, Vescovo di Fiorenza (3), da Bonifacio IX fu eletto Vescovo di Fiorenzola a 22 giugno. I parenti di lui assunsero il cognome di Melio, poi detto Amelio, secondo il costume di questi tempi, di desumerlo cioè o da qualche illustre azione, o da qualche Personaggio insigne. La famiglia d'Amelio è antichissima in Atessa, trovandosi scritta nel catasto del 1567 f. 20, 43, 48, e 59.

(1) Arch. pubbl. Atess. n. 273.
(2) Id. n. 1209. ann. 1374.
(3) Ughell. Ital. Sacra Tom. V. colon. 284. n. XI.

XXV.

1409.

Niccolò Falcucci, e Niccolò Falcone

Medici. L'eruditissimo sig. Tiraboschi (1) ascrive a Firenze i due nostri cittadini professori sanitarî Falcucci, e Falcone formandone di due individui un solo per l'eguaglianza del nome. Tali famiglie sono antichissime d'Atessa. Così scrive il Tiraboschi: Niccolò Falcucci medico, del quale vi è l'elogio nel codice della Magia Bianca pubblicata dall'Abate Mehus (2) cioè » Il Maestro Nicco-» lò fu uomo divino, uomo di profonda sapienza » in ogni facoltà ec. ed ancora le sue Opere di-» mostrano, e rinfrescano ogni dì la speranza » delle cure degli infermi per la sua dottrina, la » quale compose in sua vita e fè maravigliosi li-» bri, i quali sono magnifici. Chiamasi la *Pratti-» ca del Maestro Niccolò da Firenze* (perchè » vi dimorò e vi morì, non già perchè fosse di colà » per origine; ma invitatovi con istipendio grandio-» so per la sua profonda dottrina) in tal modo » che in ogni studio, ogni dottore, studiando in » Avicenna ed in Galeno, o Ipograso (Ippocra-» te) et molti valenti autori di medicina, e nel-» la fine lasciano tutt'i libri, e tali autori. Solo » si appiccano, e portano con loro libri della Prat-» tica del Maestro Niccolò, e che quelli sono al-» luminati dalla medicina, mostrando attentamen-» te tutt'i rimedii ». Ove il nostro concittadino

---

(1) *Storia della Letterat. Ital.* 1409. T. V. f. 202.
(2) Pref. ad Vit. Ambros. Cameld. f. 29.

studiasse, e se altrove che Firenze esercitasse, o insegnasse la medicina, non v' ha chi il dica. Solo l'Abate Mehus assai diligentemente ha descritto i Codici che in Firenze conservansi di alcune Opere del nostro Falcucci. L' *Antitodario*, che da alcuni si attribuisce a lui, è d' un altro Niccolò di cognome Nicoli, come pretende il Padre Negri (1), che fu antico, ed in tale errore cadde anche il Fabricio (2). Il nostro Falcucci morì nel 1411. Alcune opere di lui sono stampate, ed altre conservansi nella Biblioteca del Re di Francia (3). Mattia Palmieri, che visse nel secolo stesso in cui Falucci morì, ne fa memorevole elogio nell' anno 1397 (4), scrivendo *Nicolaus eximii nominis Medicus, Florentiae habetur doctissimus.* Quindi nell' anno 1411 ne rammenta la morte *Nicolaus Medicus Florentiae moritur, grande relinquens opus, quod de omni medicina veterioribus auctoribus ediderat exquisitis.* Da queste irrefragabili autorità istesse rilevasi chiaramente che il nostro Niccolò non è indicato per Fiorentino, ma che in Firenze trovavasi, ivi dimorava e vi morì *Florentiae habetur, Florentiae moritur.* Se fosse stato di colà per natali, l' avrebbe per tale indicato con la designativa individuazione di *Florentinus*, e ciò non fece perchè non vi era d' origine; ma perchè ne ignorava la patria, lo rammenta solo per medico dimorante in Firenze, e quivi defon-

---

(1) Scriptor. Florentin. f. 424.
(2) Bibl. Medica Vol. V. f. 111.
(3) Catalog. Vol. IV. f. 300. Codic. 6982.
(4) Lib. de Tempor. Vol. I. Scriptor. Florent.

to nel predetto anno 1411. In quest' anno istesso il Mariano (1) anche fa la di lui perdita nella cronica manoscritta. Deesi perciò corriggere la più recente iscrizione posta sul sepolcro nel 1615 e pubblicata dal Manni (2) che lo fa morto nel 1412 ed in ciò è seguito poi dall' autore predetto degli *Elogi degl' illustri Toscani* (3).

XXVI.

1409.

Niccolò Falcone

fu medico ed amico del Falcucci, trattatisi nella loro patria Atessa. Siccome entrambi erano esimî nelle lettere, così passato il Falcucci in Firenze, e fissatavi la dimora con la famiglia, come pubblico Professore e medico, vi chiamò il compatriota ed amico Falcone. Questi scrisse anch' egli non pochi libri, che portano l' iscrizione di Niccolò Falcone; ma come uniti alle altre opere manoscritte del Falcucci, così amendue questi celebri letterati Atessani sono stati confusi, e creduti del solo autore Falcucci. E perchè restarono i detti manoscritti presso del Niccolò Falcucci, abbiam motivo ragionevole di opinare che fosse morto prima del 1411.

(1) Tom. IV.
(2) Sigilli antichi T. XI. f. 21.
(3) Tom. IV.

XXVII.

1413.

Monsignore Preposito D. Cristofaro Peregrino

di Napoli, fra tante altre istituzioni canoniche, di Benefici, Canonicati, Arcipreture ec., trovasi che agli 11 aprile di quest' anno 1413 istituisse il Rettore, ed Arciprete di S. Maria, e di S. Procopio del Castello di Casalanguida. In tempo del di lui governo si fondò il Convento di Vallaspra.

XXVIII.

1417.

Antonio di Andrea Sartori.

Questo insigne cittadino fu di tanto coraggio, e di tanta affezione per la patria, e pe' cittadini, che merita tutt' i nostri elogî. Vedendo oppressa la popolazione dalle angarie de' Giudici Regî, che prendevano informazione de' delitti senza accuse di parti ed in iscritto, contro la forma de' privilegi, in general parlamento propose eleggersi i Procuratori ad invigilare l'osservanza dell' esenzioni di Atessa, e vi furono nominati il notar Niccola de Giptio, e Giovanni Amicuzio (1). In Archi alloggiava Giacomo Caudola Capitan generale della Regina con numerose truppe, e specialmente di cavalleria, che abbisognavano di biade. Venuto in Atessa per comprarle, il nostro Antonio si oppose, nè volle permettere l' estrazione. Fece ciò perchè tra Caudola ed il nostro Comune erano insorti contrasti pei

(1) Arch. pubbl. n. 13, e 268.

terreni di Monte Calvo, e Saltrino, che il Caudola pretendeva appartenergli come Conte di Monteodorisio. Il Giacomo Caudola scrisse agli Amministratori la seguente lettera *Viri nobiles amici potentissimi salutem.* » Questi sollati di Madonna » la Regina che sta qua se lamentano assai che » dicono illi son venuti per comparare blada per » loro animali per loro denari secondo venditi ad » altri, et dici che vui dinegate loro vendere et » lo trarre datessa di che ce maravigliamo assai » perche questi sognij stranij modi che vuij tiniti » a la gente di Madama la Regina advisamone » che illi nolo patera et poriano per questa acca- » sion farene alcuno remostramento et nuij non » ve ne poterimo ajutare et displacercine come che » a vuij Placzane tinir sci factomodo che illi non se » porran lamentare et vuij vindate la robba vostra » alloro come allautre per loro denari. aliter nuij » ce ne scusam. In Archis. VII. septembris. » (1). Non ostante ciò il nostro Antonio non fece estrarre generi, nè curò quando gli avea scritto il Caudola. Non passò gran tempo che il medesimo diessi al partito opposto alla Regina, ma da Braccio di Montone fu fatto prigioniere. Da tal lettera si arguisce il fermo carattere degli Atessani. A fronte d' un nemico potente e vendicativo, sostenuto dalla sua truppa, appoggiato alla carica di Capitan generale, dal servizio per la Corte, i cui vantaggi mostrava cercare, pure gli Atessani negarono decisivamente i viveri alle truppe con intrepidezza e coraggio. Altri privilegi ottenne quindi

(1) Arch. pubbl. n. 996.

il nostro Antonio dalla Regina Giovanna, e fra essi che tutte le cause civili, criminali, e miste si giudicassero in Atessa, onde i cittadini non fossero trapazzati, e dispendiati, e si soscrisse dalla Regina istessa il privilegio (1). La famiglia Cantelmo possedeva Archi, e Bomba, Casalpiano, e Butino, e come parente di Caudola, così nella ribellione di questi ne seguì il partito. Gli Atessani armatisi a favore della Regina presero i castelli di Archi e Bomba, Casalpiano, Butino, ed Archiano e fecero istrumento di tenere tutto a disposizione della Regia Corte. Gli Archesi, i Bombesi e gli altri popoli de' cennati castelli supplicarono Atessa, onde con la sua mediazione ottenesse dalla Regina la loro unione al Real Demanio Atessano, e così non essere più soggettati ai Baroni. A'23 ottobre il nuovo Regio Mastrogiurato Antonio d' Andrea chiamò il general parlamento, nel quale si lesse la supplica delle suddette popolazioni agli Atessani per l' interposizione ad ottenere la grazia dell' unione. Nella medesima tra le altre energiche espressioni vi sono le seguenti. *Humiliter petentibus concedere gratiose per suos dictae Terrae Athyssae Syndicos, Ambassatores ydoneos, ac nuncios speciales devotissime cum supplici voto, ac praecibus subjectivis habere recursum.... pro libertate dictorum hujusmodi castrorum Archàrum, et Bomae revertentium noviter ad suam fidem, specialem gratiam implorant, ac de faucibus Dominorum Tirannorum, heredum, et successorum suorum, et leonum devorantium eosdem misericorditer liberare . . . . Et liberet dictos*

(1) Idem n. 51. 252 e 400.

homines, et dictorum castrorum ab ore leonum, et dentibus luporum, et eos ad litteram paupertatis reductos, misericorditer praerespirare dignetur (1). Si lessero pure i capitoli di convenzione del Convicinio; ma si ha la sventura di non essersi da noi rinvenuti; purchè però non sieno tra le altre carte, e pergamene da noi non ancora osservate, ovvero tra le involate, e vendute ad Archi, come diremo in D. Leucio Codagnone. Furono all'oggetto scelti ad ambasciatori il Preposito Cristofaro Peregrini, e i nobili uomini Nanno di Berardo di Giovanni Palermo. Trattanto, per la ribellione del Cantelmo, la Regina nell' udir la ripresa di Archi e Bomba, ed altri Casali dagli Atessani, ingnorando i trattati di unione demaniale, e le preghiere di Atessa, dispose de' ricuperati Castelli di Archi, e di Bomba a favore di Melchiorre di Bonciano di Fiorenza, ed a' 31 ottobre ordinò la consegna da darsi da' molti obbligati di Atessa, fra i quali il nostro Andrea Sartorj, Masio Ciccarelli di S. Barbato, Antonio Brardi di Turriculo, Butio d' Alessandro, ed altri, e che fatto l' inventario delle munizioni e guarnimenti de' Castelli, si consegnassero al Bonciano (2). Giunsero tardi gli ambasciatori, e la Regina non potè aderire alle loro preghiere, del che restarono dolentissimi gli Atessani, ed all'oggetto che essi aveano sparso tanto sangue e fatiche, e spese nel ricupero, e mantenimento dei Castelli, perciò non volevano obbedire, e vi biso-

(1) Arch. pubbl. Atess. n. 312.
(2) Idem n. 84.

gnarono replicati ordini penali della Regina medesima (1). Liberamente poi aderì alla concessione degli altri feudi di Casalpiano, Butino, e metà d'Archiano, descrivendosene i confini, cioè con Bomba, col Fiume Sangro, con Colle di mezzo, con Civita del Conte, Baselice, Fiume Sinello, Castel Pilicorvo, ed Atessa, per la somma di once seicento d'oro, cioè tremila seicento ducati, che prontamente gli ambasciatori pagarono, ed a' 12 novembre se ne spedì il privilegio (2), per liberi da ogni servitù. Non erano restati soddisfatti gli Atessani della Regina con la concessione de' Feudi d'Archiano, Butino, e Casalpiano, che anzi dolenti perchè non avea aggregato a questi Archi e Bomba, vi fu una rivolta popolare, e quasi una sedizione; che a stenti si potè calmare. Poscia per le invasioni delle armate del Duca di Carrara, Atessa non pochi danni soffrì, e vi furono anche de' malcontenti, infra i quali pe' tumulti ed ammutinamenti furono arrestati diversi, e da Dupernapassi si volea procedere da' Giudici alla loro condanna per fellonia; ma venuto ciò a cognizione della Regina per ricorso del popolo, ai 23 febbrajo del 1418 ordinò la loro escarcerazione ed assoluzione, soscrivendo di proprio pugno le grazie, nelle quali dichiarava che di nulla potesse inquirersi, e se qualche Atessano avesse sofferto de' danni gli fossero riparati con le robe esistenti, o con altro equivalente (3). Per più graziare Atessa

(1) Idem num. 88., e 302.

(2) Inventario antico dell'Arch. n. 19. e 20, e 1085. n. 13. 14. 15, e 322.

(3) Idem Arch. pubbl. n. 89.

le offrì l'amabile Regina la vendita del Contado di Monteodorisio giusta la lettera de' 30 aprile (1) col titolo » Agli egregi, e nobili uomini dell'Uni- » versità, ed Amministratori di Atessa. » Stante però le tante sofferte calamità, spese per le già fatte compre, non si trovava Atessa nella possibilità di sborsare in poco tempo ducati quindicimila con tre paghe in un anno, e perciò richiese Lanciano e Vasto a farne insieme l' acquisto ognuno per la terza parte. Lanciano elesse per suo Sindaco alla compra in Napoli il Notar Antonio Mancino, il Vasto deputò Checco di Florenza, e Notar Niccola della Civita, ed Atessa avea già stabilito Cola Giliberto. Portatisi in Napoli, compilarono gli articoli nel numero di quindici, che ai 5 agosto si sottoscrissero dalla Regina (2). I paesi erano, Monteodorisio con la fortezza, Furci, Lentella, Liscia, Guilmi con Tripaldi, Casalanguida, Sernii, Pollutri, Casal Bardino, la Penni con tutte le altre Castella, Casali, Fortezze, Guasti mastrati, e dismastrati, abitati, e disabitati con tutte le altre ragioni. Era conchiuso il contratto, ma i deputati del Vasto si opposero non dover entrare nella compra i Feudi di Castiglione, e Salavento come dal Vasto antecedentemente acquistati, e così restò sciolto il trattato, ed il Contado dato a Perdicasso Barrile, che dalla Regina fu raccomandato ad Atessa, perchè gli avesse prestato assistenza e favore, facendole cosa grata (3). Comechè

(1) Arch. pubbl. Atess. n. 1062.
(2) Id. n. 49.
(3) Arch. pubbl. Atess. n. 82. 87.

non effettuita la compra dello stato di Menteodorisio, la Regina condonò ad Atessa annue once dieci delle 30 di argento che doveva per le imposte, stante la fedele costanza, e ne soscrisse la grazia (1); come pure rimise al popolo gli omicidi di Giovanni Amicucci, e Cola Turrerio. Non potendosi più reggere alle violenze dei due iniqui processati giustamente in più Corti, e specialmente in quella del Mastrogiurato, a furor di popolo vennero giustiziati (2); e questa grazia parimente soscrisse. Poichè ebbe avuta nel 28 ottobre l'investitura del Regno, passò la notizia agli Atessani, come *fedelissimi*, lodandoli e ringraziandoli di tanta loro affezione, ed essendo stata coronata dal Legato del Papa a' 2 ottobre, alla cui funzione avea invitato il Mastrogiurato ad assistervi (3) con gli altri uffiziali; gl'invitò tutti, che in segno di giubilo ne celebrassero delle feste (4).

XXIX.

1420.

Massercello Marconj

di Buzio Marconj (5) difese il popolo Atessano contro il Luogo-tenente del Vicereggente degli Apruzzi, e suoi Giudici, che volevano inquirere per danni ricevuti da Bomba e da Archi. Ai 15 marzo

(1) Arch. pubbl. Ates. n. 63.
(2) Id. n. 3.
(3) Id. n. 79.
(4) Id. n. 91.
(5) Tommaso di Giacomo Marcone.

espose, che gli Atessani avevan repressa la fellonia dei Bombesi, e degli Archesi ribellatisi alla Regina, e seguito il partito del Re Luigi III di Francia nell' invasione degli Apruzzi. Essi Atessani invitati dal Capitan della Regina, Pietro Carrafa, e che col prode lor cittadino, il figlio del Maestro (Dottore) Laurenzio Spaventa, avean fatte diverse spedizioni per prendere Antonio del signor Bertolino. A tale oggetto gli Atessani, suoi Casali, e Distretto armati di spade, lance, e balestre, e scorsi i territorî di Bomba, ed Archi avean predate pecore, vacche, bovi, porci, ed altri armenti, non che diverse robe del Conte Carrari che era Capitano di Luigi III Re di Francia. Gli Atessani quindi avevano assaltate le Castella di Bomba e di Archi, e giustamente perciò erano state saccheggiate e quasi distrutte. Tali operazioni guerriere degli Atessani non si dovevano appellare ingiuste, e doveva perciò annullarsi qualunque inquisizione. Il Giudice profferì sentenza assolutoria, come di operati in onore e servizio della Regina contro i ribelli (1). Non contenti gli Archesi, ed i Bombesi della sentenza, ricorsero alla Regina, che gli Atessani *more praedonico* avean rubato i loro armenti, quasi distrutte le loro Castella, e commesse altre ingiustizie, e violenze, ed ottennero ordini a Braccio di Forte Braccio, che gli Atessani restituissero le prede; ma poscia meglio informata la Regina delle sentenze assolutorie, e degli operati da Atessa, scrisse di nuovo al Braccio, che gli Atessani avean ben fatto, come fedelissimi sudditi, e

(1) Arch. pubbl. n. 75, ed 86.

che dovessero difendersi, e proteggersi nelle loro guerriere imprese (1). I danni cagionati dagli Atessani, le prede, gl' ingendî, e i devastamenti furono memorabili: le loro crudeltà furono eccessive ed inescusabili, perchè ricorsero ad atti piucchè ostili. Ecco gli effetti perniciosi delle nimicizie de' popoli limitrofi per ragioni economiche, e vie più, allorchè unite essendo agli oggetti di partito politico di governo, vi si immischiano le ragioni economiche, per le quali cercano le occasioni di distruggersi a vicenda gli antagonisti.

XXX.

1436.

N. Zencaro

era capo di una banda di truppe, che si erano suscitate da Alfonso d' Aragona in diversi luoghi; e quella del Zencaro di Atessa raggirandosi ne' nostri contorni, impediva la raccolta de' generi, ed il commercio; perciò cercava indurre Atessa al partito Aragonese. Lo Zencaro si era appartato dalla patria, per motivo di opinione politica. Si scrissero lettere alla Regina Isabella, e s' inviò il già vecchio Preposito Cristofaro per informarla dello stato infelice in cui trovavansi i cittadini, onde farsi una tregua collo Zencaro. Nel 29 luglio la Regina scrisse, che si erano date le disposizioni per la venuta delle truppe; e che frattanto per le urgenze, avessero conchiusa una tregua con oneste condizioni, come facevano gli altri paesi (2).

---

(1) Archiv. pub. n. 86.
(2) Arch. pub. n. 438.

XXXI.

1442.

Bernardo Forchetta

di sommi talenti, non inferiore al padre, in quest'anno a' 16 marzo fu laureato Maestro (Dottore) di leggi, e non poco coadiuvò i vantaggi della patria con le sue cognizioni, e saggia condotta. In fatti fu uno de'Deputati ed Ambasciatori al Re Alfonso d' Aragona, che passava pe'nostri luoghi, ad implorare gli ordini, che il Caudola non avesse molestata Atessa sopra i feudi comprati di Archiano, Butino, e Casalpiano; protestandogli tutta la fedeltà di veri sudditi; e che per la loro lealtà, come per lo passato erano stati costanti, così sempre sarebbero obbedienti al Governo della Maestà Sua per l'avvenire. Il Re gradì questa rappresentanza: e nel 9 luglio 1442, dall' accampamento Reale del Sinello, ordinò al Giustiziere di sostenere Atessa nel possesso de'suoi feudi contro il Caudola.

XXXII.

1442.

Bonifazio della Guardia, ed Antonio de Tomeis

insistettero col prelodato Bernardo Forchetta presso il Giustiziere di Apruzzo per la compilazione delle pruove della proprietà de' feudi d' Archiano, Butino, e Casalpiano, che spettavano ad Atessa. Si citò Raimondo Caudola, ed incusate le contumacie, si venne alla decretazione; in vigore dei titoli esibiti, pruove di possesso, dello spoglio

violento ed ingiusto; e che Atessa perciò fosse riposta nel possesso, con la restituzione delle rendite usurpate. Si eseguì l'atto dal Delegato del Re, assistito dagli Officiali pubblici, Trombetti, ed in mezzo alla popolazione accorsa con gioia inesprimibile, in presenza de' testimoni, Giudice, e Notajo, che rogò l'atto ai 28 ottobre (1).

XXXIII.

1445.

Antonio de Giptys

venne eletto a Deputato, come Mastrogiurato, con potestà di transigere, concordare, e stabilire il Convicinio con Archi, in unione agli altri nobili magnifico Amico di Cola Giovanni, Giovanni Gualdruzzi, ed Antonio Lolli, come dall' istrumento del nobil Uomo Niccola Tomei Notaro a' 13 ottobre. Gli Archesi pure elessero i loro Deputati, e fra essi Niccola di Cicci Sirelli, Giacomo d'Ancona, Niccola Campagni, giusta il parlamento del Mastrogiurato Antonio Vitale a' 2 gennajo 1446. Pel Notajo Natale di Matteo Masiis si rogò l'istromento di Convicinio; ma restò annullato nel 1473 (2) con reale disposizione del giorno 24 maggio pei reclami di Atessa, specialmente per la perdita del Feudo di S. Maria nella lite con Perano; che poi volevano S. Maria di Atessa nella lite di S. Amico.

(1) Arch. pub. n. 327.
(2) Id. n. 66. e 1507.

XXXIV.

1447.

Domenico de Giptys

di Atessa, Preposito. Andrea Vescovo di Chieti, tra gli altri Ordinarî *Nullius* fatti citare avanti la S. Sede, a documentare la loro indipendenza, v'incluse la nostra Prepositura. L'Andrea si appoggiava alla Bolla di Alessandro IV per le indebite distrazioni della sua Diocesi. Il nostro Preposito Domenico provò con vari titoli di Concessioni, e Bolle Apostoliche la sua indipendenza, ed ottenne decreto favorevole di continuare nel suo possesso, e fu lasciato che godesse in pace la sua giurisdizione.

XXXV.

1448.

Pietro Marco de Giptys.

In quest'anno fu laureato Maestro (Dottore) il celebre letterato ed uomo insigne Pietro Marco de Giptys, figlio del predetto Antonio. Nel 1452 fu Avvocato Fiscale della Vicaria, e Regio Consigliere della Real Camera di Santa Chiara, ritenendo il primiero grado ed onorario di fiscale (1), ed assunto benanche a Fiscal Generale della Corona, e Consigliere di Stato, percependone tutti gli emolumenti delle altre cariche occupate. Fu inviato dal Re per affari assai rilevanti nella Sicilia, nelle provincie di Capitanata, di Principato Ultra, nella Terra di Bari, in

(1) Registr. Grand. Arch. f. 225. : Nicolini Stor. di Chieti L. I. c. 9. : Tafuri, Scrittori T. 2. f. 88.

Basilicata, ed altrove. Dappertutto riuscì con decoro; e felici successi lo coronarono nelle incumbenze più ardue e scabrose. Nel 1475 fu Credenziere Regio della Dogana di Puglia, con privilegio di esercitarlo per sostituto; e ciò gli si confermò dal Re Ferdinando I, e poscia fu conceduto anche al di lui nipote Camillo, in premio d'aver guerreggiato contro i Francesi; e dopo Camillo fu donato al di lui fratello. Il Nicolini, ed altri scrittori posteriori pretendono passati i signori de Gyptis da Napoli a Chieti, allorchè da Atessa passarono in Chieti, dove in una popolare ribellione, per sentimenti politici de' Re che si disputavano il Regno, Troilo e Valento figli del Pietro Marco furono uccisi. Eransi costoro casati in Chieti, e perciò vi avevano fissata la dimora. La superstite famiglia ritirossi di nuovo in Atessa. La Corte in compenso dei danni sofferti nel popolar furore con i saccheggi, e devastamenti, l'esentò perpetuamente dalla dogana di 2,500 pecore in Puglia; e fu confirmato un tal Privilegio nell' anno 1497 dal Re Ferdinando I d' Aragona per la fedeltà, e per gli ajuti prestatigli nelle guerre. Suscitatesi in Atessa delle fazioni e turbolenze, fu ucciso un fratello del Camillo; ed il fratello Ferrante passò in Penne, ove parimente restò ucciso col figlio maggiore, e Giovanni Valerio. La figlia Vittoria sposata a Luigi Siniscalchi di Capoa educò il Nipote Florio nato in Atessa. Dal ramo restato in Atessa discese Andrea Gizzio, che lasciò i suoi libri alla Biblioteca Brancacciana. Veggiamo questa famiglia così diminuita; per essere stati uccisi in sì breve tempo tanti suoi individui, e rimasta vittima di fatali disavven-

ture in mezzo alle varie vicende de' tempi per le guerre, e per le fazioni; e vieppiù per poca prudenza e condotta politica, e per un' arroganza di predominio che voleva ostentare sopra tutti, stante i grandi appoggi che avea nella Corte (1).

XXXVI.

1449.

Giacomo di Polidoro Spaventa

pe' meriti suoi e del Padre nonchè dell'avolo Francesco, mercè i servigi prestati nelle guerre, ebbe dalla Corte il rilascio delle Tasse de' Rilevi dei beni feudali ereditati (2).

XXXVII.

1450.

Monsignore D. Felice Cola della Civita di Atessa, Preposito.

Questo Prelato per far che cessassero le vertenze de' suoi cittadini con la potente famiglia de' signori Caudola, s' interpose a far sì, che Atessa avesse di nuovo comprato i Feudi di Archiano, Butino e Casalpiano da' detti Caudola, e si pagò la somma di ducati cinquecento d'argento, avendosi i Feu-

---

(1) Grand. Arch. diplom. Registr. Comun. XXII. di Federic. del 1499. al 1500. ora n. XV. fol. 114.

(2) Idem Quint. 3. Privileg. f. 184. Lib. I. Rilev. Apruzzi f. 53, e 67. Registr. Privileg. f. 134. Executor. 7. fol. 125.

di senza servitù con veruna Comune limitrofe, come ugualmente gli aveva acquistati nel 1417. Ora vi si vedono imposti i dritti civici di Tornareccia e Colledimezzo, che ve li han preteso, allorchè vi era il solo servizio feudale e militare alla Corte. All' istrumento rogato dal Notar Bonifacio di Ciccio de Fanarelli di Guardiagrele a' 15 aprile 1450 nella piazza di Atessa vi furono assistenti il predetto Preposito, ed Andrea di Cola Cerio Forchetti ed altri molti Cittadini. In questa circostanza i Domenicani ebbero in lascito il Palazzo de' signori Caudola, ove si edificò il Convento, mirandosi tuttora nel Portone del medesimo le armi di tale famiglia e de' loro parenti Carazzoli. Questo degno ed affettuoso Preposito restò dolentissimo della sventura avvenuta alla nostra patria nella perdita de' suoi feudi di Castel del Monte, e Castelluccio donati a Lanciano dal Re Ferdinando d' Aragona, come riporta il signor Romanelli (1) perchè Atessa, seguito avea il partito Angioino, giusta il diploma del 2. marzo 1463. Il carattere degli Atessani era sensibilissimo ai favori, e così nelle oppressioni non si avviliva. Non potè resistere pure il nostro Felice Cola nel veder morire una immensità di poveretti, per le avanzatissime carestie; perocchè non eransi fatte le raccolte de' generi, a motivo delle armate del Piccinini, che scorrevano pe' nostri contorni, e che consumarono i generi suddetti. Egli passò al numero de' più nel 1464, e gli venne sostituito nella Cattedra

(1) Antichità Frentane T. I. f. 180.

XXXVIII.

1467.

Antonio di Luca

di Chieti, Preposito. Nel suo tempo si rifabbricò S. Pietro, che era Chiesa Curata, egualmente che Santa Margherita. Vicino a detta Chiesa vi era una casa di proprietà della Cura, e da'Procuratori della fabbrica Bernardino, Valentino, e Leone del Sig. Vescovo di Fiorenza, Fra Melio, fu venduta per ducati centodieci a Mascio Menna.

XXXIX.

1469.

Antonio Belluso

sostenne i dritti pubblici di appoggiare la testa del Ponte e della Scafa alla riva opposta del Sangro, che gli si contrastavano da Raimondo e Niccola Annechini, ottenendone decreto favorevole di giusto possesso antichissimo, nel dì otto febbrajo di quest'anno ne rogò istrumento il Notajo Tommaso di Lanciano (1). Se questa decretazione fosse stata nota nelle vertenze con i Padri Filippini di Roma, il Comune non si sarebbe dispendiato, e gravato d'un Canone perpetuo. Ecco la sventura della mancanza di Registro dell'Archivio, che l'Autore ha eseguito.

---

(1) Arch. pub. n. 328. e 1037.

XL.

1473.

Giovannuccio di Antonio Mascitelli

ai 17 agosto fece testamento pel Notar Antonio Riquidunii Atessano, e da' legati pii s' argomenta, che dovea esser dovizioso. A S. Giovanni, ove dovea seppellirsi, lasciò alcuni fondi, e la metà di una vigna all'avo, che era divisa con la sorella moglie di Mario Forchetta (1).

XLI.

1475.

Valentino de Giptys

Milite, cioè Cavaliere, fece rescindere ed annullare il Convicinio con Archi, ad oggetto delle lesioni a danno di Atessa, e perchè gli Archesi si abusavano delle concessioni (2). Il Re Ferdinando tra le altre Università che assegnò alla Regina sua Consorte in dotario, le diede Atessa, con tutte le sue giurisdizioni ed impero, per aver conosciuta la fedeltà decisa degli Atessani, allorchè deliberavansi per un partito, e che più colle dolcezze, e buone grazie, che col rigore si accattivavano; e perciò costanti nell' affezione, secondo l' aforismo (3) di Tacito. A' 9 gennaro 1478 scrisse ad Atessa col titolo di: *Ai nobili ed egregî uomini, ed Università di Atessa.* Venne pertanto a prendervi pos-

(1) Idem n. 362.
(2) Archiv. pubbl. n. 66, e 1507.
(3) Lib. I. n. 359.

sesso, a nome della Regina Misser Bartolomeo de Veri ambasciatore del Re d'Aragona, Suocero di Ferdinando, ed a dare il giuramento di fedeltà, e v' intervennero tutt' i Feudatarî e Suffeudatarî (1), e la Regina indi confermò tutti gli antichi privilegi, e ne concesse altri ancora (2). L'ambasciadore fu trattato come conveniva dal nostro Valentino de Giptys. Il medesimo influì pure a non far subastare gli affitti delle rendite della Bagliva, e del Sale, onde i miseri cittadini non fossero assoggettati alle tiranniche oppressioni d' un rapace ed inumano estero affittatore. Si obbligò l' Università di pagare, e ricomprò le rendite di once dieci d' oro per ducati mille (3). Quanti fatti abbiamo della venerabile antichità circa la cura degli Amministratori a non far opprimere i cittadini! Illustri antenati, veri padri della Patria e dei poveri, perchè mai i vostri nomi non sono giunti fino a noi? La vostra memoria si è smarrita nel bujo de' tempi; ma voi viverete nel cuore de' vostri posteri, e discendenti cittadini, che emuleranno il vostro affettuoso e caldo amore per la patria. Questo è il più olezzante profumo che può tributarsi alla vostra memoria. In qualunque vicenda, anzi nelle più disastrose, il ben essere pubblico sia lo scopo, cui tendano tutte le cure di ogni

(1) Consultarsi il Grande Archivio, se esistono gli atti del giuramento per i Suffeudatarî, e se i Feudi Gaudo, ossía Ceppete, e Pantano vi sono nominati per i possessori. Archivio pub. n. 173.

(2) Arch. pub. n. 319.

(3) Idem n. 1508.

cittadino. Lungi le passioni private, gli odî, le vendette, e l'egoismo principalmente. Alla patria è sempre poco, ma sempre accetto e grato qualunque privato sacrificio. Nelle sventure chieder si debbono i più possibili alleviamenti, che allora quelle saranno meno gravi. Questi oggetti, ne' disastri, animarono i nostri benemeriti antenati. Saranno essi imitati? L' Autore lo desidera, e se ne persuade.

XLII.

1480.

Florio e Renzo di Pietro Marco Giptys

armarono una Galea in Terra d'Otranto per andare in corsa contro i Maomettani (1). I Turchi avean preso Otranto, e commessevi delle inaudite crudeltà e le più spietate, avendo fatto perire sopra trentamila uomini, deflorate le vergini, oppresse le donne e restate prede dell' incontinenza, spogliate e profanate le Chiese; sicchè l' Italia tutta s' atterrì (2). I detti Musulmani avean fatti ricchissimi bottini; ma in un agguato loro teso dalle truppe Regie, delle quali eran condottieri, e capi di squadra Florio, e Renzo, tutto fu loro ritolto; e molti Turchi uccisi, ed altri prigionieri restarono. Disfatte le armate de' Turchi, il Florio si ritirò in Atessa, e maritò la figlia Dionisia con Prospero Cardona, figlio di Ugo valorosissimo Capitano, nipote di D. Raimondo Vicerè di Napoli, come abbiamo riportato nel Santuario f. IV. Nel-

(1) Antenori T. IV. f. 2.
(2) Muratori Annali T. IX. f. 281.

le circostanze delle dette guerre, il Florio avendo contratto stretta amicizia col Prospero Cardona, s' aumentò la scambievole unione con vincolo di parentela, ed il Prospero fissò la sua famiglia in Atessa, dal quale discesero Pietro Cardona, e da questo Ottaviano, ed Antonio, de' quali si farà parola, e di Gianfrancesco ec.

XLIII.

1490.

Monsignore D. Fra Antonio Bonito di Cuccaro, Preposito di Atessa, e Vescovo dell'Acerra.

Da Chieti istituì suo Vicario Generale D. Angelo de Planamentis, lasciando l'introito de' legati per l'ornamento della Chiesa (1). Fu religioso Osservante, e Maestro di Teologia. Per l'eminente sua dottrina, ma più per la sua bontà accetto si rese alla Regina Giovanna, dalla quale fu dichiarato suo Cappellano, e Ferdinando lo volle presso di se nella Corte con la carica di Elimosiniere. Secondo il Tafuri (2) era stato già creato Vescovo di Monte Marano nel Principato Ulteriore a 29 gennaro 1487, e nel 1497 trasferito all'Acerra; e nello stesso tempo Preposito di Atessa. Diede alla luce pel Caneto, Napoli 1507, il *Manuale casuum Conscientiae*, ed un *Elucidarium Conceptione Incontaminatae Virginis*. Ne parlarono con lode il Padre Wadingo (3), il Padre Ippolito Maracci (4), Giorgio

(1) Archiv. Prepos. n. 434. 44. Vol. 2.
(2) Tom. IV. f. 40.
(3) Annali Francescani f. 30.
(4) Tom. I. Biblioteca Mariana.

Mattia Koningio (1), l'Ughelli (2), Niccolò Toppi (3), ed altri. Con tutta la testimonianza di tanti illustri scrittori, per le carte del nostro Archivio Pubblico, e della Prepositura si ha, che fu Vescovo dell' Acerra, e non già solo di Monte Marano. Morì in concetto di Santità, e dopo molti anni si rinvenne il cadavere intatto; ed ottenne a' suoi divoti delle grazie. Alfonso d' Aragona, fratello del Re, eletto Vescovo di Chieti, mai però consacrato, ad istigazione del suo Vicario Generale, rinnovò la lite, già condannata all'obblìo, per l' indipendenza Prepositurale d' Atessa. Si fece un arbitramento, e si promulgò Laudo a favore della nostra *Nullius*, e che dall' Alfonso si accettò, ed il tutto si confermò dal Re. Gli atti di arbitramento nelle vertenze giurisdizionali si stamparono in Roma nel 1700. Nell' Archivio pubblico si conserva una lettera originale sulle vertenze dell' Alfonso (4), e nel distrutto Archivio Prepositurale altre della Regina Giovanna.

XLIV.

1493.

Francesco Paoluzzi, *ed Alfonso de Giptys*,

per togliere tutte le dissensioni con Colle di Mezzo, circa le corrisposte de'terraggi, questo Comune si obbligò pagare annui tom. 400 di grano, richiamandosi l' altro istrumento del 1470 sopra le

(1) Bibliotheca Vetus et Nova f. 123.

(2) Tom. VII. Ital. Sacra. Vescovi di Monte Marano n. XVIII. f. 672, e Tom. VIII. f. 491.

(3) Biblioteca Napolitana f. 24.

(4) Arch. Prepos. vol. II. f. 3 e 4.

colonie pel feudo di Butino, del quale si descrissero i confini, e da'nominati nobili Atessani; si stabilirono le convenzioni amichevoli, come pubblici Deputati (1). Si convenne implorarsene l' Assenso Regio, che non si potè ottenere; perchè essendo feudale il fondo, non potevasi perciò imporre servitù di legnare. Ciò doveasi aver di mira nello scioglimento. Il de Giptys in benemerenza de'suoi antenati, e meriti proprì, ottenne la conferma de'privilegi della esenzione di fida in Puglia per 2,500 pecore, concessa a Pietro Marco Gizzio suo avo (2).

XLV.

1498.

Masio Spaventa

Mastrogiurato con altri di Regimento fra' quali . . . . de Jacovitto, Jacobo Antonio de Ciccarello, Gabriele de lo Belluso, ed altri, essendo Capitan Reginale di Atessa Mercurio Carafa, Tornareccia fu separata da Atessa (3). Si compilarono le pruove, e si decretò che sopra i fondi comprati da Atessa, o altrimenti acquistati, Tornareccia non vi aveva dritti. Nel 1515 ricorse Atessa al Colonna, che Tornareccia non eseguiva il decreto dei 14 ottobre 1513 passato in giudicato, e perciò ai 28 aprile 1515 da Napoli ordinò all'Uditore di fare sentenza esecutoria (4). Il Commissionato agli 8 mag-

(1) Archiv. publ. n. 318. e 1095.

(2) Grand. Archiv. Executor. 19. f. 106. t. Executor. 2. fol. 68. t. fol. 332.

(3) Archiv. publ. n. 1021.

(4) Archiv. publ. n. 1024.

gio si portò in Tornareccia, e stando fuori la porta del Castello medesimo, in presenza del Notar Amico di Giovanni di Penna d'Omo, ed altri testimoni, a richiesta del Sindaco Pietro Massari, e i Notari Natale de Vitarellis e Giacomo Sorice Procuratori di Atessa, il Piazzaro notificò l'ultimo decreto de' 4 maggio agli Amministratori, ed altri uomini di Tornareccia, ed il detto Notar Amico ne rogò pubblico istrumento, per futura cautela d'Atessa (1). Finalmente per darsi le tranquillità reciproche, a' tredici ottobre del detto anno 1515 convennero al rogito d'un istrumento d'accomodo, e per gli atti del Notar Antonio de Ceriis Archese, ridotta in pubblica forma a 12 febbrajo 1541 ad istanza di Tornareccia, ma senza intervento di Atessa, sicchè niuna fede in giudizio potrebbe meritare, e viepiù perchè si cercò da Tornareccia l'Assenso Regio nel . . . . ; ma non l'ottenne come noi abbiamo rilevato (2). Quindi è che crediamo avvertire, che sopra i feudi di Archiano, Butino, Monte S. Silvestro, Pili, Regatello, Selvuccia, Gaudo, ossia Ceppete, Pantano, Carapella, ed altri fondi di Atessa, Tornareccia non ha dritti di promiscuità. Sullo stesso oggetto noi abbiamo steso una lunga memoria Legale Istorico-Polemica a norma della risoluzione decurionale de' 5 settembre 1825 per la difesa e rivindica di tutte le occupazioni fatte a danno del nostro Comune. A tale oggetto si potrà consultare ancora l'altro nostro Volume delle notizie e ragioni degli

---

(1) Id. n. 464.

(2) Si veda la Copia esibita da Tornareccia di questo Istromento.

atti antichi', e de' documenti legali ec. ove nel quinterno P. f. 359 vi sono riportati i titoli de' documenti Notariali per i locali spettanti ad Atessa ed ora occupati da Tornareccia. Oh quale oscitanza obbrobriosa, e forse anco criminosa! I nostri maggiori han fatto gli acquisti a costo del loro sangue, e gli han comprati, mercè le amministrazioni ben regolari; e noi non penseremo difenderli, e ricuperarli a fronte di tante specchiate ragioni? di tanti titoli autentici?

XLVI.

1423.

Battista Falcone

Nipote di Niccolò con l' ajuto, istruzione, e direzione di questi seguì la di lui professione. A rendersi vie più istruito nelle scienze salutari si portò a studiare a Parigi, e Momtpelieri ove prese la Laurea Dottorale in Medicina. Reduce in Italia si condusse a rivedere i suoi Congiunti in Atessa. Indi trasferitosi in Napoli, ove con la conoscenza dei suoi Compaesani, presentatosi alla Sovrana Regina Giovanna seconda, tanto affezionata ad Atessa, fu destinato Lettor Pubblico della Regia Università, con annuo stipendio (1).

(1) Grande Archiv. Registr. 1423 f. 164.

XLVII.

1500.

Camillo de Giptys

accetto alla Regina Giovanna, la quale dietro la terna fatta dal nostro Comune per la elezione del Capitano, cioè Giudice, avea scelto un tal Diofebo della Matrice, secondo ne scrisse la detta Regina (1) a' 19 settembre: a' 12 novembre poi scrisse altra (2), che l'eletto non potendo venire, ma a richiesta di Messer Camillo de Giptys, per parte dell'Università, avevagli surrogato Messer Luca de Marco di Sorrento, *senza voler pregiudicare alli loro privilegi.* Il Camillo progettò, e fece eseguire l'accomodo de' confini tra Atessa, e Paglieta che allora spettava a Lanciano, se ne descrissero i locali e le divisioni, e vi si fabbricarono delle colonnette per li termini, onde mai più insorgessero differenze. Si rogò l'istromento dal Notar Giovanni de Caro di Lanciano a' 10 febbraio 1501, pubblicandosi la sentenza accettata di Laudo dall'arbitro Dinno Riccio di Lanciano (3). Questo Camillo istesso, che avea tanto influito all'accomodo tra Paglieta, ed Atessa, e parimenti all'accomodo del Convicinio di Bomba, che erano riusciti in certo modo dannosi all'Università, poscia nate differenze tra i Commissari della Portolania per i particolari suoi pesi e misure, e perchè il popolo era afflittissimo per la penuria di

(1) Arch. pub. n. 130.
(2) Archiv. Forchetti a registr. del pubbl. Arch. n. 1160.
(3) Arch. pub. n. 141.

grano, abbenchè lo scorso anno fosse stato talmente ubertoso, che si vendette ad un tarì il tomolo (1), surse perciò una popolar ribellione, in cui egli il Camillo, volendo proseguire il suo dominio, con le idee dell' auge della Corte fu massacrato nel 1522 da un tal sig. Jacopo, anche per particolari inimicizie. Ferrante fratello del Camillo, per non restar anche egli esposto a qualche disavventura, col figlio Florio passò in Penne, ove in altra fazione popolare fu ucciso. Il Notar Martino passò in Archi, ed Alfonso a Guilmi, e poscia a Monteodorisio. Per le passate guerre il Re Friderico, e Luigi XII Re di Francia, che poi in unione del Re Ferdinando d'Aragona, privando il Friderico del Regno, che si divisero, dovè Atessa inviare le truppe al Garigliano per la guardia, e nel conteggiarsi quegli esiti con la Regina, era restato del denaro in mano del nostro Camillo, ed il Fabrizio Colonna nella conferma de' privilegi al n. 17 si fece parola del ricupero. Il Fabrizio stesso nello scacciarsi i Francesi dagli Spagnuoli avea seguito il partito di costoro, con delle spese ingenti. La Corte di Spagna in compenso diede al Colonna a titolo di *Dominio utile* dieci Paesi, cioè Atessa, Tornareccia, Rosellino, Villa S. Maria, Montelapiano, Fallo, Castel del Giudice, e Peschio Costanzo per l' annua rendita di ducati duecento, secondo il privilegio di Ferdinando del 1507, rattificato in Segovia nel 1514, e confirmato nel 1516 da Carlo V. Alla funesta notizia della concessione d' Atessa al Colonna si mosse il popolo a terribile

---

(1) Notar Giacomo Sorge 1519 f. 14. Arch. pubbl. n. 129.

e sanguinosa rivoluzione. Furon pertanto messi a morte dal popolo infierito tutti coloro, che credeansi aderenti del Fabrizio. La inconsideratezza, unita all' ignoranza non fece riflettere alla concessione di *Utile Signore* (1) (poichè il titolo di *Marchese* lo troviamo assunto nel 1534), che riferivasi alla percezione semplice delle rendite, e non già del giurisdizionale, ed alla investitura puranche data dal Pontefice, la quale impediva la distrazione, vendita, donazione, infeudazione, od altro del Real Demanio, al quale Atessa spettava. Credevano que' disgraziati nostri maggiori, che si fosse donata nella conformità istessa che si era conceduta in dotario alla Regina con tutt' i dritti Sovrani. Da queste false supposizioni si ripete l' origine di tutte le usurpazioni fatte dai Colonnesi delle nomine Regie, ed altri dritti. Posteriormente vi ottenne il titolo di Marchese. Nel furor popolare furono spregiati e vilipesi gli ordini del Colonna, il quale avvertito delle rivoluzioni, minacciò castighi, e scempi. Raffreddato l' orgasmo del popolo, invece di reclamare il Real Demanio, come avean pratticato Isernia, e Venafro ec. (2), inviarono Deputati al Colonna a prestargli la sincera obbedienza a' di lui ordini, supplicandolo a tirare un velo sulle loro mancanze. Le preghiere non valsero, nè la rappresentanza che il tutto era avvenuto tra gl' ignoranti plebei, mostrandosi il Colonna tutto inflessibile, e minacciando rigorosa vendetta. Si mise

(1) Arch. pubbl. n. 564.

(2) Ciarlante memorie del Sannio L. V. C. 17. fol. 480 e 483.

a placarlo, e vi riuscì con somma facilità l'offerta di quattro mila ducati. Con questo mezzo tutto fu ben accolto: si placò l'oltraggio, si perdonarono i delitti, e si confermarono i privilegi che Atessa godeva, ma non tutti, come dal diploma de' 20 settembre 1508 da Tagliacozzo, (1) e che egli contradisse, ordinando che le multe, le pene, e i proventi de' delitti, che si doveano introitare dall'Università, giacchè pagava il Capitano, s' introitassero da *Joanantonio de Mattuzzo*, unitamente alle somme delle altre entrate, per ispendersi come conveniva; e similmente ordinando che gli affitti de' Feudi li voleva per se, per i proprj suoi bisogni a quel prezzo, che altri gli avrebbero voluto. Contro la di lui prepotenza chi potea concorrere alle subaste?

XLVIII.

1501.

Marcantonio Coccio Sabellico

uomo eruditissimo. Si pretende nato nel Vico Varrone nella via Valeria. Ove sia tale Vico anzi, è ignoto. Riflettendosi che nel secolo XVI più non eravi l' uso dell' antica denominazione delle Vie Consolari, possiam congetturare che l' asserz ione sia un abbaglio. Avvertendosi che la Via Valeria usciva da Roma, passava per la Marsica, e giungeva fino ad Aterno, ora Pescara: da Aterno incominciava la Via Frentana, passando per Ortona

---

(1) Arch. pubbl. 562 altro originale presso i signori eredi del D. Francescantonio Marcone.

Lanciano, Histonio, Uscosio, Arenio, ora Larino, e dicevasi Via Trajana Frentana. Su di ciò può consultarsi il Giornale Enciclopedico anno 1808 (1). Pel doppio cognome di Coccio, e Sabellico potè avvenire, che l'aggiunto di Sabellico fosse stato per eredità adita o per soprannome. Coltivò i buoni studii, e si approfondì nella varia letteratura delle amene, filosofiche, e legali, ed in queste diede saggi di ample cognizioni con l'opera sul Codice, che è un monumento indifficoltabile delle di lui vaste cognizioni. A vie più erudirsi, e conoscere i letterati, girò per l'Italia, e giunto in Padova, e colà conosciutisi le eminenti, e vaste di lui cognizioni, vi fu trattenuto in qualità di Professore, con ricco stipendio e fu uno dei Precettori del celeberrimo Cardinal Contarini, come è da leggersi presso del Tiraboschi (2): S'avverta che la famiglia Coccia ha spesso mutato desinenza di cognome ora di Coccia e quanto di Coccio, come ora usa. Il nostro letterato è conosciuto più col soprannome di Sabellico, che Coccio. Si pretende lodato dal Giovio negli *Elogí*, ma che non abbiam potuto rinvenire. Si consulti il Toppi (3).

---

(1) Letteratura antica dell' Abate Romanelli f. 28.

(2) Letteratura Ital. Tom. VII. Lib. II. f. 241. Napoli 1781.

(3) Biblioteca Napolitana f. 203.

XLIX.

1503.

Giacomo de Ninis

ne fa parola il Toppi (1) del quale ignora l' anno di esistenza, che noi dalle nostre Memorie Patrie conosciamo, come di Atessa, e da altri monumenti che riportiamo. Verteva lite nel 1503 tra l' Università, e gl' Affittatori delle Gabelle Martino de Gyptiis, Tommaso Muzzini, ed Angelo Jacobitti. Costoro non volevano pagare l' affitto delle Gabelle de' Feudi d' Archiano, e Butino per le vertenze di Casalpiano tra Atessa, ed il Conte di Popoli come padrone d' Archi, e Bomba, e controvertito pure da Camillo e fratello de Gyptiis. Di consenso della Università ed Affittatori fu eletto il nostro Giacomo in Arbitro a sentenziare inappellabilmente. Stante la di lui inappuntabilità, talenti, e profondità delle scienze legali vi procedè con saggezza, essendosi intieramente accettato il Laudo dalle parti.

L.

1511.

D. Gregorio Mascitelli,

possedendo de' beni significanti al Castellano vicino all' Osento, confinanti con S. Leucio, e S. Giusta, li permutò con una Riguardata della Cappella di S. Gregorio, per far cosa pia insieme e van-

---

(1) Biblioteca Napolitana f. 110.

taggiosa alla Cappella medesima (1). Troviamo ancora che Buzio Mascitelli fratello del D. Gregorio comprò altra Riguardata nell' Osento stesso a lui confinante. Il locale dicevasi pure Scalandro, e Xanto (2) (*).

LI.

1515.

Biagio Antonucci,

vedendo l' affluenza di coloro che andavano in pellegrinaggio, per sovvenirli con maggior carità, donò la sua persona, ed i suoi beni all' Ospedale di S. Bartolomeo, che molto fioriva, egualmente che quelli di S. Nicola, S. Antonio, e Commendatis. Il detto Ospedale era dipendente dal Monastero di S. Niccola de' Funati di Piscina, e ne era Priore il Padre D. Antonio Martusio d' Angri, e fece scriver lettera da D. Prizio Sabatini di Pescina al rispettabile Commissario dell' Ospedale D. Alfonso de Gypsio sulla donazione dell'Antonucci per l' annullamento della donazione, e con altro ritrovato, che fu rogato dal Notar Jacobo Sorge (3). Quest' Alfonso vendè all' Università un territorio a Butino nel 1519 a' 30 aprile (4).

(1) Protocollo del Notar Giacomo Sorge anno 1510.f.28.

(2) Idem f. 56.

(*) In Frigia vi è lo Xanto detto anche Scamandro, che noi riportiamo nella prima Parte delle nostre *Notizie Patrie* per comprovare tra le altre etimologie de' locali l' origine di Palliano, e di Atessa dai Frigî.

(3) Protocollo f. 16.

(4) Arch. pubbl. n. 324.

LII.

1519.

Giovanni Robertella

come Mastrogiurato in unione degli altri Amministratori e Deputati, a togliere le differenze, che incominciarono a pullulare tra Bomba ed Atessa, stabilì un Convicinio, e si descrissero i confini de' locali di Bomba con quei d'Atessa nella Montagna, e non vi si nomina Tornareccia per limitrofa, ma si riserba solo in uso di questa la Difesa. Deputati di Bomba furono Cristofaro Saccetta, Cola di Marino Pariso, e Giovanni di Santo Lecchia (1).

LIII.

1519.

Monsignore D. Tommaso Marra Preposito.

Era passato agli eterni riposi il nostro Venerandissimo Ordinario Servo di Dio Fra Antonio de Bonito, Vescovo dell' Acerra, ultimo Regio Preposito; quando Ascanio Colonna succeduto al Padre Fabrizio, credendo goder Atessa a guisa delle Regine con tutt' i privilegi Regali, nominò nuovo Preposito Tommaso Marra. Questi al 1 ottobre fece l' Editto di Santa Visita generale della Diocesi, che eseguì. Di tali atti vi sono alcuni frammenti (2). Il Marra possedè per poco tempo la nostra Prepositura, e gli successe

(1) Idem n. 56.

(2) Arch. Prepositur. distrutto vol. di stamp. Part. 2. f. 33.

LIV.

1522.

Monsignore D. Niccolò Flamminii.

Di costui non abbiamo notizie individuali, nè della di lui condotta. Troviamo solo che permise ai 17 settembre al Rettore della Confraternita di S. Andrea permutare taluni fondi a *Janico* con una Riguardata a *Sant'Amico*, *Strettorio d'Atessa* (1). Perì nella peste del 1530, che desolò le nostre Provincie.

LV.

1523.

N. Argentino.

La Francia facea spargere delle notizie di rivolta contro al Governo, e di voler venire alla ricupera del Regno. Gli Atessani, siccome non godevano del Real demanio, ma gemevano sotto la Baronale oppressione, aderivano alle voci, e quindi diverse famiglie emigrarono da Atessa, tra le quali quella dell' Argentino che portossi in Lanciano. La famiglia Colonna, come affezionata alla Spagna, armò delle truppe comandate da Sciarra Colonna, che recò non pochi danni, ed inquietezze alla nostra sventurata Patria. Il governo represse con severa giustizia i rivoluzionari, fra' quali cadde lo sgraziato Argentino, come un elevato fanatico. Sia d' esempio d' ubbidienza che si deve al Principe. I refrattarî vanno o presto o tardi incontro ad irreparabile sventure. L' obbedienza al

(1) Notar Giacomo Sorge f. 46.

Governo vuolsi da Dio per religione, viene imposta dalla natura per la nostra tranquillità di spirito. Si deplora la sventura de' nostri antenati oppressi, ma non s' approvano le loro impolitiche idee, ch' esposeli a tanti disastri. I sediziosi sono a se stessi, alla loro famiglia, ed alla Patria perniciosi.

LVI.

1528.

Marcantonio Capracotta, e Messer Giovanni Robertella

furono i liberatori della Patria per le carestie penuriosissime, che l' afflissero. La peste del 1525 che avea di molto scemata la popolazione nel ceto de' contadini: i fuorusciti suscitati da partiti che infestavano le contrade: le truppe che succedeans le une alle altre, fra le quali quelle delle comitive di Antonio Ricci Ortonese, del partito di Francia, con quelle di Lanciano, per cui poscia soffrì la confisca di Rocca Scalegna, Bomba, e Cambarano (Gambarale) con tutte le loro rendite, e si fecero le descrizioni de' confini di detti feudi, quali limitrofe ad Atessa (1); le altre di Sciarra Colonna per la Spagna: non permettendo lavorarsi e seminars' i campi, ed i seminati poi dalle truppe rovinati e distrutti, cagionarono appunto sì funesti cause di generali sventure, nonchè particolari alla nostra patria. Quanti disastri fossero accaduti ad

---

(1) Grand. Arch. sez. giudiziaria vol. II. Pandetta. Lett. M. n. 417. Scanz. 4. n. 17. che notiamo potendo occorrere.

Atessa per la mortifera peste rinnovatasi nel 1530 (1) per le penurie orribili, e per le sterminatrici guerre, possono piuttosto immaginarsi che descriversi. L' Università era ridotta alle più deplorevoli crisi, ed il Colonna per mezzo de' suoi agenti affittava a piacere i Feudi, ed esigeva il grano, che o estraeva, o rivendeva a prezzi esorbitantissimi. I cittadini tutti ridotti all' estrema indigenza, furono sollevati dai ricchi ad istanza del nostro Marcantonio con rilevanti somme; ed il Robertella s' adoperò all' acquisto de' grani, onde la popolazione non perisse (2). L' Università pure per soccorrere alle pubbliche miserie fece un debito censuale di ducati 2000 con Giambernardino di Ciambulo Napolitano, ed a' 14 novembre rettificato per gli atti del notaro Giannantonio Matari Severinese, e rogato in Giugliano (3). Oh quanti monumenti di patrio amore nella venerabile antichità si rinvengono a pro de' poveri! Si emulino, le virtù dei maggiori, onde riportar si possa degna lode dai contemporanei e dai posteri; e meriti e premi da Dio. Il censo suddetto si estinse a' 23 settembre 1560 per mezzo di Ottaviano Cardona (4).

(1) Romanelli Scoverte Patrie Tom. II. f. 348.
(2) Arch. pub. n. 408. Lib. Int. ed Esit.
(3) Arch. pubbl. n. 1226.
(4) Idem n. 2227.

LVII.

1530.

Monsignore D. Tommaso Mennilla Preposito

nell' ingresso alla sua Diocesi fece l' inventario dei beni, e degli arredi della Prepositura della Mensa della sua Cattedrale. Trovò i libri corali di Pergamena quasi laceri per l' uso. Contribuì il pubblico alla rifusa della campana di S. Leucio che erasi spezzata. Detta campana era appartenente al Preposito (1), non ostante le miserie estreme, che fecero sì che ad un tal D. Domenico Cieri, pei pesi regi gli si presero alcuni libricciuoli e certe figurine per pochi tornesi. Il nostro zelante Prelato fece eriggere nella Chiesa di S. Bartolomeo la Confraternità della Morte ed Orazione, e fece parimente ascriverla a quella di Roma per le grazie, privilegi, ed indulgenze. Quella de'Morti nella Cattedrale di Chieti è consimile. L'obbligo era di andare a prendere i cadaveri de' poveri, e far loro i funerali, e per il loro Cappellano fargli celebrare la S. Messa. Potevano seppellire detti cadaveri in qualunque Chiesa, eccetto che nei sepolcri gentilizî, de' Sacerdoti, e Religiosi. Ogni mese facevano le quarant' ore, e poi la Compagnia quasi dismessa si tralasciò: ora la Cappella laicale di S. Bartolomeo l'esegue ne' soli venerdì di marzo, in memoria delle 40 ore della sepoltura del Corpo di Gesù Cristo morto in un venerdì di marzo. Nel 1657 la peste che desolò il nostro Regno, benchè per Divina misericordia, e per intercessio-

(1) Idem n. 408. f. 11, 21, e 22.

ne de' Santi Rocco, Sebastiano, e Cristofaro in Atessa pochi perirono per tal morbo, quelli però che morirono furono dalla Confraternita trasportati all'ecclesiastica sepoltura, e dal Cappellano si adempì all' esequie, e si celebrò la santa Messa (1). Nel 1740 la Compagnia dell'Addolorata subentrò al peso dell' associazione de' cadaveri (2).

LVIII.

1542.

Giacomo Andrea Abate

Portolano di Apruzzo. Sospeso dall' impiego per ordine del Vicerè il Regio Portolano, gli venne sostituito il nostro Giacomo Andrea, uomo di giustizia, il quale era stato nel governo delle Provincie di Capitanata, Terra di Lavoro, Principato Ultra, di Apruzzo Ultra. Stante la sua integrità, ed onoratezza, fu incaricato dell' officio di Portolano non solo, ma di esattore benanche de' dazj, gabelle, lucri, ed altre pene ne' nostri Apruzzi. Fece suo commissario Giammaria de Rubeis di lui congiunto e concittadino. Questi, ben conoscendo le sconcezze della patria nelle occupazioni delle strade pubbliche; ed altri inconvenienti d' immondezze, d' animali sucidi giranti, e de' pesi e misure, a fine di non avere impegni in Atessa e in Tornareccia, da Casalanguida emanò gli ordini di rimuoversi i stantarelli, purgarsi le strade dalle immondezze, ed altre sagge provvidenze. Ai 31 lu-

(1) Arch. pubbl. n. 340.
(2) Arch. prepositur. Lib. C. della Confraternita.

glio Aurelio de Zanis Mastrogiurato reclamò la revoca degli ordini, spettando ad Atessa la Portolanìa per i propri privilegi. Il Giammaria, e per la giustizia, e per non recar pregiudizio alla Patria rivocò gli ordini (1).

LIX.

1545.

Monsignore D. Silvestre de Pileo Preposito.

A' 7 maggio fece l' inventario de'beni della Chiesa, e vi notò tre Antifonarj, un Graduale, tre Messali, altrettanti Breviarii, ed un Salmista di carta Pergamena, che per l' uso erano laceri: la Prepositura affittata per 3 anni a D. Giulio Borrega di Torricella per annui scudi sessanta: e che i paesi della Diocesi riconoscevano la Prepositura per le quartirie di cera, e grano. Nel tempo del suo antecessore eransi dati ducati trenta a Mastro Cola di Castel di Sangro per l' Organo, che si costruì, poi gli si diedero altri ducati 30 secondo l' istrumento. I Confratelli de' Raccomandati che poi nel 1554 da Giulio II. con breve de' 30 aprile si diede indulgenze, a chi visitava la Chiesa nel terzo dì della festa di Pentecoste, Assunzione, e Natività di Maria SS., Natale, e Pasqua di Risurrezione, e che era stata fondata da Giustina Gizzio (2), con l' altra Confraternita di S. Andrea che stava nella Chiesa superiore, tenevano una sola campana in comune.

---

(1) Archiv. pub. n. 340.

(2) Visita pastorale del Preposito nel 1657 a' 2 novembre n. 432. Arch. Prepositur. distrutto.

LX.

1547.

Monsignor D. Francesco Balsamo Preposito

era di Potenza. Poco tempo godè della Prelatura il de Pileo, e frattanto si controvertì tra gli Arcivescovi di Chieti, e Lanciano chi di loro visitar dovesse le *Nullius* di Atessa, S. Salvo, e le altre più vicine a Lanciano. Si dispose che Chieti, come Legato Apostolico, l'eseguisse pel decreto, del Concilio Tridentino. Tali pretensioni fecero riagitare le liti di Chieti contro la nostra Prepositura. Il Balsamo diede il permesso a D. Bernardino Imbastaro Vicario della Cappella della Pietà eretta in S. Leucio, di vendere una casa con orto vicino la Bucceria, presso la strada della Fonticella, col peso di grani due a S. Giovanni, come suolo proprio, pel prezzo di ducati cento, onde potesse l'Università ampliare la pubblica Osteria, per lo maggior commodo dei viandanti. Tale casa, ed orto erano stati lasciati da Colantonio Flaviano. Intervennero alla vendita D. Buzio Pisano Vicario della Chiesa, D. Bernardino Imbastaro, e Sabatino Petrucci esecutori testamentarî. Si rogò l'atto da Giampaolo Mozzino a' 17 marzo (1). Portata la causa tra Chieti e Lanciano nella Congregazione del Concilio, fu commesso l'esame al Vescovo di Penne. Si esaminarono i testimoni, che erano i più vecchi dei contorni, e concordemente tutti deposero, che Atessa non era mai stata soggetta nè a Lanciano, nè a Chieti. D'allora in poi le parti controvertenti

---

(1) Protocollo f. 7.

di nulla più s' interessarono, ed Atessa restò nella sua indipendenza.

LXI.

1554.

Fabrizio Magnantibus

cittadino di Atessa, domiciliato in Roma, soffrì in quest' anno il sequestro del Feudo della metà di Archiano, nonchè del Palazzo e di certa quantità di grano, che il di lui procuratore teneva in Tornareccia, venduto per duc. 1: 65 la salma. Alle subaste del Feudo, e del Palazzo, niuno vi comparve, e perciò restarono aggiudicati al R. Fisco (1). Il Magnantibus, avendo opposte legali ragioni alla nullità di sequestro e di subaste, gli si ridiedero le facoltà di potersi vendere la metà del Feudo d' Archiano. Per gli Atti del Notar Capitolino Desiderio Boma Romano a' 13 marzo 1560 fece procura a D. Giulio Coccia, e a D. Paolo de Francesco Notaro per la vendita della metà del detto Feudo d'Archiano, comprato dalla famiglia Valerio (2).

LXII.

1556.

Prospero Bassani,

passata la famiglia di Atessa al Vasto, fu Guardiano, ossia Portolano del Regio Porto di Guasto Aimone (3).

---

(1) Arch. Pubbl. n. 575 e 576.
(2) Idem n. 4.
(3) Notar Giambattista Robio di Vasto f. 53.

LXIII.

1558.

Ottaviano Cardona

figlio di Pietro, nipote di Prospero, pronipote di Ugo gran Capitano (1), fu giovine valoroso, in cui brillava il sangue di sua famiglia. Trovandosi in Napoli, ed offeso con parole e con fatti da un suo amico, nella cui casa stava giocando a tarocchi, oltre l'essersi rifatto delle ingiurie con le mani, secondo il barbaro costume di que' tempi, il Cardona lo sfidò al duello, nel quale restò vittorioso (2). In riguardo alle di lui ulteriori egregie azioni a prò della patria se ne terrà parola in seguito.

LXIV.

1558.

Antonio Cardona, Gianfrancesco Spaventa, Marcantonio Rubeo, Pyerio Belluso, Tommaso Aloys, Domenico de Felice, Giambattista Martino, e Matteo Caprario

per amore della, patria abbisognosa estremamente, si obbligarono a pagare del proprio denaro ducati quattro mila a Giambernardino Campolo di Napoli, dati all' Università a cenzo da restituirsi tra anni 10 (3). Penetri il cuor d' ogni ben nato Cittadino questi atti di amor patrio, che esponiamo, e ne' bisogni trovi la madre Patria i figli benefici

(1) Santuario Atessano f. IV. n. 1.
(2) Arch. pubbl. n. 1257.
(3) Idem n. 275 e 654.

che ne alleviino i rancori, i disastri, e che ne promuovano a tutto potere il ben essere, la grandezza, la gloria. Signori del primo ceto, Padri voi siete della Patria, deh! fate che io non erri di vostra magnanimità. Da me prima di tutti, l'ombra mia stessa aggirandosi intorno a voi, allorchè non sarò più tra' viventi, vi formerà i meritati elogi, chè ne siete ben molto degni per le vostre gesta. Anzi voi stessi nell' interno vi formarete quelle giuste lodi, che vi si devono, o dei vituperi e rimbrotti, per le indignità, che cagionar potrete alla patria, ai vostri Concittadini.

LXV.

1560.

Monsignore D. Giannicola di Prato Preposito.

Pio IV. al 1 ottobre gli diede la Bolla d'Istituzione Canonica, diretta ai Vescovi e Curie di Triventi, Termolense e di Guardealfieri, (1) e questo Pontefice istesso confermò la Confraternita di S. Rocco, che era stata istituita da Alessandro VI (2). Godè pure tranquillità con Chieti il nostro Prelato fin al 1668, allorchè venuto l'Arcivescovo Oliva Perugino, e visitando la Diocesi, voleva visitare Atessa come Ordinario. D. Giampaolo Mozzino Procuratore del Capitolo a' 22 maggio, in presenza di esso Arcivescovo, Notaro, e testimoni, si protestò che contro il dritto avea cercato il Cattedratico, chiamato nel Concilio Diocesano a mostrare i

---

(1) Arch. Preposit. n. 7.

(2) Bollar. Rom. Tom. 2. Colon. 42.

titoli di esensione, ed altre gravezze, e per gli attentati ne era già ricorso ai Superiori, e contro le Lettere inibitoriali esso Arcivescovo era trascorso, senza ordine giudiziario, ad Interdetto contro le Chiese, Monasterii, Clerici, e Laici di Atessa, ed affissati da lui stesso alle porte della Chiesa Cattedrale Prepositurale di S. Leucio, che erano chiuse, e perciò chiedevasi rimuovere, ed annullare gli atti, come di autorità illegittima, e di privata in Atessa, e degli attentati tener ricorso alla S. Sede. Riunita immensa moltitudine di Popolo, l'Arcivescovo stando a cavallo, chiese la copia della Protesta, e partì subito, quasi fuggendo, temendo qualche sommossa popolare, e ricevere degli oltraggi. Si portò a Tornareccia (1), ove fu ricevuto con gentilezza dall'Arciprete; ma come Delegato, non già come Ordinario. L'Arcivescovo fece aprire con violenza la Chiesa matrice, visitò il Santissimo, ed esercitò altri atti giurisdizionali. L'Arciprete per atto pubblico si protestò contro gli attentati, e ne fece prendere le informazioni, esaminandosi quattro testimoni per la sua indennità (2). Il Preposito, Capitolo, ed Università di Atessa spedirono in Roma, ed ottennero a' 4 giugno la sospensione dell'interdetto per le feste del *Corpus Domini*, ed altre, e l'Arcivescovo le sospese (3). Il nostro Preposito ai 15 aprile 1569 permutò il suo Palazzo, ove è quello de' signori Ferri e Coccia, con quello de' signo-

---

(1) Notar Cesare Primiani 22 maggio 1568.

(2) Idem 27 maggio.

(3) Archiv. Prepos. anno 1708 n. 491.

ri Antonini, vicino la Cattedrale di S. Leucio (1). Chiamatosi il Capitolo, risolvè di vendersi eziandio tutt'i beni della Prepositura, del Capitolo, e del Clero, obbligarli, alienarli, farsi debiti, e tutte le rendite della Chiesa applicarsi a sostenere la *Nullius*, e perciò esso Preposito, e Capitolo elessero deputati per Roma, ed ove facevan uopo, i Sacerdoti D. Rocco Figulo, e D. Fabrizio Muzzini. Per ricorrere al vicerè in Napoli scelsero D. Giulio Fiodi ad agire nel Collaterale Consiglio contro le gravezze dell' Arcivescovo di Chieti, ed ottenersi le Regie Conservatoriali. L' Università diede ancora delle Suppliche vivissime, perchè la sua popolazione si esponeva a cimenti di rivoluzione, ed a sanguinari delitti con gli aggravî di oppressioni, che gli s' intentavano. Nonostante la causa introdotta in Roma, l' Arcivescovo mandava ordini, citazioni ec. ma il disgraziato Cursore venne barbaramente battuto dai Preti, e Secolari di Atessa, onde a grazia salvò la vita, nè potè citare alcuno. Spedì indi l' altro Cursore Giambattista Papagiorgio, che di notte giunse in Atessa, e che a 3 ore andò al Preposito per parlargli, ma non gli si aprì la porta. Temendo le sventure del compagno, se ne ripartì subito, ma fece la relata di aver notificato il Preposito, e Preti, di aver ricevuto delle ingiurie verbali. Per la falsa relata, ed altro si fece in Atessa atto pubblico che il Papagiorgio niuno avea intimato (2). Ecco lo spirito patrio, che tanto dominava in que' tempi felici! Qual vi-

(1) Notar Cesare Primiani 16 aprile, e 18 maggio 1569.
(2) Notar Cesare Primiani 16 novembre 1569.

tuperevole paragone con quello delle ultime crisi! Tiriamo, ha! sì, tiriamo un velo copritore sopra immagini sì triste. Per la difesa della propria giurisdizione, il Preposito portossi in Roma ad assistere personalmente alla causa. Nel 1572 si riunirono tutte le *Nullius* con l'Arcivescovo di Lanciano per difendere le loro giurisdizioni, facendo causa comune. A' 27 settembre il Vicario Generale del Preposito D. Andrea Mascitelli, chiamò il Capitolo, e tutti gli Ecclesiastici, e fu risoluto che si pagassero le spese della settima parte dal Capitolo, e tre parti dall'Università. Si costituì Procuratore l'istesso Arcivescovo di Lanciano, e se ne fece istromento (1). Da Roma si commisero le informazioni al Vescovo di Penne, come nel 1547, le quali con l'esame di venticinque testimoni riuscirono favorevolissime ad Atessa per la sua esenzione, e della Diocesi de' sette paesi, e delle prerogative che il Preposito fosse Prelato a *Cloccia* ed a *Mitra* (2). Il Preposito Pileo non era ordinato al Presbiterato.

---

(1) Notar Andrea Rosato.

(2) Cloccia, abito Prelatizio che usavano i Cardinali nello scrutinio della elezione del Sommo Pontefice con lungo strascino. Si consulti l'opera de' Conclavi de' Pontefici Romani (*si licet*) di Paolo II. f. 112. di Giulio II. f. 198. di Leone X. f. 172. di Alessandro VIII. f. 25. Tom. 3. — È preso anche pel pastorale, leggasi Hariultas L. 4. c. 28. — Joann. Capuan. anno 1301. — Tabularium prioratus de domina in Delphinato c. 97. — Du Fresne, Glossarium Latin. *Croccia*. — Murator. Dissertaz. 26.

LXVI.

1560.

Fabio , e Giulio Coccia ed
Ottaviano Cardona

furono deputati ad assistere alle cause col Regio Fisco pe' titoli de' Feudi , e dichiarazione de' confini , ed ottennero decreto di non molestarsi Atessa (1). Attesero all' affare pure del non men rilevante interesse su della risulta fiscale de' 4 luglio della Sommaria per la rendita feudale di once dieci comprata dalla Regina Giovanna , alla quale non si era apposto Regio Assenso. Laonde fu condannata l'Università a pagare duc. circa 600, che era impotente a saldare, a motivo delle estreme miserie comuni, cagionate da terremoti , siccità, scarse raccolte, mortalità d'animali , ed epidemie mortali di catarri , ond' era perita la maggior parte de' cittadini. La Sommaria , vedendo il ritardo del pagamento, spedì il Commessario, che sequestrò i Feudi, e ne aprì le subaste , alle quali niuno comparve , e si aggiudicarono alla Real Corte , e prese possesso per gli atti del Notar Giambattista Fantuzzi di Archi a 17 novembre 1561 , per ducati 613: 76. A' 5 novembre poi si rattificò l' istrumento del 1515 con Tornareccia , si sciolsero ancora alcuni dubbî , e ciò per togliere i litigi. Si rogò l' atto dal Notar Bernardino de Falconibus (2) , che mai fu roborato d' Assenso Regio, non ostante che fosse stato richiesto dai Tornarecciari i quali spacciano

---

(1) Grand. Arch v. Giudiziar. Lett. E. Scanz. IV. n. 16.
(2) Arch. publ. n. 719.

sempre *Roborato d' Assenso Regio*; lo che è inesistente, poichè l'esibita copia è copia di copia di altra copia, ove vi è inserito il solo decreto di *Capiatur informatio.*

LXVII.

1560.

Francesco Spaventa

di Berardo per i proprî meriti, e della famiglia, il Re Filippo da Bruselles gli diede nel dì 1 maggio il Privilegio di Nobile Familiare, e Commensale domestico Palatino in rimunerazione de' servigî prestati al fu Carlo V padre del Filippo. A 13 gennaro 1560 in Napoli fu dato l'*Exequatur* (1) col privilegio di portar le armi, e due armigeri per tutto il Regno con le altre grazie, de' Familiari Regî, non ostante che non fosse all'attuale servizio personale. Non poteva esser convenuto in giudizio, eccetto che nella Corte del Gran Siniscalco del Regno; nè in di lui casa potersi alloggiar militari. Possedendo i suffeudi di Gaudo, ossia Ceppete e Pantano in tenimento di Atessa dal Re medesimo vi fu graziato del titolo di Marchese a dì 15 agosto 1581, ed esecutoriato a 2 ottobre (2).

LXVIII.

1565.

Cesare Flocco

Barone titolare d'Archiano, essendo passato nel numero de' più a' 25 aprile 1564, i di lui figli

(1) Grand. Archiv. Reg. Camera S. Chiara.

(2) Registr. Privileg. 1580 al 1581 n. 71 f. 170 a 173. Cedolar. de' Feudi d' Apruzzo 1500 al 1638.

Giovanni , Nicola , Muzio , e Vincenzo denunciarono la morte del genitore alla Regia Camera , e perciò a' 22 marzo costituirono il Procuratore all'atto per riottenere dalla Regia Camera istessa l'investitura (1). Era famiglia sistente in auge , ed avea ampio palazzo ; e sepoltuaria in S. Domenico (2). Il suo antico cognome era benanche *Floccis*, o de *Floccaris* , espresso alla latina.

LXIX.

1565.

Masio Mascitelli , *ed Ottaviano Cardona.*

il primo Mastrogiurato , il secondo Luogotenente , difesero la Patria, per quanto potettero, dalle oppressioni de' Commessarî , ed agenti di Foggia per i Tratturi. I Locati pretendevano pascolare su i territorî di Atessa , e questa negava l'esistenza dei Tratturi nel suo agro. La Regia Camera , in vista de' rapporti del Doganiere di Puglia nel 1563 , fece bando generale , che i regi Tratturi in Puglia dovessero essere di passi sessanta; negli Apruzzi poi e Contado di Molise non più di trenta, nè meno di quindici (3). Su tali vertenze si potrà vedere l'occorrente nelle Memorie storiche de' Tratturi di Atessa , che abbiamo stampate nel 1831, pel Tizzano. Altra difesa s'intraprese da' medesimi contro le oppressioni de' Ministri del Colonna. Un tal Giovanni Lombardi , uomo semplice e villano, essendo stato esaminato in Corte del Vicemarchese con dei

(1) Notar Cesare Primiani 22 marzo.

(2) Notar Cesare Primiani 31 luglio , e 17 ottobre 1570.

(3) Arch. pub. n. 587.

quesiti implicati ed equivoci, fu convinto di falsità, non già nella causa principale, ma nell' accessoria. La Corte lo dichiarò spergiuro, e lo condannò alla multa, che si voleva esigere ed introitare. L' Università si risentì dicendo, che spettava ad Atessa, e non alla Corte Baronale. Si fece la causa formale nel Tribunale di Chieti, e si decise a prò dell' Università, che stante la notoria povertà, ed ignoranza del Lombardi, gli si condonò la multa (1). Degni e bravi Amministratori pubblici! i vostri nomi sieno registrati ne' monumenti, e ne' fasti delle patrie ricordanze: la giusta difesa de' vostri cittadini e de' dritti comunali, non per interessi, ma per la sola gloria di essere veri patri della patria, merita tutta la riconoscenza, ed imitazione del vostro patriottismo da' successori al vostro officio.

LXX.

1566.

Gianfrancesco Cardona, Luca Belluso,
e Liberatore Falcucci

Procuratori dell' Annunziata a' 14 ottobre convennero con i fabbricatori Anzio, e Tommaso Lombardi di costruire la trasenda della cappella a lamia, nuove colonne, pilastri e piedestalli alle navette della Chiesa di S. Domenico, ed altri lavori per ducati 34 (2). Liberatore Falcucci poi procuratore dell' Annunziata a' 15 dicembre del 1601 convenne con Tommaso Goutard Lombardo

(1) Idem 404.
(2) Notar Cesare Primiani.

di alzare la Chiesa, di fare le lamie alle navette ed altro (1). Il Gianfrancesco, perchè affezionato ai Domenicani (per i diversi Religiosi che vi teneva di sua famiglia, tra i quali P. Filippo, che fece non pochi acquisti nel 1560 in unione del P. Francesco de Floccis, che ottenne alla sua famiglia l'altare e sepoltura nella Chiesa di S. Domenico) lasciò per la esimia sua pietà a' 13 aprile del 1569 ducati 200 per la fabbrica della scarpa della Chiesa e Convento (2).

LXXI.

1572.

Alfonso Ferri

oriundo dalla nostra nobile famiglia Ferri Barone di Lupara, datosi agli studi Filosofici, e specialmente alle Fisiche, con profondità si addisse alle speculazioni Anatomiche. Per la vastità delle sue eminenti cognizioni in tale facoltà, stando in Napoli fu trascelto a pubblico Professore della Reale Università degli Studi. Nel corso delle sue lezioni diede saggio de' suoi rari talenti, e vaste cognizioni. Il Toppi, ignorandone l'origine, lo riporta come napolitano (3). Stante le guerre che afflissero l'Italia circa la fine del XV. secolo, e le frequenti introdotte nuove armi da fuoco, il nostro Alfonso fu uno de' primi a scrivere sulle guarigioni dell' ferite di tali armi. All' oggetto in Lione nel

(1) Notar Donato Donalia.
(2) Notar Cesare Primiani.
(3) Bibl. Nap. f. 9.

1554 fece stampare la sua Opera: *De Sclopetorum, sive Archibusorum vulneribus* la quale fu molto lodata da M. Portal (1), e gli reca meraviglia, come in Italia sia conosciuta sì poco tale Opera: ed invita gli studiosi di Chirurgia a leggerla attentamente. Ne' minori elogî egli fa del Ferri sul *Trattato dell' Iscuria*, in cui descrive con somma esattezza ed il male, ed i rimedî, non che gli stromenti necessàrî a curarlo. Del nostro Ferri si ha ancora alle stampe un Trattato sul morbo *Sifilitico*, come riporta il Tafuri (2), ed è da leggersi presso del Tiraboschi (3).

LXXII.

1573.

Monsignore D. Francesco de Gauditiis Preposito,

ottenne a' 4 aprile del 1576 l' approvazione della Confraternita del SS. dall' Arciconfraternita del SS. di Roma, eretta nella Minerva. L' Arcivescovo di Chieti come Metropolitano riconosceva la Prepositura come *Nullius*, ma la voleva suffraganea, e che perciò ne fosse il Giudice di appello, e ne verteva lite in Roma. Il Gauditiis per far che si vivesse in pace, stante la integrità, e dottrina dei Dottori D. Ottaviano Cardona e D. Fabbio Coccia furono eletti Arbitri, pel Preposito il Cardona, e pel Capitolo il Coccia per decidere inappellabilmente le cause dal Preposito giudicate, e sua Rma Cu-

---

(1) Histor. de l' Anatom. T. I. f. 316.
(2) Scrittori T. III. Part. II. f. 416.
(3) Letteratura T. VII. Part. II. Art. XLVIII.

ria, onde non dar motivo di appello in Roma e così prestar armi al Metropolitano di Chieti. Trovandosi assente, o impedito il Fabio Coccia, era Arbitro il figlio D. Giulio. Il Gauditiis rinunciò indi sotto il Pontificato di Pio V alla Prepositura (1).

LXXIII.

1576.

Angelo Zencaro

si aveva ricomprato dalla famiglia Valerio la metà d'Archiano, e fatto un debito di duc. 1200 con Marcantonio Floccaro, e Laura Gargano. Il Zencaro da Atessa era passato a Scerni, nè avea pagate le terze, onde in Vicaria si riscisse l'istrumento e si sequestrò la metà del Feudo d'Archiano, che il Valerio aveva comprato da Magnantibus. A'7 gennaro si fecero i bandimenti nella Vicaria stessa, e si aggiudicò a Giulio Coccia, Barone de' Quadri, e ad Ottaviano Cardona per 1,200 ducati a nome dell' Università, e se ne fece istrumento dal Notar Sorgente di Napoli (2) in testa del Cardona, il quale a' 16 gennaro avea dichiarato comprare per conto dell' Università (3). All' oggetto se ne ottenne l'Assenso Regio a' 4 febbraro, e presentato quindi alla Regia Camera a' 12 settembre, e registrato ne' Quinternioni (4). Se Feudo quaternato, se senza peso e servitù si comprò; come poi su del

(1) Notar Cesare Primiani 15 luglio 1574.
(2) A dì 18 febbr. 1575. Arch. pubbl. n. 1103. 1.
(3) N. 10. 11. 200.
(4) N. xxx—x B. 99.

medesimo si è preteso, e si pretende servitù di promiscuità? Se non si erra, queste sarebbero le potissime ragioni di difesa. I titoli, non si prescrivono; nè i beni feudali, come del Real Demanio, non si dà prescrizione, giusta si provò per la nomina Regia della Propositura d'Atessa contra al Colonna.

LXXIV.

1577.

Monsignore D. Riccardo Negrini, *Preposito* di Atessa, era di Lanciano. Proseguirono le liti con Chieti. Gregorio XIII a' 2 aprile diede Breve al Negrini, che destinasse le Chiese per le Indulgenze del S. Giubileo per coloro, che non erano andati in Roma, e per gl' infermi. In virtù de' di lui privilegi creò Protonotario Apostolico D. Galieno Cicaniglia, che fece la professione di fede, e prestò il giuramento (1), avendogli consegnato il calamaio e la penna. Nel 1583 a' 5 gennaro ottenne dal detto Pontefice, di *motu proprio*, la Bolla di Altare privilegiato in quello di Maria Santissima di Loreto, Protettrice dell'Università, per tutti i Sacerdoti Atessani. Al 1 dicembre del 1584 cominciò la prima sua visita Pastorale, e riconobbe le Reliquie di S. Leucio in un Reliquiario di legno indorato, che ora più non si trova. A' 20 aprile 1587 fece la seconda visita, ed ordinò segnatamente, che l'Università provvedesse di letti l' Ospedale di S. Nicola per gl' infermi, e peregrini (2). Sisto V. agli 8 apri-

(1) Arch. Prepositur. n. 6. — Murat. Diss. 12.
(2) Arch. Prepos. n. 15.

le diede Breve al Cardinal Castruccio Arcivescovo di Chieti, che prima di tornare in Roma visitasse tutte le *Nullius* della Provincia Chietina a nome della S. Sede. All' oggetto a' 24 aprile venne in Atessa e fu alloggiato nel Palazzo di D. Ottaviano Cardona, e diede copia del Breve al Preposito, Capitolo, e Clero, dichiarando visitare la Prepositura a nome della S. Sede. Si accettò il Breve, e 'l Visitatore, ma con protesto che non inferisse con la visita alcun nocumento a' Privilegî di esenzione di Atessa; lo che si accettò dall' Arcivescovo, ed ordinò registrarsi al libro della S. Visita (1). A' 6 marzo 1588 si tenne Sinodo Diocesano in Chieti, si diedero diverse provvidenze, e si stabilì anche la corrisposta dello spoglio degli Ecclesiastici, Curati, e Beneficiati, e che Atessa non essendovi intervenuta, dovesse pagare ducati 22 per i spogli (2). A' 4 maggio 1589 in S. Domenico si fece la canonica erezione della Confraternita del SS. Rosario, e costituito padre del Rosario il Rettore perpetuo della Chiesa, onde benedire le corone, dare le indulgenze, ascrivere alla Compagnia (3), ma senza ricevere molumento veruno per tali atti di benedizione. Per le premure dell' Arcivescovo di Chieti di assoggettarsi la nostra Prepositura, il Negrini, Capitolo, ed Università riottennero le Conservatoriali Regie, a non essere molestata nell'indipendenza, in data de' 22 luglio 1590 (4). Nel 1603

---

(1) Idem n. 15.
(2) Idem n. 553.
(3) Bolla presso la Comp. attuale.
(4) Notar Bernardino de Marinis.

come Ordinario, diede la licenza ed assistè allo strumento del giorno 5 gennaro 1603 per la venuta de' Carmelitani, cedendosi dalla Compagnia di S. Rocco il suo Ospedale, con tutti gli arredi, e la Chiesa. V' assistettero i Deputati della Compagnia Giannicola Cucchiarella, Pompeo d' Alò, Giuseppe Libertella, e Saverio Jacobitti, nonchè il Mastrogiurato Giovanvincenzo Nozzi, ed il Priore F. Alberto Ranieri, che vi fu per la Religione de' Carmelitani. Si convennero per la fondazione del Convento in sei capitoli, e specialmente, che la Compagnia dava l' Ospedale, e la Chiesa di S. Rocco, cisterna, e giardino con tutti gli arredi, e che nella Chiesa vi si potessero fare da' Confratelli quanto mai prima vi esercitavano de' divini officî. Il Cardinal di Mont' Alto nipote di Sisto V., conoscendo le ottime qualità del nostro Prelato Negrino, lo fece suo Legato della spirituale giurisdizione sulla Diocesi d' Arbona *Nullius*, ed all' oggetto nel 1609 il Negrini ordinò al Capitolo, e Clero di Torino a restituir sollecitamente un fondo (1). Sostenea con vigore i propri dritti e della Prepositura. Nel 1612 ottenne decreto favorevole di essere tenuto nel possesso delle cognizioni delle cause civili, criminali, e matrimoniali. A' 2 ottobre incominciò la nuova Visita pastorale; ma consumato dalle fatiche e dagli anni, a' 22 novembre passò all' eternità. Concorsero all' esequie tutti gli Ecclesiastici Secolari, e Regolari, che per messa ed assistenza all' officio ebbero per elimosina cinque tornesi, ed il Priore

---

(1) Arch. Prepos. n. 21.

di S. Domenico ne ebbe sei (1). A' 17 dicembre uscì il decreto della Sacra Rota Romana, che la Prepositura pagar dovesse a Chieti gli annui 15 Bizanzî (2).

LXXV.

1577.

Rosato de Ninis

Barone di Sette, figlio di Giacomo, non degenerò dal padre nella saggia condotta, e nelle scienze. Per queste doti il Contestabile Colonna Marchese di Atessa, vedendo che molte città del Regno avevano reclamato il Real Demanio, ed ottenuta la reintegra, e temendo che ciò non si tentasse anche da Atessa, per mezzo del nostro Rosato, che aveva tanto influsso sul pubblico; per tenerlo a sua divozione, politicamente l'occupò in qualità di suo Uditor Generale per tutt' i Feudi degli Abruzzi. Il Toppi (3) lo ascrive a Chieti. Nel nostro archivio pubblico (n.° 186) abbiamo le memorie, che nel 1677 la Regia Corte espose vendibili i diversi beni del de Ninis, e specialmente il feudo di Sette: si ha pure che Ardelia de Ninis moglie di Giuseppe Cannatelli, sepultuaria in S. Leucio, lasciò un capitale censo *al Monte*, ossia *Benefattori di S. Martino* per celebrarsene con i frutti tante messe perpetue, come dagli atti del Notar Giacomo Girelli (4).

---

(1) Lib. antichi di S. Domenico f. 45.
(2) Arch. Prepos. n. 27.
(3) Bibl. Nap. f. 273.
(4) 18 dicembre 1674 f. 16.

LXXVI.

1579.

D. Andrea Mascitelli Commendatore,

per nascita, e virtù da D. Vincenzo Quadria, Visitator generale della nobile Equestre Religione di S. Antonio di Vienna fu elevato alla nobile dignità di Commendatario di S. Antonio Viennese di Frisagrandinaria (1). Il Quadria risedeva in Atessa nel Palazzo della Comenda, abitazione de' Visitatori Comendatori, che era congiunto alla Chiesa, e veniva composto di 22 membri, sicchè v' abitava con tutta la famiglia, e D. Giulia Cassana di Napoli col marito Capdao Spagnolo, e D. Antonia Respina madre della Giulia (2).

LXXVII.

1583.

Padre Fra Antonio Stabile Domenicano

figlio del nostro Convento, ove dimorò per quasi 25 anni. Egli ebbe i natali in S. Angelo di Fasanella della Provincia di Principato Citra. Vestì da giovanetto l' abito Domenicano, e fu peritissimo nelle filosofiche, non meno che nelle Teologiche dottrine; onde per più giorni sostenne una pubblica conclusione in S. Domenico Maggiore, essendo stato dato ad ognuno la facoltà di argomentare sopra qualunque punto di Filosofia, e Teologia. Furono a tale oggetto invitate tutte le comunità Religiose

---

(2) Notar Cesare Primiani 19 febbrajo.

(4) Idem 4 maggio.

di uomini ad intervenire, ed argomentare ne' tre sussecutivi giorni. Fu ammirata la prodigiosa sua prontezza nel rispondere adeguatamente a tutte le improvvise difficoltà, ed opposizioni propostegli. Era versatissimo nella lingua Ebraica, e nelle altre orientali. Verso la fine de' suoi anni divenne fatuo, per cui non compì diverse opere da lui ideate. L'ignoranza non apprezzò i suoi 48 volumi manoscritti sulle *Vanità giudaiche*, per la perdita de' quali la Società letteraria fu privata de' frutti de' di lui vastissimi lumi, e prodigiosi talenti. Si hanno stampati di lui. *Fasciculo delle vanità giudaiche* Ancona 1583. *Introductorium duplici ternario ad singula Quadragesimae Evangelia*, ec. *Venetiis* 1610, le quali abbiamo. Lasciò Manoscritti il *Manuale Praedicatorum*, il *nuovo Rosario*: la *Storia della Lucania*. Questo Domenicano venerando e per le vaste cognizioni sì nelle Filosofiche, che nelle Teologiche scienze, e per le virtù morali, e per la grazia e felicità, del discorrere fu in somma riputazione tenuto appo ragguardevolissimi personaggi di que' tempi, e de'suoi Superiori. Fu gran predicatore, e di lui fan parola diversi scrittori, fra' quali Niccolò Toppi (1), il padre Ambrogio Altamura (2), il padre Ecard (3).

---

(1) Bibliot. Napolit. f. 23.
(2) Bibl. Domenicana.
(3) De scriptoribus Ordinis Pradeicatorum.

LXXVIII.

1583.

D. Girolamo Cantandi

Ecclesiastico assai dotto ed erudito. Fu impiegato in affari rilevanti, per la di lui destrezza nel trattarli. Il padre Fra Antonino Stabile Domenicano, del quale abbiamo parlato, ne assicura de' talenti sublimi e saggezza del Cantandi, come dalla lettera de' 25 maggio 1583 inserita nell' opera dello Stabile *Fascicolo delle Vanità Giudaiche* (1). Coltivò la Poesia, ma delle di lui composizioni non abbiamo che i Sonetti riportati nella citata Opera, ch'è rara. Il nostro Cantandi influì non poco alla composizione, ed edizione della prelodata Opera, per attestato dell' autore istesso.

LXXIX.

1586.

Marco Sciarra

riportiamo l' esistenza di questo Capo di 600 forasciti, perchè fu rinomato, e perchè si conosca il fine sgraziatissimo de' ribaldi. Il Marco Sciarra avendo la famiglia, ed altri affini e conoscenti in Atessa, si aggirava continuamente ne' nostri contorni con i suoi compagni. Vi erano pure altre orde di assassini, che assaltavano e depredavano i paesi ancor murati. Lo Sciarra, imitando il Marcone di Calabria, facevasi chiamare *Re della campagna*, ed avea relazione coi banditi dello Stato

(1) Ancona pel Salvioni 1583.

Romano, scambievolmente soccorrendosi nelle persecuzioni date loro dal nostro Governo, da Sisto V, e Clemente VIII. Lo Sciarra fu invitato dalla Repubblica di Venezia per andar contro gli *Uscocchi*, che accettò dopo qualche tempo, ed imbarcatosi con 60 de' suoi più coraggiosi, se ne partì. Alla direzione de' Banditi restarono Luca e Domenico, fratelli dello Sciarra, ed egli veniva qualche volta a visitare le sue truppe de' facinorosi. Finalmente Battistello suo compagno nella Marca d'Ancona lo uccise, ottenendo il perdono con altri 13 suoi compagni. Con la morte dello Sciarra, sentendosi di ciò dalla generalità de' buoni delle nostre Province e delle Marche, si resero le dovute Grazie a Dio per lo sterminio di un cotanto abominevole ed infesto masnadiere, per cui cessarono le conventicole de' banditi; e ripullulati, furono dal governo repressi, e le Province, e la nostra Patria specialmente riacquistaron la tranquillità (1). La fine de' scellerati è sempre pessima.

LXXX.

1586.

D. Raimondo Bellusi, e D. Vincenzo Bravo

Siam dolenti nel dover riportare la memoria di questi due Ecclesiastici. Costoro come di non soddisfazione al nostro Prelato, ed aizzati dagl'inimici della gloria, e dell'onor patrio, con intelligenza della Curia Chietina ricorsero alla sacra Congregazione del Concilio, perchè si dasse un giu-

---

(1) Giannoni Istoria Civ. T. V. f. 173.

dice di appello *in partibus* dalle sentenze della Curia Prepositurale, e si conferisse la carica all'Arcivescovo Chietino Cardinal Castrucci, per così aver l'occasione di usar giurisdizione in Atessa. Il Bravo, ed il Belluso divennero in tal rincontro gli oggetti della pubblica esecrazione, e dilegi, del vilipendio, e dell'odio comune con le parole, e con de' dispregi obbrobriosi presso di tutto il popolo, come traditori abbominevoli della patria, discacciati dovunque; sicchè il Belluso ne morì di rancore poco dopo, ed il Bravo pensò allontanarsi dalla Patria, da lui così sfacciatamente tradita, ed essendo dal detto Cardinal Castrucci Bollatto Arciprete di Policorvo (ora Policorno) (1), cercò di allettare con ciò anche altri Preti alla rivolta, sperando aver de' premi. I naturali di Policorno non lo vollero per Parroco, sotto pretesto che essendosi essi Schiavoni, il Bravo non avrebbe compreso il loro linguaggio, e perciò chiusero la Chiesa, nè gli permisero prender possesso. A' 25 febbraio 1587 il Bravo protestò che gli oppositori fossero tutti scomunicati, ma non gli si diede retta. A' 21 ottobre poi, per quieto vivere, il Bravo rinunciò all'Arcipretura senz'aver ritratto alcun frutto del vituperevole suo tradimento. Perfidi traditori della Patria! specchiatevi per poco ne' vostri predecessori: i loro nomi sono stati giustamente dati alla memoria del vitupero. L'obbrobrio segua mai sempre tutti gli scellerati loro pari fin nel più cieco, e profondo oblio. Non basta. L'infelice Bravo ebbe rammarico per non aver riportato il

(1) Notar Cesare Primiani 30 agosto.

frutto delle sfacciate sue brame. Compassioniamo però da ragionevoli i trascorsi imprudenti del Belluso e del Bravo, i quali come non ben soddisfatti della Rma Curia, e dell' Ordinario, cercarono con tal mezzo o di vendicarsi, o di scuotere totalmente la subordinazione al Superiore. Le passioni turbano la mente, ed offuscano la ragione. Un fratello dello Belluso passò in Messina, ove fondò la famiglia, da cui nacque Suor Maria Gaetana, della quale faremo parola nel 1729 sulla morte della medesima.

LXXXI.

1586.

D. Pompeo Coccia

Sacerdote, fu condecorato della Commenda di S. Antonio Viennese di Palena dal Vicario generale dell' Ordine, residente in Atessa, ed a' 14 ottobre fece procura per farvi prendere possesso (1). Nel 1588 venne stabilito Commissario generale Apostolico per tutti gli Apruzzi (2), e nel 1592 di nuovo venne rattificato con altra Bolla Pontificia, e prestò il giuramento nelle mani di D. Rocco Figulo, Vicario generale della Prepositura, di fedelmente eseguire il suo officio (3).

---

(1) Notar Cesare Primiani f. 92.

(2) Idem 13 giugno.

(3) Idem 4 marzo.

LXXXII.

1587.

D. Francesco de Giptys,

egualmente venne condecorato della Commenda di S. Antonio Viennese di Castiglione, e Schiavi dal su mentovato Visitator generale Quadria (1), e ne prese possesso a 30 maggio.

LXXXIII.

1587.

Pompeo Coccia juniore

a' 21 marzo in Roma fu laureato Dottor di leggi, e fu padre di Giambattista Girolamo Coccia, che vedremo Preposito di Atessa.

LXXXIV.

1587.

Giulio Cardona.

Come riportato abbiamo nel Santuario, avendo stabilito in sua famiglia un Fidecommesso, in mancanza di linea mascolina, ordinò che della sua eredità si fondasse un Monastero di Religiose Domenicane. Al nostro Giulio Coccia ed Ottaviano Cardona si deve la gloria dell' alleviamento de' poveri nelle tante sventure, che afflissero la nostra Patria nel 1590. Per le scorrerie de' fuorusciti ripullulati con più di numero, non si erano seminati i terreni, e per le pessime stagioni, si fece una raccolta miserabilissima. Le insolenti truppe

(1) Idem 4 maggio.

insaziabili arrecavano danni alle famiglie de' poveri cittadini, presso delle quali stazionavano; poichè somministrar loro dovevano i viveri, per non ricevere oltraggi. I banditi depredavano le campagne, alle quali non poteva andarsi, onde non esporsi a ricatti con taglie, o essere benanche uccisi; sicchè le mandre degli animali erano abbandonate alla voracità delle fiere selvagge, o essere depredate dai masnadieri. A tante sciagure s' aggiunse una sterminatrice gragnuola, che devastò i campi di quelle poche biade, e frutta che vi erano, sicchè gli alberi restarono spogliati delle stesse foglie. Argomenti ora il lettore quali desolazioni estreme abbia sofferta allora la sventurata Patria! Se il racconto non dipendesse da pubblico atto notariale (1) si crederebbe invenzione di elettrizzata fantasia. I nostri Coccia, e Cardona con gli altri non pochi buoni cittadini, che per dar riparo in parte alle miserie pubbliche dell' Università, presero a censo da D. Paolo Doria Genovese la somma di duc. 4000 per far provvista di grani, non già a tutta sufficienza, ma per non far perire i poveri cittadini. Gli altri possidenti anch' essi fecero ogni sforzo possibile per concorrere ai pubblici vantaggi. Ma qui non cessarono le pubbliche sventure, anzi i timori erano più grandi per lo seguente anno 1591 per la mancanza delle semine non fatte. Vi erano poi le dissensioni con Casalanguida, ed i nostri cittadini Coccia, e Cardona progettarono un accomodo, e l' asseguirono (2). Il Cardona con unanime

(1) Notar Pronio de Laurentiis 19 agosto 1590.
(2) Arch. pubbl. n. 103.

consenso dal popolo in adunanza del Consiglio generale del 1591 fu eletto in Delegato per esporre alla S. Sede le gravezze, che credea ricevere dagli Ecclesiastici per le gravose esazioni delle tasse immoderate de' soccorsi, decime, ed altre prestazioni non solo dai ricchi, ma dai più poveri ancora, a' quali ne' bisogni estremi negavano i Sacramenti, le assistenze, le sepolture ecclesiastiche, cosa che recava scandalo, e taccia di Simonia, ed empietà: (I discesti morali, che recano le violente esazioni delle *decime sacramentali* per gli adempimenti trasandati de' doveri dal Parroco, ed altri inconvenienti, l'abbiamo esposto nella Dissertazione canonica sul Cappellano curato di S. Michele Sez. II. C. VI. §. VI. n. 81 f. 40 tanto da abborrirsi, e da totalmente sradicarsi, secondo i voti del Real Dispaccio del dì 14 agosto 1787). Si determinò di chieder benanche l'assoluzione generale Apostolica da tutte le censure ecclesiastiche, e la benedizione Pontificia a tutti gl' individui commoranti in Atessa, e su de' territorî, animali, abitazioni, ec. abbracciare qualunque penitenza a nome pubblico, e poter sostituire un altro Procuratore o Delegato (1).

LXXXV.

1588.

Vincenzo Coccia

di Atessa, non già Napolitano, come pretende il Toppi (2), fu uomo commendato molto nelle lettere umane, ed erudito, e come tale si stabilì

(1) Notar Cesare Primiani 7 luglio.

(2) Bibl. Napolit. f. 306.

in Napoli. Carlo Pinto, una con Pietrangelo Spera lo lodano qual molto scienziato.

LXXXVI.

1589.

Pirro Andrea Scacchi

Dottore insigne di medicina, padre di Francesco. Si portò agli studî di Filosofia, Medicina, e Teologia nell' università di Napoli, e Padova, ove fu dottorato in Teologia; poi in Perugia, ove prese la laurea in filosofia e medicina. Ebbe in moglie Laura della Furia de' Baroni d'Altino. In quest'epoca fiorì ancora Fulvio Scacchi dottore di Leggi, ma fu prevenuto molto di sua dottrina, e superbo per la nascita, e sapere (1).

LXXXVII.

1593.

Domenico Antonini

a nome della moglie D. Donata de Ferrariis nominò al *Juspadronato* della Cappella dello Spirito S. nella Chiesa della Collegiata di Foggia col peso di due messe la settimana, fondata da D. Deidamia Caracciolo madre della Ferrariis erede (2).

(1) Notar Pronio de Laurentiis 17 dicembre.

(2) Arch. Prepositur. 6 agosto n. 77.

LXXXVIII.

1596.

Giovanni Ruscetto , e Giovanni Marra

convennero con Antonio Parvolo e Giambattista Carinola celeberrimi intagliatori, ed indoratori di formare la custodia grande, e baldacchino all' altare maggiore nella Cattedrale di S. Leucio con i dodici Apostoli, i gradini per i candelieri, ed altro, secondo il disegno, per 80 ducati, la casa, il letto, gli utensilì, legnami, ferri, ed altro a spese della Compagnia (1). La bellezza di questo lavoro si potrà arguire da' due bracciali esistenti ne' lati dell' altare maggiore, e dal baldacchino, ora in S. Michele.

LXXXIX.

1596.

Donatantonio de Giptys

come cittadino amoroso, diede al pubblico duc.700 a censo, onde comprar potesse i grani per la popolazione, stante la penuria delle raccolte, e comprarsi le biade pel sostentamento della cavalleria leggiera del Conte di Gravina, che da gran tempo era stazionata in Atessa, e che recava de' danni incalcolabili (2), e volevano ducati 15 al giorno, e gl' infelicissimi Amministratori non sapevano come fare. In general parlamento fu risoluto vendersi i grani comprati per sostentare la

(1) Notar Cesare Primiani 22 maggio.
(2) Notar Pronio de Laurentiis 15 novembre.

popolazione (1). Un cuor sensibile ed umano potrà resistere a sì lagrimevole risoluzione? Toglier- si la sussistenza! Disgraziatissimi tempi!

XC.

1597.

Curzio Cardona

scrivendo da Napoli a' 20 dicembre, ne istruisce delle estreme angustie d'Atessa, vessata da' crudeli insaziabili Commissarî per i pagamenti fiscali, donativi, fuochi, tratta di fide d'animali, liti con Archi, Colledimezzo, Tornareccia, e co' Marchetti per i pascoli che non volevano pagare, pe'sali che si negavano, e pe' rinfranchi non voluti ammettere di quelle somme che eransi pagate di più (2) nelle contribuzioni. Si rattenga, se si può, il fremito dello spirito. Chi non vuole alterarsi lasci scorrere il seguente registro. Il Commissario Benedetto Aspro (*Respondent rebus nomina saepe suis*) era venuto per esigere ducati 1448 dall' Università depauperatissima per i tanti pesi fiscali e comunitativi, aggravî di tante truppe, giacchè non gli si volean bonificare i pagamenti già fatti. L'Aspro ai 7 settembre fece catturare 74 pezzi vaccini de' particolari proprietarî, serrò la gabella, e fondaco della farina, e bucceria, fece togliere i ferri ai mulini pubblici e privati, portò seco le statiere, bilanci, e ferri, e chiavi de' molini, e fece or-

(1) Libro de' Consigli, esistente nel grande Arch. Sez. catastale Atess. f. 22.

(2) Arch. pub. n. 153.

dini che dentro tre giorni si pagassero gli accessi, i debiti, ed altri interessi, al contrario, il tutto si sarebbe venduto ad una subasta (1). Gran Dio! Ove giunse la cruda barbarie, e la sfacciata oppressione! Fra tante angustie il Comune contrasse altro debito di ducati 1200 con Cardona al 1. gennaro (2) per sovvenire alle urgenze, se non totali de' debiti, e truppe, nonchè delle liti massimamente con Archi, per lo scioglimento della promiscuità, abbenchè anticamente fosse stato già eseguito. Negli atti furono nominati i locali, che i naturali di Archi doveano rilasciare perchè erano ne' tenimenti di Atessa (3). Per tali vertenze contrasse altro debito di ducati trecento col medesimo Cardona agli 8 aprile, ed altri 450 a' 5 maggio (4). A dirla breve, dal 1. luglio a' 30 ottobre, l' Università spese sopra quattro mila ducati per le guardie contro l'immensità de' fuorusciti, e per lo mantenimento di truppe, che Filippo Colonna per castigo avea poste in Atessa, perchè l' Università gli negava ciocchè ingiustamente chiedeva (5). Non è la mia penna per sentimento anti-baronale, ma per determinazione ragionevole di giusta deduzione da' fatti opprimenti.

---

(1) Lib. Parlam. f. 75 esistente nel Grand. Arch. Sez. Catast.

(2) Notar Cesare Primiani. Arch. pub. n. 1228.

(3) Notar Cesare Primiani n. 613.

(4) Notar Pronio de Laurentiis.

(5) Arch. pub. n. 994, 484, 485, 486, 487, 1505, e 1506. Lib. dei Consigli 64. Vedi 1603 a' 20 novembre.

XCI.

1599.

Monsignore D. Curzio Coccia Commendatore Viennese, ed Arcivescovo

di Conza fu di ottimi costumi. Dal Vicario Generale di S. Antonio Viennese fu decorato della Comenda di S. Antonio in Castiglione e Schiavi per la morte di D. Francesco de Giptys che ne era stato Comendatario. Nel 1587, ne prese possesso a 4 maggio 1593 (1). Per attendere alle religiose perfezioni si era ritirato presso i Filippini dell' Oratorio di Napoli. Il di lui padre Fabio gli aveva assegnato in sacro patrimonio il Feudo ai Monticelli, con la vigna contigua. Perchè ben conte le di lui virtù, e le sufficienti di lui cognizioni ecclesiastiche, fu assunto all'Arcivescovado di Conza ove passò al numero dei più nel 1607 (2).

XCII.

1601.

Intino Innammorato,

uomo facoltoso e pio, fece costruire a sua divozione il Capo-Altare al nostro S. Leucio Protettore, e lasciò diversi legati di pietà.

(1) Notar Cesare Primiani.
(2) Ughell. Ital. Sacra T. VI.

XCIII.

1602.

Ottaviano Cardona.

D. Giulio Gesualdi aveva posto in vendita il Feudo di Archi. Ottaviano Cardona, per mezzo di procura al suo fratello Curzio, del quale abbiamo parlato che si trovava situato in Napoli, precedente tutti i solenni, comprò il detto Feudo per 17620 ducati, ed a 28 giugno ne prese possesso (1). Fece costruire in S. Domenico l'altare di S. Giacinto con l'uso del banco per la famiglia, e diede ducati venti, ed una riguardata a Vallofficio per una messa la settimana (2), ed altro territorio a Vicenda Piana (3).

XCIV.

1603.

Felice Ciccarelli

pittore celeberrimo, ma non molto noto, per le poche di lui opere. Un travaglio singolare, nel prestantissimo di lui genere, si è la pittura della Vergine del Carmine, che con venerazione si conserva. Da questo capo d'opera s'arguisce il valore del Ciccarelli. Poichè vi si ammirano il colorito del panneggio, il morbido della carnaggione, la testa, e signatamente la barba del Padre Eterno. Nel di-

---

(1) Notar Federico de Laurentiis 1602 f. 54 e 79.

(2) Notar Virgilio Primiani 18 novembre.

(3) Notar Federico de Laurentiis 4 settembre, e 18 decembre.

segno della mano si nota per le dita qualche difetto e ciò pel tempo in cui viveva. Per quanto più tal pittura si rimira, non è mai soddisfatto a pieno lo spettatore di vagheggiarla. Celebri pittori sono rimasti incantati a tal vista. Vi era in S. Domenico la pittura del Rosario, in un gran quadro, fatta travagliare dalla prima moglie di Fulvio Scacchi nel 1606 (1); ma l'incuria e l'ignoranza non l'han conservata.

XCV.

1603.

Cesare Spaventa

di Francesco (2) da Capitano di Cavalleria fu elevato al grado di Maestro di Campo delle fanterie italiane in benemerenza de' non pochi servigî prestati alla Regia Corte in Fiandra tanto da lui che dal padre. Gli fu spedita la Patente in lingua spagnuola, ed esecutoriato dal Vicerè D. Francesco de Castro a 25 settembre 1603 (3). Sposò Maria di Lelio de Giptys, e procreò Angelo del quale non abbiamo memorie di condotta, eccetto che con la madre, e moglie Costanza Doddi con Regio Assenso venderono in Burgensatico i suffeudi di Gaudo e Pantano all' Università nel 1638, e perciò non pagando più le Adoe, ed i Rilevii abbandonò il titolo (4).

---

(1) Notar Donato Donalia 13 febbr.
(2) N. LXVII.
(3) Grand. Arch. Registr. Reg. Camer. S. Clar.
(4) *Cedolario d' Apruzzo* 1638.

XCVI.

1606.

Bartolomeo de' Conti Grumelli

Nobile Bergamasco, la cui famiglia ebbe de' cavalieri di Malta, fissò in Atessa il suo domicilio, e vi stabilì la permanenza. Vigilia Giovannella fu la di lui consorte.

XCVII.

1606.

Pompeo Cardona figlio di Ottaviano

Barone II. d'Archi fece testamento, e lasciò il Feudo al primogenito Ottaviano secondo.

XCVIII.

1607.

Monsignore D. Fabrizio Coccia,

per talenti, e virtù morali, fu elevato alla dignità Vescovile di Volturara, ed in quest' anno passò agli eterni riposi, nella sua residenza.

XCIX.

1608.

Nicolò Forchetti, *e Vincenzo Coccia.*

In questo secolo fortunatissima fu la nostra Patria, per tanti Scienziati che l' adornarono. Il nostro D. Girolamo Cantandi ebbe la gloria di produrre non pochi allievi che gli fecero onore, e fra essi il nostro Forchetti, e Coccia si distinsero nelle cognizioni di lingua latina per la Gramatica. Ecco

gli elogi che di ambidue ne fa Angelo Spera (1). *Nicolaus Forchettus de re Grammatica dialogum habuit cujus interlocutores sunt Gymnastes, et Palestrita.* Del Coccia. *Vincentius Coccia Neap. non communium vir literarum, sed studiis Humanitatis abundans fuit, cui jam inde a pueritia vacavit, et qua similiter juventute eruditus, clarus cum reliquis a Carolo Pinto numeratis.* Il Toppi del Coccia così scrive (2). Vincenzo Coccia napolitano, ma d'origine dell'Atessa in Abruzzo, nelle lettere umane assai erudito lodato, da Carlo Pinto; citato e seguito da Pietrangelo Spera (3) che visse nel 1640. È probabile che alle loro cognizioni gramaticali potè influire l'opera di Pompilio Tranquillo di Palena non molto da Atessa distante studiata dal nostro Cantandi. Il Coccia come dotto Gramatico nel 1591 aveva dato alla luce il *Compendio* di nuove e facilissime regole per imparare la Lingua Latina, stampato in Venezia indi ricorretto e riprodotto in Napoli. Pietro Gravina lodò tale opera (4).

---

(1) De Nobilitat. Professor. Grammaticae Lib. IV. f. 242 e 519.

(2) Bibl. Nap. f. 306.

(3) Libro IV. de' Nobili Professori f. 519.

(4) F. 86, 92, 102.

C.

1609.

Niccolangelo Forchetta

fondò la cappella, ed eresse l' altare di S. Leonardo in S. Michele, e nel quadro vi si fece dipingere vestito alla spagnola con le mani giunte, e con la corona del Rosario, giusta si vede in S. Michele. Godeva Atessa il privilegio di celebrare una fiera regia per otto giorni in aprile nella festività di S. Giovanni Martire, ed altra di otto giorni dal 1 d' agosto nella festività di S. Martino Confessore ed Eremita, Protettore e Cittadino di Atessa: il Contestabile, e gli Affittatori volevano esigere i dritti di piazza in tali giorni. L' Università ricorse alla Regia Camera, ed ottenne di proseguire à godere i suoi privilegi ed immunità (1). Il Forchetta vi contribuì in unione degli altri Signori e Cittadini benemeriti.

CI.

1610.

Giabernardino Nozzi

Priore della Confraternita di S. Antonio Abbate fece costruire la statua, ed il capo altare di legno dorato, con le vaghe pitture, che vi si mirano.

---

(1) Arch. pub. n. 226.

CII.

1611.

Mariano Marcone

a' 26 settembre fu laureato dottor di Leggi in Roma (1).

CIII.

1613.

Monsignore D. Mariano Ettore de Monte Preposito, indi Vescovo.

Da Canonico Primicerio della Cattedrale di Lanciano era passato Arciprete di S. Maria Maggiore; fu poi nominato Preposito dal Contestabile. Paolo V. gli spedì la Bolla a' 9 febbrajo, chiamandolo *Principal dignità*, *non derogando alle altre della Collegiata Nullius; benefici ecclesiastici, ed altre proviste.* Con calore proseguì la difesa della sua giurisdizione, per la quale soffrì molti travagli suscitatigli dalla potenza dell' Arcivescovo di Chieti. Egli però fu un muro di bronzo che affatto non si rese a tutte le promesse, nè si scosse alle dure minacce. Nel 1614 l'Arcivescovo ottenne decreto privato dal Cardinal Commissario, senza intesa di parte, cioè che le cause matrimoniali e criminali spettassero alla Curia Chietina; purchè la Curia Prepositurale Atessana non ne fosse attualmente in possesso, che indi nel 1614 anche dalla S. Rota fu così decisa (2), come lo era difatti, e perciò restò oome non profferito. In vano

(1) Privilegio presso D. Bernardo del fu Nicola Coccia.

(2) Decis. 610 a' 15 dicembre 1614.

perciò tentò esercitare tali giurisdizioni l'Arcivescovo, perdè pure per decreto dell' Uditore dell' A. C. le pretensioni dell' accesso del Preposito al Sinodo Diocesano Chietino, nel cui consesso e celebrazione vi fu profferito Decreto di *Caducità della Diocesi Atessana* ricevuta dal Vescovo Andrea, perchè il Preposito Negrino non avea mai soddisfatto i quindici Bizanzi, che poscia pagar dovettero gli eredi. Paolo Tolosa Arcivescovo di Chieti, nell' intimare il Sinodo per gli 8 settembre 1616, aveva chiamato il nostro Preposito, che si era protestato non esser tenuto all' accesso (1). Si portò il Tolosa in Roma, e nel 1618 mercè gl'impegni ed i sommi rapporti ottenne dal Cardinal Cappone Commissario un Mandato *de manutenendo*, in virtù del Decreto dell' anno 1614. Il de Monte vi si portò anch' egli, produsse appello, e fece citar l'Arcisvescovo in Sacra Rota. A quest' intima si credè oltraggiato l' Arcivescovo, e da Monsignore A. C. ottenne un mandato d' arresto pel de Monte, come suo suddito insubordinato. Il de Monte, ricorse a Sua Santità, esponendo le soverchierie, le prepotenze, non meno che le ingiustizie usategli. Monsignor A. C. molte volte gli fece sentire che si accomodasse con l' Arcivescovo, che il de Monte mai volle sentire. Il detto Monsignor A. C. vedendone l' inflessibile costanza, e che poteva render conto dell' affare, lo rimise in libertà (2). Il nostro insigne Prelato, per le sue virtù, ben cognito nella Curia e Corte Romana, fu nel 1626 promosso al Vescovado di Ter-

(1) Archiv. Prepos. n. 28.
(2) Idem n. 33.

moli, ove parimente diede saggi delle morali e scientifiche virtù. Fu consacrato a 16 marzo, e morì dopo sette mesi, e dal suo gregge compianto. Abbiamo veduta la sua invitta costanza, lo zelo per la difesa della sua prima sposa la Prepositura Atessana zelandone l'onore, il decoro, l'indipendenza a fronte delle traversie, e delle enormi spese che soffrì, ma sempre con animo freddo e costante. Atessa con la di lui promozione ebbe a perdere un ottimo Prelato (1).

CIV.

1613.

Padre Fra Vincenzo Cardona Domenicano.

Se vi è stata persona, che con i suoi talenti abbia illustrata la patria, e vieppiù condecorata la sua prosapia, fu il nostro Fra Vincenzo. Dal Dizionario degli Uomini Illustri, trascriviamo il di lui elogio (2)
» Cardona Vincenzo, nato in Atessa nell'Apruzzo fu
» Domenicano in Napoli, e coltivò la poesia sul prin-
» cipio del secolo XVII, ma non si fece distingue-
» re in essa che per una fatica singolare. Siccome
» era impedito di lingua, e non bene poteva prof-
» ferire la lettera R. scrisse un libro, cui diede il
» titolo *la R. sbandita* composto di molte migliaja di
» versi, ne'quali tratta della forza, e potenza dell' a-
» more così di cose spirituali che temporali, sen-
» za che vi si vegga impiegata neppur una volta
» la R. Questo lavoro laborioso sì, ma inutile,

---

(1) Romanel. Scov. Patr. Tom. II. f. 224. — Ughell. Ital. Sacra T. colon.

(2) T. V. f. 346.

» che può paragonarsi a puerili inezie, venne pubbli-
» cato dall' autore sotto il nome di Giovannicola
» Ciminello Cardona. Napoli 1614 in quarto, per
» Giangiacomo Carlino, e dedicato a D. Francesco
» Maria Carafa Duca di Nocera. Il Toppi scrisse,
» che apportò meraviglia a quanti lo viddero: af-
» fermarono tutti che l' autore di questa nuova e
» non mai veduta invenzione erasi immortalato:
» tanto è vero, che in quel secolo stimaronsi più
» le produzioni capricciose e difficili, che le buone e
» vantaggiose. Animato da sì felice successo rior-
» dinò meglio lo stesso libro per ristamparlo, e
» farne la dedica al Duca di Savoia, anzi per più
» arricchirlo aveavi aggiunta un' altra composizione
» anche rara e di grande considerazione (siegue
» il Toppi) intitolato: *Alfabeto distrutto*: che con-
» teneva tanti ragionamenti quante sono le lettere
» dell' Alfabeto, e ad ognuno mancava una let-
» tera, onde nel primo raggionamento non vi era
» la lettera A, nel secondo alcuna B, e così succes-
» sivamente. Ma nel passare che faceva a Torino,
» per far la dedica al Re di questo gran tesoro a sì
» insigne Mecenate, ammalatosi per viaggio il P. Car-
» dona, morì in età di soli venticinque anni, e
» la letteratura perdè i vantaggi rilevanti che
» poteva sperare da questo laborioso dotto, che
» ancor sì giovine avea mostrato, che col tempo
» avrebbe dato gran saggio del suo valore, sono
» pure espressioni del medesimo Toppi ». Questi
però, e gli altri giusti ammiratori del nostro
Padre Cardona ignorarono esservi stato un tal *Nestore di Laradeno*, al tempo del buon Imperadore Alessandro di Mammea, che scrisse una meta-

morfosi ed una Illiade capricciosa. I Greci, a norma degli Ebrei, segnano i numeri con le lettere, sicchè A vale uno, B due, e così degli altri, il Nestore fece l'Iliade in maniera, che nel primo libro non vi fosse la lettera A, nel secondo niuna B, e così seguentemente sino al XXIV libro. Questa Illiade chiamossi *Lipogrammatos* per la mancanza delle lettere. Il nostro Padre Cardona o dovette aver contezza di quest' opera, o se la ignorò, mostrò l'acutezza del suo ingegno nell'invenzione: sempre però la fatica apportogli somma lode presso i letterati. L' R sbandita fu ristampata in Napoli nel 1716 da Onofrio Stella, e noi l'abbiamo acquistata. In Roma furono stampati non a guari i panegirici dell' Abbate Signor Casolini senza la lettera R.

CV.

1616.

Ascanio Toraldi

di Sessa (1), famiglia Nobilissima fin dal 1245, prese in moglie Violante Cardona. Lo stemma del Toraldi mirasi tuttavia nel Palazzo di D. Filippo di Giacinto Cardona. L'Ascanio fece un legato al Capitolo di annui ducati cinque (2), ed altro nel 1618 (3). La di lui figlia Ortenzia fu moglie del

---

(1) Carlo Borrelli Chierico Regolare. Vindex Neapolitanae Nobilitatis *de Toraldis*. Troili Stor. del Regno T. IV. P. III. L. 17. c. 3. f. 368. Tabular. Monaster. Sancti Stephani Suessani.

(2) Notar Federico de Laurentiis 20. Mag.

(3) Notar Bernardino de Marinis 7. agosto.

Barone Ottaviano Cardona, la quale fece pure dei pietosi legati (1).

CVI.

1616.

Lelio, Michelangelo, e Monsignore Giangiacomo de Giptys.

fratelli discendenti da Pietro Marco secondo il Toppi (2). Lelio per le sue dottrine fu Regio Uditore ed Avvocato primario. in Napoli, padre di Maria (sposata con Cesare Spaventa) e di Andrea Giuseppe. Il Lelio compose due tomi di consigli, ed altre opere legali. Lasciò una scelta libreria. Il Reggente Donatantonio de Marinis stampò molte allegazioni del Lelio, come dotte e rare.

Michelangelo de Giptys Reg. Uditore

in più Provincie del Regno, ed Avvocato Primario in Napoli. Compose diverse opere, delle quali alcune furono ristampate nel 1652. Diede alla luce due volumi di *Osservazione forensi*, ed altri due di *Osservazioni alle decisioni del Regente Capecelatro* (2).

Monsignore D. Giangiacomo de Giptys

Sacerdote, di vita esemplare, e dottore di leggi, non meno dei fratelli suoi, assai dotto. Compose molte allegazioni riportate tra le *Osservazioni* di

---

(1) Notar Bernardino de Marinis 28 novembre 1623.

(2) Scrittori del Regno.

Michele alle decisioni del Regente Capecelatro. Per le doti morali, ed intellettuali meritò l'onore di essere Cappellano di onore e Consigliere dell'Imperatore Leopoldo, ed anche in grazia del Nipote Andrea Giuseppe.

CVII.

1618.

Ottaviano Cardona terzo Barone

figlio del Barone Pompeo, prese in moglie questo anno la suddetta Ortenzia Toraldi a' 7. agosto. Fra gli altri beni dotali vi fu il Feudo di Colle Pazzo, che era stato dote di Violante Cardona moglie del Toraldo (1).

CVIII.

1618.

Giannicola Pellegrino Priore, Liberatore Falcucci, Ferdinando Macchia, Felice Nozzi, e Lallo Rosati

eletti della Confraternita di S. Antonio Abbate, convennero con l'Abbate Comendatario di S. Antonio Viennese di prendere ad enfiteusi tutt'i beni della Comenda, e corrispondere annui 16 scudi da pagarsi all'Abate, tenere provvisto e comodo l'Ospedale per ricettare i poveri forestieri Pellegrini, riattare il Palazzo Abbaziale che minacciava rovina, egualmente che talune case, ed altro, secondo l'istrumento di convenzione con 13 articoli (2). L'Abbate

(1) Notar Berardino de Marinis a' 7. agosto.

(2) Idem 25. ottobre.

Santorelli Comendatario fece altri enfiteusi a Cesare Cencio, e Lelio Cardona (1).

CIX.

1619.

Curzio Cardona

casato nel Vasto, ed ivi domiciliato; come amoroso Cittadino, conscio delle pubbliche miserie, e dei dispendî sofferti dall' Università per le truppe, alle quali dar dovea quasi 30 ducati al giorno, essendo 500 soldati, oltre ai Commissarî, ed imposte di guardie; sicchè in pochi mesi avea spesi 4944: 50 (2). Per non più indossarsi ai Cittadini altre imposte gravose, chiese contrarre un censo col Marchese del Vasto, che lo negò ad Atessa, ma che offrì al Curzio docati 3000, e questi li prese a proprio nome, e li diede all' Università, oltre il censo di docati 2500: 00, contratto con Girolamo Ricci. A quale opinione era ridotta Atessa un dì tanto opulente! Sarebbe incredibile la estrema miseria, se non costasse da un pubblico solenne Istrumento, il quale nel seguente modo si esprime. » Non avendo » l'Università più come vivere per i cinquecento » e più soldati stazionati in Atessa per molto tem- » po, e non potendo l'Università e suoi cittadi- » ni più resistere, e i detti soldati come menava- » no ai Cittadini con grandissimo danno e disturbo » di tutti, che non li potevano mantenere . . . . » Quali già avevano mandato e la terra e i Citta-

(1) Virgilio Primiani Notaro f. 21. 1619.
(2) Arch. pubbl. n. 801.

» dini, con minaccia di rovinarla affatto. » Oltre a tanti danni e gravezze dovè Atessa contribuire molte quantità di grano e denaro ad Isernia, Chieti, Vasto, e Guardiagrele, come costa dall'assenso Regio dati ai censi contratti (1). Per fare sloggiare i detti soldati si mandò in Napoli Prizio Nozzi, e si spesero cioè, a Filippo Caldarone per lo sloggio docati 40; al Dottor Ascanio d' Alessandro per detto dislogio docati 860; per regalie, ed altro nei viaggi docati 26. A tante miserie s' aggiunsero le epidemie contagiose, per le quali perirono moltissimi cittadini. Secondo il solito la Compagnia del SS. dava a tutti gli ammalati poveri le paste minute fine, dolci, ed i sovvenimenti di dote alle povere, che si maritavano.

CX.

1619.

Carlo Cardona quarto Barone

Barone di Archi ebbe per rinuncia il feudo dal padre Pompeo a' due ottobre (2).

---

(1) Notar Alessandro Fantini 22 giugno 1627. Vol di Scioli Arch. pubbl. fol. 80: Reg. degli assensi Regii Decr. n. 46.

(2) Notar Donato Donalia 18 ottobre 1619.

CXI.

1619.

Renzio di Silvestro Scalella

validamente, come Sindaco dell' Università, difese i dritti patrii della Portolonaìa contro le oppressioni del Colonna. All' uopo ottenne dalla Regia Camera le provvisioni necessarie (1) a 20 marzo, e diede la tranquillità al popolo oppresso.

CXII.

1620.

Angelo Marcone.

Stante le diverse razze di Polledri che nel vastissimo agro Atessano si avevano, l' Angelo s'addisse alle cognizioni delle perfezioni, e difetti de'Cavalli; vi riuscì espertissimo, e famigerato nell' istessa Capitale, ove dalle primarie famiglie de' Cavalieri fu invitato a formar le scelte loro scuderie. A tale oggetto venne eletto dalla Regia Corte a presiedere alle Masserie Regie de' Polledri. Diede alla luce il *Tesoro del Cavallo* (2).

CXIII.

1621.

Monsignore D. Bartolomeo de Giptys

Vescovo di Belcastro. Un ramo de'signori de'Giptys era passato a Benevento, del quale non ab-

(1) Arch. pub. n. 703.
(2) Napoli 1628 Giandomenico Roncagliolo.

biamo altre memorie che del nostro Monsignore. Fu letterato non degenerante dalla famiglia dei Giptys, e laureato Dottore, Protonotario Apostolico, ed Arciprete di Pietra Pulcina. Per le virtù morali, intellettuali, zelo, e nascita, da Urbano VIII a 10 gennaio 1633 fu creato Vescovo di Belcastro. A 3 maggio 1639 traslatato a Volturara, che governò da vero Pastore fino al 1642. Nel 1621 diede alla luce l'eccellente Opera su de' *Casi Riservati* nella Diocesi Beneventana. Era stata approvata altr'Opera sopra la Costituzione de'divieti delle alienazioni de' beni ecclesiastici di Urbano VIII. Leone Allazio (1) *De Viris illustribus* di lui ne fa degno elogio. L' Ughelli Italia Sacra (2) ne encomia la morale e le cognizioni intellettuali.

CXIV.

1622.

Diego Cardona Alfiere

Vice-Marchese, ed Erario generale del Colonna. A tante e sì luttuose miserie della Patria, tralignando il Diego da'nobili sentimenti de'suoi maggiori affezionatissimi ai cittadini, sia per la floridezza, sia per l' alleviamento delle sventure, come il più vicino esempio ne aveva in Curzio Cardona, egli il Diego si unì co' ministri del Colonna

---

(1) T. VIII. f. 397.
(2) T. IX. f. 497. n. 28.

ad opprimere vieppiù la malcondotta nostra patria. Con amarezza noi riportiamo la di lui condotta di anticittadino, abbenchè le parti adempito avesse del Colonna, non riflettendo, che pria d' esser Agente egli era stato, come lo era, vero figlio della Patria. Seppe che doveansi proporre in Consiglio generale dagli Amministratori diversi oggetti di oppressione che si davano dal Colonna, e de' rinfranchi che dovea all' Università; ed il Diego tutto scrisse all'Agente generale. Questi ordinò, che tutte le proposte che potevano nuocere al Contestabile le avesse depennate, e che prima della venuta del Baricello non avesse fatto convocar parlamento, e che cogli sbirri doveasi situare nella porta del Consiglio, e visitare tutti coloro, che entravano, se trasportavano le armi, e reprimere gl' insolenti nel Consiglio e gastigarli: » e ridur- » re a dovere codesta gente torbida di cervello ed » inquieta (1) cioè *coloro, che difender volevano i dritti pubblici*. Un cittadino tener mano alle oppressioni della patria! La lettera originale ne convince de' fatti. Nelle rivoluzioni di Napoli, il Diego come Alfiere di Cavalleria seguì D. Giambattista Caracciolo Principe di S. Buono, con due servidori, per reprimere i sediziosi, ed in Nola perdè uno di essi ucciso, col pericolo anch' egli d' incontrar la medesima sorte. Il Caracciolo gli fece amplo attestato de' di lui servizii alla Corte (2). Nel 1660 Carlo Cauli di Torrebruna era cognato del Diego.

---

(2) Arch. publ. n. 1523.
(2) Notar Virg. Primiani 3 maggio fol. 78.

CXV.

1623.

Ludovico Bernardo Coccia

a' 21 dicembre in Napoli fu laureato Dottore. Il Padre Giannicola avea fatto erigere il monumento di marmo, che tutt' ora si vede in S. Domenico, vicino al locale, ove dovea costruirsi l'altare di Maria SS. del Carmine, S. Carlo, e S. Bernardino da Siena, Protettori della famiglia, con la seguente iscrizione

D. O. M.
COCCIA PROGENIES IACET HOC
SVB MARMORE DVRO
IVLIVS ET FABIVS NATVS HIC
ILLE PATER
IVRIS VTERQ. SCIENS. IVRIS.
VTERQ. PERITVS
PLVRIBVS OFFICIIS MVNERIBVSQ.
NITENS.
CVRTIVS ET RECVBAT. COMSÆ
ARCHIEPISCOPVS VRBIS.
VVLTVRIÆ ANTISTES
FABRICIVSQ. SIMVL.

CXVI.

1623.

Andrea Rosato

vedendo l' esattezza dell' amministrazione della Cappella del SS. per gli atti di misericordia nel sovvenire gl' infermi, lasciò erede de' suoi beni la detta Cappella, col peso di dare una dote di duca-

ti 30 ogn' anno, per maritare un' orfana, estraendosi a sorte (1)

CXVII.

1624.

Sabia de Giptys

vedova di Camillo Cardona. A richiesta del zio della Sabia, Giulio Giptys Barone di Montazzoli, si fece aprire il testamento chiuso della Sabia medesima, e fra gli altri legati lasciò che de'suoi beni stradotali, mobili, antefato, ed altro si fondasse un monte, ed i frutti si dispensassero in maritaggi di orfane, soccorsi d'infermi, ed altre persone miserabili (2).

CXVIII.

1626.

P. F. Serafino Antonini

Domenicano, dotto e facondo predicatore, onde venne dalla Provincia postulato Predicator Generale, e dal Padre Reverendiss. Generale patentato. Donò al Convento una casa ed orto poco lontano dalla Chiesa di S. Margherita, ed altri territorii di sua porzione: fece la Croce di argento per la Processione, il braccio di argento di S. Biagio, e l'ereliquia di S. Lucia di filograna, e comprò altri fondi, essendo zelante dell' onor di Dio, di pietà, e benefattore dell'ora soppresso Convento.

---

(1) Notar Bernardino de Marinis 7 dicembre.

(2) Notar Donato Donalia 22 gennaio 1624.

CXIX.

1626.

Monsignor D. Girolamo Mendoza Preposito

a nomina del Contestabile, con Bolla di Urbano VIII. A' 29 aprile al di lui Procuratore si diede il possesso da D. Giovanni Agostino Riccio Canonico di Lanciano a nome di Sua Santità. Ottenne Breve dal Pontefice d'Indulgenza plenaria ai Confratelli, e Consorelle del SS. eretta in S. Leucio (1). Venuto il Mendoza, e trovò Atessa in uno stato deplorabilissimo di miserie, talchè i debiti dell'Università ascendevano sopra ad 8335 ducati, e gl' introiti non erano che 4119 annui, e non si trovava esattore, nè tampoco al 30 per cento (2). Lanciano anche gravatissima di debiti si vendè i Feudi di Piazzano, e Sette per lo vil prezzo di ducati 1850, ed altri Feudi (3), ed Archi andando pure in attrasso gli furono sequestrati i fondi del Comune, nè fra i medesimi si comprese il Feudo di S. Amico, poichè non era proprio (4), ed il Feudo di S. Maria l'avea perduto, ed aggiudicato ai Filippini, ed incorporato a Perano (5). Si diede supplica al Reggente Tappia, nella quale si espressero le calamità più desolanti per le pubbliche e private miserie de' cittadini in generale. Le spese di Commissarî, alloggiamento di soldati, e

(1) Arch. publ. n. 738.
(2) Arch. publ. n. 812.
(3) Notar Virgilio Primiani 3. maggio e f. 78.
(4) Atti del processo presso i signori Codagnone per Arch.
(5) Arch. publ. 363.

prestazioni straordinarie ai medesimi dai 6 luglio 1624 a tutto agosto 1627 ascendevano a ducati 3917: 46 (1). Promosse questo Prelato il lavoro dell' indoratura della soffitta della Cappella del SS. che vi spese d' oro ducati 78: 60 d' argento 4:00, manifattura 77:00. Il Mendoza, non potendo reggere alle pubbliche sciagure, e come Romano non ben vedendosi risiedere in Atessa, rinunciò alla Prepositura.

CXX.

1628.

Giannicola Coccia Barone

a' 3 maggio comprò dal Marchese D. Periteo Malvezzi la Terra de' Quadri per 7750 ducati (2). Dottore, ed uomo di alti rapporti. Con le sue relazioni ottenne dal Commissario Generale contro i fuorusciti D. Francesco de Campo, che i delinguenti Salvatore di Fernine di Puglia, e Vito Forino alias Montanaro di Casalbordino fossero aggraziati, e rimessi, ottenendo ad essi il guidato contro i banditi, e far servigî alla Corte.

CXXI.

1628.

Monsig. D. Giacomo de Costanzo Preposito

fu assai zelante. Nel prender possesso, il Capitolo e Clero fecero supplica e protesta di ristabilirsi

---

(1) Arch. Publ. n. 1526.

(2) Difesa del Coccia Barone de' Quadri contro il Marchese della Tarantola. Commissario Regio Consigliere Grimaldi, Banca Buonocore, Scrivano Cuomo a' 17 giugno 1723.

gli usi, e le costumanze antiche, abolite dai Prepositi antecessori de Monte, e Mendoza (1). Nel 1628 seguivano a rendere ubbidienza alla Prepositura Casalanguida e le altre Terre, e corrispondevano le quartirie Ecclesiastiche, che esigè nel 1631 (2); ma nel 1633 l' Arcivescovo fomentando gli Arcipreti, e gli altri Ecclesiastici, costoro si assoggettarono all'Arcivescovo totalmente, nè vollero soggiacere alla visita Pastorale del Preposito principiata a' 20 novembre 1633. A' 3 febbrajo 1640 fece spedire la Bolla di erezione, e fondazione della Confraternita di S. Croce, con la ricognizione di mezza libbra di cera nel giorno di S. Leucio alla sua Mensa Prepositurale. Si era ritirato a Pozzuoli sua patria il de Costanzo, e per quanto si fosse richiesto a tornare in residenza, non vi s' indusse. Urbano VIII diede Bolla diretta al Vescovo di Triventi a'28 maggio, perchè prendesse le informazioni dell' assenza, e costata la verità, dietro le monizioni canoniche, non tornando, e rimosso il de Costanzo dalla Prepositura, vi avesse immesso Bonifacio Marcone, se era idoneo (3).

CXXII.

1628.

Giambattista Farinelli

avvocato in Napoli, s' incaricò, come affezionato cittadino, delle liti de'Feudi, de' fidati, e prose-

(1) Arch. Preposit. N. 37.
(2) Notar Virgilio Primiani il 40 f. 17.
(3) Arch. Preposit. n. 40. 41. e 519.

guì il patrocinio, che troviamo anche nel 1651. Avea egli mandato alcune Provvisioni contra Tornareccia, e non si erano ricevute (1). Il Farinelli col testamento de' 13 settembre 1659 (2) istituì eredi i nipoti D. Lorenzo Alfiere, D. Pompeo, D. Domenico, ed il Dottor D. Giuseppe Scalella.

CXXIII.

1628.

Alessandro de Giptys

il di cui padre Ferdinando era passato da Atessa in Penne, possedeva il Feudo di Colle di Macine, e morto l' Alessandro, gli eredi avendo traseurata la denuncia nella vendita fatta dal Ferdinando di alcuni beni feudali, furono obbligati a pagare il doppio rilevio (3).

CXXIV.

1629.

Angelo Spaventa

del fu Cesare, in benemerenza del padre, che era stato Capitan Generale delle fanterie Italiane, e che avea servito la Corte per più di trent' anni con soddisfazione in diversi luoghi, e per i meriti della madre Maria de Giptys figlia di Lelio Regio Uditore, ebbe da Filippo III la pensione di annui ducati trecento vita durante della Maria, e

---

(1) Arch. pubbl. 1110.

(2) Notar D. Giannicola Mascitelli.

(3) Grand. Arch. del Regn. sez. giudiz. 1. cam. somm. Lett. F. Pandett. Vol. 1. f. 426. scanz. 4. n. 16.

minorità dell' Angelo, onde poterlo educare e sostentare (1).

CXXV.

1629.

Padre Giambattista Giuliano

abbracciò l' istituto de' Minimi Paolotti della quale la zia Felicia era Terziaria, e se ne terrà parola. Addivenne famoso Teologo, e Predicatore famigerato. Stampò un volume di prediche (Milano pel Bidello è ristampato in Napoli 1643 da Girolamo Coligni), ed in Venezia (1650 per li Turini), È l'*Arsenale Predicabile*. Lasciò pure varî manoscritti di materie *Mariale*, e *Santorale*, ed un *Commentario* sopra Tertulliano, e s' ignora se più esistano.

CXXVI.

1630.

Prizio Nozzi, Bucio Forchetti, e Dionisio Antonini Deputati

e depositarî della Confraternita di Maria SS. della Salvazione, eretta nella Chiesa di Santo Spirito con licenza e consenso del Reverendiss. Monsignor Preposito, e del Capitolo e Clero, e co'l permesso puranche del Capitolo Generale de' Padri Celestini, in unione del Padre D. Bernardo Aureliano di Terranova Priore di S. Spirito formarono le Regole per la Confraternita, retta amministrazione del Monte, per la esatta celebrazione dei suffragii ai defonti Con-

(1) Grand. Arch. del Regno sez. diplom. *Mercedum* del 1626. al 1644. vol. n. 6. f. 44. al 67. Diploma.

fratelli, e Consorelle, ed altre opere di pietà (1).

CXXVII.

1630.

Padre D. Berardino Aureliano Celestino.

Questo degnissimo e zelante Monaco divotissimo delle Anime Sante del Purgatorio, col permesso del Capitolo Generale della sua Congregazione, del nostro Prelato, Amministratori pubblici, ed altri principali signori, fondò a sue spese l'altare e Monte di S. Maria della Salvazione per i suffragii ai defonti con undeci capitoli di Regole, giusta l'istrumento rogato dal Notar Bernardino de Marinis (1630 a 8 maggio). Abolito il Monastero nel 1652 il nostro Prelato Monsignor Coccia, a petizione pubblica, diede l'assenso alla fondazione del Monte de'Morti in S. Leucio. Non è fuor di proposito qui riportare l'elengo di tutte le Confraternite esistenti in Atessa.

1059. La prima Compagnia nella istituzione fu quella di S. Antonio Abate, poco dopo del 1059. I primi Signori ne erano i Confratelli. Ad emulare i Cavalieri dell'Ordine Equestre di S. Antonio di Vienna, istituito ad assistere gli appestati dal fuoco detto di S. Antonio, perciò fondarono una ricca Commenda dell'Ordine, è vi fabbricarono d'accosto alla Chiesa un Palazzo di membri XIX. come si legge nell'Inventario del 1616, e fu indi la residenza del Vicario Generale dell'Ordine, come si dirà (2).

(1) Notar Bernardino de Marinis 8 maggio 1630.

(2) Memor. d'Atessa Vol. II. Part. I. f. 13. Giannoni Stor. Civil. T. II. f. 311.

1313. Si trova già esistente la Fraternita di S. Leucio come dal Testamento di Ferdinando Alberico a 29 marzo (1).

1522. Esisteva anche la Compagnia di S. Andrea, ed aveva de' beni a Janico (2).

1538. L' Arciconfraternità della Morte ed Orazione era fondata nella Chiesa detta di S. Bartolomeo, che era Grancia dell' Abbadia di S. Nicola de' Funati di Piscina, la quale Chiesa aveva l'Ospitale per i Pellegrini unito alla Chiesa. La Compagnia era stata istituita per associare i cadaveri de' poveretti, e degli appestati al sepolcro, e dal Cappellano far celebrare in suffragio una Messa: aveva il privilegio di sepellire i cadaveri nel sepolcro comune della Chiesa più vicina. La Compagnia, e l' Ospitale avevano molte rendite (3).

1545. Più ricca era la Compagnia di Maria SS. de' Raccomandati, detta de' Battenti. La medesima fondata da Giustina Gizzi per la quale la Compagnia aveva l' obbligo di taluni legati pii, e teneva l' Ospitale per i viandanti sopra la Porta di S. Giuseppe (4).

1566. La Compagnia di Maria SS. Annunciata, anche ricca, nella Chiesa de'Domenicani al Mercato restaurata nel 1566 dalla medesima. Dovè esser fondata fin dal 1275 sotto il Regno di Carlo I d'Angiò. Dal Preposito Leporino fu translata nella Chiesa Curata di S. Giovanni, come si dirà (5).

(1) Memor. d' Atessa f. 31.
(2) L. c. f. 234.
(3) L. c. f. 241.
(4) L. c. f. 245 e 249.
(5) L. c. f. 262.

1589. La Confraternita del Rosario e Gesù erano esistenti, ma ebbero la canonica istituzione nel 1589, e l'Assenso Regio a 28 maggio 1813 (1).

CXXVIII.

1631.

Muzio Marcone.

Nelle estreme penurie, che afflissero la nostra patria, penurie cagionate dalle scarse raccolte per le semine non fatte negli anni antecedenti, a causa de' forasciti, e della mancanza di braccia, essendo perita quasi la metà del popolo di carestia e di epidemia, per le truppe numerose in Atessa stazionate, le quali tutto aveano consumato, e perchè Tornareccia e Colle di Mezzo non corrispondevano i terraggi, movendo de' litigî, l'Università era ridotta alle più deplorevoli miserie. A tante sventure s'aggiunsero i numerosi Commissarî, la venuta e permanenza di Filippo Colonna per quasi cinque mesi, pel quale dovè l'Università fare delle altre enormi spese, dar de' regali, e non poche prestazioni (2). A tante miserie, ed esiti straordinari s'aggiunsero in quest'anno 1631 le alluvioni, e perciò si perderono i molini di Piazzano, e Colledimezzo restati immacinanti, i Commissari di Regia Cassa, i Soldati di Campagna, Corrieri, alloggi di Osteria, Alabardieri, mostra di soldati, armi e patente, mantenimento di Capitan di corazze, venuta del Principe di Butera, sicchè in pochi mesi si dovettero

(1) Memor. d'Atessa f. 298.

(2) Archiv. Publ. n. 998. 749.

spendere ducati 978:42 (1). Se il tutto non fosse chiaro per autentici documenti, si stenterebbe a credere tante opprimenti sciagure. Diasi un'occhiata compassionevole a questi sgraziatissimi tempi, ed al certo che si allevieranno le nostre sventure facilmente. Cotali sciagure opprimevano ancora altre Città, e paesi circonvicini, tra le quali Lanciano, ove fu una ribellione. Il Muzio, per sovvenire il popolo onde non perisse, e l'Università che non avea denari per fare acquisto di grani, ne diede salme 348 ed altro denaro, fino alla somma di ducati 2217 che avanzava. Egregio benemerito cittadino! sia la tua memoria indelebile, e la tua ricordanza ecciti l'emulazione.

CXXIX.

1632.

Giannicola Ciccarelli,

nipote del Felice giovine assai virtuoso, si distinse nella cognizione delle lingue Toscana, Latina, Greca, e nelle filosofiche scienze. Venne ascritto all'Accademia degli amici incogniti col nome di Fausto. Onorevolissima memoria si fa dei di lui vasti talenti nella *Selva humana* (f. 69).

CXXX.

1632.

Giambernardino Giuliani.

fratello del prelodato P. Giambattista il quale stando di permanenza in Napoli, vi si portò il Giamber-

(1) Arch. Publ. n. 1242.

nardino ad esercitarvi la professione di Avvocato. Mercè de' rapporti del detto fratello, e per i proprî talenti fu Segretario del fedelissimo Popolo Napolitano. Stampò un Trattato sopra al *Monte Vesuvio*, e delle sue eruzioni (1).

CXXXI.

1634.

Gianclaudio Antonini, e Dionisio figlio Baroni,

a' 19 settembre comprarono da D. Innico Fioretti, cognato del Dionisio la Villa Policorno per ducati 540 con la promiscuità del Feudo di Monte Sorbo, ed a' 6 ottobre si fece la rattifica (2), e si descrissero i confini.

CXXXII.

1636.

Dionisia, detta Zenobia de Giptys

aveva lasciata erede de' suoi beni l' Università con diversi legati pii, e di una buona porzione della Selvuccia. Il Commissario della Reverenda Fabbrica di S. Pietro di Roma fece ordini in quest'anno agli Amministratori, che dichiarassero, se la eredità si era accettata, se si possedevano i fondi, se si erano adempiti i legati, ed i documenti. Si fecero a tali ordini alcune oppposizioni per la soddisfazione de' frutti de' duc. 2500 della de Giptiis, madre di Donatantonio Riccio, e moglie di Girolamo Riccio. L' Avvocato Domenicantonio Mariotti

(1) 1632 per Egidio Longhi.
(2) Arch. Publ. 808. 815. 748.

cercò in Roma la moderatoria del Monitorio di scomunica uscita contro gli Amministratori, ed Università per l' inadempimento de' legati pii della Gizzi a petizione della Reverenda fabbrica di S. Pietro, secondo avvisava da Napoli a 27 maggio 1639 (1). Nel 1672 vi furono altri atti per i duc. 300 lasciati da Zenobia, ossia Dionisia Gizzî di rendita duc. 19 per opere pie, che per più anni si era lasciato l' adempimento del legato, e perciò il capitale devoluto alla fabbrica di S. Pietro di Roma, come dalla Platea della medesima. A'4 maggio il Commissario fece notificare gli Amministratori della devoluzione del capitale, e pagare gli attrassi non soddisfatti (2).

CXXXIII.

1638.

Pompeo Coccia

Barone de' Quadri avea delle vertenze col Barone Cardona. Il Coccia difendeva l' Università, e i dritti della medesima, perchè il Cardona pagasse le fide delle 147 Vaccine, e 87 Giumente, che aveva fatto pascolare nel Feudo di Calcara. Il Cardona pretendeva pòtervi pascolare per la promiscuità tra Atessa ed Archi, il che si era sciolto, perchè Archi non dava più la capienza de' fondi asserti nel convicinio, per aver perduto il Feudo di

(1) Arch. publ. n. 380.
(2) Idem n. 198.

S. Maria aggiudicato ai Filippini (1). Il Contestabile ordinò al Governatore che *de plano* si avessero pacificati. Il Governatore lo eseguì, e dichiarò che se l'Università avea ragione, da per se agisse.

CXXXIV.

1638.

Francesco Ferraris

fratello Cugino di Donata Ferraris e moglie di Domenico Antonini, figlia di Deidamia Caracciolo che aveva fondata una Cappellania nella Collegiata di Foggia (2) con il peso di due Messe la settimana e dritto di nominare il Cappellano. Il Francesco uomo erudito diede alla luce *l' Ester esaltata.* Cercò provare la miseria de' Principi che rare volte possono conoscere la verità. Fu stampata in Bologna nel 1628 per Giacomo Monti. Il Toppi ne fa parola.

CXXXV.

1640.

Girolamo Marcone Tenente di Cavalleria.

Di costui non abbiamo memorie per i fatti, ma che fu ai 23 agosto patentato Alfiere de'Cavalleggieri della Compagnia Colonna (3). Nella fine del 1647 i fuorusciti, ed i rivoluzionarî assaltarono Atessa, che restava nella sua tranquillità, tra gli sconvolgimenti

(1) Processo d' Archi n. 1. f. 11. a 21. presso il sig. Codagnone.

(2) Notar Cesare Primiano 6 agosto 1593.

(3) Patente nell' Arch. de' sigg. Furia.

delle rivoluzioni suscitate in Napoli da Tommaso Aniello, ed i fuorusciti dando il guasto al Paese uccisero il nostro Alfiere con tiro di fucile nella torre, ove erasi ritirato con la famiglia: fu colpito, volendosi affacciare in una finestra (1).

CXXXVI.

1642.

D. Felice Mascitelli

Vicario generale, fece l' inventario dell' Ospedale di S. Nicola, che ricco era di molti Fondi, ora distrutti ed occupati (2).

CXXXVII.

1643.

Giandomenico Berardi, ed Impillo Mariotti

Priori del SS. fecero costruire la porta, ed altri scanni per sedere nell' Oratorio.

CXXXVIII.

1644.

Monsignor D. Bonifacio Marcone Preposito.

Per l' assenza del de Costanzo, il Vicario Generale di Triventi gli diede il possesso, in virtù di atti, decreto dell' Uditore SS., e Bolle Pontificie de' 26 maggio 1643 (3), e subito emanò Editto

(1) Atti di Preambulo presso i sigg. Fua.
(2) Arch. Preposit. Lib. A.
(3) Arch. Prep. 450.

di moderatoria de' dritti di Cancelleria contro gli abusi (1). Alcuni Parrochi, perchè avevan trascurato descrivere i battesimi, morti, e matrimonii, il Preposito ordinò che si facessero i Libri generali da conservarsi in S. Leucio, ove eseguirsi tutt' i notamenti (2) (*). Questa è la ragione per cui i registri de' Libri esistono ora nella Collegiata, e non già che tutta Atessa non sia che una Parrocchia, o che le altre in origine sieno state filiale della Matrice. Il Marcone fece riattare la Chiesa di S. Pietro vicina al suo Palazzo, e costruirvi il capo Altare con la bellissima pittura, in cui l' aria maestosa che rappresentano i personaggi, il panneggio, la franca pennelleggiatura, le tinte, e'l disegno mostrano che l'autore sia stato di scuola Romana, o del Caraccio. A' 27 giugno aprì la sua prima visita pastorale. Incaricato dalla S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari, rattificò le rendite effettive del Convento del Carmine, che restò soppresso nel 1654 per la Bolla d' Innocenzo X del 1 ottobre, come insufficienti a sostenere la famiglia di sei Religiosi. Aumentate però dalle famiglie de' sigg. Forchetti, Scalella, d' Aloys, e dall' Università puranche, la quale assegnò le rendite dell' affitto della Piazza (3), dopo varie vicende per le informazioni commesse

(1) Idem n. 520.

(2) Idem n. 55.

(*) La Prammatica 109 del Duca Alcalà del 1561. a' 3 gennaro ordina tai registri. Veggasi il Menochio Praec. 51. L. 2. n. 3. La Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari 3 giugno 1604 vieta esigersi sportole per le fedi, ma non è stata adempita la disposizione.

(3) Arch. pubbl. n. 668. 669. ann. 1740. 20 ottobre.

prima all' Arcivescovo di Chieti nel 1655, che nel decreto di restituzione del Convento lo assoggettava a sè, il Preposito e la popolazione si opposero, e portata la discussione in Sacra Congregazione, questa lodò il Preposito per la difesa di sua giurisdizione, e venne restituito il Convento ai Religiosi. Nel 1655 al principio d'inverno il nostro Preposito di età già decrepito passò nel numero de'più, compianto da tutto il popolo per la sua bontà (1).

CXXXIX.

1644.

Giuseppe Ciola, e Felicia de Angelis

conjugi, di pietà somma, assunsero gli abiti di terziarî Celestini, ripararono e riattarono la Chiesa cadente per l'antichità, fecero il nuovo quadro all' altare maggiore, ora non più esistente, e donarono i loro beni al Monastero, come dalla iscrizione, che era nel quadro medesimo.

CXL.

1644.

Padre Fra Antonio Coccia Domenicano

fu di non mediocri talenti, di costumi morigerato, zelante pel culto Divino, vigilante per l'economia del Convento. All' oggetto i pubblici Amministratori scrissero al Vicario Provinciale, che non ostante il Coccia fosse giovane, l'avesse istituito Priore, e loro si annuì con lettera (2) dei

---

(1) Atti di Preambulo presso i sigg. Furia.

(2) Arch. pubbl. n. 447.

10 ottobre da Sulmona. Nel 1694 compì la prospettiva della Chiesa, la cui porta dimostra tuttavia un vago disegno, non ostante l'antichissima fondazione del Convento di S. Domenico. Essendo stata eretta la Congregazione de' Domenicani di Abruzzo in Provincia, il nostro Coccia ottenne dichiararsi il Convento per formale nel 1671 (1).

CXLI.

1649.

Francesco Cardona Barone

teneva fieri litigî con Furia, ma si convennero, ed il Francesco prese possesso d'Archi (2).

CXLII.

1649.

Giambattista Curzio Coccia,

come Delegato contro i fuorusciti, aveva fatto fucilare due banditi, per cui i compagni, che ascendevano al numero di 400, si ragiravano continuamente ne' nostri contorni a fine di farne sanguinosa vendetta, e venne loro fatto di prendere il Barone Furia. Giuseppe, e Vincenzo Cardona, già pretesi corrispondenti de' detti banditi, liberarono il Furia, e perciò i due Cardona furono arrestati, e Francesco, e Diego, altri loro fratelli, fuggirono. Indi per disposizione del Collate-

---

(1) Mazz. di S. Dom. Arch. pub. n. 62.
(2) Not. Virgilio Primiani fol. 67. ed 82.

rale furon posti in libertà i detenuti, ma le loro inquietezze durarono fino al 1653 (1).

CXLIII.

1654.

Carlo Mariotti

celeberrimo Dottor Fisico diede in quest'anno alla luce per i tipi di Camillo Cavalli una dottissima opera, contenente varî rami di medicina, che intitolò *De universarum febrium generibus* ec. ec. che dedicò al Cardinal Girolamo Colonna. I periti, secondo i sistemi di que' tempi, ne fecero conto, e profitto a pro dell' umanità, e procacciarono all' autore onore e fama. Nel principio avvi l' Anagramma puro: *Carolus Mariottus*: *O mira ! Totus Clarus*: una copia di tale Opera, addivenuta rara, esiste nella Real Biblioteca Borbonica (2) da noi letta.

CXLIV.

1656.

Monsignor D. Giambattista Girolamo Coccia

Preposito, ottenne dal Colonna la nomina, e dagli emuli ed invidiosi fu acoagionato di poche cognizioni Ecclesiastiche. Subì l' esame in Roma con gloria, e venne bollato (3) da Alessandro VII a' 22 giugno, diretta la commessa di possesso al Vicario Generale di Triventi, ed a'21 aprile 1657

(1) Arch. publ. n. 1537. ann. 1655. 10. luglio n. 1541.
(2) N. XXX. D. n. 13.
(3) Arch. publ. 1544.

aprì la Visita pastorale. Era amicissimo di Monsignor D. Giambattista Ferrucci Vescovo di Triventi, al quale avea diretto il proprio nipote Coccia, ed il Vescovo gli rispose che avrebbe ordinato chiunque gl'inviava, e che gli sarebbe piaciuto assistere detto nipote nell'essere ordinato Arcivescovo, come ne era degno per la di lui famiglia (1). A causa della pestilenza orribile, che desolò il Regno si facevano delle preghiere; ma il Prelato ordinò con saggezza a'22 maggio chiudersi tutte le porte della Città, e delle Chiese, ed acciò le genti non commerciassero, vietò sotto pena di scomunica il traffico con i forastieri (2). Si ricorse al patrocinio de'Santi, e particolarmente a S. Cristofaro Martire, e si eresse la Colonna con le Nicchie, nelle quali vi erano dipinte le principali azioni di detto Santo, onde dal popolo si potesse mirare da lontano, con la fiduciale speranza che chi vedeva S. Cristofaro, in quel giorno non veniva preso dalla micidiale peste (*). Non pochi saggi provvedimenti diede il Coccia per placare l'ira di Dio, e per la riforma de' costumi. A' 9. luglio 1657 cominciò la sua Visita Pastorale, che cercò di fare con esattezza, descrivendo gli altari, gli obblighi, le rendite, gli arredi delle Chiese, ed altro (3). Il Collegio di S. Bonaventura di Roma avea in Commenda le Nullius di S. Maria

---

(1) Arch. Prep. n. 46.

(2) Arch. Preposit. n. 43.

(*) Leggasi la nostra Operetta: *Privato Esercizio di Divozione a'Santi Cristofaro e Sebastiano MM., Rocco Confessore, Marta e Rosalia Vergini ec.* ad implorare da Dio la liberazione dalla peste. Napoli 1832. pel Tizzano.

(3) Idem n. 47, e 432.

di Narbona , e di S. Stefano in Rivomaris , che l'Arcivescovo di Chieti voleva assoggettarsi. L'Economo della Commenda fece eseguir le pruove della indipendenza dal nostro Prelato, e sua Rev. Curia , esaminandosi a tal uopo agli 11 agosto 1659 i più anziani del paese , i quali deposero che la Commenda era indipendente , e che fin dal Prelato Negrino , come Vicario Generale del Cardinal di Montalto, tutti gli Ecclesiastici, e Secolari della Diocesi di Narbona , e di S. Stefano ricorrevano al detto Preposito per le provvidenze (1). La Cappella del Santissimo avendo fatto i domaschi per i Colonnati, ordinò che con le robe superanti vi si facessero le tonacelle rosse, e le altre Cappelle supplissero ai guernimenti. Nel 1670. tornando dalla Pietra, ove avea accompagnata la nipote Angela Silvia Coccia , che ebbe in dote , duc. 1525: 60. maritata al Barone D. Tommaso Niccola del Pesco Pennataro, la cui famiglia nei tempi addietro era stata posseditrice di altri Feudi (2) , il nostro Prelato fu dai fuorusciti arrestato, e ricattato con grossa somma (3). Erano allora tanti i fuorusciti, che i Cardinali Innico Caracciolo Arcivescovo di Napoli, e l'Arcivescovo di Benevento nell' andare al Conclave , vicino Napoli furono svaligiati (4). Nel 1674 fece altra visita , i di cui atti non si rinvengono. Dispose la divisione delle altre rendite ; e comechè gli Ecclesiastici si ordina-

---

(1) Arch. Prep. n. 49.

(2) Notar Girelli f. 5. t. — Ciarlanti Memor. del Sannio L. V. c. 24. f. 520.

(3) Arch. pub. n. 118.

(4) Giannoni Istor. L. V. f. 391.

vano non a titolo di patrimonio, ma di servizio alla Chiesa, si dissero *Servienti* (1). A non far restare spogliati i poveri de' grani del Comune pel panizzo (i quali grani si volevano dal Colonna) giacchè eravi stata raccolta penuriosissima, sì per causa de'fuorusciti, per cui restarono inseminati i campi, come per le pessime stagioni; il nostro Prelato, da vero padre, ordinò alle Cappelle ricche di somministrare al pubblico il denaro, con idonee cauzioni però, onde pagarsi il Colonna, che nel 1677 avanzò le stesse pretensioni, perchè carestia (2). Le Monache diedero ducati duecento, le altre Chiese molte altre somme, nonchè Girolamo Cardona, D. Diego Forchetti, Pompilio Scalella, e Francesco Pistilli. Con tali summe si comprarono 480 salme di grano. Generosi Cittadini! i vostri nomi sieno in benedizione ne'posteri per la vostra pietà a pro de'miseri compatrioti (3). Il Comune ad onta di tanti debiti diede quattro tomola di grano per limosina ai Padri di Vallaspra, e per la troppo avanzata carestia assegnò loro mezza salma di grano al mese fino alla raccolta (4). Promosse il Coccia la venuta de' Padri Cappuccini da situarsi nel soppresso monastero di S. Spirito (5), e la compra del Monastero medesimo.

(1) Arch. Prep. n. 518. ann. 1654.
(2) Libr. Parlam. f. 25. 36. t.
(3) Libro Parlam. f. 27.
(4) Idem f. 23. t.
(5) Id. f. 18. 24. presso Forchetti, e f. 27.

CXLV.

1650.

Padre D. Carlo Coccia, *Pio Operario*

in Napoli, morì di peste nella sua Congregazione. Fu uomo di molta dottrina, dottore di ambe le leggi, perito nelle Teologiche, e Filosofiche scienze, zelante dell' onor di Dio, caritativo e fruttuoso per l' acquisto delle anime. Diede alla luce un libro: *Apparecchio*, *ed Azioni di grazie per la SS. Comunione.* Napoli 1648. pel Cavalli, in 24. Opera fu questa di molto frutto per la pietà e divozione. Delle virtù, e pregi di questo commendevole Ecclesiastico ne fece parole *Pietro Gisolfo* nella vita di Carlo Carafa (1). Questo Servo di Dio fu figlio del Dottor Pompeo Coccia Barone de' Quadri. Il nostro Padre Carlo, abbenchè laureato Dottore nell' età di ventun anno al 1 luglio 1635. fu ricevuto ne' Pii Operarii (2). Nel 1642 agli 8 maggio fu eletto Consultore del Rettore di S. Maria de' Monti del Noviziato, ed Istruttore de' Novizii: dal Capitolo Generale (3) indi elevato a Prefetto dell' erudizione, Vicerettore del noviziato, ed Ammonitore del Rettore: nel 1648 al 1649 fu confermato in tutte le cariche (4). Nel 1651 fu Segretario del Preposito Generale, e

(1) Cap. ult. f. 419. — Niccola Toppi Bibl. Napolit. f. 58.

(2) Libr. Conclus. nella Cancell. de' PP. di S. Giorgio Maggiore di Napoli f. 26. t.

(3) Libr. de' Capit. Generali f. 28.

(4) Id. f. 30. 31. e 34.

Rettore della Casa de' Monti. Nel 1653 agli 11 maggio Confessore, ed Ammonitore (1) di Casa e nel 1654 Confessore de' PP. e Fratelli, Ammonitore, e quarto Consultore del Preposito Generale. Nel 1656 Rettore della Casa di S. Nicola della Carità, e di nuovo Segretario del Generale (2). In così onorevoli cariche santamente passò agli eterni riposi in età di 42 anni. Gli officii gelosissimi addossatigli, benchè giovine, dinotano chiaramente le di lui virtù morali. Se la Divina Provvidenza riserbato l'avesse ad età più matura, certamente che il nostro Carlo avrebbe occupato cariche convenevoli ai di lui meriti, e della famiglia.

CXLVI.

1657.

Pietrantonio Ferrara

espertissimo ed intelligente sulle qualità di bontà o de'difetti de' cavalli, avendo emulato l'altro concittadino Angelo Marcone su tali animali, per le di cui cognizioni, e talenti si produsse presso de'Grandi, e della Corte. Il Ferrara stampò l'opera intitolata *Cavallo frenato* (3). In quest'opera risplendono le vaste sue cognizioni e talenti nei diversi discorsi sopra i freni del cavallo, e qualità delle briglie nelle manovre. Corredò l'opera con de' rami sulle posizioni, e maneggi del Cavallo. Per li cennati rapporti, e vieppiù per la indica-

---

(1) Libr. delle Conf. f. 65. t. 66. 67. e 68.
(2) Libr. de Capit. Generali f. 37. e 39.
(3) Venezia per Sebastiano Campi, e Giovanni Noù.

ta opera essendosi reso celebre, quindi fu che dalla Maestà del Re Filippo II Monarca delle Spagne venne prescelto a presiedere alla Real cavallerizza di Napoli, con la qualità di cavallerizzo reale. Il Toppi (1), perchè dimorò in Napoli il nostro Ferrara lo fa di colà cittadino.

CXLVII.

1658.

Padre Lucantonio Rossi

vestì l'abito Carmelitano, e mostrando de' talenti fu inviato agli studì di Napoli, ove si fece ammirare. Addivenne maestro nella Religione, e come tale ascritto al Sacro Collegio de' Teologi. Fu parimenti lettore in filosofia nella Regia Università degli Studi, e diede alla luce l'*Elia rivelante* ed i *Panegirici poetici* (Napoli 1654).

CXLVIII.

1658.

Dottor Carlo Bassano

terminò i suoi giorni nel Vasto, ove avea preso in moglie la figlia di Giuseppe d'Alberto ereditiera (2). Perchè morto nel Vasto, l'Abate Romanelli lo fa di colà cittadino illustre. Ebbe rapporti letterarî con Francesco Loredano, e per aver data alla luce l'opera: *Affari dell'ozio*, con istima citato dal Loredano istesso (3) al quale l'aveva dedicato,

(1) Biblioteca Napolitana fol. 253.

(2) Romanelli Scov. Patr. T. I. C. X. §. VIII. f. 242.

(3) Id. §. XIX. f. 30

ed il Loredano lo ringraziò con lettera compitissima (1).

CXLIX.

1661.

D. Giambattista Giuliano

fu Sacerdote di vasti talenti, e perciò invitato dall' Arcivescovo di Lanciano per insegnare le scienze nel suo Seminario, ove fece mostra delle sue letterarie cognizioni (2).

CL.

1665.

Bucio Forchetti.

Non abbiamo termini ad esprimere la lode dell' esimio di lui coraggio nel difendere i dritti della commiseranda Patria per tanti pesi ed aggravii, che in tutti i rami soffriva. Chi volesse averne esatta notizia e distinta, consulti le nostre *Notizie Patrie* V. II. (3). Si pagavano le terze del capitale di duc. 14240: 50 al Colonna, e non vi erano scritture, e si corrispondevano con annui duc. 996: 80 prima, poi ridotti al cinque — 712: 02: 6. Gli Amministratori supplicarono il Contestabile a volersi benignare di ribassar la corrisposta,

---

(1) T. 2. f. 399.

(2) Notar Camillo Girelli 6. Aprile.

(3) Fol. 258. 259. 264. 269. 301. 307. 318. 323. 329. 347. 375. 380. 390. 391. 391. 392. 396. 402. 410. 416. 426. 431. 435. 438. 448. 479. 504. 504. 506. 570. 580. 582. 679. 700. 741. 759. ed altri in appresso.

tanto più che non vi erano documenti (1). Sdegnato perciò questi fece scrivere delle lettere terribili, e minaccianti contro gli autori: fece venire un suo ministro Calabrese con altri armati, che stavano in Tagliacozzo anche Calabresi » ed opererà quel» lo gli è stato comandato, non potendomi sten» dere in altro. Questo gentiluomo è un Calabre» se giovane, e di gran risoluzione, e porta seco » gente della sua nazione e stravagante ». Così scriveva il sopraintendente a Giuseppe Cardona (2). Effettivamente il Colonna non avea titoli, e si credeva che stessero nell'Archivio dell'Università, esistente in S. Leucio. Gli Agenti del Colonna fecero scassare l'Archivio per ritrovare l'istrumento, ma non lo rinvennero. Il nostro Bucio per non dar le chiavi con gli altri Amministratori si ritirò in S. Domenico, onde non essere forzato ad assistere alla perquisizione. A' 18 ottobre con comitiva di gente armata si conquassò l' Archivio, e vi si tornò il giorno dopo. Il Prosindaco dell' Università Francesco Pistilli, per Atto pubblico si protestò delle violenze, a danno dell' Università fatta armata mano dal Vicemarchese, e dal Preposito che avea permesso l' accesso in Chiesa a scassarsi l' Archivio comunale sita in luogo sacro, infrangendosi la pubblica fede, e deposito (3). Da questo tempo si cominciò ad opporre tale capitale, che col tempo per sentenza fu annullato nel 1793 (4). Sono in-

---

(1) Arch. pub. n. 1601.
(2) Id. n. 1602.
(3) Notar Girelli 19. ottobre f. 15. t.
(4) Arch. pub. n. 1189.

dicibili le manovre, i ragiri, le minacce, e le reali vendette contro i difensori de'pubblici dritti; ma comecchè i tempi di estreme miserie non permettevano che solamente esporre gementi le loro ragioni; così nel 1666 dovettero venire a formare la confessione del capitale. A' 23 aprile si fece l'istrumento di confessione del censo di duc. 14240: 50 più altro di duc. 4250 di terze (1). Poichè ebbe gl'istrumenti il Colonna, ordinò prendersi rigorosa vendetta di coloro, che avevano mosse le liti, avvilire la popolazione, nè volle udir parola di rinfranco pel molino immacinante, o conferma de'privilegî, onde in tal modo si apprendesse a rispettare la sua potenza. Io non mi fido registrare le tiranniche oppressioni sofferte dalla popolazione, prendendosi egli finanche i grani del Comune ad uso della panatica, e senza stabilito prezzo (2), e che li valutò a piacere (3). La Corte Vicemarchesale oculatissima per piccole mancanze condannava a pene ed a multe rigorosissime. In fatti un tal Giambattista di Masillo Cardona, per aver bastonato un villano suo dipendente, dovè pagare 150 ducati di multa, e ad egual pena Domenico Primiani, Domenico Cardona, Marcantonio Giuseppe, e Stefano Vattilana, ed altri (4). Infelici! per la prepotenza, e per lo timore de' successivi aggravî, ed oppressioni che minacciavansi, foste astretti a formar le vostre catene (5)! Quali e quan-

(1) Arch. pub. n.
(2) Arch. pub. n. 471.
(3) Id. n. 149.
(4) Arch. pub. n. 690.
(5) Arch. pub. n. 1008. 1010. 1011. e 1012.

te vertenze vi furono alla stipola, si rilevano dai documenti, che abbiam noi riuniti (1).

LI.

1667.

Andrea Giuseppe de Giptys

per le rare sue doti, e dottrine fu inviato onorevolmente alla Corte Cesarea per affari gravissimi. Lasciò non pochi M. S. legali, ed orazioni, e fra questi la *Bilancia Istorico-Politica*, stampata in Napoli in quarto. Tra i manoscritti vi è quello da noi indicato esistente nella Biblioteca Brancacciana, alla quale lasciò per testamento la copiosa sua Biblioteca, come dall' epitafio seguente nell' atrio della medesima del 1700. Nel detto manoscritto intitolato *Prerogative Genealogiche* egli si chiama di Atessa, ed era Patrizio Romano, Beneventano, e Chietino.

DOMINO D. ANDREAE JOSEPHO GIPTIO
ROMANO, BENEVENTANO, AC THEATINO PATRICIO
A MARIANNA HISPANIARUM REGINA
AD LEOPOLDUM IMPERATOREM
GRAVISSIMIS DE REBUS
ABLEGATO
LIBERO S. R. I. BARONI :
VIRO
INTERIORIBUS LITERIS ERUDITO,
ET IN PRIVATIS FAMILIARUM HISTORIIS
APPRIME DOCTO

(1) Arch. Publ. n. 1014. 1012. 1009. 1011. e 461.

QUOD
BRANCACCIANAM BIBLIOTHECAM
SUA INSUPER EX LEGATO AUXERIT
QUI PRO' TEMPORE PRAESUNT
D. D. MARIUS CARAFA DUX JELZI
D. D. FRANCISCUS XAVERIUS BRANCACCIUS
LIBERALITATIS TESTIM
P. C.
ANNO MDCC.

CLII.

1668.

D. Domenico Chierico, e D. Lorenzo Cardona Sacerdote

erano Commissarj e Succullettori Apostolici.

CLIII.

1668.

P. D. Francesco de Giptys Filippino

da Sacerdote entrò nella Congregazione de'Filippini in Napoli. Per i torchi del de Bonis stampò una Rappresentazione Sacra intitolata : *L' Amor trionfante di S. Maria Maddalena de Pazzis, Carmelitana.* Questo pio, e dotto Ecclesiastico compose altre opere ascetiche, ma si sono smarriti i manoscritti. Il Toppi, al solito (1), l'ascrive a Chieti.

(1) Bibl. Nap. f. 91.

CLIV.

1674.

Lucrezia Fioretti,

vedova del Barone Dionisio Antonini, vendè Policorno a Pauli di Torrebruna per duc. 2225 mentre era stato comprato nel 1634, per duc. 5400. Il Barone Giambernardino Bassani è nominato nell' istrumento (1).

CLV.

1675.

Padre Fra Bernardo Cardinale Domenicano

uomo assai dotto, esaminato Maestro in Teologia, fece il corso di Baccelliere. Alla dottrina accoppiò la pietà, ed una morale irreprensibile, e perciò fu istituito Confessore delle nostre Cappuccine. Dal Superiore Generale Roccaberti ottenne l' istituzione della Compagnia del SS. Rosario nella Chiesa di esse Religiose, ed il Confessore esserne il Padre del SS. Rosario, nonchè la figliuolanza delle medesime alla Religione Domenicana.

CLVI.

1677.

D. Girolamo Codagnone

dal sig. D. Carlo Gizzi Barone di Montazzoli, Baselice, Civitella, Stato di Carpineto ec. fu patentato Capitano dei detti di lui Feudi (2).

(1) Notar Girelli f. 8.
(2) Arch. publ. n. 1056.

CLVII.

1678.

D. Giambernardino Bassani Barone

di Tofillo (indi Marchesato) pretendeva in moglie Teresa Cardona erede del Feudo d' Archi. Venne un giorno a contesa con Francesco Cardona, detto *Francescone*, e questi lo ferì mortalmente, che ne perì. Nel testamento de' 29 settembre (1) istituì erede il nipote Giuseppe figlio di Francesco ne' burgensatici, e fece un legato di duc. 500 al suo Altare di S. Michele, il quale non s' adempì, e l' altare si concedè ai signori Falcucci, che ora son gli signori D. Giuseppe e D. Benedetto del fu D. Leucio Falcucci. La Baronessa Teresa sposò il sig. Adimari Marchese di Bomba. Dal Giuseppe discese il ramo esistente in Atessa.

CLVIII.

1681.

Agostino Rancitelli

per la sua pietà, e come divoto e filiale della Cura di S. Michele Arcangelo, nel suo testamento lasciò duc. 100 per la erezione della Confraternita di S. Michele, e fu fondata con Bolla del Preposito a' 6 agosto (2) ed aggregata all' Arciconfraternita di Roma (3).

(1) Arch. S. Michele n. 76. Arch. Publ. n. 1595.
(2) Arch. S. Michele Lib. I. fol. 35.
(3) Idem.

CLIX.

1682.

Padre Fra Michele Nozzi Teresiano

donò diverse Reliquie alla Chiesa di S. Michele, alle Monache, ed a Tornareccia porzione del braccio di S. Vittoria (1).

CLX.

1685.

Francesco Bassano Barone di Tufillo

fratello di Giambernardino ambi figli del Barone Carlo, marito di Vittoria de' Baroni Muzj di Vasto, e di Giovanna Alberti, a' nove agosto fece procura a Diego Forchetti, per consegnare ducati settecento al Capitolo per la celebrazione di messe quattro perpetue la settimana, con condizione di non potersi ridurre neppure dalla Santa Sede, nè per *motu proprio* del Pontefice, come per tante fedi di credito del Banco dello Spirito Santo, e girate al Capitolo, che non accettò il legato (2) perchè oneroso. Il Francesco come affezionato cittadino, standо in Napoli s' interessò de' pubblici vantaggi. All' oggetto, per lo disbrigo di molte cause rilevanti delle Fide, di Paglieta per la corrisposta de' 72 tomoli di grano, bisognando denari all' Università promise darli, se gli venivan richiesti dagli Amministratori (3): e comechè poi avanzava non poche somme dal Comune per i fiscalarî,

(1) Autentica delle Reliquie in S. Michele.
(2) Arch. Forch. n. 7.
(3) Idem n. 7.

chiese che gli si assegnassero gli erbaggi *in solutum*, che nel consiglio dei 27 agosto vi si annuì (1). Il Bassano qual cittadino amoroso benchè creditore, deplorando le gravissime sventure della Patria, improntò altro denaro, ma con le assicurazioni de' particolari cittadini, e troviamo che nel 1709 il detto Barone avanzava duc. 133: 10. (2).

CLXI.

1686.

Leucio, ed Aurelia Scalella

si fecero scambievole donazione, ed un fide-commesso de' loro beni in dote della Chiesa di S. Gaetano eretta da essi poco prima del 1668 per tante messe (3).

CLXII.

1690.

Federico Cardona

marito di Lucrezia Antonini, padre di Emilia maritata al Barone d'Altino Francescantonio della Furia da' quali nacquero Girolamo, e Niccola, che fu Preposito, e Vittoria, a' 31 maggio istituì per testamento eredi i due nipoti Girolamo, e Niccola Furia ne' Burgensatici, e lasciò duc. 5 annui al suo Altare della Maddalena in Vallaspra per tante messe, e mantenersi di utensili (4).

---

(1) Libr. Consigl. f. 44.

(2) Idem f. 215. t.

(3) Notar Giacomo di Julio 11 gennaro presso i signori Mascitelli.

(4) Arch. Furia n. 15. 16.

CLXIII.

1690.

Giulio Cardona.

Inorridiscesi il pensiero al rammentare l' avvenimento funesto alla nostra Patria intentata, e la mano è restìa al vergarne il racconto avvenuto per l' attentato da Tornarecciari. Questi astiosi colliticanti esposero la nostra patria a pericolo di essere ridotta alle più luttuose miserie. Non restò da essi che sgraziatamente ciò non avvenisse. Nel 1690 fecero una *pubblica fede non pochi nativi di Tornareccio, che il Territorio di Atessa era soggetto all' allistamento.* All' improvviso a' 18 marzo verso le due ore della notte venne un Commissario dell' allistamento di R. Camera con stuolo di numerose truppe inviate dal Preside in virtù di ordini pressantissimi per l' esecuzione di provvisioni di R. Camera, spedite a petizione di Fisco in virtù della menzionata *Pubblica Fede de'Tornarecciari*, ordinando allistarsi non solo gli animali pascolanti ne' territorii Atessani, ma quello vieppiù ch' era inculcato al Commissario medesimo era la pronta esazione in un sol pagamento di tutte le fide attrassate dal dì delle mosse liti, cioè dal 1581. (109 anni). Sì ferale ed orribilissima catastrofe gittò tutti a funestissimo lutto. Ciò era la desolazione, l' esterminio, la rovina totale de'particolari e dell'Università, che non bastavano tutt'i loro fondi ed averi per l'ammontare delle somme. Non è *poetica o romantica* immaginazione, ma realità di fatto lo sbalordimento e l'universale tristezza, onde il coraggio abbattè de'nostri cittadini.

I nostri benemeriti Codagnone, Pellegrini, il Pinchioni, Giulio Cardona, e gli altri Cittadini tutti, con gli Amministratori, all' avviso funesto chiamarono nella notte istessa il General Parlamento de' più saggi ed intelligenti cittadini. Fu risoluto di sollecitamente spedirsi in Chieti, ed in Napoli per la revoca delle cennate Provisioni, ad oggetto de' Decreti favorevoli di Regia Camera, e Provisioni recenti di non esser tenuta Atessa a pagamento veruno pendente la lite. Il racconto che, forsi muove l' indignazione, non è ultroneo nè tampoco astioso, ma istorico. Buono per gli avversarî che raffreddato si era il patrio sentimento de' secoli trascorsi! Le tante liti, le miserie generali, l' ignoranza, e non già la mancanza delle memorie, e de' titoli non fecero rivindicare i dritti del nostro Comune sopra le occupazioni, specialmente della Montagna di Palliano, e de' suoi Feudi Archiano e Butino comprati senza pesi e servitù, nè vi si potevano imporre. All' oggetto si potranno avvalere delle nostre Memorie compilate in un volume intitolato *Memorie Polemiche di Atessa contro Tornareccio di Tommaso Bartoletti.* In esso è raccolto quanto può desiderarsi di storico-polemico, ed altre notizie eziandio legali in molta parte; non che dell' altra nostra *Allegazione di Dritto* a norma della Risoluzione Decurionale de' 7 agosto 1825 per tale materia, in altro volumetto di C. 5. f. 107 di *Parere Legale*, oltre di un indice ragionato di materie. Il solo riflesso de' torti sofferti da' nostri maggiori dovrebbe certamente non solo muovere il desiderio, ma effettivamente determinare i signori Amministra-

tori ad eseguire le rivindicazioni de' dritti patrii, e terminare una volta per sempre le legali vertenze che già corrono i quattro secoli. Il nostro Giulio Cardona uomo savio ed intelligente fu con unanime consenso eletto in parlamento, perchè riferisse, e si portasse eziandio in Roma ad informare Ascanio Colonna delle dissenzioni insorte tra il Clero, ed il Preposito, ed Università. Dacchè divulgaronsi le funestissime notizie della micidialissima peste in Conversano, furono all' uopo creati i Deputati di sanità con amplissime attribuzioni, onde il velenoso contagio non s' introducesse col commercio degli esteri, che fu vietato. Le guardie, che eran numerosissime poteano anche uccidere coloro che tentato avessero di entrar nel paese. Detti Deputati chiesero che si rinforzassero sollecitamente le mura, e tutti i muratori travagliassero, e la popolazione povera prestasse ajuto; che chiunque aveva de' materiali li prestasse al Comune, e si richiudessero tutte le porte che i particolari avevano fuori delle mura castellane e si rimurassero, restando aperte le sole pubbliche. Siccome l'Università era ben assai oppressa da miseria, fu risoluto imporsi che si pagasse un carlino a fuoco, e si costringessero i reddenti del pubblico a pagare. Perchè pressata dall' urgenza, ecco reclami di esenzione da per ogni dove, perchè lesivi gli ordini ai privilegi de' dottori, de' medici, dei militari, de'nobili viventi, ed i debitori non volevano pagare. Ecco dunque altra scissura generale. Oh malnato interesse! Si trattava della propria salute, della vita, della distruzione della intera popolazione; e coloro, che per la educa-

zione, per i talenti prestar doveansi con più generosità, furon quelli, che con tanta immunità, e detestabilissima ribalderia nefanda vi si negarono. Iniqui! L' obbrobrio, e l' esecrazione vi perseguano fin nelle disperse ceneri (1).

CLXIV.

1690.

Pietro Pinchioni

nativo di Benadello nel Bolognese, e di nobile prosapia, era stato Uditore in Matera, e venuto Governatore in Atessa, prese in moglie Teresa Antonia Marcone. Comecchè ebbe quivi fissata la dimora e cittadinanza fu eletto a Mastrogiurato. Dimostrò il suo affetto pel pubblico vantaggio facendo ristaurar le Fonti, e riallacciar le acque deviate di Fonte Nuovo, Piccirillo, e Cicero; fè costruire i sedili e banchi nella Sala del Consiglio per decoro, e comodo de' Decurioni e Consiglieri, e la banca di residenza per gli Amministratori ed Attuarii (2). Il Comune, come gravato da' debiti, impotente a proseguir le liti, stabilì una tassa fra i cittadini, che fu roborata d' assenso. L' avvocato Rasetti stese l' allegazione pel Fidone, e che avea superato anche altre cause delle risulte fiscali, per i Feudi, per le 72 tommola di grano di Paglieta, le franchigie degli uomini d'armi (3). Nel tempo del governo di Pinchioni si ebbe

---

(1) Lib. Consigl. f. 89. t. Arch. publ. n. 217. e 165.

(2) Arch. publ. n. 46 431, e 432

(3) Idem n. 455.

l'incendio del Pubblico Archivio, e propriamente nel 1693 in ottobre (1). Ai 29 aprile 1701 il Pinchioni divise il palazzo di Marcone apprezzato duc. 1103: 05 con Forchetti (2).

CLXV.

1696.

Berardino Peregrini

era Maggiorato e proseguiva le liti del Fidone, incominciate fin dal 1581, come può leggersi nelle nostre Memorie Istoriche de'Tratturi di Atessa stampate nel 1831. Per le vigili cure del nostro Peregrini si ottennero finalmente le definitive relazioni dai signori Credenzieri di Foggia, al Governo Generale della Dogana. All' oggetto a'18 maggio si spedirono le confirme delle Provvisioni dei 26 maggio 1667 e 7 giugno coll' inserzione dell' antica Relazione (3). A' 20 agosto poi del 1687 dietro favorevole relazione, anche delle Doganelle, che Atessa non godeva erba di Regia Corte, non compresa nel Saccione, mai solito numerarsi gli animali e pagarsi la fida, nè calare in Puglia, la Regia Camera in piena Aula, inteso il Regio Fiscale, e parti interessati, decretò che Atessa col suo Castello Tornareccia non fosse molestata per la fida degli animali grandi, nè calare in Puglia (4).

---

(1) Arch. publ. n. 939. Lib. Cons. f. 120. t.
(2) Idem n. 1181.
(3) Idem n. 1119.
(4) Arch. pubbl. n. 1119. » Lib. de' Consigli f. 129. t. 133.

Sì fausta lieta notizia giunse per espresso da Napoli al dì 24 agosto. Il pubblico ne ordinò solenni feste con illuminazioni di tutte le strade la notte, e si fecero de' ringraziamenti religiosi al Signore, ed al vigilantissimo nostro Protettore S. Leucio con ingendì di fuochi artificiali, Messa solenne in musica, celebrata Pontificalmente dal nostro Prelato, ed altre popolari allegrezze. Si regalò bene chi portò il lieto avviso, e si ridonò pace, e tranquillità a tutt' i cuori agitati; e si riconobbero i sig. avvocati, e segnatamente Gianfrancesco Resta (1). Il nostro Mastrogiurato Peregrini in questa causa fece risplendere il suo zelo, i talenti, e l'esattezza sua nella carica. Promosse pure le cause vertenti per i locali di S. Giovanni, i confini con Casal Bordino, Colledimezzo, e Casalanguida (2). I nativi di Scerni coltivavano i territorî di Atessa, e quel Comune pretendeva che fossero proprî. Queste colonìe han portato de'disesti incalcolabili per le liti e perdite di non pochi fondi. Si fece un arbitramento, si chiamarono i prattici de' confini che descrissero (3). Gli Arbitri furon discrepanti, ed il pubblico vide con rancore che Domenico Cardona sfacciatamente agiva contro l' Università in questa lite, la quale perdendosi, risultavano de' pregiudizî perniciosi al pubblico. La memoria di costui al pari che quella degli ingrati figli della patria non resta lodevole al-

(1) Arch. pub. n. 166. e 167.

(2) Lib. Consigl. f. 134.

(3) Arch. pub. 1096. 1067. » Notar de Julio 10 novembre 1598. f. 34. t.

la posterità. Furon le dolenti lagrime della patria dallo zelo rasciugate, e dall'attività ed affetto del nostro Peregrini. Egli portossi in Roma per dar ragguaglio al Contestabile di tutto, e passò quindi in Napoli per assistere a tal lite. Risvegliò la causa con Paglieta ed altri rilevanti affari. Le acque della città verso S. Bartolomeo aveano aperta quasi una voragine che difficilmente poteva passarsi per andare alle fonti, e minacciava la rovina della Chiesa, come avvenne un tempo della porta detta di S. Lorenzo, e di altre fabbriche contigue. Il Peregrini fece costruire in aprile e maggio di quest'anno 1697 il gran muraglione detto del *Caravotto*, in luglio il ponte sotto la fonte Piccirella vicino Fonte Grande; poichè anticamente colà era la via, fece ristaurare le altre fonti. Inviò de' regali agli avvocati in Napoli, fra i quali al predetto D. Gianfrancesco Resta (1). Nella nuova elezione in agosto 1698 venne confermato Mastrogiurato (2), opponendosi il solo detto Cardona. Per la causa de' cedolari sulle risulte fiscali ed altre nel 1699 tornò il Peregrini in Napoli, e cercò conciliare la causa col Pignatelli sulle 72 tomola pe 'l formale del molino di Paglieta, e dopo lite di 40 e più anni. Il Peregrini con tutto l' impegno fece sì che s'incominciò la fabbrica del Cappellone di S. Pasquale a Vallaspra nel 1700., del braccio sopra la Chiesa, ed Ospizio, e dal Comune si somministrarono i legnami della montagna; ed altre sovvenzioni per carità (3).

---

(1) Arch. publ. n. 166. e 167.
(2) Libr. Consigl. f. 141. a 144. t.
(3) Arch. Prep. Libr. Cappel. lett. D.

Nell' anno stesso approssimandosi la nuova elezione degli Amministratori nel Consiglio de' 22 agosto fu confirmato pe 'l quinto anno, e nel dì 25 rattificato, e pregato da tutti i Cittadini a riaccettare la carica pe'pubblici vantaggi (1). Nel 1701. tornò in Napoli il nostro Peregrini per la causa de' territorî di S. Giovanni, onde venisse un Consigliere in accesso. Stipolò a' 4 maggio la convenzione con Pignatelli, e questi si obbligò pagare salme otto di grano all' anno e grani ottanta in perpetuo ad Atessa, non prendendo l' acqua; e salme sedici, e duc. 1: 60. negli anni che la prendeva. A' 22 maggio in Atessa si tenne Consiglio per lo strumento di rattifica (2). A' 5 agosto del 1701, per disposizione del Contestabile, e per universale acclamazione fu il nostro Bernardino confirmato pel sesto anno per Mastrogiurato, come inteso delle cause e ragioni del pubblico (3). Il Colonna avea bisogno di un buon Governatore in Orsogna per sistemare i suoi interessi colà, per cui scelse il nostro Peregrini. Ebbe all' oggetto la Patenta. Ai 5 febbraio 1702 chiamò Consiglio per la elezione del nuovo Mastrogiurato. I Decurioni furon discrepanti, e si chiese il parere del Colonna, il quale ordinò venirsi alla nuova elezione (4). Dopo il governo, tornato in Atessa il Peregrini, ai 14 maggio del 1702, come procuratore dell' università Baronessa, e per i suoi cittadini fu in-

(1) Libr. Consigl. f. 148. e 148.
(2) Id. f. 152. t.
(3) Id. f. 165. t.
(4) Id. f. 158 Arch. pub. n. 1046 e 1058.

viato in Napoli a prestare il giuramento di fedeltà e ligio omaggio al Re Filippo V (1). Nel 1707 eransi raccolti scarsissimi generi, ed il pubblico non avea la sufficienza per lo mantenimento. Il Preside destinò il nostro Peregrini, come integerrimo ed attivo a far la provvista per l'annona. Per quanto si fosse affaticato a malappena potè rinvenire una sufficiente quantità con parsimonia per li 4 o 5 di giugno (2). Suscitatosi fiero litigio fra Atessa e Bomba per i territorî alla montagna di Pallano, pretendendo Bomba che i terreni che coltivavano i suoi cittadini ne' nostri Feudi fossero proprî. Non volevano perciò pagare i corrispondenti terraggi, e volevano pascolarvi, e raccoglierne le ghiande. Non sarà discaro il rammentare che nel 1463, nate delle discordie tra Atessa, e Colledimezzo, si fecero le ricognizioni dei confini tra le due Comuni, e Bomba, e se ne descrissero i locali, e si obbligò Colledimezzo a corrispondere 400 tomoli di grano annualmente, con altre convenzioni del 1479, e 1493 rattificate agli 11 febbraio 1494 (3). Nel 1509 nate delle scissure tra le due Comuni, si elessero gli arbitri e si posero i termini divisorî, e stipularonsi gli strumenti ai 4 febbraio (4). Non ostante le ricognizioni de' confini, non potendo Bomba negare la proprietà, pretendeva i dritti di pascolo nel Feudo Butino. A toglier le liti, perchè i cittadini d'A-

(1) Notar de Julio. Arch. publ. 237. e 1126.
(2) Libr. Cons. f. 209.
(3) Arch. publ. n. 1095.
(4) Arch. publ. n. 69. §. 63.

tessa non potevano coltivare tutt'i proprii territorii, vennero a formare con i Bombesi alcune convenzioni, e convicinio consistente in dodici capitoli, da durare a piacere delle Università (1). Essendo insorte nuove vertenze per Casalpiano, e Casal Butino per motivo de' confini, fattosi accesso dal Giudice nel 1569 si diede sentenza favorevole per Atessa sulla faccia del luogo (2). Nel 1602 avendo Atessa concesso a colonia alcune terre ai nativi di Tornareccio, e Bomba, confinantii i territori con quelli di Colledimezzo si fecero le ricognizioni dei confini onde non nascessero dissensioni (3). Nuove pretensioni affacciarono i Bombesi pe' confini, e per non eccitarsi delle liti dispendiose si convenne di riconoscersi bonariamente, e si eseguì a'25 ottobre 1683, e da' testimoni indifferenti si venne in chiaro della giustizia delle pretensioni di Atessa, e per la difesa de' dritti si posero le guardie ne' locali (4). Erano in lega Tornareccio, Colledimezzo, e Bomba a spogliare Atessa de' Feudi d'Archiano e Butino, ed a' 20 aprile 1698 per consiglio fu risoluto che gli affittatori degli erbaggi non potessero fidare alcuno de' detti Comuni, fino a che non si riconoscessero i confini de' territori controvertiti (5). In quest'anno fortunatamente si rinvenne nel largo di Montedione tra Bomba ed Atessa un gran termine con lettere cubita-

(1) Arch. publ. n. 565.
(2) Id. n. 1085 n. 6.
(3) Id. n. 617.
(4) Libr. Cons. f. 55.
(5) Libr. Cons. f. 138.

li incise dalla parte verso Bomba una B dall' altra verso Atessa un' A con colonnetta sopra (1). Proseguirono le liti, e vicendevolmente si dispendiavano. Nel 1707 si trattò un accomodo, e si fece un accesso bonario alla piana de' *Salitti*, ma nulla si conchiuse. Atessa ne era in possesso, ma i Bombesi vi pretendevano gli usi civici (2). Reca meraviglia, come tra tanti intelligenti legali, non v' era chi opponesse, che sopra de' Feudi non si potevano imporre servitù? Chi li pretende, documentar deve col titolo del Regio Assenso il dritto che egli vanta. Proseguendo i Bombesi a lavorare i territorî, il loro Marchese pretendeva che i terreni gli appartenessero, e si avea fatto dare la corrisposta. Si diè luogo adunque ad altro litigio, egualmente che pel locale detto *le Ferole*, ed i Bombesi chiamarono un tal locale *Piano de'Salitti*. I Tornarecciari si raccolsero le ghiande ed in tal rincontro vennero alle mani e ferirono tre Bombesi, ma dieci de' primi furono arrestati dai guardiani, e dal popolo di Bomba ivi concorso. Il Camerlengo di Tornareccio a' 30 novembre 1714 diede parte al Mastrogiurato di Atessa, che la sera stessa radunatosi il parlamento si risolvè mandarsi gli armati alla custodia de' confini. Vi accedè l' Uditore di Chieti Grimaldi. Dietro diverse vertenze di accanimenti uscì un dispaccio del Vicerè a' 15 dicembre al Tribunale d' imporre pena di Galera a' Bombesi, Tornarecciari, ed Atessani quante volte procedessero ad eccessi. A' 22 poi u-

(1) Arch. publ. n. 946.

(2) Processo presso Codagnone n. 4.

scì altro dispaccio contro coloro, che avean catturato i Tornarecciari (1). Introdottesi le cause in Napoli il nostro Peregrini fu scelto nel parlamento de' 5 aprile 1715 ad assistervi, e difendere le giuste ragioni del pubblico. Agli otto giugno 1715 uscì altro dispaccio al Tribunale, ch' era deferente al Marchese di Bomba, che sugli attentati fatti commettere dal Marchese, con l' arresto de' Tornarecciari, in luogo di giurisdizione esente, facesse giustizia (2). Dopo altre vertenze si cercò farle calmare dall'Uditore Grimaldi. Per le nevi non si poteron fare gli accessi per le combinazioni, che eseguironsi in novembre 1716: si posero i termini, e si descrissero accuratamente i confini (3). Questa dispendiosissima lite fu originata dalla concessione di colonìa alli forastieri limitrofi. Il nostro Comune restò vittorioso (4) per la destrezza, sagacità, ed impegno del nostro Peregrini al quale debbonsi meritamente tributar doverosi encomî di ottimo e zelante amministratore, d' amorosissimo cittadino. Passi la di lui degna memoria alle future posterità, e da tutti imitato sia un siffatto esemplare. Fu tale l' amarezza de'Bombesi per la perdita della lite, che per dispetto fecero nel 1717 de' guasti nel feudo di Butino. Degli attentati se ne presero le informazioni, ed i rei pagarono duc. 60 di pena per transazione, (5). Ad

(1) Processo per tutto. Arch. publ. n. 957.
(2) Arch. publ. n. 639 675. Libr. Cons. f. 276. 277.
(3) Processo presso Codagnone.
(4) Libr. Cons. fol. 184. 187.
(5) Libr. Cons. f. 188.

onta che i Bombesi restassero mai sempre soccombenti, tentarono di nuovo muovere le antecedenti vertenze, ma riprodotti gli atti del 1716 al 1717 restò tutto sedato (1).

CLXVI.

1701.

Monsignor D. Marcantonio Leporino Preposito

fu uomo assai culto ed erudito, come sarà manifesto da ciò ch' egli operò. Da Rettor Curato di S. Croce, mal soffrendo alcuni aggravî giurisdizionali, si portò in Roma, e vi propose delle querele contro talune pretese oppressioni dall'Ordinario cioè 1. per le denunzie de' matrimoni; 2. l' aggregazione degli esteri alla Collegiale, i quali sposavano le sue filiali; 3. il divieto d' assistenza a tali matrimoni; 4. le percezioni delle tre galline dal Preposito ne' matrimoni; 5. commettersi i matrimoni medesimi a chi piaceva; 6. ed in ciò quali fossero le cause ragionevoli; 7. se i battesimi fatti in altre Cure registrar si dovessero nel libro della Collegiata; 8. ed a chi poi spettavano le sportole de' registri de' Parrochi? 9. se questi ritener potevano gli olii Santi; 10. se i Parrochi potevan sostituire altri all' amministrazione de' Sacramenti fuori che della Penitenza 11. se doveva il Preposito portare il peso degli anniversarii nell' Eddomada; 12. e se per le messe ed anniversarii di eddomada non soddisfatte restituire gli emolumenti. Si fecero reciprocamente le difese in

---

(1) Arch. publ. n. 504 f. 18.

istampa, al cui oggetto il Leporini proseguì la dimora anche nel 1698 con licenza della Congregazione. I signori Cocchiarella, de' quali il Leporini fu erede, non avendo per più anni soddisfatte le terze di un censo del SS., che nel 1667 liquidato in duc. 330, e subastate una guardata e vaccine, licitate per tale somma, l'acquirente ne rifiutò il tutto al SS., che li possedè sino al 1698. Si era opposto dal Cocchiarella la qualità usuraria contro della forma della Bolla di S. Pio V. e si rispose che in Regno non si era ricevuta. Il Leporini chiamò la causa in Roma, ove sapeva che sarebbe restato vincitore, come avvenne (1), riportando dall' Auditore del Santissimo agli 8 agosto sentenza, che la Cappella del SS. Sacramento di Atessa restituisse la guardata, le vaccine una coi frutti, ed i frutti de'frutti, ed il capitale dal dì della costituzione del censo: sentenza che effettivamente portava la condanna di sopra a duc. 10000. In tale rincontro deve rimproverarsi ai difensori della Cappella non avendo data l' empara per l' assenso, dipendente dal Tribunale di Roma, e perchè affare economico, e perchè decretata la causa nella Corte di Atessa, e che in appello attitarsi doveva in Tribunale, quindi alla Vicaria. Spogliata la Cappella de'suoi fondi per pagare il Leporini, non potè dare più a'poveri infermi, dopochè si erano comunicati, le consuete sovvenzioni e le doti alle fanciulle. Dietro della comunione dell'infermo, andava il Procuratore del SS. col serviente, che portava un gran sportone di vinchi con delle paste, pane bianco, e de' dolci, che la-

sciava a proporzione del bisogno dell' infermo comunicato. Con ciò si cercava sollevare i poveri malati, e che adempissero agli atti di religione. Ne ammiriamo non poco per l' insufficienza degli Avvocati. Ignorar non dovevano le diverse Bolle de' Pontefici emanate su de' censi redimibili a piacere. Martino V, Callisto III, Niccolò V, Pio V, e Gregorio XIII, fecero diverse Costituzioni. Si sa che la diversità di queste Costituzioni per la ricezione ed osservanza dipesero dai tempi. Quelle di Martino, e Callisto furono ricevute nel Regno non solo, ma in tutto l' Orbe Cattolico, ma quella di Niccolò nel nostro Regno fu solamente ricevuta ed osservata, come dalla Prammatica prima di Alfonso Re *de censibus* nel 1451; non però ricevuta anzi abolita da Gregorio XIII. quella di S. Pio V. come si pretende: *Liceat Incolis Regni presentibus juxta Nicolai V. Constitutionem facere, emere, vendere census eosque sic constitutos census validos, et licitos, non autem feneratitios esse, perinde ac si Pii V. litterae non emanassent* (1). Tali dottrine, se fossero state ben trattate ed esposte ne' Tribunali del Regno, certamente che il Leporini non avrebbe riportate sì compite vittorie, e i decreti di Roma non esecutoriati. Per non più inquietarsi col vecchio Preposito Coccia, il Leporini rinunciò la Rettoria Curata nel 1700 e restò presso della famiglia Colonna in qualità di Ajo, e gli venne sostituito alla Cura D. Marcantonio Cardona, il quale prese possesso a' 16 giugno. In

---

(1) Arch. Prep. n. 8. — Arch. pubbl. n. 1190 28 febbr.

virtù dunque de' decreti di Roma il Leporini pretese essere soddisfatto dalla Cappella, e perciò da Lanciano a' 21 aprile 1701 venne D. Francescantonio Gallucci Notaro Apostolico e subastò le vacche della Cappella, 140 salme di grano, tre pezzi di territorio incorporati alla Riguardata de' Cocchiarelli, che si riprese, un Ospizio di casa di cinque membri. I fratelli della Compagnia rappresentarono la totale rovina della Cappella ed il Leporini si contentò per allora di duc. 419: 60 in danaro della guardata con territorii, ch'erano stati della Cappella, e tre membri di casa, restando però da conseguire altra somma in tutto duc. 985: 28 (1). Era morto il preposito Coccia come si è detto ed a' 16 gennaro 1701 in parlamento generale fu risoluto supplicarsi il Contestabile che nominasse un qualche cittadino meritevole e di qualità. Cinque erano i principali pretendenti, cioè il Vicario capitolare D. Leonardo Forchetti Cappellano Curato di S. Michele, D. Marcantonio Cardona Rettor Curato di S. Croce, D. Marcantonio Leporini, D. Nicola della Furia Rettor Curato di S. Giovanni, e D. Giuseppe Grumella Rettor Curato di S. Giusta. Ognuno di essi aveva il suo partito, ed ognuno fece suppliche al Colonna, perchè nominasse il proprio candidato, encomiandone i requisiti, ed i meriti. Il Leporini però ebbe la espostulazione più numerosa, perchè dal Mastrogiurato Peregrini raccomandato, e perchè affezionato della famiglia Colonna come Ajo, venne

(1) Arch. Prep. n. 83.

nominato Preposito, e quindi da Sua Santità bollato. Nel venire a prender possesso ordinò che gli si venisse in contra al Carmine in Processione, e col Baldacchino, ossia Pallio, a norma del prescritto del Ponteficale Romano (1). Gl' ignoranti, e vieppiù gli emoli mormorarono delle pretensioni, come indoverose. Il Leporini fece dalla Curia stendere gli atti legali delle cerimonie usate dal Preposito suo antecessore nell' esser ricevuto la prima volta, ed egualmente gli altri Prepositi antichi. Si provò l'uso del Pallio, ed altre cerimonie, a norma del prescritto del Ponteficale. Il Vicario Generale esaminò i più vecchi Ecclesiastici, che deposero ciò veduto pratticarsi dal Preposito Coccia, e così essere stati ricevuti gli altri antichi Prepositi, come avevano udito (2). Comecchè da gran tempo non vi era stato Vescovo per la Cresima, il Leporini invitò Monsignor Sebastiano Feoli Vescovo di Guardialfiera, che la eseguì e tenne pure le Ordinazioni. A' 15 settembre 1700 il Leporini fece rigoroso Editto sulla vita, e costumi degli Ecclesiastici, assistenza alla Chiesa, alle Cure, ed amministrazione de' Sacramenti. I di lui emoli, che da compagno lo vedevano superiore, e che fin dal possesso aveano sparlato del Leporini, forsi perchè non ben procedesse nella giustizia, e prudenza; si suscitò un complotto di diversi Ecclesiastici cioè D. Carlo Giuliani Rettor

---

(1) Part. III. — Ordo ad recipiendum processionaliter Praelatum.

(2) Arch. Prep. n. 88.

di S. Michele col suo Cappellan Curato D. Leonardo Forchetti, D. Giuseppe Grumella Rettor di S. Giusta, D. Nicola della Furia Rettore di S. Giovanni, D. Giacinto Falcucci, D. Virgilio Primiani, D. Giuseppe Cardona, D. Giuseppe Colonna Capitolari, D. Orazio Berardi, D. Carlantonio Scerni, D. Tommaso Carunchio, D. Cesidio Nardone Sacerdoti del Clero, ed il Clerico Leucio Mattucci e ricorsero al Pontefice onde dasse *in partibus* un Giudice delle gravezze sopra al Preposito. A questo fuoco però soffiava l'Arcivescovo di Chieti per ottenere superiorità, come altra altra volta aveva fatto il Cardinal Castruccio, giusta abbiam notato (LXXX.) e così soggettarsi Atessa, e distruggere la *Nullius*. Il principale autore di questo complotto orrorevole era il Grumella, come agente di Chieti. Coloro, che sostener dovevano la libertà della Chiesa Atessana, da figli crudeli si voltarono a squarciare, e dilaniare il candido seno della loro madre innocente. Maledetta invidia! Superbia audace! ove mai spingete coloro che delle vostre sozze bave velenose si lordano e s'abbeverano! Oh avess'io la sublime penna del Sulmonese (Metamorfosi L.2.v.761) che descriverei una viva immagine dell'orrorosa invidia sparuta e pallida in volto, con gli occhi lividi e torvi, e mai dritto guardante, con la lingua di mortifero veleno bagnata, e con la bocca spumante di sangue, senza mai ridere, se non per gli altrui danni. Malvaggia, e sospettosa vegghiando sempre, siccome colei che a nuocere e luogo e tempo opportuno attende. I di lei cibi so-

no succo di nero aconito, e velenosi serpenti; perchè della crudeltà de' suoi pensieri pasce di continuo la dolorosa sua anima. Più di Ovidio Menandro chiama l'uomo invidioso nemico spietato e crudele di se stesso. Se l'ambizione s'accoppia oh.... allora sì che argine non và a rattenere l'empito furibondo col quale si sentono a tutto distruggere lo che gli si para dinanzi, al descrivere d'Euripide, come tra le istesse Erinni è la più truce Dea. Evagora diceva che ove gli uomini s'affliggono solo delle loro miserie; l'ambizione invidiosa si duole de' proprii mali, e vieppiù dalle altrui felicità. L'invidia e l'ambizione attentarono, e da chi non si dovea per tanti titoli, attentarono all'avvilimento della Madre Patria (1). La supplica fu una face ingendiatrice, che accese un fuoco devastatore. L'accortezza, i lumi, il disinteresse del Leporini occorsero ad estinguere le dilatate vampe, in mezzo delle quali riuscì sano e trionfante, come appresso vedremo. Frattando con giuste ragioni cercò mortificare i ricorrenti col carcerare il Scerni, per pretesi delitti, processò il Berardi, privò di confessione il Primiani, e lo rimosse dalla Economia di S. Michele, privò della Cappellania delle monache il Grumella, e da quella di S. Carlo il Carunchio ed il Scerni (2). I complottati, adunque si unirono a non più andare nelle feste alla Collegiale, secondo il costume; e specialmente ne' giorni di assistenza ai Pontificali. Vendetta di oltraggio irreligioso! Non si

(1) Arch. Prep. 526.

onora l' uomo nel superiore Ecclesiastico nel Prelato, ma Dio; è atto di culto, e di religione. *Qui vos spernit, me spernit.* Ecco le solite vendette de' poltroni. Ed il cattivo esempio! e lo scandalo! e la insubordinazione! *Oh praeclari custodes ovium Lupi!* Il Leporini a' 20 dicembre 1701 emanò Editto di sospensione *a Divinis*, e di altre pene agli Ecclesiastici tutti che mancati avessero all'assistenza delle sacre funzioni, senza legittima scusa e licenza (1). Fremevano i buoni Ecclesiastici, nonchè i Cittadini contro i complottati, abbenchè due soli avevano sottoscritta la supplica pe 'l Giudice delle appellazioni. A' 5 marzo si riunirono gli Ecclesiastici in Capitolo, a riserva de' ricorrenti, e fu risoluto di difendere la indipendenza della *Nullius*, e contribuirsi il terzo della lite (2). Nell' istesso giorno si fece il Consiglio generale del Comune, e si propose alla immensa moltitudine concorsa che: « Alcuni Preti cittadini occiecati dal » Demonio disperatamente hanno operato, ed adoprano appresso dell' Eminentissimo Cardinal Arcivescovo di Chieti, che sottometta questa Prepositura alla sua Diocesi, senza riflettere che questa » Prelatura è la gloria di questa nostra Patria, ed » al contrario sarebbe un pregiudizio notabile non » solamente ai Sacerdoti, ma a tutt' i cittadini, e » sarebbe tale il pregiudizio che potrebbe paragonarsi ad una schiavitù perpetua, dalla quale i » nostri antichi han saputo ben mantenersene, e » difenderla ». Tutti unanimemente risolvettero

(1) Arch. Prep. n. 90.
(2) Il. n. 91.

che a spese pubbliche si facessero rinnovare le Regie Conservatoriali dell' indipendenza del Prelato, e per le spese in Roma l'Università contribuisse la terza parte (1). Il Cardinale di Chieti aveva tenuto tutta la mano al ricorso, e come uno della Congregazione del Concilio dispose che si presentasse nel tempo che era presente egli in Roma, per farvisi destinare in Giudice, e ridecretare l'osservatoria del Decreto del 1614 mai eseguito. La Congregazione non aderì alla petizione del Giudice, ma osservarsi il Decreto detto del 1614 (2). La Curia di Chieti perciò fece suo Vicario Foraneo D. Giuseppe Grumella, ed emanò un Editto interamente espoliativo di superiorità al Preposito sotto pena di scomunica di nulla più ingerirsi nella giurisdizione di cause. Sospese tutti i Confessori, e fra un mese i Curati andassero ad approvarsi in Chieti. Non intimò il Decreto, nè vi fu assenso Regio (3). Inviò il Cursore con lettere al Grumella per l'affissione alla porta della Chiesa, e giunse il Cursore a' 22 marzo circa le ore 14 in Atessa. Si divulgò l' affare ad un tratto e si sonarono le campane ad armi, ed immensa moltitudine di popolo armato si riunì avanti S. Leucio. L' imprudente Grumella uscì col Cursore per per l' affissione, ma in tale infrangenda, vedendo gli sguardi minacciosi, ed i motteggi, fè cenno all'Ambrosini Cursore di ritirarsi, ed egli pure udendo delle ingiurie, fingendo di andare alla Chiesa di S. Giusta, che era fuori la porta di S. Antonio per la por-

(1). Libr. Conf. f. 166.
(2) Arch. Prep. f. 166.
(3) Id. n. 106. vol. stamp. f. 69.

ta di S. Giovanni (*), indi ritrocedendo, a grazia ritornò vivo in casa e scrisse il tutto all'Arcivescovo e fece ripartire per vie oblique il Cursore. Non possiam trasandare dal rammentare che nella moltitudine de' cittadini difensori della Prelatura si distinguevano Rocco Nardone, Nicola Sasso, Tommaso Marcolongo, Diego Peregrini, il Dottor Giacinto Rocco Cardone, bisavo degli attuali D. Gennaro, e D. Filippo Cardone, D. Gianandrea Flocco, D. Giambattista Marcolongo, D. Francesco Sangri, D. Giambattista Cardona, D. Nicola Cardona, D. Giuseppe Colonna, D. Mario Flocco, D. Pompeo d'Alò, Giambernardino Rossi, Giannicola Girelli, ed altri chierici ec., onde s'impedì l'affissione dell'Editto (1). Frattanto si fecero diversi Atti Pubblici dagli Ecclesiastici e specialmente dagli Amministratori, che il decreto della S. Congregazione era stato senza intelligenza di parte, perciò Atessa, e sua popolazione se ne appellava alla S. Sede per la revoca, e come non fosse profferito (2). Temendosi l'affissione si tennero le guardie di giorno, e di notte alle porte di S. Leucio. Non ostante le precauzioni, l'editto fu affisso alle porte della Chiesa di S. Croce, S. Michele, S. Giusta, e S. Giovanni per opera del Grumella, che furono defisse dalla Curia Prepositurale, e fatti gli atti dell'attentato (3). La Curia di Chieti fece di nuovo affiggere l'Editto, ma defisso con vilipendii ed immondezze gittato contro. Degli oprati spregevoli

---

(*) Anticamente Porta Cannella, e Vallo de' Patiti.

(1) Vol. stamp. f. 69. e seg.

(2) Arch. prep. n. 93, 94.

(3) Vol. di stampe f. 71.

Chieti volea far prendere le informazioni, ed il Cursore Giuseppe de Luca fu arrestato dal popolo per ordine del Vicario Generale del Preposito D. Marcantonio Cardona, ed indi posto in criminale (1). Il Vicemarchese poscia per non porsi in colluttanza con l'Arcivescovo l'escarcerò. Il Pubblico chiamò nuovo Parlamento generalissimo a'3 maggio, e proposto che » alcuni Preti acciecati dal Demonio, e disperatamen- » te oprando da nemici indegni della Patria, di con- » certo con l'Arcivescovo di Chieti, avean tramata » una congiura per sottoporgli la insigne nostra Pre- » latura *Nullius*, e farla restare così come una sem- » plice Arcipretura, senza riflettere al tradimento » della Patria, allorchè i nostri antenati per decoro » della Patria ottennero le Conservatorie Regie, ed al- » tro ec. ». Fu risoluto la difesa della *Nullius* e contribuirsi il terzo delle spese nella lite (2). Niuno de' Confessori, e Curati ricorse a Chieti per la Pagella all'infuori di D. Nicola della Furia (che vedremo Preposito) come nemico dichiarato del Leporini (3). La Curia di Chieti scomunicò la Curia di Atessa, e questa quella di Chieti con delle citazioni. Il Grumella, il Forchetti, ed il Furia dovettero essi stessi e fulminare con suono a morte le scomuniche, ed affigere i cedoloni nelle loro Chiese, ond'evitare d'essere dal popolo massacrati (4). A' 19 agosto 1702 la Sacra Congregazione circoscrisse l'Editto di Chieti come *eccessivo espoliativo ed ingiusto*,

(1) Id. f. 74.
(2) Arch. Prep. n. 95.
(3) Id. ann. 1708 n. 491.
(4) Arch. Prep. n. 98 e 99.

e pel resto alla S. Rota, *e indecisis pel decreto degli 11 marzo*. All' oggetto Chieti vietò l' uso delle Dimissorie, licenza di predicare, confessare, e parlare con le monache, ed ordinò che niuno ricorresle al Preposito nelle cause criminali. Fu opposto l'editto, come non notificato il Decreto della Congregazione, nè munito di assenso Regio (1). La Curia di Chieti inviò alla visita delle monache il Canonico Cremonese, che fu con ingiurie vilipeso, e nulla potè adempire. Il Vicario di Chieti ricorse al Preside, pel castigo de' refrattari e de' rei; ma quegli uomo accorto e prudente, informatosi degli avvenimenti, e delle ragioni reciproche, riferì il tutto al Vicerè, che fu rimessa la cognizione al Collaterale, e risoluto spedirsi le Conservatoriali Regie a pro di Atessa. A' 23 settembre uscì dispaccio di Ortatoria al Vicario Generale di Chieti Urbanucci » che tro» vandosi Atessa in pacifico possesso di esentazione, » e solo soggetto alla Santa Sede, per sentenza in » contradittorio, secondo i Conservatorii Regj sin » dal 1569; perciò non ardisse esso Vicario esercitar » giurisdizione alcuna sotto pretesto di ordini ottenu» ti in Corte estera senza reale assenso (2). Vinta la causa trionfante da Roma tornò il Leporini a'27 settembre, ed a'28 fece protesta che ignorava i ricorsi del Pubblico ad ottenere la mano Regia, egualmente che tutti gli altri Ecclesiastici erano disposti ad obbedire agli ordini della S. Congregazione (3). La

---

(1) Arch. Prep. n. 106 524 565. — Notar Giacinto Codagnone 10 settembre 1702.

(2) Arch. Prep. n. 99.

(3) Arch. Prep. n. 100.

Curia di Chieti fece de' vari tentativi per indurre gli Atessani alla sua obbedienza, ma tutto invano. Il Collaterale finalmente prese le informazioni, per le quali l' Università dovè pagare duc. 30 di diete (1) sulle petizioni di Chieti, che voleva esercitare giurisdizione in Atessa, nonchè castigarsi il Preposito con i suoi aderenti; e le querele di Atessa. Udite le parti in contradittorio a'25 novembre si sentenziò in piena Aula: « che la Prepositura Atessana era esen- » te da Chieti, e che il Preside, ed il Tribunale » la difendessero (2) ». Il Reggente Gennaro d' Andrea delegato della Real Giurisdizione convinto delle ragioni d' Atessa fece delle energiche relazioni (3). La Curia di Chieti, ad inabilitare il Preposito nell' esercizio delle Dimissorie, scrisse a tutt' i Vescovi viciniori di non ammetterle, perchè aveva ottenuto decreto definitivo, che le Dimissorie non spettassero al Preposito d' Atessa (4). Nel 1704 il Vicerè parlò col nuovo Arcivescovo di Chieti sulle vertenze con Atessa, perchè l' avesse lasciata nella sua indipendenza, e ciò non ostante il medesimo Arcivescovo diede accuse contro il Preposito, che fosse ricorso ai Regii per impedire i decreti della S. Congregazione, e perciò il Preposito fu chiamato in Roma a renderne conto. Il Vicerè gli ordinò di non ammoversi, e fece scrivere un Dispaccio risentito al nuovo Arcivescovo di Lauro, che S. E. era stato sorpreso alle nuove mozioni di liti, allora che credeva fossero

(1) Arch. Prep. n. 510.
(2) Id. n. 106.
(3) Id. n. 103.
(4) Id. n. 104.

terminate, e che aveva fatto il Vicario Foraneo, e questo aveva indotto delle novità, e che mai avrebbe creduto tanti eccessi, se non costasse da veridici documenti. A togliere i disturbi, ed i pregiudizii alle Supreme Regalie, che dovevano proteggere i dritti competenti per giustizia ad Atessa per i suoi privilegii, avesse subito desistito dalle novazioni (1). Si portò indi il Preposito in Roma, e l'Arcivescovo per togliere le brighe propose un accomodo, come si era anche eseguito col Cardinal Borghese, ma non ebbe effetto (2). Proseguirono le liti, che per non essere ristucchevoli, non riportiamo tutti gli andamenti scambievoli de' controvertenti, che durarono fino al 1707. In tali affari il Leporini mostrò la vastità de' suoi talenti nella legale e nella canonica, ed a 18 febbraio 1707 ottenne decreto di *Rivocarsi l'Editto come spoliativo ed attentato*, restando solo fermo il decreto del 1614. L'istesso giorno il Leporini ne scrisse al suo Vicario generale, ed ordinò cantarsi la Messa in ringraziamento al nostro Protettore S. Leucio, e che avesse proibito a tutt' i Preti e Secolari di non *far feste e baggianate a dispetto de' contrarii, perchè siamo Cristiani* (3). Ciò non ostante le feste pubbliche furono stragrandi con spari illuminazioni ed altri segni di pubblica gioia. Chi il crederebbe? Il Leporini che aveva tanto travagliato e speso, non ebbe soccorsi doverosi di rinfranco dal Comune e dal Capitolo, e ne avanzò lagnanze allorchè i pochi nemici della gloria della

---

(1) Arch. Prep. n. 112.
(2) Id. n. 113. 114.
(3) Vol. di stampa f. 119, e seg.

Patria avevano dato 300 ducati all'Arcivescovo di Chieti (1). Lettori! unite meco il giusto vostro orrore alla scelleratezza dell'esecrabile nimicizia dei contradittori ed offrite i doverosi encomii al *Padre della Patria*, *allo Sposo zelante dell' integrità della sua Sposa*. Leporini! il tuo cuore fu inebriato dal giocondo piacere dell' onore, del bene, della gloria della Patria, e della tua Chiesa. La tua memoria sia in benedizione, ed il tuo nome eccheggi ne'secoli futuri. Abbia Atessa figli uguali al tuo sapere, al tuo zelo, al tuo coraggio, al tuo disinteresse, che avremmo desiderato eguale in te nella causa con la Cappella del SS. che non possiamo tollerare un tal neo nel corso del viver tuo. La tua ombra condoni alla sincerità della penna questo tratto, ed egualmente il comportino quelle de' tuoi emoli, de' tuoi nemici, che per oggetti di private inimicizie si rivolsero a dilanciare il seno intemerato della loro madre. Proseguì la sua dimora in Roma il Leporini per vedere l' ultima decisione della S. Rota per la quale vi abbisognavano grandi somme per gli avvocati, stampe di scritture, ed allegazioni. Il Contestabile ne scrisse al Vicemarchese, perchè l' Università desse la rata delle spese. Pel Parlamento de' 2 novembre 1707 ove concorse immensa moltitudine di popolo oltre de' 60 Decurioni, e propostasi la petizione, a voce comune fu risoluto darsi la rata, e per allora si diedero duc. 140, ed inviati per corriere (2). Varie altre quistioni si agitarono nella S. Rota su di tre punti, pretesi inconvenienti gli esercizî ai Pre-

(1) Arch. Prep. n. 267.

(2) Libr. Conf. f. 201 t.

lati inferiori, cioè delle Dimissorie, licenze di predicare e confessare, come inibite dal Concilio di Trento, non avendo territorio separato: e di ciò erano giulivi i nemici del Leporini, che esibì documenti dell' uso piucchè centenario de' detti tre punti esercitato da'suoi antecessori; e perciò a'16 gennaio propostasi la causa in Sacra Rota, i votanti furono discrepanti, e come non proposta, restando deciso che l' editto di Chieti era stato *eccessivo ed espoliativo*, giacchè l' Arcivescovo si era gravato del primo decreto. Per l' esercizio de' punti giurisdizionali il Preposito provava l' uso e l' esercizio di centenarie, e pel territorio separato diceva che non era Diocesi in Diocesi, ma territorio separato in Diocesi, come Benevento, e Pontecorvo nel Regno, Avignone e Carpentrasso una volta in Francia. A' 14 maggio 1708 si tenne l'Udienza in S. Rota essendo decretata » che » per effetto della revoca dell' Editto, darsi la ma» nutenzione al Preposito sopra tutti gli atti ». Ai 15 ottobre per la decisione di maggio, risoluto che i tre punti si esercitassero dal Preposito a nome della S. Rota, e se si sentisse gravato udirsi l'Arcivescovo di Chieti. L'Arcivescovo si oppose, ed egualmente il Preposito Leporini, e frattanto durante il litigio, di consenso si delegarono le giurisdizioni all' Arcivescovo di Lanciano fino alla totale spedizione. Il Furia però, vedendo le risulte favorevoli al Preposito, rinunciò la Cura di S. Giovanni, e si conferì a D. Patrizio Sangri, e che restar dovesse anche Canonico (1), giacchè erano li due officî tra loro compatibili, non dovendosi più udire i due Cap-

(1) Arch. Prep. n. 532.

pellani di S. Croce, e di S. Michele, che non volevan cedere la precedenza, si desse il possesso, si spedisse la Bolla e pagasse i soliti dritti di carlini venti (1). Fu in tal modo superata sinodicamente la lite dell'Editto (2) e l'Arcivescovo a non soggiacere ad ulteriori spese, rinunciò formalmente alla causa (3), e fu condannato al rinfranco delle spese di 859: 56 scudi Romani, e gravatosi di eccessiva di tassa, propostosi il dubbio fu risoluto negativamente a'23 giugno 1709.; ma stante le altre spese, fu condannato inappellabilmente l' Arcivescovo al rinfranco di scudi 1022: 00, cioè duc. 1277: 30. Ecco il guadagno fatto in questa lite, oltre delle spese proprie che ascesero sopra ai duemila altri ducati. Sopra le tasse ottenuto il mandato esecutivo, furono sequestrati alla mensa Chietina tutt' i beni, che possedeva in Villamagna (4). Per la vecchiaia il Grumella e per lo rancore di essere in disgrazia del suo Superiore e del popolo, caduto in malinconia cessò di vivere a' 10 settembre 1709 e gli fu surrogato D. Giuseppe Pompilio al 1 ottobre. Trionfante ritornò il Leporini da Roma, e fu ricevuto con applausi di onorificenze inesprimibili, e gli stessi suoi nemici si dovettero far conoscere giulivi delle vittorie. Al 1 novembre 1711 il Leporini incominciò la sua visita pastorale, ed ai 22 aggregò a S. Giovanni la Cappella della SS. Annunziata, rimovendola da sotto al campanile di S. Domenico per gl'inconvenienti della piccolezza, e

(1) Arch. Prep. n. 838.
(2) Id. n. 139.
(3) Id. n. 141.
(4) Id. n. 182.

della esposizione all' aria, onde il vento poteva altrove portare la S. Ostia nella Messa, far cadere il calice ec. In tale Cappella vi era dipinta a fresco una celeberrima pittura dell' Annunziata, ora non più esistente. Vedendosi astretto l'Arcivescovo anche per reale Dispaccio de' 15 gennaro 1713 rimesso al tribunale per la manoforte, pagò a poco a poco il tutto (1). Godè alquanto di tranquillità il Leporini, ma come assai ben veduto da' Colonnesi, che perciò ad averlo vicino in Roma lo nominarono nel 1717 in Abbate del lor feudo di Marino, e per i di lui buoni offici gli fu surrogato il D. Nicola della Furia, che prese possesso a' 5 maggio. Questi avendo suscitato delle vertenze contro dell' antico suo emolo, non ostante che riconosceva la sua dignità dal Leporini istesso gli eccitò delle liti terribilissime. Punto da ciò il Leporini pretese i residui che gli doveva il SS. in duc. 450, il rinfranco delle due terze parti della lite con Chieti in duc. 2743 scudi Romani ed altri duc. 1076: 00 di regno in tutto 4508: 03: 9 ne avea ricevuto dalle Cappelle, Università ed Arcivescovo di Chieti duc. 1451: 00 sicchè avanzava 3428: 75 di regno, e per i due terzi 2279: 00 circa (2). Nel 1722 il Furia accusò il Leporini nella S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari con undici capi di delitti, producendo undici volumi di pruove, e di persona volle assistere alle discussioni, alle quali il Leporini restò vittorioso producendo tutt' i legali documenti ad ismentire le accuse e chiese il castigo de' calunniatori. Fece sudare i Torchi ed e-

(1) Arch. Prep. n. 577.
(2) Arch. Prep. n. 463.

sporre in S. Congregazione la malignità de' suoi nimici, e della loro condotta (1), e così restarono per allora gli affari. Per la vacanza della Sede Prepositurale per la morte del Furia dal Colonna fu di nuovo nominato Preposito il Leporini e con Breve de' 23 luglio 1731 delegato al possesso D. Ottavio Ferramosca Primicerio di Lanciano, che delegò D. Francesco de Renzis prima dignità del Capitolo, e Rettor di S. Croce. Il Cardinal Cienfuegos Plenipotenziario Imperiale in Roma scrisse al Vicerè in Napoli pel disbrigo dell' *Exequatur*, come fedelissimo vassallo del Re (2). Nel dì 8 agosto giunse in Atessa Leporini e prese possesso (3). Scrisse a diversi personaggi di riguardo sull' accoglienza ricevuta, che veramente fu giubilante per tutt' i suoi amici. Fece costruire in Roma la bellissima statua d' argento di S. Leucio, secondo il lascito del padre Onofrio de Aloys Minor Riformato di Vallaspra. Situò nel petto della medesima la reliquia del dito del Santo, che estrasse da un reliquiario antico a forma di mitra eguale a quello, che ora si conserva in S. Croce, pretesa venuta da Roma nel 1326 secondo la tradizione (4). Trovò degli abusi usurpati nella delegazione fatta a Lanciano per i tre punti giurisdizionali, e vi si oppose (5). Allontanatosi dalla Chiesa di S. Michele il Cappellan Curato Forchetti, gli fu surrogato D. Nicola Colonna dietro gli atti canoni-

(1) Vol. stamp. Prepos. f. 177. a 183.
(2) Arch. Prep. 585.
(3) Notar Giacinto Codagnone.
(4) Arch. Prep. 550 e 582.
(5) Id. n. 190.

ci (1). Varii atti ebbe il Leporini col Capitan Pinchioni per taluni canoni del Beneficio di S. Margherita, e che volgva erigere una Chiesa nel casino vicino Fontenuovo, e pensava chiamarvi i PP. Crociferi, o i Cappuccini, ma non gli riuscì (2). Ecco come le private inimicizie influiscono al disesto dei pubblici vantaggi, o non prosperati, o del tutto opposti! Ebbe delle controversie con i Domenicani per le processioni nel 1732. Per le scarsissime raccolte di grano, a provvedersi l' annona per i poveri, fece dare a censo all' Università duc. mille dal Monte de' Morti. Fece ricorso il Leporini contro il delegato Arcivescovo di Lanciano, chè s' ingeriva della costituzione de' patrimonii, approvando e disapprovando i confessori, riserbandosi i casi del Preposito, le Dimissorie, rivedere le Bolle delle Ordinazioni, ed altri eccessi, perciò reprimersi i pregiudizj, e riconcederglisi l' uso antichissimo, di sua giurisdizione, e perchè l' Arcivescovo avea rinunciato alla lite, nè era da udirsi. Ai 15 maggio 1733 si propose in S. Rota se era da recidersi dalla decisione de' 14 dicembre 1708, e risoluto negativamente, finchè non provasse il territorio separato, come carattere di vera *Nullius*. Secretamente ebbe l'Arcivescovo di Lanciano acre ammonizioni di non più abusare della delegazione a non soggiacere alle pene canoniche ed alla indignazione di S. Santità. A tale oggetto la Curia Lancianese si regolò diversamente in tutto e per tutto dipendendo da' rapporti del Preposito. L'oculatezza del Leporini non badò a documentare che A-

(1) Id. n. 192.
(2) Id. n. 194.

tessa non era in Diocesi di Chieti; poichè da oriente confinava con la Diocesi separata di S. Maria di Narbona e S. Salvatore in Rivomaris per mezzo de'paesi Casal Bordino, Scerni, Pollutri ed altri; al mezzogiorno con Tornareccia territorio esente di S. Salvo; ad occidente con Perano, e S. Eusanio Diocesi di S. Giovanni in Venere, date in amministrazione a Chieti dal Collegio di S. Bonaventura e dai PP. Filippini di Roma, e finalmente da settentrione con l'Archidiocesi di Lanciano lungo il Sangro, e perciò provata non essere per intiero circondata dal territorio Chietino. Promosse il Leporini le ragioni della qualità Ecclesiastica di S. Carlo, e S. Giuseppe in Delegazione (1) nel 1734. Nel 1735 dal Vescovo Monsignor Toppi a' 13 giugno fece consagrare le campane di S. Leucio e S. Martino, la grande di S. Giusta, la piccola di S. Barnaba, la campana dell' officio detta S. Stefano, S. Antonio di Padova, e S. Pietro d' Alcantera, la campana dell' orologio chiamata S. Filippo, e Giacomo ed egualmente le campane di S. Croce, S. Michele, del Carmine, e le tre in S. Domenico, e le altre della Madonna del Piano, di S. Giuseppe ed una del Capitan Pinchioni: nel dì 19 poi la Chiesa, e le campane in Vallaspra (2). Di consenso con Leucio e Giuseppe Bassano zio e nipote fece la tabella delle messe perpetue in S. Giuseppe, cioè 212 per gli Bassani, ed 81 per la fu Francesca Rucci (3). Provvide alle lagnanze della poca assistenza ai moribondi con

(1) Arch. Prep. n. 265, e 441.

(2) Raccolta di nostre Memorie Vol. 1. f. 15.

(3) Arch. Prep. n.

la multa di un carlino a prò del Sacerdote che si prestava sollecito, da pagarsi da chi era di eddomada, se non correva subito, oltre la pena di sospensione. A' 15 settembre 1736 istituì la Cappellania di una messa quotidiana nell'Altare patronato gentilizio della Natività in S. Leucio, che intestò a D. Niccola Mascitelli suo nipote assegnando i canoni di Barbaringi per dote. Il Capitolo oppose la istallazione al Mascitelli, e col tempo il Leporini rivocò l'istituzione; ma finalmente nel 1747 a' 15 settembre annullò gli atti, e riconfermò al nipote la Cappellania, e celebrare ove piacevagli. Nel 1737, espilandosi l'eredità di S. Carlo fece formare dal Notar D. Nicola de Angelis l'inventario de' beni mobili, e stabili. Nel 1740 proseguì le liti per la Cappella di S. Carlo in delegazione, e fece stampare l'allegazione. Vi erano insorte talune dissenzioni tra il Leporini, ed i Carmelitani per i territorii a Brusciànico, o Valle di S. Barbara, ed i Carmelitani non permisero di erigersi il Trono Prepositurale nella festa di S. Rocco, sull'asserzione che, come Chiesa de' Regolari, ne era esente. L'Università negò loro le terze di Ricci, e de' frutti dell'affitto della piazza come cespite feudale inalienabile senza assenso Regio (1). Da questo tempo incominciarono tali litigi, che il pubblico poteva sopire, mostrando l'istrumento de' 5. gennaro 1603 (2). I Domenicani avevano comprata una casa dai signori Massangioli per ampliare il Convento, ed ottenuto il consenso del Capitolo, perchè rappresentava un capitale di censo

(1) Arch. Prep. n. 668. 669. Vol. f. 102.

(2) Notar Giambattista de Marinis.

sul fondo, e trasferito sopra taluni decimali prediali. I Religiosi aprirono una porta, unirono la casa alla Clausura e chiusero il portone esterno. Alcuni Ecclesiastici, che in tutti erano 33. un Suddiacono, e 10. Chierici ordinati oltre molti novizii contradissero il loro assenso, ed introdussero giudizio. Il Preposito vi prese parte, e si accese litigio fierissimo tra il Convento, Curia, e Capitolo (1). Stante la morte dell'Arcivescovo di Lanciano, Sua Santità Benedetto XIV con Breve de' 12 aprile 1745 restituì l'esercizio della giurisdizione al Preposito a nome di S. Santità istessa, ed a' 4 maggio si ottenne Regio assenso. Sostenne pure quanto potè la fondazione Ecclesiastica della Cappella delle Grazie in S. Croce nel 1746, fatta anticamente dai Curati; ma non si potè evidentemente provare, perchè rubato l'antico libro de' Registri della Cappella come Grancia della Chiesa (2). Reso decrepito il Leporini, fece indipendente ed assoluto suo Vicario D. Patrizio Sangri ma lo fecero rivocare ed istituire in vece il Diacono D. Girolamo della Furia; ma avvertito dell'abbaglio riconfermò il Sangri (3), al quale fu sostituito Vicario Apostolico D. Onofrio Cardona, (4) che prese possesso a'.9 settembre 1745. in Domenica. Questi ottenne Breve per la elezione a piacere degli Esaminatori Sinodali, sebbene anticamente aveva tale privilegio (5). Il Cardona però per eseguire egli le fun-

(1) Libr. Esito del Rosario f. 2. Arch. Pubb. Mazzo di S. Domenico n. Libr. Esito del Gesù f. 5. t.

(2) Arch. S. Croce Libro Consig. Pubb. f. 177.

(3) Arch. Prep. n. 453.

(4) Id. n. 268. 269.

(5) Vol. Docum. Prep. Stamp. f. 25. e seg.

zioni pubbliche del Preposito, sospese a *Divinis* il Leporini, quasi fosse disposizione di Sua Santità (1). Il Leporini si risentì degli oltraggi, ed unito ai Rettori Curati, ai quali spettava funzionare in mancanza del Preposito, si adoprò tanto che al Cardona fu surrogato D. Diodato de Lellis (2). A ciò si venne per i 18 capi di querele date dagli avversarî del Cardone a S. Santità. Vi era ad assistere D. Patrizio Sangri (3) e fu rimosso il Cardona, e sostituitogli il de Lellis d'Orsogna che venne al possesso a'26 ottobre 1748. L'instabile, o a meglio dire il ragirato Leporini, perchè rimbambito rivocò la donazione fatta al Capitolo nel 1746 a' 16 settembre, e per gli atti del Notar Giuseppe Codagnone a' 4 luglio 1747 fece nuova donazione alla Cappella di S. Pietro, annullò la Cappellania del nipote Mascitelli ed istituì in amministratore il Capitan Carlangelo Pinchioni, ma che di tutti i frutti si celebrassero messe con due cappellanie quotidiane una a S. Pietro, e l'altra alla Cappella sua della Natività in S. Leucio, e si fece l'inventario dopo la morte del Leporini, avvenuta a'24 ottobre 1749 di Venerdì a 22 ore. Ai 26 Domenica fu eletto Vicario Capitolare D. Giuseppe Pompilio Rettore di S. Giusta. Per la promozione a Preposito vi furono non poche suppliche al Contestabile per la nomina; ma questi elesse D. Giandionisio Maccafani come vedremo (4).

---

(1) Arch. Prep. n. 498.
(2) Id. n. 599.

CLXVII.

1703.

Francescantonio Cardona

inventore, e delineatore di arabeschi con fiori, foglie, frutta, animali, puttini, ed altri vaghi contorni. Per quanto è a nostro conoscimento, ne sembra essere stato il primo, che abbia inventato la manipulazione della scagliola bianca e negra, e dilettavasi pure di pittura. L' arte d' intarsiare a semplici colori è molto antica per essere stata dall' oriente portata all' occidente dai Romani. Prima di Fra Giovanni da Verona, Converso Domenicano, che fu contemporaneo a Raffaello da Urbino, erano bianche, e nere dette *Moresche*, alla cui foggia travagliò le sue tavole di scagliola il nostro Cardona. Formò le bellissime tre tavole de' paliotti degli altari della Madonna delle Grazie, e dell' Altare maggiore, ora in quella di S. Francesco di Paola in S. Croce, e nella Chiesa del Pendile la terza, come di sua famiglia, ove Felicia Scioli, moglie di Masello Cardona lasciò di legato duc. 450:50 che doveva l'università. Sì egregi, ed eleganti travagli dimostrano che la scagliola non è di recente invenzione, come si vorrebbe far credere, poichè il nostro Cardona con felicità e maestria l' eseguiva. Non avea però la cognizione sperimentale di marmorizzazione, usando solo il bianco sul fondo nero.

CLXVIII.

1705.

Tommaso Ferrari

e Vincenzo, e Nicola Cardona cognati avevano occupato molta estensione di territorii a Colle Comune e Piana-Mancino (1), e fatti gli accessi si trovarono le fratture de' termini, e l'occupazione di sopra a 800 moggia di territorio. Per cautela dell'Università si rogò atto pubblico, e fu risoluto in Consiglio, che per esempio degli altri si facessero gli atti convenienti. Pruovate le occupazioni il Ferrara fu condannato a cinque anni di presidio chiuso. Venne perciò col Mastrogiurato a convenzione, ma che tutte le spese andassero a carico del Ferrari, e si riponessero i termini, e si facesse ogn'altro rinfranco, e con tali condizioni si potesse fare la remissione giusta il risoluto nel Consiglio (2). Se questa oculatezza si fosse usata con i cittadini e con i forastieri segnatamente il pubblico non avrebbe sofferto lo spoglio di tanti fondi rustici, strade, e sorgive di acque; poichè anticamente vi erano intorno l'abitato dodici fontane pubbliche, giusta sono individuate nel volume delle abolite Leggi Municipali (3), ora quasi tutte occupate dai particolari, che per l'elasso del tempo sono prescritte quasi le azioni, ovvero un dispendioso ed incerto litigio. Si conservino alme-

(1) Libr. Conf. f. 183. t.

(2) Id. f. 226 t.

(3) Presso gli eredi delli furono D. Francescantonio Marcone, e D. Giacomo Forchetti.

no immuni dalla rapacità e dalla prepotenza quei fondi, e que' dritti, che ora il Comune possiede, e sieno i posteri animati da quello spirito di difesa de' dritti pubblici, come lo furono gli amministratori, che al Ferrara si opposero.

CLXIX.

1714.

Tommaso di Loreto

avea commesso de' delitti non pochi, e criminali, ed era perniciosissimo, nonchè diffamato per uomo ricolmo di scelleratezze con tutta la famiglia. Ai reclami universali di quasi tutti i cittadini per i moltiplici danni che loro aveva arrecato, nel Parlamento de' 29 aprile (1) fu risoluto chiedersi a nome pubblico lo sfratto perpetuo de' medesimi, per la tranquillità e sicurezza comune, e si ottenne. Se un tal esempio fosse di norma a tanti che son molesti, o essi non sarebbero tali, o i buoni cittadini, e specialmente i decurioni le orme premendo de' nostri maggiori, cercherebbero efficacemente lo sfratto delle persone moleste, e diffamate. Il ripurgo di costoro influirebbe alla tranquillità pubblica, di avvertimento, e di freno agli scellerati.

---

(1) Lib. parlam. f. 261. t.

CLXX.

1717.

Giacomo detto Bucio Forchetti

benemerito ed illustre cittadino, ricolmo di virtù sociali, e di talenti, nella sua verde età, non più che di 18 anni era già laureato Dottore, e per la di lui allettatrice facondia e persuasiva tra 'l novero di tanti altri egregi cittadini, fu trascelto dal pubblico Consiglio a dì 24 maggio 1716 (1) per portarsi in Roma al Colonna, perchè il Governatore non arrogasse a sè le cognizioni di cause, che spettavano alle Corti Baiulari dell' Università per i proprî privilegi. Ai talenti unì il Giacomo la pietà. Trovò che l' avo suo Giacomo avea lasciato duc. 500 per la erezione di una Cappella di S. Leonardo in S. Michele, ed all' oggetto fissò la dote che furono costituiti i due molini all' Osento (2). Indiscrittibili erano le pubbliche sventure, che gravavano l' Università dal 1709. Vi erano stati passaggi immensi di truppe (3): risulte fiscali pe' titoli d' Archiano, Butino, e Scannaggio, de' quali mancavano i titoli, che non si potettero rinvenire nell' Archivio (4). Indi pur pe' feudi delle Pili, e Monte S. Silvestro, per i quintemj Laudemj e tasse, pretendendosi usurpazioni, e forsi suscitate dagli scellerati cittadini istessi che tenea-

(1) Libr. Consigl. f. 280.

(2) Arch. S. Mich. n. 69. Notar Marcantonio de Angelis 23. settembre 1717.

(3) Libr. Consigl. f. 312.

(4) Id. f. 312. t.

no i documenti « giacchè Dio faccia che una tal » mina non sia stata risvegliata dai *figli d' ini-* » *quità* per annegrire il nostro governo col pre- » cipizio di questo povero pubblico (1) » come si espresse il mastrogiurato nel Consiglio. Se ciò era, giustamente agli scellerati ed ai traditori abbominevoli si diede loro il titolo ben meritato di *figli d' iniquità*. Faccia Dio, che mai più sorga alcuno di siffatta genìa perversa. A sollecitamente darsi un riparo ai bisogni urgentissimi di tanto rimarco, per provvedersi le somme occorrenti indispensabilmente, e riparare alle liti furono eletti dodici migliori cittadini, che con gli Officiali avessero risoluto il più convenevole, e fra essi vi fu il nostro Bucio. Risolverono di dispensarsi tomola ottanta di grano da darsi un mezzetto per famiglia alle più facoltose, e subitamente pagarsi da ognuna carlini quattro, e svolgersi di nuovo l'Archivio pubblico, per rinvenirsi i documenti (2). Chi il crederebbe? molti possidenti si negarono di ricevere il grano per non dare la meschina somma di carlini quattro. Indegni figli della patria! E questi sono i doveri, questa la riconoscenza alla vostra madre bisognosa d' urgente soccorso? La vostra sconoscenza fece sì che, non dati i convenevoli ripari a tempi debiti, furon sequestrati i Feudi di Archiano, di Butino, di Monte S. Silvestro, e delle Pili per decreto della R. Camera (3). Sì infausto avvenimento sconcertò gli animi di tut-

(1) Libr. Cons. f. 313. t.
(2) Id. f. 314.
(3) Arch. pubb. n. 825.

ti. Gli Amministratori ricorsero al Divino ajuto, ed a spese pubbliche si fecero le esposizioni quotidiane del SS. e delle Sante Reliquie de' Protettori. Il popolo concorse divoto ad implorare il Divino soccorso nelle sì luttuose sventure, e placare il Signore. Il pubblico fece voto di dare perpetuamente ogni anno ducati quindici alla Cappella del Protettore S. Leucio ad ottenere la di lui intercessione (1). Il nostro Giacomo fu eletto a Mastrogiurato a' 6 ottobre 1719, ancorchè di giovanile età (2) ed a' 22 ottobre fu risoluto in parlamento che andasse in Napoli per vedere l'affare de' Feudi col Fisco (3). In otto giorni spogliò i Processi, estrasse copia della relazione fatta da Paziente sulla risulta: trattò col Presidente Commissario, e convenne per la transazione. Ottenne quindi la dilazione di giorni quindici per riunire le somme, e ne ottenne Assenso di Regia Camera. Di volo ritornò in Atessa e fece sì che le Chiese dessero duc. 600 a censo a dieci particolari cittadini, e l'Università ricautelasse gli obbligati. Si convenne che il Commissario non prendesse le informazioni sulle totali rendite dei Feudi ed altri corpi feudali. Il nostro Forchetti col Dottor Diego Giuliani si portò in Napoli, ed effettuì il pagamento di transazione col Regio Fisco (4). Rassettate così le risulte fiscali, si oppose alle innovazioni del Duca di Casoli per la costruzione

---

(1) Arch. Prep. n.
(2) Libr. Cons. f. 316.
(3) Id. f. 320. t. e 324.
(4) Libr. Cons. f. 315. 339. » Arch. Pubbl. n. 961.

del Casone, e si accesero fieri litigi per i terreni, e pel Capoformale (1). Fece compilare le informazioni de'beni delle Chiese occupati da' Tornarecciari (2). Quanto mai di grande, e di virtuoso avesse operato il nostro Giacomo in tutto il corso del viver suo si argomenti dagli onori rendutigli dopo la morte. A' 9 febbraio 1751 ad ore 17 in 18 la nostra Patria fece la perdita di sì commendevole e virtuoso cittadino di anni 63. Morì, si disse, accorato per un oltraggio da lui non meritato. Venne compianto da tutti per le ottime di lui qualità morali, intellettuali, e sociali. Trasportato il cadavere in S. Gaetano, il giorno istesso dopo vespero dal Capitolo colà gli fu recitato il vespero dei morti, e poi associato in S. Michele, ove si terminarono l'esequie dell'officio maggiore *More nobilium*, il tutto gratis per la di lui ottima condotta. Il giorno dopo il Capitolo medesimo gli fece in S. Leucio le solenni esequie con messa parata precedente suono a morte di tutte le campane, come stato Avvocato del Capitolo, ed in S. Michele l'eseguirono quel Rettore e Cappellano. Nel dì 11 la intera Comunità del Convento de' PP. di Vallaspra si portò in S. Michele, e gli recitò l'officio intero de' morti, e poi la Messa parata, come loro parziale divoto, e protettore. Niun cittadino si ricordava tali pubbliche condoglianze. Veniva encomiato come Padre degli oppressi, e de' poveri i quali lo piangevano, come lor valido e gratuito avvocato, per averli difesi dalle prepotenze dei

(1) Arch. pubb. n. 1044. n. 24.
(2) Arch. Prep. n. 161.

loro nemici. Queste di lui singolari virtù gli procacciarono l'inimicizia di chi non amava il giusto. Stette tre giorni insepolto, e quindi fu tumulato nel sepolcro gentilizio di sua famiglia. Vi fu concorso di messe innumerevoli, anche de' forastieri Ecclesiastici per più giorni. *Il pubblico non erra nelle sue lodi.* Impari perciò ognuno, che coll' esercizio delle virtù si meritano i giusti elogî, come son ben dovuti a questo illustre cittadino, non tanto per la sua nascita, lumi scientifici e legali, quanto per la saggia e morale condotta.

CLXXI.

1717.

Monsignor D. Niccola della Furia

Preposito. Per rinuncia del Leporini, come si è detto, e per i di costui buoni officii presso del Contestabile fu nominato alla nostra Prelatura. Egli il Furia a' 3 ottobre 1695 era stato laureato Dottore in Roma, ed ai 17 settembre 1699 fu elevato alla dignità di Rettore Curato di S. Giovanni. Nelle vertenze della Prepositura favorì le parti dell' Arcivescovo di Chieti in unione di altri Ecclesiastici nel 1702: fu il solo però che si dispose a prendere la pagella delle Confessioni, non ostante che come Parroco non ne avesse avuto bisogno. Nel Parlamento generale de' 5 marzo 1708 si fece una descrizione poco decorosa in generale contro della patria che si congiurava da diversi Ecclesiastici come si è detto. Superatosi tutto dal nostro Prelato, il D. Nicola, per non essergli soggetto rinunciò la Cura. Traslatato poi il Leporini da Preposito di

Atessa all' Abadia di Marino per buoni officii di questi gli venne surrogato il nostro Furia. A'5 maggio 1717 prese possesso. Per quanto potè influì alla celebrazione della festa di S. Pasquale in Vallaspra, onde implorare dal Signore per intercessione di questo Santo la liberazione da' divini flagelli. Vi fu concorso innumerevole de' popoli limitrofi non solo, ma eziandio de' lontani paesi. In tale ricorrenza devota il Signore si benignò dispensare delle grazie ad intercessione del nostro Santo Pasquale ai veri divoti, secondo l'attestato del pubblico fatto nel 1726 presso i signori Furia (1). Non poche calamità afflissero la nostra Provincia nel 1718 per le continue scosse de'terremoti, epidemie mortali, dalle quali Atessa era esente, e per tal motivo fu risoluto in parlamento generale de' 7 agosto dichiararsi S. Rocco come Protettore, e la festa giorno di precetto, ed ottenersi da' superiori Ecclesiastici con suppliche la sanzione, che venne prescritta e determinata (2). Fu risoluto ancora l'adempimento alla promessa oblazione alla Cappella del nostro Protettore S. Leucio, degli annui duc. 15:00 per gli ornamenti, ed altri bisogni della medesima (3) (*). Memore il nostro Prelato della sola antipatia, prese occasione di mostrare la sua autorità col compilare taluni atti contro il Leporini su varii capi, che presentò alla S. Congregazione

---

(1) Arch. Mazzo n. 36.
(2) Libr. Cons. f. 305.
(3) Id. f. 306.
(*) Questi non sono i duc. 15: 00 doverosi, lasciati dalla de Giptys, e perciò sarebbero annui duc. 30; 00.

de' Vescovi, e Regolari. Il Leporini validamente si sostenne, e dimostrò la falsità delle calunnie addossategli. Stampò le giuste sue difese, e *rendendo pan per focaccia*, ricriminò i suoi nemici di diverse verità (1). Il nostro Furia diede il permesso alle monache, che erano 32 d' indorare il capo altare, avendo le medesime ricevuto in elemosina 40: 90. Al 1 aprile 1723 in Consiglio generale fu eletto, a portarsi in Napoli, onde assistere alle cause del pubblico (2). Fece la visita pastorale, ma non ne abbiamo gli Atti. Si portò in Roma, e stando colà, seppe che non pochi cittadini gli avevano dato diversi capi di ricorsi, ma egli si adoprò con tanta destrezza, che non furono presentate le carte, nè venne molestato (3). Abbandonato il servizio della Chiesa, nè più officiandosi, il Contestabile Colonna gli scrisse, lagnandosi perchè tralasciato si era il culto Divino; e che perciò dasse i provvedimenti necessarii a richiamare i traviati al dovere. Avendo in vano ammonito i refrattarî colla voce, ai 22 luglio emanò Editto, che mancando alcuno senza scusa legittima all' assistenza in Chiesa per tre volte, restasse privo della partecipazione della Collegiata, e soggetto ad altre pene ad arbitrio (4). Diede altro regolamento all' amministrazione della Cura di S. Leucio, abolendo i quattro Vicarî Curati, i quali portavano interamente l' attuale cura, e percepiva-

(1) Vol. Prep. f. 166. t. a 162.
(2) Lib. Parlam. f. 329. t.
(3) Arch. Prep. n. 166.
(4) Id. n. 485.

no due terze parti di decime Sacramentali, e gli emolumenti di stola bianca e negra nelle funzioni semplici. Ridusse i Vicarii a due, dando loro la istituzione canonica, come se fossero stati veri Curati, ma con la clausula d'essere amovibili a piacere. Attribuì loro l'amministrazione de'Sacramenti del Battesimo, della Confessione, e del Matrimonio, di celebrare la messa per tempo la mattina, di spiegar l'Evangelo, di far lo scongiuro, e la Dottrina Cristiana, ed assegnò loro anche una doppia porzione di decime, che spettava ad ogni Canonico: avendo incaricato il Capitolo dell'amministrazione della S. Comunione, dell'Estrema Unzione, dell'assistenza agl'infermi, ed associazione de' cadaveri. Fece tale ripartizione, onde il popolo restasse meglio assistito. Giustamente, e con avvedutezza distinse pure tutt'i Confessori, che dalla massa grande del Capitolo percepissero una particolare ricognizione; onde con ciò spronarli al buon costume ed allo studio della morale (1). La S. Congregazione del Concilio lo incaricò della riduzione delle messe del Capitolo e la eseguì (2). A' 2 febbraio 1731 passò tra 'l numero de' più (3), e gli venne surrogato di nuovo il Leporini come già si è detto.

(1) Arch. Prep. n. 485.
(2) Id. n. 604.
(3) Id. n. 197.

CLXXII.

1719.

Diego Giuliani Mastrogiurato, *G. Nicola d'Alò Capo di Regimento*, *e Diego Rossi di Regimento*

si protestarono contro la Risulta fiscale della R. Camera del 1. febbraio 1719 pel sequestro dei feudi *Gaudo* e *Pantano* per le Adoe, ed altri dritti non soddisfatti. Maria de Giptys vedova del fu Cesare Spaventa per i titoli delle proprie doti, in unione del figlio Angelo, e Costanza Doddi di lui moglie con R. Assenso aveano alienato i due fondi in burgensatico, acquistati da Atessa, che tutt'ora li possiede, come nel 1565 la Bagliva (1): nel 1605 moggiate 222 alle Fare di Sangro, non lungi da *Gaudo* e *Pantano* per duc. centoventinove (2) taluni altri territorii a *Carapelle*. I fondi realmente li possedeva, ma non a titolo feudale. Con avvedutezza i prelodati Amministratori si protestarono in dorso delle dette Provvisioni esecutoriate in Chieti a 3 aprile, ed intimate ai 29, che non possedeva tali Feudi. Furono autenticate le proteste e firme dal Notar Marcantonio de Angelis nell' originale, e nella copia (3). A dir vero nell'Agro Atessano fin da' tempi del Re Ferdinando d'Aragona v'erano de' Feudi e Suffeudi, onde a' 29 gennaro 1478 scrivendo *ai Nobili ed Egregi uo-*

(1) Arch. publ. n. 587.
(2) Notar Bernardino de Marinis 20 aprile.
(3) Archiv. pub. n. 831 29 aprile 1719.

mini , *ed Università di Atessa* (1) , ordinò che i *Possessori Feudali* dassero il giuramento di fedeltà alla Regina sua moglie alla quale aveva ceduto tutti i dritti di regalia sopra Atessa. Troviamo in fatti i seguenti feudi cioè, *Ceripollo* di Cardona (2) e *Capragrassa* (3) e *Colle Pazzo* (4) e *San Giovanni* (5) ; *Forcone* di Falcucci (6) ; *Cona* di Libertella (7); *Janico* di Calillo (8); *Sant' Onofrio* de'Domenicani (9) e *Matresù* (10) e *Mendola* (11) i feudi di *Santo Stefano* (12) ; *San Paolo* (13) ; *Ripe bianche* di Rancitelli (14): *Santa Croce e S. Andrea* verso Colledimezzo di Santa Croce (15). I venditori de' detti feudi di *Gaudo* e *Pantano*, credendo non più posseder il titolo acquistatovi di

---

(1) Arch. publ. n. 175.

(2) Not. Pronio de Laurentiis 11 Gennaio 1566.

(3) Not. Giacomo de Julio 17 Gennaio 1703.

(4) Not. De Marinis 17 Agosto 1618.

(5) Not. Donato Donalia 1600 3 Febbraio — Not. Federico de Laurentiis 1605 4 Maggio, ed 8 Agosto 1614.

(6) Arch. publ. n. 1250 19 Settembre 1664.

(7) Not. Donato Donalia 27 Giugno 1591.

(8) Not. Giambattista Fantuzzi 1602 18 Giugno — e N. de Marinis 8 Giugno 1603.

(9) Lib. Introit. ed Esit. 1605 f. 132 t.

(10) Arch. publ. Mazz. S. Domen. n. 60.

(11) Not. de Marinis 1592 22 Settembre.

(12) Not. id. 1603 28 Settembre

(13) Not. id. 1604 27 Agosto — Not. de Juliis 1692 28 Giugno.

(14) Not. Federico de Laurentiis 1624 f. 18 e 32 — Arch. publ. 754.

(15) Rivelo delle Chiese f. 6. t.

marchese fin dal 15 maggio 1581 (1) non pagarono le adoe, che per la tenuità la R. Camera non proseguì gli atti.

CLXXIII.

1720.

Eusebio Nozzi Cavaliere

dello *Sprono d' oro*, unico figlio di Leucio Nozzi, d' anni 22 in circa passò a miglior vita. La di lui ottima indole, i talenti che addimostrava, la nobiltà della sua prosapia, unite ad una saggia educazione ricevuta in Roma, mercè le cure premurose dello zio paterno P. Fra Michele Nozzi della SS. Trinità Teresiano Scalzo, dava le più felici speranze di essere un vero saggio Patrizio. Tutti furon sensibili alla intempestiva morte di questo giovine Cavaliere, e i dolentissimi genitori furono inconsolabili. Leucio padre dell' Eusebio, che poco sopravvisse alla morte del figlio, lasciò tutt' i suoi beni al Convento di S. Domenico con alcuni legati di messe. Il detto Padre Michele donò nel 1698 al Convento di S. Domenico l' insigne Reliquia del Legno della S. Croce di N. S. G. C., che era porzione di quella donata da Bonifacio VIII alla Cattedrale di Sulmona, e che il Pontefice avea estratto da quella di S. Croce di Gerusalemme (2). Nel 1713 il medesimo donò all'Università altre Reliquie, che ora si venerano in S. Leucio nell' Ostensorio

(1) Grande Archiv. Privileg. n. 71 f. 173 t. — Cedolario d' Apruzzo Citra 1500 al 1599. f.

(2) Arch. Ant. pubb. di S. Domenico n. 81. e 18. ora nel Convento di Ortona.

d'argento fatto dall' Università istessa, lavorato in Roma con la spesa di scudi 35: oo mercè le cure del di lui parente e Mastrogiurato Giacomo Maria Forchetti, di cui abbiamo parlato (1).

CLXXIV.

1720.

Giacinto Codagnone

Dottore e Notaro da giovanetto mostrò un deciso civismo per l' onore, vantaggio, e difesa de' pubblici dritti della Patria. Nel 1701, nelle vertenze della Prepositura con l' Arcivescovo di Chieti, in unione del Vicario Generale Prepositurale Cardona, e D. Giambattista Marcolongo Cancelliere, ed il nostro Codagnone come Coadiutore fecero arrestare Giuseppe de Luca Cursore Chietino, come perturbatore della giurisdizione Prepositurale Atessana. In tali vertenze non pochi aiuti prestò con i suoi talenti, nonchè per i vantaggi della Patria nelle tante liti. Nel 1714 a' 14 aprile, oltre che era laureato Dottore, e Regio Notaro, era pure Protonotaro Apostolico, e come tale stese l' atto ed istrumento pubblico della solenne ricognizione fatta dal Preposito delle S. Reliquie nelle due Teche donate dal Padre Michele Nozzi, come si è detto. Le Reliquie erano, del Legno della S. Croce, delle ossa di S. Bartolomeo Apostolo, di S. Lorenzo Levita e M., di S. Sebastiano M., e di S. Rocco C.; nell' altra, le reliquie delle ossa di S. Stefano Protomartire, di S. Teresa V. e dell' abito di S.

(1) Libr. Cons. f. 239. t. 240, e 240. t.

Francesco d' Assisi: nell'urna d' argento le ossa di S. Donato V. e M. di S. Martino M. (*), del Braccio di S. Vincenzo M., del Cranio di S. Felice M., di S. Massimo M., e di S. Reparata V. e M. in petto al Busto di argento di S. Leucio l' erelìquia del dito dell' istesso Santo Protettore le ossa S. Cristofaro M. di S. Alessio Confessore, e di S Lorenzo M. (1). Nel 1726 stante la sua persuasiva facondia fu incaricato ad esporre al Colonna le ragioni, che determinarono il pubblico a non più servirsi del suo Agente Jotti, come inefficace in talune cause (2). Nel 1721 in agosto venne eletto Mastrogiurato, ed a motivo del di lui piucchè dichiarato civismo per le difese de' dritti patrî, nonchè con i talenti ed esattezza nell' amministrare fu confermato per più anni. Nel 1721 s' introdusse da Archi la lite per la rivindica pretesa del Casal S. Amico. Gli Archesi progettarono un accomodo bonario, ed a' 4 novembre 1722 gli Amministratori di ambe le Università si presentarono le scritture vicendevolmente sulla faccia del luogo, e si esposero le loro ragioni; si udirono i prattici de' confini, e si rinvennero benanche i termini divisorii. In risulta stabilirono eleggersi un arbitro per ciascuna parte, e stare alla loro decisione, e laudo. Per la validità degli atti, e decreti, in discrepanza, eleggersi di consenso un terzo per dirimere le parità, e starsi alla decisione de' più. Dal

(*) Può esser probabile che sia del nostro S. Martino C. Eremita e Cittadino di Atessa.

(1) Arch. Prep. n. 146.

(2) Libr. Cons. f. 337.

Consiglio de' 6 dicembre fu approvato il progetto, e si diede agli Officiali la facoltà di eliggersi gli Arbitri (1). L'unico Arbitro eletto di consenso, non ostante il possesso di Atessa, ed i termini divisorii rinvenuti nel 1718, e l'atto pubblico de'25 luglio pel Notar Peschio di Lanciano (2) l'Arbitro fu venduto al partito di Archi (3), quindi s'accese fiero litigio, e giunsero gli Archesi al delitto criminoso di svellere i termini (4). Le liti si aumentarono fino a venire alle armi tra le due popolazioni sulla faccia del luogo nel 1723 per sostenersi nel possesso; sicchè vi venne il Preside di Chieti a sedare i tumulti (5). Il nostro Codagnone, conosciuto necessario proseguir nell' officio di Mastrogiurato, al quale era stato eletto fin dal 1721, fu riconfermato per ordine del Contestabile de' 22 luglio, onde assistere alle controversie con Archi, ed in agosto fu confermato; ma che dovesse frattanto dare i conti de'tre anni scaduti di officio, secondo le Regie Prammatiche: per la causa di Archi poi il Codagnone, come al ben pubblico affezionato, gli si dava « tutta la » facoltà dentro, e fuori l' officio di Mastrogiu» rato, di poterla proseguire con tutto fervore, » zelo, ed attenzione (6) ». Per sostenere le liti con Archi venne poi risoluto tassarsi quattro ducati a fuoco sulla cedola, ed a 230 famiglie delle

---

(1) Libr. Cons. f. 367. t.
(2) Arch. pub. n. 959. e 960.
(3) Id. n. 687.
(4) Id. n. 1065 n. 6. Vedi 1749.
(5) Lib. Cons. f. 370. t.
(6) Id. f. 395. t.

più benestanti sopracaricarsi altri carlini dieci a fuoco (1). Pe' delitti commessi dagli Archesi nelle vertenze, diversi furono arrestati, e tradotti nei criminali di Chieti, ove restarono detenuti a nome del S. Regio Consiglio, salve le provviste per le violenti prede (2). A' 14 agosto 1725 furono perciò citati *ad informandum* in S. Regio Consiglio gli Archesi Mercurio Totaro, Berardino di Silvestro, Nobile di Sabatino, Nicola Troilo, Nicola di Giacomo Spinelli, Carlo d' Eramo Galluccio, Giuseppe Sirollo, e Lionardo Sirollo. La causa restò improseguita fino al 1749 (3), ed in agosto del 1725 in luogo del nostro Codagnone fu eletto per la prima volta in Mastrogiurato il Capitano Carlangelo Pinchioni (4). Nel 1735 stante i talenti e saggezza del Codagnone fu governatore in Archi, e dal signor Delegato della Real Giurisdizione venne incaricato ad astringere Bassani, e Mariotti perchè rendessero i conti delle Cappelle di S. Giuseppe, e S. Carlo (5). Fu benanche Governatore di Montazzoli, e di Orsogna ove, trovandosi nella venuta del Colonna, compose un Poemetto in ottava rima sulle *Glorie Colonnesi*, che mostra il suo genio felice per la poesia italiana; e si vuole pure che di lui sieno i versi latini nell'antico Chiostro di S. Domenico. Ogni encomio, che da noi

---

(1) Libro Cons. f. 377. t.
(2) Arch. pub. 1065. n. 7.
(3) Id. n. 1065.
(4) Libr. Cons. f. 380.
(5) Arch. Prep. n. 234.

si tributasse alla eterna di lui memoria sarebbe sempre poco, a paragone de' di lui meriti.

CLXXV.

1725.

Carlangelo Pinchioni Capitano

del Battaglione del Ripartimento di Lanciano, figlio dell'Alfiero Pietro Pinchioni di Benadello, Diocesi di Modena, Nobile Bolognese (1), a'25 agosto fu eletto Mastrogiurato (2). Le sue vigili cure furono dirette alla tranquillità di coscienza, ed alla difesa de'patrj diritti, che venivano turbati dal Vicario Generale dell'Abbate de' Ss. Vito, e Salvo, D. Cajo Asterio Toppi. Il Pinchioni ottenne Ortatorie e Lettere Regie dirette al Toppi che nulla s'ingerisse nelle cause tra le Università di Atessa, e Tornareccia in Delegazione, ed in Roma (3), e nel dì 25 novembre fece risolvere in Consiglio di pagarsi duc. 75 alla Cappella di S. Leucio Protettore pe' cinque anni d'attrasso (4). Difese la proprietà de' Salettoni al Sangro contro gli Altinesi protetti dal Duca di Casoli (5). Stante lo zelo, che il Pinchioni mostrò per i pubblici interessi ai 5 agosto 1726 restò confermato, e poscia a 2 settembre fu rettificata la conferma. Non pochi però furono contrarii, e fra questi eranvi diversi del ceto nobile, e de' principali del paese. Per pro-

(1) Libr. de' Battesimi di Benadello 9. novembre 1665.
(2) Libr. Cons. f. 380.
(3) Arch. pubb. n. 836. e 683. 843.
(4) Libr. Cons. f. 381.
(5) Arch. pubb. n. 965.

seguirsi le liti col Duca di Casoli, ed Altino, suscitate da Archi, e rinnovare quelle di Tornareccia con l'Abbate di S. Salvo, e per altri bisogni dell'Università ch'era depauperata, fu risoluto farsi la tassa di carlini sei a fuoco, ed aumentarsi nel caso di bisogno per lo accesso del Capo Ruota, e pe' territorii, che occupar voleva l'Abbate di S. Salvo, ad istigazione de' frodolenti Tornarecciari (1). Le informazioni de' Salettoni risultate favorevoli, il S. Regio Consiglio decretò osservarsi il solito (2). Per ordine del Contestabile al Governatore, questi in pubblico parlamento confermò di sua autorità il Mastrogiurato Pinchioni per un' altr' anno, ma fu contradetto, e nel 1728 fu eletto Felice Mascitelli, di cui parleremo. A' 7 ottobre 1729 il Pinchioni fu creato Capitano del Battaglione del Ripartimento di Lanciano. Pensava egli il Pinchioni stabilire una casa religiosa nel suo Casino vicino Fonte Nuovo, e chiamarvi i PP. Crociferi, o Cappuccini, ed avea già formata la Chiesa, e postavi la campanella. Avendo ciò tentato sotto il Preposito Furia questi gli fu contrario, poichè il locale era stato Osteria, e perciò tenuto come luogo sordido, e quindi per ordine della S. Congregazione rimossa la campanella, che era consecrata. Nel 1727, venuto il nuovo Preposito Leporini, tentò di nuovo effettuire la sua idea il Pinchioni, e fatta commettere la

---

(1) Libr. Cons. f. 389. e 392. — Libr. nuovo de' Cons. f. 4.

(2) Arch. pub. n. 1044. n. 3.

esecuzione all' Arcivescovo di Lanciano ; che secretamente ne prendeva le informazioni, onde fare erigere l' Altare, e benedire la Chiesa. Il tutto dal Leporini risaputo, ricorse alla S. Congregazione, e di nuovo fu impedita la erezione. Le inimicizie private ridondarono in danno comune della patria. La ragione a chi attribuirsi non possiamo decidere. Il suolo del Casino era di proprietà del Beneficio di S. Margarita, ed anticamente vi era stato una taverna; il Pinchioni non avea pagato il canone, e dal Leporini vi fu costretto e forsi le ragioni de' disgusti. Nel 1732 di nuovo eletto il Mastrogiurato, vi fu la risulta fiscale pe' molini de' particolari al Sento a documentare come prendeva le acque per esser feudale. Si esibirono i privilegi della Regina Giovanna, che si deplorano smarriti, rilevandosi che le copie furono mandate in Roma al Colonna, giusta la risposta al Preposito. Il Pinchioni, antivedendo la carestia, per le fatte scarse raccolte, ed a provvedere i grani, a 5. ottobre fece che l' università prendesse a censo duc. 1000 dal Sacro Monte dei Morti. Vertevano liti col Barone di Policorno, per i confini allo Stucco, e da Napoli vennero le scritture del notamento del possesso, e l' allegazione. A norma degli antichissimi privilegi il Pinchioni, come Mastrogiurato nella Vigilia del S. Natale in unione del Capo di Regimento, e degli altri 4 del Regimento stesso, Avvocato dell' Università, col Cancelliere portatosi nella Cancelleria della Corte richiese nota de' carcerati dal Mastrodatti, e dei loro processi. Scarcerò tutti i detenuti per debiti, e per piccole cause, e lo stesso replicò nel Sa-

bato S. di Pasqua di Resurrezione (*). Una tal visita poteva farsi nelle vigilie di Natale, di S. Leucio Protettore, di Pasqua di Resurrezione, e del Corpus Domini. Proseguirono le liti con Altino pel Capo formale nel Sangro, e si presero le informazioni de' devastamenti fatti dagli Altinesi, e si ottenne ristabilirsi il formale secondo l'antico solito. Ottenne il Pinchioni l'accesso di un Ministro, il quale nella visita sul locale, dietro esame testimoniale, ispezione, ed altri atti legali, diede le provvisioni favorevoli a' 19 agosto 1733 ed a' 20 assistè alla ricostruzione dello acquedotto, ed in meno di due giorni si rese macinabile il molino già inoperoso per più anni (1). Il nostro Pinchioni difese pure i dritti pubblici contro i locati di Puglia, e Baron Francischelli perchè pagassero i transiti e pascoli nel feudo d'Archiano (2). Prosegui nella carica di Mastrogiurato anche pel 1734, e prestò giuramento di fedeltà a Carlo III a' 28 maggio (3). Nella nuova elezione di Mastrogiurato de' 25 agosto datesi le nullità all'eletto Dottor Giuseppe Bassani, prosegui il Pinchioni da interino. Nel 1736 al 1 agosto il Pinchioni acquistò da' Domenicani il sepolcro nella loro Chiesa, nella cui lapide fece scolpire le sue armi e per-

(*) I Conservatori del popolo Romano ed altri Ministri della Città nella morte del Pontefice, subitamente si portano ad aprir le carceri, e mandan via i detenuti per piccoli delitti, poichè i rei di gravi misfatti sono previamente trasferiti in Castel S. Angelo.

(1) Arch. publ. n. 972. 973. e 974.

(2) Id. n. 1260. 1261. e 1607.

(3) Arch. publ. n. 694.

chè del pari avea fatto costruire la lamia sul Coro, e ristaurare l'Altar maggiore vi fece scolpire le sue armi con iscrizione, che poscia conosciute lesionative, furono scalpellate ed abrase. Nel 1739 di nuovo eletto Mastrogiurato pel 2.° anno, cercò la diminuzione dell' estaglio del Molino per le grandi spese fatte nelle liti (1). Fece rinnovare le provvisioni de' Regali privilegi per le fiere Regie dal 1 al 19 maggio, la 2 dal 1 al 6 agosto la terza da' 16 agosto ai 22 ed il mercato in ogni giovedì (2). Ignoriamo se avesse adempito alla prestazione degli attrassi in più centinaja richiesti dalla Cappella di S. Leucio pe' duc. 30 annui, dei quali si erano ricevuti dal 1719 da circa duc. 100 in una lampada d' argento (3). Difese il nostro Carlangelo i dritti pubblici contro Casalanguida, che pretendeva pascolar gratis in Carapelle (4) sull' asserto convicinio del 1570. Nel parlamento del 1740 fu di nuovo riconfermato il Pinchioni in Mastrogiurato e proseguì la difesa delle tante liti con i paesi limitrofi. A dire il vero il turcimanno del Pinchioni era un tal Niccola Cattafesta, il quale nel Consiglio proponeva la rattifica, e così si faceva andar l' elezione per l' acclamazione non ostante gli ordini in contrario (5). Il riconfermato Pinchioni fece ricostruire le mura castellane a S.

(1) Arch. Prep. n. 632.

(2) Libr. Cons. f. 111. — Notar Salvatore Cicaniglia f. 158. del 1740.

(3) Arch. de' Signori Forchetti.

(4) Arch. pub. n. 981, e 1035.

(5) Id. n. 633.

Margherita (1) difese i dritti del pagarsi da' locati il tarì a morra di pecore (2), e deviando da Tratturi pagar fida, e diffida. Proseguì la lite col Duca di Casoli, ed Altino, ed ottenne che il Consiglier Perrelli accedesse con l'ingegnere Porpora, e si trattennero da'20 marzo a' 29 aprile nel Convento de' Cappuccini in Lanciano, e poscia in Archi e l'Università spese duc. 693: 09 ÷ (3). S'implorò il Divino aiuto, il patrocinio de' nostri Santi Protettori, perchè la giustizia trionfasse, e non fosse oppressa dalla prepotenza del Duca di Casoli, e si fecero celebrare delle messe dai PP. di Vallaspra. Il Porpora fece il suo rapporto favorevolissimo per la giustizia, ed egualmente il Consigliere (4). Il pubblico riconobbe l' avvocato D. Domenico Mancino per i tanti incomodi sofferti d' alloggi dell'Avvocato, Proccuratore, ed altri agenti di Napoli inviandogli 20 salme di grano, per non aver voluto denaro (5). Non ostante i tanti ordini del Tribunale di Chieti, della Regia Camera, e del S. Consiglio gli Altinesi di nuovo ruppero il formale del Molino, e dal Notar Peschio di Lanciano in luglio 1741 si fece rogare atto pubblico degli attentati (6). Nello squilibrio delle pubbliche finanze per tante liti dispendiose l' avania degli Attuari, Razionali, e Subalterni, che pro-

---

(1) Libr. Cons. f. 116 t. — Arch. pubb. n. 818.
(2) Arch. pubb. n. 1433. 982.
(3) Arch. pubb. n. 984. 985. e 986. e 1044. — n. 14.
(4) Id. n. 1044. n. 11.
(5) Id. n. 507. f. 1.
(6) Arch. pubb. n. 507. f. 7.
(7) Id. n. 396. 397, e 398.

movevano tante risulte si suscitarono anche in quest'anno; e ad esse si unirono le vessazioni di Tornareccia, che si avvalse delle nostre pubbliche miserie per profittare in tali rincontri a guadagnare qualche vantaggio, ma il Pinchioni loro tenne il fermo, e fece attilare gli atti nella corte delle prime, e seconde istanze. Nella nuova elezione del Mastrogiurato il Carlangelo fu riconfirmato, essendosi opposto il solo Niccola Flocco, ad oggetto di essere stato costretto a pagare una significatoria. Si ricorse al Colonna perchè confermasse il rieletto, stante la necessità del Pinchioni per tante liti, e dispendiose, e pure avea ridotta la tassa focolare da duc. 4: 20 a soli duc. 2: 00. Il Pinchioni però non volle accettare. Ai 17 marzo del 1749 passò tra il numero de' più il Pinchioni, che aveva fatto aggiugnere a S. Pietro la Sacristia sul suolo già appartenente alla Chiese istessa, e servitosi delle pietre delle mura dirute di S. Giusta. Nel giorno istesso fu letto il testamento chiuso, scritto a' 12 luglio 1748. Avea chiamata sua erede la sua Cappella di S. Pietro, ed amministratori i signori Furia di lui nipoti con molti e diversi pii legati, oltre quelli del Leporini. Forchetti e Furia col tempo contradissero il testamento del Pinchioni per l'antecedente testamento di donazione *pretesa fatta da Teresa Antonia Marcona ava di Furia e di Forchetti* (1). Di ciò Iddio ne ha giudicato. Non bisogna defraudare la memoria del Pinchioni come di un cittadino che molto operò per la patria, e se ne videro gli effetti

(1) Arch. Piep. 1766, n. 336, e 337.

nelle valide difese delle ragioni della Università. I di lui, o emuli, o nimici l' accagionarono di smoderata ambizion di comando.

CLXXVI.

1728.

Felice Mascitelli

venne eletto in Mastrogiurato dopo il Pinchioni, e non si mostrò inferiore a lui nel proccurare la pubblica tranquillità segnatamente, ed i comodi. Tutto zelo fece raccomodare Fonte Gennaro, ed altre (1) e regalò bene il Commissario de' controbandi, perchè non visitasse le abitazioni de' cittadini, per evitare i di costoro disastri, e le inquietezze per qualche controbando che per accaso si fosse ritrovato (2). Altri argomenti di pietà, e di amore agl' infelici mostrò il Mascitelli nell' adoperarsi che i caduti in censura per i beni invasi nel beneficio di S. Salvo, ottenendo le remissioni de' rei, nello spedire corrieri in Roma e in Chieti (3). Difese i dritti dell' Università per la Catapanìa, Bagliva, Zecca, Pesi, e Misure, e ne pagò i Rilevii, e Quintevii (4). Altre riprove diede il Mascitelli di essere il padre della Patria nel 1729 di avanzatissima carestia, provvedendo abbondantemente l' annona del pane, visitando e-

(1) Arch. pub. n. 505. f. 6. 49. 10. 15.

(2) Id. n. 832., ed 833.

(3) Id. n. 839., 840. e 841. — Notar Francesco Cicaniglia f. 35.

(4) Arch. pub. n. 834.

gli i forni pubblici per vedere la qualità, e peso del pane. Correvano tempi disastrosi per le piogge, ed i soldati del Battaglione andar dovevano a Chieti per la rivista, ed il Mascitelli invitò, e fece venire in Atessa il Capitano Niccola Pisani a spese pubbliche per gli accessi ed altre regalie, nonchè le istesse Patenti a conto dell'Università (1). Fece eseguire pubbliche preci con la esposizione del SS., e Sante Reliquie per ottenere la serenità (2). Contribuì alla formazione de' cerei detti di S. Martino, per la penuria, non raccolte l'elemosine sufficienti. Implorò il patrocinio di S. Nicola da Tolentino con un settenario per le sventure sovrastanti al pubblico. Per la religiosità, l'esattezza vigilante nel suo governo, la cura per la tranquillità di ciascun cittadino, di nuovo nel 1729 il Mascitelli venne riconfermato. La principale sua cura si fu di provvedere i grani per l'annona, poichè si era fatta altra pessima raccolta di cereali (3). Essendo venuto il Sopraintendente D. Giuseppe Gilè in visita, per conto del Colonna, gli presentò un foglio, contenente dieci articoli da provvedersi, de'quali cinque riguardavano le liti con Tornareccia, e gli altri diversi oggetti, e segnatamente la restituzione all'Archivio pubblico de' tanti documenti che stavano presso i particolari, e stabilirsi un Archivista (4). Il Mascitelli proseguì le liti con Bomba, e fece a spese pubbliche formar l'or-

(1) Arch. pub. n. 829., 830.
(2) Id. n. 823.
(3) Libr. Cons. f. 20.
(4) Arch. publ. n. n. 409.

gano a Vallaspra (1). Quest' organo ora è nel Gesso dopo l' abolizione del Convento nel 1814. Proseguì le liti con Policorno pe' confini di Carapelle, e Stucco (2), fece eseguire le legali ricognizioni de' confini ed apporre i termini, il tutto autenticato per atto pubblico del Notar D. Tommaso Mozzino di Lanciano (3); e pose le guardie ai nuovi termini, onde non si fossero svelti, e e spezzati (4). Di nuovo venuto il Commissario del tabacco nel 1730, a non far molestare i Cittadini gli fece una regalia e fecelo ripartire. Questo virtuoso Amministratore era penetrato dal sentimento sociale, della tranquillità della Patria non solo in generale, ma quella dell' ultimo cittadino benanche aveva in mira (5). Continuando le pubbliche angustie delle Risulte fiscali, tempi cattivi, litigî, e miserie, di nuovo implorò il Divino aiuto come nell' anno antecedente (6). Ai 30 luglio di quest' anno 1730 fece l' ultimo pagamento di duc. 63: 75 per la lampada d' argento a S. Leucio pel voto de' duc. 30 annui (7), cioè 15 pel voto, e 15 pel lascito della Gizzi. Pagò le giornate ai particolari, che dovettero dare i bovi pel trasporto delle truppe e con uomini d' accompagno, onde non fossero trapazzati: fece riattare

(1) Arch. publ. n. 404. f. 18. — 506. f. 3. t.
(2) Libr. obbligh. presso Codagnone f. 14. t.
(3) Arch. publ. n. 566. f. 5. t.
(4) Id. n. 506. f. 11. e 26. t.
(5) Id. f. 21. t.
(6) Id. n. 506. f. 3. t. e 10.
(7) Id. f. 23.

le vie disastrose intrafficabili di Giovannitti, Corbopassavanti, ed altre; la scarpata al palazzo dell' Università, le camere pel Baricello, e famigli, fece riaccomodare il molino, l' osteria, formare la bellissima statua di S. Martino da Vescovo, che però esser doveva da Eremita (1), ed estinse ben anche una porzione de' duc. 300: 00 con le Monache (2) pria che deponesse il suo ufficio. Con la saggia economia, con l' assistenza vigilante a tutto, potè molto eseguire, non ostante le generali miserie. Ebbe litigi con la vedova del fu Carlo Nozzi per la riguardata alla piana Fallascosa comprata da' suoi cognati Nozzi, e questi acquistatala dalla famiglia Pompilio (3), e perchè fra' loro parenti fecero un compromesso penale, e si pacificarono.

CLXXVII.

1741.

Giacinto Giuliani

uomo religioso e pio nel suo testamento de' 10 aprile fondò la Cappella de'Sette Dolori in S. Bartolomeo, e la dotò con duc. seicento, e del fruttato dirsi tante messe con due carlini d'elemosina per ciascuna, ed istituì per Cappellano il figlio Leucio col *jus praesentandi* in sua famiglia. Francesco, e Lorenzo figlio assoggettarono una vigna

---

(1) Arch. pub. n. 504. e 505.

(2) Notar de Angelis 14. agosto. — Arch. pubblico n. 506. f. 16. t. — e 25. t.

(3) Arch. pub. Mazzo di S. Domenico 4. 27. Nozzi f. 28. t.

olivetata in Basciabove, apprezzata per ducati 600 (1). Questo fondo è stato alienato, e le famiglie, forsi, faran soddisfare i pesi.

XXLCVIII.

1750.

Monsignor D. Giandionisio Maccafani Preposito.

Questa nobile famiglia di Pereto ascritta alla Cittadinanza Romana vanta il primo Vescovo di Lanciano, ed altri cinque Marsicani. Il Maccafani nominato dal Contestabile Colonna e Bollato dal Pontefice, per Procuratore a' 13 settembre giorno di Domenica, e festa di Maria SS. della Cintura prese possesso della Prepositura. Ai 30 ottobre giorno di venerdì ad ore 23 giunse il Maccafani e nel Carmine si vestì da Prelato, e ricevuto con le solite cerimonie sotto il Baldacchino, portate le aste dai primi signori, e processionalmente associato da tutti gli Ecclesiastici, col suono delle campane di tutte le Chiese, sparo di mortali, riprese possesso, ricevè all' ubbidienza il Capitolo e Clero, si cantò il *Te Deum*, e fu indi accompagnato alla residenza Prepositurale. Benedetto XIV. ridiede alla Prepositura l' esercizio de' tre punti giurisdizionali, che erano stati sospesi. Promosse ed eseguì il riabellimento della Chiesa e si costruirono le lamie finte alle tre navi, gli altari di stucco tutti adornati uguali, ed innalzò il campanile, alla cui spese egli il Maccafani concorse. Rifece il Palazzo Prepositurale fin quasi dalle fondamenta. Promosse la formazione del nuovo Coro di noce im-

(1) Arch. Prep. n. 400.

pellicciato, che si compì nel 1769 (1) da' celebri intagliatori Mascio, che poi lavorarono parimenti il Pulpito, la cassa dell'Organo, la Cattedra Prepositurale e le due sedie del Magistrato. Nel 1770 fece la nuova visita Pastorale il Maccafani, cominciata agli 11 novembre, e nella Chiesa di S. Antonio ordinò restituirsi all' antico uso di Ospedale pei poveri le case ora per uso de' Vasari. Il Cardinal Sersale ne era Abate, e lo delegò a visitare la Chiesa e Confraternita, e tutte le altre Commende dell'Ordine, che eran vicine. Sostenne liti dispendiosissime co' Domenicani, e Carmelitani; ed ebbe che dire anche co' religiosi di Vallaspra. Cercò con tutt' i mezzi economici l' adempimento de' legati pii, che da diverse famiglie si tralasciavano. All' oggetto fece dell' energiche rappresentanze al Real Trono. Nel 1764 diede in elemosina quanto avea, e contrasse eziandio de' debiti, dando in pegno gli argenti, che teneva per uso de' suoi Pontificali, che non si vollero da D. Concezio Massangioli. Perchè le mura del Palazzo eran assai fresche, egli essendovi andato ad abitare ebbe la disgrazia di perdere la vista con le cataratte, dalle quali ad onta delle operazioni non potè liberarsi. Era già vecchio decrepito allorchè ritiratosi in Pereto sua patria, ivi passò agli eterni riposi alla fine di luglio 1787. Fu un Preposito zelante, disinteressato, e d'illibata coscienza. La patria si ricorderà di questo Prelato per i tanti monumenti di sua generosa magnanimità.

---

(1) Arch. Prep. n. 344.

CLXXIX.

1758.

Dottor Felice Saverio Mascitelli Barone.

Da giovanetto di penetrante ingegno, e di maniere affabili, laureato Dottor di Leggi nell'Università di Fermo nella Marca. Agli 11 dicembre 1758, per la saggia condotta, e per la particolare affezione, che gli avevano Stefano, e Vittoria Mattucci, figli dei furono Giannicola, e Maddalena Nozzi, gli fecero donazione irrevocabile de'loro beni (1). Nel 1763, essendosi fatta una scarsissima raccolta di grani, ed altri cereali per tutta l' Italia, anzi Europa, preparavasi una mortale carestia, come difatti avvenne nel 1764. Nel parlamento de'25 agosto 1765 restò eletto in Mastrogiurato il nostro Mascitelli. A norma degli ordini generali fece la enumerazione della popolazione, e chiese da tutti le fedi giurate delle quantità, e qualità de' generi raccolti. Bisognavano in Atessa 5000 e più tomola di grano fino alla nuova raccolta, e pel pieno mancavano 1040. Il Preside si maravigliò al rapporto di tanta mancanza, ma si documentò la deficienza reale, posti a calcolo i tomoli 150 che dovevansi da Colledimezzo, che fu tassato in denaro pagarsi al valore di altrettanto genere, che Atessa doveva comprare. Il nostro vigilante Mastrogiurato, prevenendo le scarse raccolte del 1764, per le poche semine nel novembre, e dicembre del 1763; onde i territori non restassero inseminati, e perciò fece fare delle visite. Per consiglio stabilì il prezzo del

---

(1) Notar Valeriano Sorge.

pane a grani dodici la decina, e per ordine del Preside il pane da vendersi dovea esser cotto da due giorni prima, poichè il fresco si divorava di più, e niuno saziava, e chiunque potesse liberamente vendere legumi, e commestibili, a piacere. Per evitarsi le frodi, si fecero le cartelle del pane da comprarsi al forno pubblico da ogni famiglia a grani 12 a' cittadini ed a gr. 24 a' forasticri commoranti (1). I Collemezzani volevano pascolare le ghiande senza pagar fida, pretendendo che non si fidassero forastieri ne' nostri feudi, che essi stessi anche desolavano (2). L' agente di Paglieta non voleva dare la corrisposta de' grani (3). Proseguivano le liti con gli affittatori della Piazza e dei Regj tratturi (4), ed il nostro oculato Mascitelli, non ostante le generali miserie, fece sì che i dritti pubblici restassero illesi. Penetrato dalle pubbliche miserie de' poveri propose in parlamento e venne risoluto che la Cappella dell'Annunziata dasse tutt' i sopravanzi in carità ai Cittadini miserabili, e facesse anzi un censo di duc. 130 per dare altre elemosine (5); e fu deliberato parimenti comprarsi altri grani, perchè quelli dell' annona terminavano ai 13 giugno. Il nostro Mascitelli da vero padre de' poveri fece a questi dispensare, a conto del pubblico, ducati 54 di sale, perchè condissero le loro vivande (6), e che la perdita di

(1) Arch. publ. n. 1127.
(2) Id. n. 1128. f. 1. t.
(3) Id. n. 1149.
(4) Id. f. 2.
(5) Id. n. 1149. f. 3. t.
(6) Id. f. 4.

duc. 1009: 46 su i grani comprati a duc. 21: 12 la salma e rivenduti a duc. 4: 60 andassero a danno dell' Università, e non già ricaricarsi sulla vendita del pane al prezzo, che sarebbe ricaduto. Ad allontanare i sutterfugii degli agenti doganali di Foggia per le rivele, vietò agli affittatori degli erbaggi fidare gli animali de' forastieri (1) e validamente si oppose a chi giustamente era stato sequestrato pe' danni dati ne' demaniali, ed il reo voleva sfuggire le Corti Bajulari, e dipendere dalla Dogana (2). Il Mascitelli a' 4 agosto 1764 chiamò parlamento, e propose diversi regolamenti da osservarsi per la retta amministrazione pubblica, che dinotano i di lui ottimi sentimenti per lo bene pubblico. Nel parlamento de' 25 fece risolvere che i cittadini obbligati a pagare i terraggi a ragione di duc. 7: 20 la salma pagassero duc. 4: 60 come erasi fatto co' Collemezzani, benchè costoro ne fossero stati indegni (3). Fece dare ai PP. di Valaspra in elemosina (4) duc. 20. Nel 1777 il nostro D. Felice, ed il di lui germano D. Ambrosio comprarono dal Barone Benedetti di Aquila i nobili feudi del Borrello, e Gamberale per duc. 18000: 97 ed altri duc. 1000 sopra Barrea, secondo l'istrumento del Notar Niccola Zampetti di Aquila a' 25 marzo. Fu loro dato il Regio Assenso a' 14 aprile, ed a' 22 maggio esecutoriato dal Tribunale pel possesso, al cui atto fu delega-

---

(1) Arch. publ. n. 1414.
(2) Id. n. 1074.
(3) Libr. Parl. f. 199. 201. t.
(4) Id. f. 206.

to il Governatore del Borrello D. Liberantonio Grumelli, che l'eseguì a' 25 maggio nel Borrello, ed ai 27 nel Gamberale (1). Fiero litigio sostenne il Mascitelli nel 1785 contro Rustici di Aquila amministratore del Tavoliere di Puglia, perchè non avea il Mascitelli, Marcone, ed altri professata la calata in Puglia, difendendosi costoro, che i territori, di Atessa Torino ed altri ec. fossero compresi nel Saccione. Nel 1791 all' oggetto il Mascitelli, ed il Marcone ottennero provvisioni di Foggia di poter pascolare su i demaniali, ma il pubblico giustamente difese i proprî dritti (2): essi però doveau rammentare le tante vertenze dell' Università con i Locati, le recenti del 1778, sostenendosi che in Atessa non vi erano Tratturi, e che le descrizioni del Tavoliere di Puglia erano viziate ed aggiuntavi *Atessa*; che i locati aveano sempre pagati i passi, che erano vie larghe, che la R. Corte mai avea dato ad Atessa il mandato di pagamento di rinfranco all'Università per tener purgato il Tratturo, al cui oggetto gli Amministratori sono tenuti ad invigilare: le tante provvisioni della Regia Camera, gli atti voluminosi compilati, ed altri documenti pubblici (3), ed in uno de' detti processi eranvi i titoli de'corpi feudali posseduti da Atessa dal 1361, 1450, 1575 con le copie de'Regj assensi, ed altro Processo del 1643 dell' Attuario Amadruda con la copia legale del Decreto di Regia Camera del 1697 e del Bando del Revertera, che fissa il Sac-

(1) Arch. pub. n. 1099.
(2) Id. n. 1371.
(3) Notar Marcantonio de Angelis 17, e 23 maggio 1737.

cione, nè vi è compresa Atessa (1). Molti di questi atti sono esistenti in Foggia ne' Mazzi del 1740. Non basta: eran pur conti gli avvenimenti di Michele Farina Commissario di Foggia, che a grazia scampò la vita, perchè contro il dritto agir voleva, nè ammettere le ragioni del pubblico (2); onde il Farina medesimo fece una relazione sanguinosa contro gli Atessani, come « Gente sommamente indisciplinata, indomabile, avvezza ai » delitti, e quasi fiera, di una indole malissima, » di soverchia baldanza, temerità, mal costume, » assuefatti a gravi delitti, e rissosi, che le ricchezze dell' Università facevano intraprendere liti tigi, eccitar tumulti, nonchè far commettere » delitti a' cittadini di pravo costume (3) ». Dunque non si dovevano difendere i dritti patrj, e con la ragione, e col dritto che la garentivano? Tali pretensioni ledevano i dritti pubblici, per i quali molto si era litigato contro il Tavoliere di Puglia nella causa del Fidone incominciata dal 1581 col Regio Fisco, e ne riportò Atessa la finale vittoria nel 1697 le cui peripezie sono da noi descritte nelle nostre *Memorie Patrie di Atessa*, che si potran consultare all' Indice *Fidone*. L' ignoranza de' dritti pubblici, e de' Cittadini non obbligati alla fida fecero procedere, e sostenere una lite pregiudizievole al pubblico ed a loro stessi (4).

---

(1) Arch. pub. n. 1150.
(2) Id. n. 1149.
(3) Id. n. 1231.
(4) Id. n. 1150.

Su tale controversia si stampò l' Allegazione (1). Nel 1787 il Marchese Benedetti rattificò la vendita de' feudi ai signori Mascitelli per gli atti del Notar Zampetti (2). Venne patentato Capitano dei Miliziotti il D. Felice, come Barone fedele sempre al suo Re. Nel 1801 passò nel numero dei più a' 6 maggio, ed il D. Ambrosio Barone del Gamberale in Lanciano nella casa del genero.

CLXXX.

1760.

Nicolangelo Marcone

eletto Mastrogiurato nel 1759 e terminò a' 30 aprile 1761 con ardore proseguì le difese de'dritti pubblici col Duca di Paglieta per le 72 tomola di grano; del pari contro i locati di dogana di Puglia che non volevano pagare i dritti di passo e ponte sul Sangro. Promosse le riattazioni della Porta di S. Nicola, e muraglione, e la nuova di San Lorenzo, e per le Provvisioni di Regia Camera ne fece eseguire le perizie, del pari che per le fabbriche da aggiungersi alla pubblica osteria, e costruirvi i pubblici magazzeni de' grani, e camere di alloggio. Comechè Monsignor Maccafani aveva a proprie spese fatta l' aggiunzione della cuppola al Campanile di S. Leucio erogandovi sopra trecento ducati, così dall' università si fecero situare le due Campane pel suono dell' orologio, pendenti dalla vaga cimosa di ferro il cui disegno si e-

(1) Arch. publ. n. 254.
(2) Id. n. 1190.

ra formato dall' orologiaro Nicola Ottaviano d' Agnone, come tuttora si mira, e si spesero circa duc. 150. Il peso del ferro fu di libbre milletrecentosessantadue a grani undici la libbra, ed ai 29 maggio 1761 però si situarono. Nell'anno 1759 nel suonarsi la Comunione per la inferma D. Anna Maria Grumelli, nata Colonna, essendosi spezzata la Campana di S. Martino, a premure del nostro Marcone essendosi rifusa per la terza volta nel terraneo sotto la Chiesa di Sant' Antonio, ove si era costruita la fornace, e riuscita perfetta, fu salita la Campana istessa nel Campanile, e si spesero duc. cento oltre l' aggiunto di due altre cantara di bronzo. Il nostro Marcone inviò il sig. Domenico Cinalli in Foggia per la lite con i Locati, e colà questo Deputato vi rinvenne talune provisioni di Regia Camera che in Atessa, ove transitavano i Locati non erano Regii Tratturi. Propose in Consiglio, e vi fu approvato, il proseguirsi la pia oblazione delle quaranta libbre di cera per la esposizione del SS. Sacramento ne'dì festivi. Erasi spezzata parimenti la campana di S. Leucio e si doveva far rifondere dal Preposito; ma comechè questi si era assai dispendiato per il campanile, così il Comune fece dare delle prestazioni dalla Cappella dell' Annunziata, ed altre gratuite dal Capitolo in duc. 15 ed il resto si supplì dal prelodato Monsignor Maccafani.

CLXXXI.

1766.

Giuseppe Bassano Marchese

di Tufillo figlio di Carlo e Carmina Giuseppa Porpora, nipote di Francesco, del quale abbiam fatto parola al N. CLX., fece la pruova di nobiltà generosa onde decorarsi del titolo di Cavaliere Comendatario del Sacro Real Ordine Costantiniano. La Porpora con una parte de' molti suoi beni stradotali sistenti in Procida di annua rendita di duc. 130 fondò una Commenda di dritto patronato perpetuo di famiglia (1) con approvazione Sovrana e Sede Apostolica. Il Re Ferdinando IV., allora, a 9 novembre 1765 come Gran Maestro ordinò l'esame che fu eseguito ai 16 maggio dal Capitolo di undici Gran Croci, Comendatori, un Cavaliere ed un Reale Assessore e Cancelliere. Unanimamente da' membri del Capitolo furono approvati i documenti esibiti che dimostravano la nobiltà generosa e di giustizia de' quattro quarti. Una tale prova si era anche eseguita rigorosamente nel 1760. Il prefato Capitolo risolvè umiliarsi favorevole parere al Sovrano Gran Maestro per la grazia della concessione della Croce di giustizia di perpetuo Comendatore al primogenito della famiglia fondatrice della Comenda sotto al titolo di S. Maria del Carmine, S. Giuseppe, e S. Antonio di Padova che si è posseduta dal detto sig. Marchese D. Giuseppe. Sopravvenuta l'occupazione militare, e sop-

(1) Notar Ludovico Mastrocinque di Napoli 16 maggio 1765 rattificato a' 13 giugno 1766.

presso il detto Real Ordine, ed i beni tornarono liberi in famiglia. Ripristinato il Reale Governo Borbonico, e con esso il detto Real Ordine a' 15 ottobre 1815 fu decorato della Croce del detto Real Ordine l'attuale sig. Marchese di Tufillo il Cavaliere D. Carmelo nipote del Marchese D. Giuseppe. Nel Diploma sottoscritto dal Re Ferdinando Gran Maestro si fece menzione della concessione ne' seguenti termini: *Jamdiu Patruus tuus Joseph Bassano Tufilli Marchio in* Equites *de justitia adlectus fuerat.* Nel processo furono esibiti i documenti legali, e gli alberi genealogici dei IV quarti; abbenchè come fondatore tenuto non fosse ad una pruova rigorosa. Noi tralasciamo la tradizione non interrotta di famiglia che i sigg. Bassani discendano da un Bassà convertito venuto da Venezia fin dal 1100 ove si segnalarono nelle guerre. Oltre de' riportati individui di questa famiglia riconosciuta nobile di Corfù, di Milano, di Parma, di Como, di Padova, come dal Transunto stampato per la fondazione della individuata Comenda, nel nostro Regno fiorirono in opulenza Giovanni Bassani N. VI. nel 1268 ed il fratello Gramondino del quondam Aimerio Bassano nel 1269 sposato ad Albola di Bisone con beneplacito Reale come possessore di Tricarico: Gianfilippo Milite Consigliere, familiare, e Ciambellano del Re, e Capitano di Aversa nel 1331: Sveva Contessa di Tricarico e posseditrice di Polla, maritata a Tommaso Sanseverino, Conte di Marsico, e Sanseverino nel 1339: Tommaso nel 1404 Vicegiustiziere: ed Alvano Grande Ammiraglio del Re Filippo II.: Giovanni Bernardino nel 1532 nobile e di

lui figlio Giambattista Bassano-Pappacoda per l'eredità della madre, appartenente tale famiglia al Sedile di Porto: e Carlo figlio di Giambattista e Prospero del quale abbiamo parlato N. CXLVIII. che fu Regio Portolano del Vasto nel 1558, il cui figlio Carlo comprò nel 1635 il feudo di Tufillo. Altri ragguardevoli personaggi segnalarono questa nostra illustre ed antichissima famiglia. Del Carlo oltre del Loredano, fa parola anche il Majolino per le gesta valorose, zelo, e fedeltà nelle rivolte del Regno e sostenne nell' ubbidienza non poche Città de' nostri Abruzzi, ed altre Comuni, e tra esse Pescara, è signatamente la nostra Patria, secondo il documento rilasciatogli dal Serenissimo D. Giovanni d' Austria, e presentati al Re Carlo III. Da Carlo Bassano con la Alberti di Vasto, (la di cui sorella si sposò con il nostro Curzio Cardona da cui discese il ramo di Vasto) dal Carlo nacquero Giambernardino del quale abbiamo fatta memoria N. CLVII e Francesco, e Giuseppe: dal Francesco con la sig. D. Vittoria Muzj nacquero Carlo che in prime nozze si congiunse con D. Rosa Barrafolone Caracciolo, indi con D. Carmina Giuseppa Andrea Porpora, dispositrice per la fondazione della cennata Comenda. I sigg. Bassano del ramo di Napoli hanno Cappellania e Cappella gentilizia con sepolcro in S. Maria della Stella, nomina di un Canonicato, monte di due maritaggi per orfane dei loro feudi, un legato a Monte Santo per la esposizione del SS. in ogni Domenica; altro di duc. mille ad aumento per la canonizzazione del Venerabile P. Francesco di Girolami Gesuita, ora Beato, e poi per la festività annuale, ed altro di duc.

14000 ai PP. Gesuiti istessi per le Sante Missioni ne' loro feudi e convicinanze; e perciò anticamente in Atessa vi furono più volte, onde S. Francesco Saverio vi fu eletto per uno de'Comprotettori della Città: altro legato per darsi frutta e dolci agl' infermi negl' Incurabili. Di tutti gl' individui, e altre opere di pietà furono esibiti i documenti negli atti della fondazione della ridetta Comenda patronata ai quali noi ne riportiamo, e specialmente a quelli del Grande Archivio (1). Il ramo di Napoli è in oggi rappresentato dal prelodato sig. Marchese D. Carmelo che occupa importante gelosa carica pubblica, e si mantiene con lo istesso antico splendore e fasto di suo antichissimo lignaggio avendo impalmato la sig. D. Francesca Pandone de'Conti di Venafro, quanto antica altrettanto nobile, un di cui antichissimo proavo per la sua nobiltà, e talenti meritò esserne situato il cadavere fra gli avelli de' Re Aragonesi, come tuttavia si osserva nella Sagrestia di S. Domenico Maggiore. Il D. Carmelo con la prelodata signora Pandone vi ha procreato una numerosa famiglia alla quale noi auguriamo che tutt' i germi ed individui sieno emuli delle virtù de' loro antenati, e signatamente dell' egregie doti de'loro ottimi genitori. Il ramo di Atessa poi pretende aver fondata la Chiesa di S. Giuseppe fuori la Porta delle Fonti, e che anticamente era bastantemente ricca,

(1) Registr. Carlo I. A. f. 15 1269. — Robert. Regis B. 100, f. 1331 e 1332. — A. f. 132 t. 133 e 134. — D. f. 144 t. 1334 e 1335. — E. f. 58 e 59, 1339 e 1340. — B. f. 39. — Regis Lodislai f. 173 t. — Regist. Viceregis de Toledo.

onde in S. Visita dell'Ordinario se ne formò la Tabella de' legati pii come si è detto.

CLXXXII.

1767.

Alessandro Forchetti

figlio di Giacomo nel civismo cercò emulare il genitore, e nel 1767 fu eletto Mastrogiurato. Difese validamente i dritti pubblici contro Colledimezzo, Pietra Ferrazzano, e Bomba pe'danni, che cagionavano nel feudo Butino, e specialmente contro Tornareccia, e Casalanguida. Mostrò il massimo zelo per le occupazioni degli Altinesi nelle Piazzane. Per tenere l'Università in possesso fece guardare le ghiande e poi raccoglierle dal popolo a diloro proprio uso. Il Duca di Casoli con i suoi rapporti, e con la sua preponderanza nel Tribunale fece che restasse rubricato il Forchetti, ed arrestato, ma liberato per le ragioni che l'assistevano, e decretato a pro di Atessa (1). Dietro l'accesso del Consigliere Piccioli nel 1768 si fece un accomodo col Duca di Casoli. Difese i dritti di passo nel Sangro, che i Locati non volevano pagare (2): sostenne benanche le ragioni dell'Università sulla Chiesa del Carmine per la festa di S. Rocco con l'intervento del Preposito in forma pubblica (3), e quello de' Cittadini contro la Dogana di Foggia sul

(1) Libr. Cons. f. 245 t. 247. — Arch. pub. n. 1173. e seg. — 1254. 1163. 1169. 1170. 1171. 1172.

(2) Arch. publ. n. 1173. n. 46. 47. 48.

(3) Libr. Cons. f. 278.

rivelo degli animali, e si oppose all' Abbate di S. Salvo per i terraggi pretesi in Archiano, e contro il Duca di Montecalvi per li 72 tomoli di grano: promosse l' annullamento dell' istrumento del 1758 di promiscuità contro Colledimezzo (1). Que' naturali avean commessi de' danni immensi ne' feudi, ed ebbero l' attrivimento di dare le querele, come fossero stati gli Atessani i rei, e ne fecero prendere le informazioni, perchè fossero mancate loro le legna pel proprio uso, ed i rei passaron per testimoni. E da sapersi che Colledimezzo avvalendosi della circostanza della caduta degli Angioini, al cui partito Atessa era addetta, e venuti gli Aragonesi, e comecchè tutti i paesi limitrofi si erano rivoltati contro Atessa, così i Collemezzani pretendevano pascolare legnare, ed usare altri esercizii su i nostri feudi d'Archiano, e di Butino, perchè comprati dagli Angioini, e perciò nel 1479 negavano pagar le fide (2) e proseguirono le liti dispendiosissime fino al 1756. Si erano compilati gli atti, e tutti favorevoli. Stando per spedirsi la causa nel S. R. C., e temendo Colledimezzo la perdita effettiva e della espulsione dalla coltura, e di non essere più ammessi al pascolo, anche con la fida, ricorse al S. R. C. per la restituzione all' intiero della causa, onde così da capo riprincipiarsi le vertenze, ma fu rigettata, essendosi decretato: *Non esse deferendum petitae restitutioni in integrum per cives Collis Medii.* Costoro dunque inviarono il loro Arciprete con un foglio d' ac-

(1) Libr. Cons. f. 275.
(2) Arch. pub. n. 318. 1095.

comodo. Nel 1. art. dicevano pagare la fida come voleva Atessa, 2. grani 15 a migliaia le vigne, orti, e vignati, 3. i terraggi di grani ed orzi a mezza coverta, 4. come coloni poter legnare ne' tenimenti d'Atessa. Proposti gli articoli in parlamento di soli 24 decurioni, allorchè de' 60 doveano essere più della metà, furono accettate le offerte ma con le condizioni di non potersi fare nuove vigne, vignati, ed orti senza permesso in iscritto del Parlamento d'Atessa pel 1 e 2 articolo; pel 3. il compasso alla nove per i grani, ed orzi, per gli altri generi alla dieci; per lo 4. potersi servire dalla croce in sotto degli alberi fruttiferi ed infruttiferi, sotto pena di pagar pena, e danno a pro d'Atessa; occorrendo altre legna chiedere la licenza al Mastrogiurato, e con altre restrizioni (1). A' 4 maggio 1758 chiamato nuovo Parlamento (2) si proposero taluni articoli di convenzioni, su dei quali si stipulò l' istrumento per parte di Atessa dal Mastrogiurato D. Giuseppe Bassano, e D. Domenico Cardone in Deputato; e Colledimezzo ne ottenne il Regio Assenso. Corsero delle voci poco vantaggiose per i due individuati, quasi avessero ecceduto il Mandato, o che fossero stati guadagnati da Colledimezzo. Si pretese che altre fossero state le facoltà risolute nel parlamento de' 4 agosto (3), e altre le registrate, che sono tutte opposte al parlamento de' 4 maggio. La falsità o alterazione di questo consiglio rilevar si puote dalla diversità

---

(1) Libr. Cons. f. 296. t.
(2) Id. f. 40. e 45.
(3) Libr. parlam. f. 50. a 57.

dell' inchiostro nelle soscrizioni de'voluti pochi parlamentarj. A'.12 agosto 1758 in Vallaspra la nostra Patria fu sacrificata dal ragiro, e dalla dabbennaggine, per non volere caratterizzar altrimenti il risultato che eccitò la pubblica esecrazione. Nel 1768 nella nuova elezione del Mastrogiurato per pubblica acclamazione fu riconfirmato il Forchetti, ma i di lui nemici con Provisioni del S. R. C. lo fecero desistere, e venne il Regio Giudice di Ortona a presiedere alla nuova elezione. Nel parlamento però vi fu una sommossa generale, chiedendo: *Forchetti*: *Forchetti*: *Forchetti*, e così del pari gridava il popolo accorso nella piazza, avanti S. Leucio, e per tutte le strade dalle donne benanche si gridava: *Forchetti*. I signori che stavano in parlamento passarono il rischio di vita, e specialmente il Delegato Gaetano Garranci che venne liberato da un tal Francesco Cicchitti militare, alias Panzavacante, che vi si trovava, e che con la sciabla sguainata ed alzata gridava: *Niuno tocchi il Ministro del Re*: poichè gli aveano poste le mani sul volto svellendogli taluni peli d'un nevo. Di tali attentati tumultuosi si presero le informazioni dal Regio Uditore D. Ferdinando Corradini per ordine del S. R. C., e molti furon rubricati, contro de' quali uscì l'arresto, ma presentatisi e fatta la causa furono assoluti, ed i contrarii condannati alle spese, ed interessi, e l'anno 1768 in Atessa si marca col titolo *l' anno del tumulto*, per la sommòssa generale a pro del Forchetti (1). Nel 1785 al 1787 di nuovo fu elet-

(1) Arch. Forch. n. 51.

to Mastrogiurato, ed appalesò sempre egual zelo per le cause descritte, del pari che contro il Barone di Policorno pe' territori al Matretano e Stucco (1). Rianimò i mercati, le fiere regie, e fu il primo a promuovere la Congregazione della Cintura, onde crebbe allo splendore, al quale si vede oggi giunta. In tempo della di lui amministrazione un tal Niccola Janni incominciò le sue scellerate scorrerie. Pe' delitti commessi se ne era fuggito in Puglia, ove vivea tranquillo fatigatore: un disgraziato avendolo colà veduto lo fece arrestare. Trasportato in Chieti fu condannato alle galere e fu persuaso ad appellarsi alla Vicaria, promettendoglisi il decreto assolutorio per certa somma, che pagò, ma la Vicaria lo condannò a maggiori anni del primo decreto. Fuggito dalle galere con altri il Janni in unione di un altro compagno calabrese fece vendetta de' suoi nemici, e fra gli altri, uccise quello che lo fece arrestare in Puglia, egualmente credendo uccidere D. Carlangelo della Furia nel dì 26 giugno, ma ferì nel braccio la sorella D. Antonia moglie di D. Domenico Massangioli. Cercò ammazzare eziandio il nostro Forchetti per l'aggiunto al passa porto, giacchè era Mastrogiurato nel 1779. Il Janni col suo compagno Vincenzo Fusco ed un altro detto Rosello commisero delle enormità sanguinose, ed atroci. In loro persecuzione vennero i Fucilieri di Montagna, le squadre di Lucera, e di Chieti, i distaccamenti di cavalleria e cacciatori, ed il Caporuota D. Francesco Furia, per i quali l' Università soffrì de' dispendii straor-

(1) Arch. Forch. n. 52.

dinarii di sopra duc. 1000. I rei vedendosi perseguitati volevano fuggire; ma accortisi i popoli di Lettomanoppello, S. Valentino, e Turri, suonando le campane ad armi, accorsero armati, e facendo fuoco, restarono uccisi il Fusco ed il Rosello; il Janni esaurite le munizioni, chiamando in soccorso il Diavolo si gettò nella Pescara, ove restò annegato qual mostro d'iniquità. Per le piogge cadute a' 16 agosto il fiume gonfiandosi menò fuori l' imputridito cadavere non totalmente disfatto: gli si recise la testa, e portossi in giro con le due altre de' suoi scellerati compagni. Ecco la inevitabile sventura de' ribaldi. Immuni non sono pur dell' abbominio coloro, che influirono a renderli tali, onde in preda si diedero di tanti furti, uccisioni, e vendette. Con i malvaggi bisogna non avere amicizia, perchè reca obbrobrio, e disonore; non però averli nemici, poichè fan spavento, e timore. Si faccia però del bene, e non del male anche ai perversi, per viver tranquillo e sicuro. A' 21 settembre il Forchetti, previa autorizzazione, fece incominciare la nuova porta di S. Nicola. A' 3 ottobre in pubblico parlamento fece risolvere la demolizione delle botteghe nella Piazza, farsi sotto i magazzeni, pescheria, abbellire, e rimodernare S. Giovanni, e voltare la porta secondo il disegno, che dell' intutto non si eseguì: Rimise i mercati trasandati, propose cercarsi qualcuno intelligente per leggere e copiare le carte pubbliche dell' Archivio, che non s' intendevano (1). Ricomprò i territori di Maran-

(1) Lib. Cons. f.4. t. L'autore gratuitamente l'ha adempito.

ga di Lanciano, che col tempo avrebbero portati de' disguidi, come nelle Fare di Sangro per quelli di Furia col Duca di Casoli (1). Fè risarcire le strade interne e di campagna (2). Si era ingendiato il Convento di Vallaspra, e da' Religiosi si voleva abbandonare; ma il Forchetti si oppose come Convento antichissimo e di decoro (3); in Parlamento si istituì Giudice perpetuo il Mastrogiurato per le vertenze dai duc. 5 in sotto, e rattificato tale per le fiere e mercati: che gli animali si situassero fuori la porta di S. Antonio, e vi si fece la selciata, ed in S. Lorenzo, Porticella, Carmine, e Madonna del Piano, alla Cona, e spedirsi un Sacerdote a Brindisi per ottenere una Reliquia di S. Leucio nostro Protettore (4). In marzo del 1780 cominciaronsi le selciate (5). Rianimò le liti con Tornareccia ad oggetto de' sboscamenti che quei naturali proseguivano, nè volle udire il deputato di Colledimezzo sul rilascio de' terraggi per le gragnuole che avean desolate i loro seminati, a motivo delle tante insolenze, e liti continue, o che avessero rilasciato i loro territori (6). Venuta la nuova elezione a dì 25 agosto venne confirmato a voce comune (7), ma a' 17 settembre richiamato parlamento rinunciò alla carica. Era esacerbato dal tradimento contro la propria patria da due indegni cittadi-

(1) Libr. Cons. f. 6.
(2) Id. f. 7. t.
(3) Id. f. 10. t.
(4) Libr. Cons. f. 15.a 17. L'autore le ha ottenute diverse.
(5) Id. f. 23. t.
(6) Id. f. 24. t.
(7) Id. f. 33. t.

ni ordito. Ecco le di lui parole nella proposta Parlamentaria. « Esso signor Mastrogiurato non reggerebbe in veder sequestrati questi Feudi, e caricare i cittadini del peso della colletta per la denuncia fatta a piè di Sua Maestà (Dio sempre guardi) dal padre, e figlio Niccola, e Gasparo Cattafesta per le frodi commesse, e che si volevano da esso commettere nella transazione dei quintemii de' medesimi Feudi ». Da' Parlamentari non s'ammise la rinuncia, anzi di nuovo a pieni voti segreti fu rieletto, e riconfirmato. Ebbe effetto il ricorso de' perversi Cattafesta, opponendo la transazione dell'Università, che avea introitato sopra tre mila ducati, e non già novecento, come si era fatto apparire, perciò punirsi le frodi a danno del Real Tesoro, e sequestrarsi i Feudi per la caducità, come nulla la transazione. Nel 1781 si commise dalla Regia Camera l'informazione al Fiscale di Chieti, che ordinò la trasmissione de' libri degli obblighi, compassi, esazioni de' grani, e comparire entro sei giorni a dire le ragioni dell'Università contro la denuncia dato dai Cattafesta. Quali esacerbanti amarezze avessero cagionate alla intera popolazione questi ordini funestissimi, che portavano un trascino di disavventure che ne sarebbero pervenute, sono inesprimibili. I rei traditori addivennero l'odio, e l'abominio di tutt'i buoni cittadini. Detestabili denuncianti, e traditori, voi più non siete! ma rilevaste però in vita i degni frutti de' vostri ragiri vendicativi, e delle vostre infamie contro la patria. La penna rifugge vergare più oltre le detestabili iniquità. Basta il dire che correva il detto in Atessa: *Lu Barcellie-*

re a predicà, e Gasparro a tramià, niuno li può arrivà. In quell' antico sistema giudiziario avea il Gasparro tanti raggiri ed opposizioni, che non facea vedere la fine de' giudizii ; sebbene v' influivano gli attuarii , e i giudici ad oggetto de' lucri. Oh detestabili iuique genti! I ribaldi Cattafesta, non contenti delle denuncie, proseguirono con audacia a premurare perchè s' acclaressero le rendite effettive , onde subissare la patria , della quale erano indegni figli per effetto dell' ira di Dio. Intimatisi dunque gli ordini della Regia Camera dal Fiscale tosto si chiamò parlamento generale , al quale costernati ed afflitti concorsero i decurioni ed i padri di famiglia , e fu risoluto che per rilevare l'Università da qualunque danno , ed interesse anche de' particolari Cittadini, che potevano restar rubricati , si cercasse di far quelle parti più convenevoli per allontanare i minacciati imminenti disastri , e spendersi qualunque somma , e se non si potesse ottenere l'assènso della Real Camera, tutti gli esiti corressero a danno di tutt'i cittadini (1), e si spesero quasi duc. 1000 onde cicurire , e far obliterare sì detestevole denuncia. Ripeta meco il lettore *sia in abominio lo scellerato traditor della patria.* Perano prima sì orrorosi cittadini , se mai venisse in idea di seguire le traccie degli esecrabili Cattafesta. Nel 1801 agli 11 aprile avvenne l' amara perdita di questo benemerito cittadino Forchetti , che per quanto potè , cercò il bene del pubblico.

---

(1) Libr. Cons. f. 49.

CLXXXIII.

1767.

Domenico Cinalli detto Scagnito

fu bastantemente istruito negli affari pubblici, ed in qualità di Cancelliere dell' Università diede diversi lumi a rinvenire le carte e i documenti necessarii per dimostrare che il Tratturello non era Regio ma dell' Università, e giustamente si pretendeva non esser tali gli altri due, che transitavano sull' agro Atessano. Assistè pel buon ordine tra i cittadini nella ricolligenza delle giande nelle Fare di Sangro (1). Nell' anno 1775 dimostrava contro gli Altinesi che i confini delle Fare di Sangro dovessero essere quelli descritti nel libro delle leggi municipali (2). Non si voleva pagare il dritto di passo dai Locati, ed il nostro Cinalli fu inviato qual deputato in Foggia per assistere alla causa, come inteso degli affari pubblici (3). In unione de'deputati D. Francescantonio Marcone, e D. Alesandro Forchetti nel 1781 venne stabilito come sollecitatore delle cause contro le Università collitiganti con la nostra (4), e signatamente fece spiccare le di lui notizie nella venuta del Regio Tavolario del S. R. C., nell' accesso sopra luogo per la causa di S. Amico contra Archi (5). In tale rincontro si mancò a due punti essenziali, 1. a non far distinguere i locali S. Amico spettanti ad Archi

(1) Libr. Cons. f. 245. t.
(2) Libr. Cons. f. 77. t. — f. 441.
(3) Libr. Cons. f. 448.
(4) Id. f. 39. t.
(5) Libr. Cons. f. 43. t.

e S. Amico spettanti ad Atessa. Gli Archesi ebbero l' abilità di provare che il Val Libertino era il S. Amico di Atessa. Su tal norma nelle ultime vertenze di Tornareccia per Costapontella, questa ha fatto provare con esame testimoniale che il Costapontella sia nel locale di là dal tratturo, che sono i territori di S. Leonardo. Le contradizioni delle pretensioni noi le dimostriamo come deputato nella causa con le due nostre allegazioni stampate, cioè 1. *l' analisi della decisione del Consiglio di Chieti*; 2. *Ragionamento alla Gran Corte de' Conti*, e questa annullò la decisione suddetta del Consiglio. La seconda mancanza commessa si fu non essersi abilitata la relazione, come scriveva l' avvocato da Napoli. Il Cinalli pretendeva che si rinvenissero gli atti del Navarra Abbate di S. Giovanni in Venere pel Feudo di Perano, essendo in quegli atti le pruove de' confini di Atessa, Perano, ed Altino. Per memoria possiamo aggiungere di aver noi ocularmente consultato gli atti delle entrate feudali e burgensatiche del fu Giammaria Annecchino incorporate al Regio Fisco per condanna di ribellioni. Vi sono annotati i Feudi di Altino, Roccascalegna, Bomba, Gambarano, con le loro confinazioni del 1525 (1). Dippiù voleva il Cinalli che vi fosse un istrumento, che marcava le confinazioni di Atessa, con Altino, che spacciava tenere, e che noi ignoriamo (2). Voleva essere riconosciuto delle proprie fatiche, ed era dovere, ma non gli si diede retta. Cosa mai contenesse il prete-

---

(1) Grand. Arch. Giudiz. Camer. sotto i tetti. Lettera M. Scanz. IV. n. 17. Regisir. Volum. 2. f. 4, 17.

(2) Arch. publ. n. 1297.

so istrumento s'ignora, e v'ha di peggio che il nipote dopo la morte dell'avo bruciò tutte le di lui carte, che asseriva avere altri documenti pel ricupero del bosco di Rivodorno contro Casalbordino. A 10 novembre passò all'eternità.

CLXXXIV.

1768.

Dottor Ferdinando Cardona

dalla fanciullezza dimostrò talenti penetranti e sublimi. Addettosi al foro fu laureato dottor di leggi in Napoli. Ritiratosi in patria per oggetti di professione, nonchè economici, fu uno degli oppositori alla conferma del Forchetti in Mastrogiurato nel 1768, e nel tumulto si salvò a grazia dal furor popolare. Nel 1776 venne eletto Mastrogiurato e col parlamento del 1 settembre, come amante del decoro della patria e della Chiesa, fece indorare la cassa dell'organo in S. Leucio, le sedie e banco de' magistrati a spese della Cappella dell'Annunziata (1). Represse gli abusi de'giudici bajulari idioti, e non già dottori, ed uno di questi eleggersi dal Mastrogiurato per turno, cominciando dal più vecchio, ed in parlamento fissarne le sportole. Cercò adempire all'accomodo col Carmine pel censo, e Piazza, e per la lite con Archi, e fu egli stesso eletto a portarsi in Napoli per assistervi (2) con l'appuntamento di duc. 25 al mese. Procurò la custodia de'boschi (3), lo sgravio delle fide, gabel-

(1) Libr. Cons. f. 1479.
(2) Libr. Cons. f. 48. t.
(3) Arch. publ. n. 1268.

le delle farine, per le quali vi erano le provvisioni di Regia Camera, ma nel parlamento del 1 novembre 1776 risoluto viversi come per lo passato, e vi furon su di ciò altre vertenze (1). Fece riattare le strade interne (2) ed esterne intrafficabili, ristaurar le fontane, costruire la nuova sotto fonte Piccirella e riattare l' altra fuori la Porta di S. Antonio nell' antica pubblica *fonte delle donne* vicino la diruta Chiesa di S. Giusta, poichè tali acque sono leggerissime, e salutari. Cercò ritirare i depositi, che si eran fatti per le estinzioni de' censi con Montanari, Carmine, e Cardona (3). Nel 1795 come avvocato dell' Università gli si rimise l' allegazione dall' avvocato di Napoli D. Moderato Paolini sulle vertenze con Policorno, ma ne ignoriamo il tenore egualmente che i titoli, ed altre ragioni che si conservano tuttavia dal figlio del Moderato, che mai si è voluto prestare alla restituzione sulle pretensioni di non esser stato soddisfatto di certa somma, e che Atessa dice aver pagata. Nel 1795 in unione di D. Leucio Codagnone il nostro Cardona fu eletto deputato per assistere in Napoli alla decisione della causa con Colonna pe' censi. La patria perdè questo illustre giureconsulto nel 1798 a' 18 maggio.

---

(1) Libr. Cons. n. 1275. e 1276.
(2) Id. n. 1288.
(3) Id. n. 1285.

CLXXXV.

1768.

Leucio Codagnone

le vestigia seguendo del padre, cercava i vantaggi dell' Università. All' oggetto, vedendo l' attività del Mastrogiurato Alessandro Forchetti, fu uno de' promotori più efficaci per la riconfirma del medesimo nel 1768, e perciò restò uno de' principali rubricati negli atti formati dal Corradino, come uno degli autori del tumulto. Nel 1769 fu eletto a Mastrogiurato, che esercitò per più di quattro anni. Trattò l' accomodo bonario col Duca di Casoli, che nel 1774 e si effettuì: fece lavorare il bel pulpito di noce in S. Leucio a spese dell' Università, nonche rinnovare gli ordini per compilare le pruove contro Tornareccia (1). Procurò l'accomodo col Carmine, e le somme depositate della piazza e censo del Ricci doversi erogare a fare le lamie della Chiesa (2). Si ricuperarono molti documenti attinenti ad Archi, Locati di Puglia, e Casal Bordino (3). Tali carte non esistono nell' Archivio. Fece realmente compilar le pruove dal regio uditor D. Biasantonio Genovesi, e che abusandosi i Collemezzani delle concessioni del 1758 s' intentasse la rescissione dell' istrumento, e che i forastieri pagassero duc. 1. annui (4). Il Codagnone nel suo ufficio non guardando a veruno, e poichè si commettevano da taluni de' tagli di alberi

(1) Arch. publ. n. 1045.
(2) Libr. Cons. f. 241.
(3) Libr. Cons. f. 351.
(4) Libr. Cons. f. 396. t.

significanti in Carapelle, fece arrestare i lavoratori, e le vitture onde gli eccitarono contra delle fiere inimicizie, e risuscitaronsi le vertenze del *tumulto popolare* del 1768 per la riconfirma del Forchetti. In parlamento propostosi ciò, fu risoluto agli 11 settembre 1771 che l'Università facesse ogni spesa per non far molestare i cittadini pel voluto tumulto, ed assegnati al Codagnone ducati dieci al mese per assistere alla causa in Napoli (1), e perchè i commissarî del Tabacco, e Manna non dassero fastidio ai cittadini; ed il tutto di nuovo confirmato in altro parlamento generale (2), che da' contrarii si oppose (3). Compilati gli atti contro Tornareccia, l'Uditor Genovesi diede decreto di farsi da Atessa in compasso de' territori detti Piana del Monte, Schiapparo o Felciaro, Solagne di Carapelle ed adiacenze (4). Il partito contrario al Codagnone fece realmente attilare le pruove del tumulto del 1768 dal regio uditore D. Ferdinando Corradini, processando il Codagnone, zio, e nipote Forchetti, Niccola, e Gasparo Cattafesta, Bartolomeo, e fratello Demarco, e moltissimi altri cittadini, come autori, e fautori del *popolare tumulto*. Il S. R. C. decretò l'arresto de' rubricati, e citati *ad informandum*, e tutti i voluti rei presero l'asilo. Il nostro D. Leucio però nel trattarsi la causa nel S. R. C. nel 1772 essendosi presentato con tutti gli altri spontaneamente a' 7 gennajo, e chiamatasi la causa per la di lui

(1) Libr. Cons. f. 372. t.
(2) Id. f. 360.
(3) Arch. publ. n. 1263.
(4) Arch. publ. n. 1556.

acutezza ad esaminare la falsità degli atti nelle tante irregolarità: a' 26 gennaro furono circoscritti, e la parte avversaria condannata a tutte le spese, danni ed interessi a prò del Codagnone, e degli altri rubricati, che si doveano rinfrancare, oltre le grandi spese erogate prima nell' accesso del Corradino, avvocato in Napoli, ed assistente personale di altri due avvocati di Atessa che andarono ad assistere (1). Sventate tali mine fecero tutti gli sforzi per le significatorie del Codagnone nella reddizione de'conti d'amministrazione de' quattro anni e più del suo officio di Mastrogiurato fin al 1773 (2), e fu significato di duc. 1707: 89 (3). La significatoria però fu dichiarata in molte addizioni e deduzione come astiosa dal S. R. C. a' 27 agosto del 1774. Aveva ottenuto il Codagnone gli ordini della nuova elezione degli amministratori, ed a' 20 settembre esecutoriati dal Tribunale, e commessi al Regio Governatore di Lanciano un tal del Balzo amico del Codagnone. Venuto il Balzo in Atessa cercò dal giudice Pandini la licenza per li bandi, che gli negò, ma però furono affissi gli ordini, e da taluni defissi. La Domenica mattina dei 23, sebbene chiusa la Sala del Consiglio si fece aprire, e si convocò parlamento, che durò fino alle ore due di notte, e restarono eletti Mastrogiurato D. Niccola medico Genovesi, Capo di reggimento D. Raffaele medico Mastrocecco, magnifici Tommaso Marcolongo, e Giuseppe Pizzi Regimentarii, e Domeni-

(1) Forchetti Mem. n. 51.
(2) Arch. publ. n. 1138, 1139.
(3) Id. n. 1142 a 1176.

cantonio Jacobitti Sindaco (1). Contro di tal parlamento si diedero le nullità. Da suo pari il Codagnone difese le proprie ragioni nella Camera Reale della Sommaria, e dimostrò l'animosità della significatoria, nel dubbiare le partite anche chiare, indiscettabili, sicchè venne assoluto. Nel 1796 fu eletto deputato in unione dell' altro egregio dottore D. Ferdinando Cardona per assistere in Napoli alla causa rilevantissima pel censo del Contestabile, che indi dall' avvocato D. Giustino del Giudice sinodicamente si superò la vertenza. L'avvocato D. Crescenzo di Marco stampò alcune allegazioni, che non abbiamo lette; ed il medesimo teneva gl' istrumenti dell' acquisto del Feudo di S. Silvestro (2). Nel 1778 fu eletto deputato per le cause di Colledimezzo e Tornareccia fino alla total decisione (3). Il nostro Codagnone soffrì delle grandi avversità, ma ebbe soddisfazioni d' averle superate con gloria. Nella vita familiare ebbe delle amarezze, che finalmente in età assai avanzata a' 8 ottobre del 1809 passò all' eternità, e la patria perdè in lui il sostegno de' suoi dritti, e pure non avea che un barlume de' documenti del Comune, poichè i titoli gli erano ignoti, comechè l' Archivio pubblico era disordinato, e senza inventario, nè vi era chi sapesse leggere le antiche pergamene.

(1) Arch. publ. n. 1270.
(2) Id. n. 1336. 1337. 1382.
(3) L. Cons. f. 293.

CLXXXVI.

1775.

Padre Fra Giuseppe d' Alesio Carmelitano Missionario.

La nostra patria era dilaniata da due partiti, ed entrambi sostenuti da valide fazioni. Cercavano a vicenda distruggersi con qualunque mezzo, purchè atto fosse alla depressione dell' odiato nemico. Tutto il paese era un oggetto di orrore e di compassione agli stessi nemici per le vendette, con le quali si dilaceravano. Tra gli sconvolgimenti sembrava non esservi un raggio d' amica luce, che diradasse le tenebre folte delle menti invase da pensieri di vendetta, e d' inimicizia irreconciliabile. Per sola divina bontà, e misericordia, e pel patrocinio di Maria SS., e de'nostri Santi avvocati venne il padre Baccelliere d'Alesio a fare le Sante Missioni. Questo predicatore zelante nel corso delle sante prediche, avvalorato dalla grazia dello Spirito Santo riuscì a far riconciliare i due partiti. Le sue voci, le persuasive, le straordinarie sue operazioni stimaronsi prodigî della Divina assistenza. Vi furono taluni che sul palco del missionario eretto nella piazza del Castello per l'immensa folla del popolo, chiesero perdono de' dati scandali. La mattina circa due ore prima del giorno predicava al popolo travagliatore, indi diceva la S. Messa; si poneva a confessare le donne, verso l' ora dell' officio in S. Pietro predicava ai signori le sante istruzioni, poscia confessava di nuovo in Chiesa, indi ritiravasi in casa de' signori Pistilli ove per comodo vicino a S. Leucio venne situato: ad ore 21 dava gli esercizii agli Ecclesiastici: verso le ore 22 a-

scendeva sul palco a fare le istruzioni catechiste, posscia la predica grande, che durava fino a notte: tornato in casa di nuovo confessava gli uomini. Nell'ultimo giorno fece una processione di penitenza. Comparve egli con corona di spine in testa, a piedi scalzi, avendo al collo una fune, e portando la Croce nera. Lo seguivano gli Ecclesiastici, eziandio in abito lungo ed il Prelato, e dietro un' immensa moltitudine di popolo. Molti signori de' partitanti, vestiti con camici bianchi, e cappuccio in testa, sovra cui portavano una corona di spine, uniti a coppia a coppia avanti al missionario con discipline di ferro si battevano in segno di penitenza. Girò la processione tutta la città, ed andò a terminare al Carmine, ove dopo una predica d' avvertimento e di ringraziamento al Signore per la pace conchiusa, abbracciatisi nuovamente i partitanti in pubblico, si diede la S. Benedizione. Terminate le funzioni, e svestitisi i signori tutti unitisi e discorrendo tornarono in città, durò la loro riunione non poco tempo, con tanta soddisfazione comune. Il frutto spirituale, che da queste Sante Missioni ritrasse il popolo, e specialmente per la riunione degl' inimici, fu immenso. Il pubblico col parlamento del 1 maggio, usò l' attenzione di un fiore di duc. trenta, che il missionario ricusò, e che si diede poi al Convento del Carmine, ove si fermò a domiciliare, così pregato da tutti, e precipuamente dal Prelato Maccafani. Vi predicò una quaresima, ed un' altra volta, mancando il quaresimalista, disimpegnò la santa predicazione in Archi ed Atessa, colà la mattina per tempo, e qui nel mezzogiorno. Nel . . . . per una siccità avanzatissima, eseguì una processione di penitenza,

portandosi la venerabilissima immagine di Maria SS. del Carmine. Come nelle Sante Missioni, così anch' egli portò la croce con corona di spine in testa a' piedi scalzi cui seguivano gli Ecclesiastici, ed in fine avanti Maria SS. moltissime fanciulle velate con corone di spine, recitando il S. Rosario, e dietro il popolo piangendo, ed implorando il perdono dal Signore. Il giorno medesimo si ebbe la grazia della pieggia. Si prestò a far scuola gratis ai giovani, e si fece sempre ammirare per un Ecclesiastico devoto, operatore, zelante. Noi l' ascriviamo tra i nostri, come figlio del Convento del Carmine, ove nel 1791 terminò la sua mortal carriera, rispettato sempre, ben veduto, ed amato da tutti.

CLXXXVII.

1776.

Luigi Spaventa

Se mai la patria fu amareggiata per la perdita di qualche suo virtuoso cittadino, lo dovè essere per la morte del nostro egregio giovanetto Luigi. Nacque egli nel 1753 dalli signori D. Nicola Spaventa, che erasi addetto allo stato ecclesiastico, ed ordinato negli ordini minori, indi congiuntosi in matrimonio con D. Teodora Romanelli oriundi da' signori Romanelli di Aquila (1) genitori del nostro Luigi. Profittò questi delle proficue istruzioni ricevute dalla sollecitudine amorosa dello zio Monsignor D. Girolamo Spaventa nelle belle lettere, e principii delle filosofiche scienze. Perchè il prelodato Monsignor ben vedeva il perspicace ingegno del Luigi pensò inviarlo in Napoli, onde da quei luminari

(1) Grand. Arch. Catasto di Fossacece 36.

di letteratura gli si dettassero altre più sublimi cognizioni; poichè dava le più certe speranze di felicissima riuscita nelle facoltà filosofiche per i talenti i più sublimi, e sortir uomo profondo nel sapere, e *creatore di nuovi sistemi*, e perciò l'onor della patria, la gloria della sua antica prosapia, il decoro di se stesso. Alle vaste cognizioni scientifiche accoppiava il nostro Luigi la piacevolezza de' costumi illibati, un carattere amabile risplendeva ne' suoi discorsi, e nelle sue maniere che attraeva gli animi di chi l'ascoltava. A darne ai nostri contemporanei un barlume, di molto superava il di lui minor fratello Padre Maestro Fra Vincenzo Spaventa, che si è veduto nelle conversazioni formarne l'amenità. Si ammirò nel primo fiore dell'adolescenza e comparvero in lui i frutti di una età già matura. A dir tutto in breve: il carattere, l'indole, i sentimenti annunziavano una riuscita la più feconda nella vastità delle scienze, virtù morali e sociali. S' accoppiavano con bel nesso la morale de' costumi illibati, la perspicacia de' talenti penetranti; la memoria pronta, e tenace; la volontà infratta all'applicazione, sicchè il prelodato suo zio D. Girolamo a viva forza estinguer gli faceva il lume nella notte, onde non applicasse cotanto, e dasse tregua allo spirito. In Napoli formò l'ammirazione de' suoi Precettori. Nel Collegio ove studiava, mancato per infermità improvisa lo studente che nel giorno sostener doveva una pubblica conclusione, del che se ne era fatto già l'invito ai personaggi distinti per letteratura dignità e titoli, da' Professori e Superiori unanimamente si rivolsero i sguardi al nostro Spaventa,

come l' unico che sostener potesse il decoro del loro Collegio. Estemporaneamente perciò e con stupore universale sostenne con applausi d'onore l'improviso cimento letterario. Diede in tale arduo rincontro non dubbio saggio di forbita lingua latina che possedeva, di acutezza d' ingegno che lo adornava a dovizia, e di vastità di cognizioni scientifiche delle quali era ricolmo per le indefesse e profonde applicazioni. Per lo studio assiduo addivenuto di gracile salute e temperamento; e quindi fu che sorpreso da febbre acuta maligna, le spossate gracili membra non resistettero alla violenza del morbo micidiale. Nella tenera età di soli anni 23 fu rapito all' amore de' genitori e congiunti, ed alle liete speranze che di lui si concepivano dalla letteratura. All' avviso funesto della perdita del giovanetto cotanto illustre, i parenti, gli amici, i primi signori della patria ne compiansero la irreparabile sventura. La saggia madre però, abbenchè trafitta nel più sensibile del cuore: pure da donna religiosa sostenne con ammirevol coraggio l' acerbo cordoglio, mostrandosi in ciò degna sorella dell' Abate D. Carlo Romanelli. A coloro che a consolarla si portarono trovar si fece con abiti quasi da sposa, dicendo che era dolentissima per la perdita amara di un figlio di tante aspettative; ma che in tale sciagura era sollevata dal pensiere della perdita di un figlio sì, ma di ottimi costumi, usando la frase che *il Signore erasi degnato di visitare il giardino della sua famiglia, e scelto si aveva il frutto il più soave e delicato, il fiore più vago e fragrante.* A noi sa-

rà lecito il dire con la Sapienza: *Dominus attraxit eum, ne malitia immutaret cor ipsius.*

CLXXXVIII.

1780.

Maria Rosa Coccia

nacque in Roma da Antonio Coccia, e Maria Angela Luzi ai 4 giugno del 1759. Crediamo non defraudare la patria, e la di lei nobile prosapia, ascrivendola nella nostra Biografia, come discendente da Bernardino di Orazio Coccia, e questi marito di Beatrice Cardona, giusta si ha dal Notar Virgilio Primiani (1). Il Giambernardino per quale oggetto si portasse in Roma ne è ignoto; quivi però con la protezione de' Principi Colonnesi si produsse, acquistò de' beni, e vi stabilì una ricca famiglia. La nostra Maria Rosa da fanciulla mostrò una elevatezza d'ingegno sublime, ed un genio straordinario per la musica. I ricchi genitori ve la fecero ammaestrare da intelligenti maestri: sicchè di otto anni tutte conosceva le chiavi musicali, e solfeggiava appuntatamente quasi all'improviso. Celeberrimo maestro la istruì al clavicembalo, ed al canto. Dopo qualche anno il medesimo si protestò che nulla più potevale insegnare. Applicavasi per otto ore al giorno ai studii della musica della poesia e della lingua latina. In età di anni dieci in varie Accademie, presenti i professori di musica e di Sua Altezza Reale D. Carlo Odoguardo Barone du Classe suonò concerti diffici-

(1) 1625, 25 gennaro.

lissimi al clavicembalo con violini obbligati e violoncella suonata dall' istessa Altezza Reale, trasportando le chiavi francamente in tutti i tuoni. Si applicò al contropunto e dopo due anni espose alla luce varie composizioni vocali, ed istrumentali, come furono le sei suonate umiliate al prelodato sig. Barone ; l' Oratorio di *Daniele al Lago de' Leoni* dedicato alla Principessa Cesarini ; l' Isola disabitata del Metastasio ; ed altre molte che si tralasciano , e tutte universalmente applaudite per la profondità della scienza musicale , per i pensieri sublimi varianti , per la melodia e sinfonia allettatrici. Proseguì lo studio del contropunto fino agli anni quindici , e si addestrò a comporre quotidianamente dentro due ore una cantata e suonata a contropunto di fuga a quattro voci sopra soggetti di canto fermo a sorte scelti da un antifonario , e con ogni abbellimento di arte industriosa e di genio fecondo. Improvisava suonate le più difficili de' famigerati celebri professori tedeschi, ed inglesi in presenza de' primi maestri di cappella di Roma , e di altri insigni precettori. Di anni sedici circa sostenne pubblico esame in presenza di tutta la Congregazione di musica, e di altri moltissimi dilettanti nel dì 28 novembre 1778 : in sì estemporanea prova compose in un' ora e mezza una fuga a quattro voci sopra di un' Antifona scelta a sorte dall' antifonario. Per tale esame venne aggregata all' Accademia musicante de' Forti in Roma col nome di Trevia , ed ai 13 ottobre del 1779 all' Accademia de' Filarmonici di Bologna. Dedicò le varie composizioni al Gran Duca di Toscana , alla nostra Augusta Sovrana fu Maria Ca-

rolina, alla Regina di Portogallo, ed altri Potentati ed illustri personaggi, che gli rescrissero delle lettere compitissime e con doni magnifici, non escluso il famigeratissimo, e tanto insigne Metastasio, che la ringraziò delle musiche sì sublimi adattate a taluni suoi melodrammi, come si leggono nella raccolta delle medesime, e delle poetiche composizioni italiane e latine in di lei lode e con la di lei figurina stampata in Roma pel Cannetta 1780. Le altre eccellenti, ed egregie di lei produzioni, col resto della di lei vita noi le ignoriamo.

CLXXXIX.

1788.

D. Daniele Rossi

a dì 4 agosto 1788 passò all' eternità stando in Napoli, ove dalla gioventù, dopo qualche anno d' essere stato ordinato sacerdote, si era portato. Da fanciullo addetto all' applicazione letteraria fece de' progressi sotto l' ottimo maestro D. Michelangelo Jacobitti, allievo de' PP. Gesuiti di Chieti, che molto l' apprezzavano, e pe' talenti, e per la morale, sicchè venne istituito Cappellano Curato di S. Michele. Il Jacobitti per quanto dolce, e fornito nella lingua toscana altrettanto aspro, e rigoroso con i suoi discepoli, a norma di que' tempi. Di carattere rigido, sicchè contrasse un male di consunzione, che da giovane lo condusse alla tomba compianto da' suoi moltissimi scolari, da' filiali, dagli ecclesiastici, e da tutta la città. Il nostro D. Daniele fu uno de' di lui più diletti discepoli, e gli successe nella scuola che aprì, ma non fu tanto aspro e ri-

goroso. Mostrò i suoi talenti in diversi Panegirici, che recitò in Atessa, ed in altri luoghi. Non essendogli a grado la vita di precettore si condusse in Napoli, ove col tempo ebbe la conoscenza di Monsignor Testa Cappellano Maggiore che lo assunse in qualità di segretario ed uffiziale del ripartimento della Consulta al Real Trono, e dal nuovo Cappellano Maggiore Capobianco confermato con l' aggiunta dell' incarico delle Consulte relative agl' interessi della prima sezione Reale di Stato, e Casareale, come dalli volumi della reintegra della Prepositura al Real Patronato (1). Il Monsignor Capobianco, colla sua profonda discernitrice acutezza, sperimentato avendo il nostro Rossi per giovane di valore l' assunse a suo segretario benanche. In tali cariche ebbe la conoscenza, e famigliarità di non pochi ragguardevoli personaggi che lo distinsero con la loro amicizia. Passato nel numero de' più il Capobianco, il Rossi si trattenne in Napoli. Sapendo la grave infermità del Preposito Maccafani in Pereto, avea dato delle disposizioni, chè subito spirato il Maccafani, gli si spedisse corriere, onde con i non pochi rapporti, ed impegni ottenesse dal Colonna la Prepositura di Atessa. Abbenchè avesse posto in opera quanto potè di sollecitudine, gl' impegni del Rossi al Colonna giunsero posteriori alla nomina già sottoscritta, e data al Parroco D. Girolamo Spaventa, ma gli promise la nomina della Cura, tosto che vacava col possesso della detta Prepositura. Il nostro Rossi si diè pace e si querelò solo della sua fortuna.

---

(1) Grande Archivio del Regno Primo Uffizio diplomazia. Mazzo terzo n. 20. f. 47.

Datasi al Real Trono da zelanti di Atessa la denuncia della reintegra della Prepositura Atessana al Real padronato, si ravvivarono le speranze del Rossi per la nomina reale, e per quanto potè favorì la reintegra, ma nel mentre che si compilavano gli atti, colpito dalla morte passò nel numero de' più.

CXC.

1789.

Monsignor D. Girolamo Spaventa Preposito

La perdita della sua esistenza naturale si deplorò a' 24 novembre 1818. Ecco ciocchè si legge del nostro Spaventa nella Oniologia che si stampa in Perugia dalla Tipografia Baduel - Anno secondo - Agosto 1834. Girolamo Spaventa respirò aure di vita in Atessa città fino dal nono secolo (a) per gentilezza italica, per fiorenza nelle lettere, e per altri uomini, famosa nella storia (b) delle Sicilie. Volgeva l'anno 1739 allorchè sortì i natali Girolamo Spaventa da Giuseppe Spaventa, e Felicia Angela de Ritis, l'uno e l'altra di antica e distinta prosapia ne' patrj fasti. Garzone peranco fu posto ad apprendere i primi rudimenti sotto l'istruzione dell' Abate Carlo Romanelli congiunto di sua famiglia. Fin d'allora cominciò a dare di se felici presagi non tralignando da' suoi antichissimi proavi illustri per cariche di corte, e per dignità

(a) Codice Vallicelliano di Roma *Inventio Ss. Stephani, Benedicti etc. Mart.*

(b) La famiglia de Giplys congionta con Bonifacio VIII Coccia, Mariotti, e Cardona ec.

sì ecclesiastiche, che civili, politiche, e militari (*de' quali si sono fatte le memorie*) abbenchè le tante, sì varianti politiche vicende ne avessero sconvolto le finanze della famiglia (c). Poco di poi ito nel seminario di Ortona, subitamente venne crescendo in pregio per l'acutezza d'ingegno, per la profondità nelle lettere, e per ornatezza di costumi. Per tali commendevoli doti s'introdusse agevolmente nell' amicizia de' più scienziati, e dei più culti di que' tempi; sicchè di anni ventuno la di lui rinomanza gli fece aver cattedra tra i maestri nel seminario di Termoli. Unto de' Sacri Crismi sacerdotali, portatosi in Roma studiò i sacri canoni sotto la scorta di Dario Gricciardi: nelle leggi civili ammaestrato da Michelangelo Petrocchi: da Pietro Daniele nel dritto criminale; dal padre Fra Carlo Domenico de Moja, maestro Conventuale, e dal Reverendissimo Padre Abate Celestino D. Luigi del Giudice (indi Arcivescovo di Chieti, del quale fu intimo amico) fu addottrinato nelle Teologiche prelezioni. Costoro gli rilasciarono ampli attestati de' di lui sublimi talenti, e quotidiana assistenza alle loro lezioni (d). Dietro pubblico esperimento ebbe in guiderdone la laurea dottorale, dal celebratissimo Collegio napolitano. Di ritorno fu assunto vice-Parroco prima

---

(c) Molte famiglie feudatarie di Atessa si sono o estinte, o decadute dalla loro antica opulenza, o feudi, come la de Giptys e Spaventa, Fioccaro, Zencaro, Giannico, Coccia, Ferri, Furia, Antonino, Cardona, Nozzi, ec.

(d) Registro lib. B. f. 393. — Lib. BB. f. 58 dell' Archiginnasio della Sapienza di Roma.

in S. Croce, poscia in S. Michele Arcangelo, indi elevato alla dignità di Parroco di S. Giambattista. Innanzi tempo cominciò egli a mostrar segni di saviezza in ragione, di governo, di sapere, e di consiglio. A' 13 febbrajo 1790 la reale munificenza di Ferdinando allora IV. Re di Napoli lo promosse alla insigne Prelatura di Preposito Ordinario *Nullius* di Atessa, trascelto nel novero di sopra settanta concorrenti. Quanto degno fosse Monsignor Spaventa di tale atto di Sovrana Clemenza, è più facile immaginarsi che di scriversi (e). L' indefesso suo studio, le moltiplici sue occupazioni del Pergamo da' verdi suoi anni mai interrotte, le sue cure pastorali aveano per qualche tempo recato mal' essere alle sue forze. Sentì Monsignor Spaventa che si accorciavano i suoi giorni, ed andò incontro alla morte con quella tranquillità, che è tutto del giusto. Cessò di vivere il dì 24 novembre 1818 parlando, e senz'agonia volgendo l' anno settantanovesimo dell' età sua. Nel giorno dopo la sua perdita furon celebrate magnifiche esequie: il Reverendo Canonico Regio Parroco D. Tommaso Bartoletti Rettor Curato di S. Michele Arcangelo recitò eloquente elogio funebre dell' illustre trapassato, ed il di lui nipote

---

(e) L' elengo de' moltiplici quisiti, e de' meriti si trova nella raccolta de' manoscritti e stampati della Regia Prepositura *Nullius* d' Atessa f. 328 a 330 t. ne' tre volumi della Reintegra della Regia Prepositura di Atessa al Regio Patronato sistente nel Grande Archivio del Regno, primo Uffizio Diplomatico, Mazzo terzo n. 20, f. 21, e 22, specialmente n. 21, f. 38 a 70.

Conte D. Giuseppe Maria Spaventa Patrizio Bolognese, Regio Ricevitor Generale della provincia di Aquila è intento d' innalzargli marmoreo monumento nella Chiesa Cattedrale di S. Leucio con la seguente iscrizione

D. O. M.

QVIETI . ET . MEMORIAE
ET . SVA . ET . MAIORVM . CLARITATI . INCLITI
QVEM . INTEGRITAS . VITAE . ELOQVENTIAE . FAMA
SACRI . CIVILISQVE . IVRIS . SCIENTIA
FERDINANDI . I. PLVRIMVM . COMMENDAVIT
VIR . SVMMI . CONSILII . ET . MAXIMI . ANIMI
ATYSSAE . NVLLIVS . INFVLAM . ADEPTVS
DE . RELIGIONE . DE . CIVIBVS . OPTIME . MERITVS . EST
DECESSIT . NOVEM. MDCCCXVIII
ANNOS . NATVS . LXXIX
COMES . IOSEPH . SPAVENTA . PATRICIVS . BONONIENSIS
TOTIVS . AQVILANAE . PROVINCIAE . REGIVS . QVAESTOR
PATRVO . B. M.
FAC . CVR.

Molti dettati poetici abbiamo per le stampe del nostro Spaventa e sono di conio tale, che anche coloro, che assuefatti non sono al diletto della canora poesia, al leggerli debbono essere rapiti, e da' pensieri sublimi; e dalle soavissime energiche espressioni. Con molta ricercatezza di stile è scritta l' Ode in encomio della Beata Giacinta Marescotti, nonche quella in applauso della summentovata Maestà del Re delle due Sicilie Ferdinando I. in allora IV.; celebrando l' origine della popolazione di S. Leucio di Caserta. Fece pure di pubblico dritto l' orazione funebre da lui pronunziata nelle Reali esequie di Carlo III. Monarca delle Spagne.

Questa orazione dalla Regale Accademia delle Iscrizioni e Scienze di Napoli tra le tante altre stampate nel regno, fu trascelta, come una delle tre più celebri inviate nelle Spagne. Si hanno di lui molti manoscritti inediti, ed in ispezialità de'quaresimali, e de' Panegirici, essendo stato oratore sopra ogn' altro leggiadrissimo, per la sublime eloquenza, per la robustezza degli argomenti, per la mozione degli affetti. Le principali città del Sannio sel disputarono per ascoltarlo. - A quanto il Biografo Perugino riporta dobbiamo aggiungere a notizia più ampla del nostro Spaventa, che nel 1784 difese i dritti parrocchiali a nome anche dei suoi colleghi contro gli ordinativi della Curia con allegazioni *in Jure*, che presentò nella Curia Arcivescovile di Chieti, e Tribunale da Sua Maestà delegati nel 1786. Nel 1787 vacata la Prepositura dal Colonna ebbe la nomina, che gli venne acerbamente contrastata come Regia, sicchè gli s' impedì l' assenso Regio ad ottener la Bolle da Roma, non ostante le suppliche degli amministratori, e di altri cittadini (1). La Camera Reale era favorevole al nostro Spaventa, ma sì dove prima sperimentare i dritti pubblici regj. Le vertenze durarono fino ai 21 aprile 1789 epoca del decreto di reintegra al Real patronato della nostra Prepositura dopo l'elasso di 182 annui d' indebita usurpazione dalla famiglia Colonna, una con tutti gli altri beneficì curati, e semplici (2). Corsa la

(1) Arch. Prep. n. 868.

(2) Grande Archivio del Regno Primo Uffizio Diplomatico Mazzo Terzo N. 21. 22. 23. Vol. Primo f. 39. Decret. di Reintegra.

voce della prossima riprovista della Prepositura in gennaro del 1790, con acclamazioni de' pubblici amministratori, degli ecclesiastici secolari e regolari, ed altri molti principali cittadini, presentatosi al Sovrano a' 7 febbraio umiliando le postulazioni, e i documenti de' propri requisiti, l'Orazione funebre per Carlo III. e l'Ode per la legislazione di S. Leucio, ebbe la soddisfazione di parlare quasi un quarto d' ora, e dal Re ascoltato con piacere, come glielo partecipò l'Uffiziale di guardia seco lui congratulandosi. Gli avversarii informarono pure il Sovrano che lo Spaventa non poteva concorrere alla Regia nomina per averla contrastata, e sostenuta quella del Colonna, perciò indegno. Il Sovrano non attese alle delazioni, nè alle pretensioni dell'Arciprete Franchi che ne era il primo nella terna proposta della provista, nè alle tante protezioni e raccomandazioni di personaggi ragguardevoli. Nel Consiglio dei 12 febbraio giorno di venerdì, nel proporsi la provista della Chiesa Atessana il Re pronunciò: *E fatto il Preposito. Spaventa, Spaventa. Fategli spedire subito il biglietto.* Il Vescovo di Penne Calcagnini incaricato con Real Dispaccio del 1 maggio gli spedì le Bolle ai 15, e lo Spaventa fece prender possesso dal suo Vicario Generale Cicaniglia Ecclesiastico zelante, e prattico degli affari della Curia (1): spedì indi una lettera pastorale latina quanto eloquente, altrettanto dotta, diretta ai Parrochi, Canonici, Clero, Religiose, e Popolo. Pompeggia in essa la vasta sacra erudizione in grado veramente sublime, degna d'indrizzar-

(1) Arch. Prep. n. 873.

si ad una Patriarcale, non già ad una *Nullius*. A' 9 giugno di ritorno da Napoli riprese il possesso personalmente. Con reale approvazione fece stampare un Editto sulla condotta, vita, e disciplina Ecclesiastica, ch' è un ristretto di sacri canoni (1). Dispose tutt' i convenevoli per eliminare taluni intollerabili abusi, e mancanze (2). Agli 8 dicembre cominciò la santa Visita pastorale. Ai 28 gennaro 1791 implorò l' approvazione reale ai decreti di S. Visita (3). Eresse la Cappella nel palazzo Prepositurale (4), ed ottenne la reintegra degli antichissimi privilegi de' Ponteficali con real carta de' 28 aprile 1792, ed a' 7 maggio dalla real camera esecutoriata, e se ne spedì la real Cedola registrata num. 92, f. 164 (5). Ai 19 maggio fece rapporto favorevole alla petizione de' Canonici per le insegne, che ottennero a' 6 ottobre (6). Con energiche rimostranze difese la sua Chiesa, che si voleva assoggettare alla demolizione del campanile rovinato, e quasi cadente per le scosse de' fulmini (7). Procurò l' adempimento del precetto pasquale, ed all' oggetto ottenne reale Dispaccio di affissione dei cedoloni contro i rei, servati gli ordini canonici (8). Nel 1797 rinunciatasi dall'Arcivescovo di Chieti la *Nullius* de' Ss. Vito e Salvo,

(1) Arch. Prep. n. 390.
(2) Vol. Prep. fol. 24. a 38.
(3) Id. f. 37. e 38. — Arch. Prep. n. 390.
(4) Arch. Prep. n. 876.
(5) Arch. publ. n. 1615.
(6) Arch. Prep. n. 488.
(7) Id. n. 373.
(8) Arch. Prep. n. 729.

l'Arciprete Tiracchi di Tornareccia cercò che si unisse alla nostra Prepositura, come ordinaria la più vicina. Nel 1798, deplorando la introdotta corruttela de'costumi, cercò dal Cardinal Arcivescovo di Napoli di benignarsi inviargli le sante missioni, che per la scabrosità de' tempi non potè ottenere (1). Amareggiato per l' abbandono della Chiesa, non adempite le assistenze alla Cura dai Canonici, con tutt' i mezzi di pastorale sollecitudine cercò richiamarli all' adempimento dei doveri, eziandio per l'esecuzione del reale Dispaccio del dì 25 gennaro 1802. Con l' occupazione militare però si aumentarono i disordini, e lo Spaventa per quanto potè non mancò a farne le rappresentanze ai Magistrati ed al Ministro del Culto (2). Favorì la traslazione della Cura di Santa Giusta in S. Domenico, abbenchè poscia vi furono altre disposizioni: cercò che non si sopprimesse il Convento di Vallaspra, come necessario per le confessioni, e ne scrisse benanche all' Arcivescovo di Chieti per impegnarlo su di ciò, in vista del bisogno anche de' limitrofi Comuni della di lui Diocesi. Oppresso da tante sciagure pubbliche e gemiti privati per i tanti disastri, con equanimità di spirito udì le generali soppressioni delle *Nullius*, già prevvedute con le soppressioni dei Monaci, e Regolari possidenti, ed in conseguenza anche delle *Nullius* pretese originate dai Monaci. All'avviso della abbolizione ne fu dolente per lo decoro della patria, che perdeva un privilegio co-

(1) Arch. Prep. n. 738.
(2) Idem n. 456. 468.

tanto insigne ma per sè ne ringraziò il Signore che esonerato l' aveva di un peso così enorme e pel morale, e pel fisico (1). Il Clero per entrare in maggior grazia dell' Arcivescovo di Chieti, cui fu aggregata la *Nullius*, credè convenevole far delle allegrezze. Col tempo però conobbe la perdita amara del suo Superiore immediato. Ripristinato il Governo Borbonico, il Prelato Spaventa fu invitato a funzionare in S. Leucio per lo ringraziamento al Signore. L'affluenza del popolo fu grande all' udirsi che il nostro Prelato v' interveniva. Non pochi Signori col Sindaco, ed altri funzionarj pubblici, e militari preceduti dalla banda si portarono a rilevarlo dalla sua abitazione e con universale applauso, col suono dei sacri bronzi, e consuete cerimonie fu ricevuto processionalmente dal Capitolo. Indi ognuno situatosi nel proprio sito, fattasi la esposizione del SS., ed asceso il Preposito nel suo Trono tenne un discorso così adattato alla circostanza, che rapì tutti. Assunse per soggetto l'albero di Nabucco, che appropriò sì bene, che meglio non poteva esporsi. Rammentò le passate sventure per castigo delle colpe, e ringraziò il Signore pel ritorno dell' Augusto Sovrano. Il Sindaco, gli Eletti, i Decurioni, ed i principali cittadini umiliarono vive suppliche al Real Trono, del pari che i Canonici, previa risoluzione capitolare del dì 15 ottobre 1815, ed implorarono il ristabilimento dello Spaventa nella sua giurisdizione con le doverose acclamazioni, ed esposizione della di lui saggia condotta. Il nostro Monsignore ringra-

(1) Arch. publ. n. 1188.

ziò tutti, ma affatto se ne volle intrigare, nè su di ciò volle impegnare il suo nipote Padre Vincenzo tornato in Napoli col Sovrano. Nel tempo del suo governo e vita ebbero l'esistenza legale talune confraternite. Oltre alle otto Compagnie individuate al N. CXXVII f. 137 ed ebbero l'assenso regio.

9. La Congregazione della Cintura a' 20 ottobre 1790 con le Insegne maggiori, e minori, giacchè la canonica fondazione in S. Giovanni era avvenuta nel 1725.

10. La Congregazione dell'Addolorata in S. Bartolomeo canonicamente eretta nel 1740 (1), e l'assenso regio a' 14 febbrajo 1792, e le Insegne al 1 giugno 1795.

11. La Congregazione del SS. Sacramento prima del 1668 esistente in S. Leucio, e tanto ricca che fece le tre carte glorie, la Croce, sei candelieri e sei giarre, e due grandi lampade d'argento, oltre di altra antichissima di filograna della fraternita di S. Leucio, il così vago ostensorio a forma greca, ed il calice della medesima fraternita nel 1418 lavorate da Nicola Andrea di Pasquale di Guardiagrele. La Congregazione portava il peso di tutti gli occorrenti nella Collegiata, e signatamente per le comunioni, dolci, ed altre sovvenzioni agl'infermi, e talune doti alle fanciulle.

12. Il Monte de' morti istituito canonicamente nel 1668 contribuiva la tangente al mantenimento della Collegiata, e come assai ricca fece costruire un altra lampada d'argento, e la quinta fu fatta dall'Università, come si è detto. Ambe ebbero l'as-

(1) Arch. Prep. n. 246, 290, 396.

senso regio a' 10 settembre 1792 come Grancie della Regia Collegiale (1).

13. La Compagnia della SS. Annunziata sotto al Campanile di S. Domenico, anticamente fondata nella Chiesa, era ricchissima, e vi furono traslatati i PP. Domenicani. È probabile che la Chiesa e Compagnia sia stata fondata da Carlo I. d' Angiou dopo il 1268, come divotissimo della SS. Annunziata, giusta si vede nelle monete di tale Sovrano (2).

14. L' opera di S. Margarita esistente già prima del 1313 (3), come dal testamento di Ferdinando Alberico, la di cui Chiesa era curata e traslatata dal distrutto Casal Rinforziato (4) dal cui Casale a Perano Atessa fece fare una nuova strada, e non già che tale Chiesa sia sita nel Casal S. Amico come nelle liti si pretese da Archi (5), e che voleva che il locale Rinforziato fosse il feudo di S. Maria che di più pretendeva, allorchè del Casal S. Amico Archi ne aveva solo tre dodicesimi, e che diede in promiscuità nel convicinio del 1446 all' articolo 10 (6), ed Atessa ne aveva il resto. L' opera cennata assisteva ai Pellegrini, ed infermi che entravano per quella Porta.

15. La Compagnia di S. Nicola di Bari proveniente dalla Chiesa diruta di S. Nicola, egualmen-

(1) Arch. Prep. n. 64, e 394.
(2) Antenori T. 2. p. 151.
(3) Arch. pub. n. 1042.
(4) Arch. pub. n. 60.
(5) Rapporto del Tavolario Broggia.
(6) Arch. pub. n. 561.

te che le altre di S. Luca, e S. Lorenzo ne' tenimenti Atessani di Casalvecchio, confinanti con S. Domenico, e Barone Mascitelli, e che gli Archesi pretendevano comprensorio del loro S. Amico, e denominarsi *Caprareccia* (a). La Chiesa di S. Nicola con la Compagnia assunse l' incarico d' assistere al contiguo ospedale eretto da Pietro Rossi (in allora de *Rubeis* a forma latina) nel 1261 come si è detto N. V. (1).

16. La Compagnia de'Benefattori Gualani, Camparoli, e Villani del nostro cittadino S. Martino C. Eremita e Protettore dell'Università, già esistente nel 1538, era ricchissima e fondò de'legati di messe al di lui Altare nella Collegiata, e tuttavia si soddisfano.

17. Le Compagnie del SS. Rosario e Gesù erette nella Chiesa di S. Domenico dalla fondazione del Convento, ma l' istituzione canonica del Rosario nel 1589, l'assenso Legale a'28 maggio 1813. Erano bastantemente ricche le grancie della Chiesa, ed avevano il Monte frumentario, che nel 1763 per scarse raccolte non si restituirono, e poscia quasi tutti negati i capitali e frutti.

18. La Compagnia di S. Rocco esister doveva prima del 1500; poichè nel 1584 era assai opulente che sosteneva l' Ospetale per i poveri infermi e

---

(a) Se i locali di S. Margherita, S. Nicola, S. Luca, S. Lorenzo fossero stati appartenenti ad Archi, non sariano stati traslatati i titoli in Atessa ed erettevisi le proprie Chiese; nè il Preposito poter Bollare i Beneficiati, e questi soddisfargli l' annuale Cattedratico, ma appartenuti sarebbero agli Arcivescovi di Chieti tutti questi dritti, e giurisdizioni, e le Chiese rierette in Archi, o in altra Chiesa ivi traslocate.

(1) Arch. pub. n. 1042.

pazzi cittadini, e viandanti (1) ed il locale poi nel 1603 passò Convento de' PP. Carmeliti (2) (a).

19. Nell' istessa Chiesa vi è eretta la Cappella di S. Sebastiano ed era assai ricca con un vasto territorio, e la contrada ne assunse la denominazione di S. Sebastiano (3). Il Procuratore ne era alle volte l' istesso che quello di S. Rocco e le rendite erano addette del pari all' Ospetale (b).

20. La Compagnia de' conciatoi, e scarpari dei Ss. Crispino e Crispiniano in S. Giambattista era ricca ed esistente già nel 1597 (4). Questa Compagnia assisteva i poveri passaggieri nell' Ospetale di *Porta Cannella* nel *Vallo de' Patiti* sotto S. Giovanni; l' Ospetale de' viandanti, e degl' infermi erano i due cameroni contigui alla Porta, ora detta della *Cavuta* a man destra scendendo, con le altre abitazioni contigue per l' ospitaliere.

21. La Compagnia di S. Croce in S. Croce assisteva ai poveri viandanti peregrini che entravano dalla contigua Porta, che nel 1027 vi esisteva (5), ebbe la istituzione canonica nel 1640.

23. La Compagnia della SS. Concezione eretta

(a) L' ignoranza del titolo non fece rivendicare la proprietà per l'uso pubblico, che agevolmente si sarebbe ottenuto.

(b) In Bologna era stata erétta l' Arciconfraternita di S. Sebastiano e S. Rocco prima del 1522, ed il Senato diede ad essa la cura degli appestati, con una insegna di veste particolare, e curiosa.

(1) Notar Cesare Primiani 1584 24 febbraro.

(2) Notar Bernardino de Marinis 10 aprile.

(3) Notar Giacomo Sorce 1511, f. 36 t.

(4) Notar Giacomo de Julio 20 marzo e 1 maggio.

(5) Arch. pub. n. 542.

in S. Leucio degli Ecclesiastici e vergini giovani d'ambi i sessi, ma vi erano de' conjugati benanche: avean distinta Sacristia, e Sepolcro, ora de' bambini, ed era bastantemente ricca ed esistente prima del 1668 come dalla S. Visita Pastorale di Monsignor Coccia (1).

22. La Compagnia di S. Antonio di Padova in Vallaspra, come rilevasi dalla donazione di Bernardino Jannelli che gli lasciò una guardata al Ceripollo, un Vignale alle Ficorete, ed una Vigna a Janico (2). La riunione de' confratelli era eretta nella Chiesetta, che tuttavia si mira ne' segni esterni e campaniletto, sita sopra la gradinata d'accosto al Trappeto detto di S. Carlo de' sigg. Coccia, ove i PP. Pii Operarii istituiti da D. Giacinto Mariotti nel 1678 facevano la scuola pubblica, e dagli altri precettori dipoi.

24. La Compagnia di S. Michele Arcangelo nel 1681 fu fondata da Agostino Rancitelli, che nel Testamento lasciò duc. cento, dagli eredi soddisfatti, e la erezione canonica si fece a' 6 agosto, e indi aggregata all' Arciconfraternita dell' Angelo Custode di Roma, ed ambe le Bolle si tenevano dal Cappellano D. Giuseppe Tiracchia, e si sono smarrite. La Compagnia crebbe con le elemosine, onde potè formarsi la Croce di argento, i camici e rocchetti numerosi: ma sotto del Rettor Curato Sangri e Cappellano Tiracchia rubbata la Croce, si dimise la Compagnia. Se vi sia stata Compagnia addetta alla Porticella per assistere ai poveri pere-

---

(1) Arch. Prep. n. 64.

(2) Notar Virgilio Primiani 13 febbraro 1650.

grini, che non vi doveva mancare, ma quale fosse stata la ignoriamo.

Le tredici Crocette che intervengono nelle associazioni de' cadaveri ne' funerali, abbenchè non invitate, rappresentano le antiche Confraternite.

CXCI.

1789.

Dottor Francescantonio Marcone

egli avea sortito dalla natura una perspicacia intellettiva, un tratto ameno, una eloquenza allettativa. Queste doti naturali coltivate dall' ameno letterato D. Carlo Romanelli, in unione del nostro Monsignore D. Girolamo Spaventa, il Marcone fece progressi specialmente nello stile epistolare. Il Romanelli ebbe tutta la cura di far gustare ai due suoi alunni, e far che imparassero a memoria i migliori spezzoni di lingua italiana e latina sì in prosa che in verso. Associato il nostro Marcone in Napoli dal Mentore Romanelli proseguì gli studi legali, e ne ottenne la laura dottorale. Tornato in patria si diede più volentieri a gustare i piaceri della campagna che a frequentare il foro. Nel 1781 conoscendosi i di lui pregievoli talenti, e di eloquenza persuasiva, meritamente dal consiglio pubblico fu trascelto avvocato del comune in unione degli altri egualmente egregii dottori D. Leucio Codagnone, e D. Ferdinando Cardona per assistere ed esporre le ragioni pubbliche nell' accesso del Regio Tavolario nella causa del Feudo del Casal S. Amico (1). Nel parla-

(1) Libr. Cons. f. 43. t. a 44.

mento d' agosto del 1789 il nostro Marcone fu eletto Mastrogiurato ed ebbe il cordoglio di sentire la denuncia fatta da Filippo di Domenico Giuliani e Celestino Marini, i quali erano stati costretti al pagamento dell' affitto della Bagliva, che non volevano pagare. Diretti costoro dall' altro famigerato indegno cittadino Gasparo Cattafesta, di cui abbiamo già parlato, questi fece che si portassero in Napoli entrambi, ed ivi dessero la denuncia che il pubblico avesse l' annua rendita di sopra 8000 ducati, ed i pesi erano soli duc. 5000 e che il più dissipavasi dagli amministratori, e che il regio erario era stato sempre defraudato nei quintemii ed in altre contribuzioni, e perciò devenirsi ad un sequestro generale delle rendite comunali. La reale azienda rimise la denuncia alla Regia Camera della Sommaria. L'avvocato scrisse che si desse prontaneo riparo all' affare urgente onde non si venisse al chiesto sequestro. Nel consiglio de' 3 gennaro 1790 si udì con orrore, ed indignazione la scelleratezza de' due traditori e fu risoluto darsi prontissimo riparo a qualunque spesa, e s' implorasse l' aiuto del nostro protettore S. Leucio in sì luttuose sventure celebrandosi a conto pubblico la festività imminente (1). Fece a nome pubblico delle espostulazioni al Real Trono a pro del nostro concittadino D. Girolamo Spaventa, perchè Sua Maestà si benignasse nominarlo a questa regia Prepositura. Vedendo l' angustia della città che non potevasi ampliare, e conoscendo l' aumento giornaliero della popolazione, fece

(1) Libr. Cons. f. 160.

risolvere in parlamento potersi fabbricare sopra le mura Castellane, ma pagarsene il prezzo (1). Ostò la costruzione del molino di Tornareccio che da civile addivenne criminale l'azione; e nel consiglio de' 4 aprile 1790 fu risoluto erogarsi qualunque somma per la difesa de'patrii dritti. Superate le date denuncie, l'Università dovè riconoscere gli avvocati, e gli altri, che s'interessarono alla salvezza della nostra patria, ed egualmente ringraziare il Signore, ed il nostro S. Leucio celebrandosi la di lui festività del patrocinio in agosto con maggior pompa del consueto. Graziato dal Re il nostro concittadino Spaventa della Real nomina alla nostra Prepositura, il Mastrogiurato Marcone propose in parlamento il doveroso ricevimento del medesimo con acclamazioni, spari, ed altre onorificenze, e gli si diedero tutte le facoltà per i convenevoli onori, e spese occorrenti (2). A'4 giugno il nostro Marcone in segno di sua religiosa pietà, e devozione per gli atti del Notar D. Teodoro Serafini stabilì la rendita annua di duc. dodici sopra tutt'i suoi beni siti in Piazzano per gli utensilii, e dote della Chiesa nuovamente fabbricata di S. Silvestro, a norma del Real Dispaccio. Il nostro Marcone fu uno de' sette testimoni all'atto circa le antiche pitture nel coro degli Abbati mitrati Basiliani, secondo le antichissime tradizioni (3). Pria di deporre la carica il nostro Marcone al 1 agosto alle di lui proposte fu risoluto in

(1) Libr. Cons. n. 164.
(2) Id. f. 105. t.
(3) Notar de Ritis 17 giugno 1790. — Arch. publ. n. 1614.

parlamento (1). 1. Stabilirsi un locale per la residenza de'giudici della Grascia per l'apprezzo dei commestibili, pesi, e misure ed esigersi dai controventori duc. 1: 20 per ogni delitto, e servire per l' affitto, ed altre spese di pesi, e misure. 2. L' occupazione de' giudici civili compensarsi col rotolo del pesce di stima. 3. I giudici bajulari esser dottori. 4. Fu risoluto pure darsi il possesso del camerone dell' Annunziata alla Congregazione della Cintura. 5. A togliersi l' immondezza de'porci, giranti per la città, introdursi l' uso delle vecita, e se alcuno non volesse mandare i propri animali al pascolo fosse tenuto al pagamento. Fece aggregare all' assegnamento di esito duc. 200 per riattare il campanile (2). Nella ricorrenza della festività de' santi protettori S. Rocco, S. Leucio, e S. Emiddio il nostro Marcone le sollennizzò con pompa straordinaria di scelta musica vocale, istrumentale, ed oratoria. Sopra le pretensioni di pascolo pretese dal Marcone, abbiamo già parlato. A' 27 maggio del 1792 ebbe il rammarico il nostro D. Francescantonio che in parlamento si fosse stato già risoluto (3) opporsi le pretese usurpazioni sulla Chiesa di S. Silvestro, territori ristretti, ed i saletti coltivati. Il Marcone però con la sua saggezza sventò tutte le mine, e restò nel pacifico possesso de' voluti, o usurpati dritti, che ora gli sono prescritti, se su de' feudali può indursi prescrizione. Non ostante che le truppe francesi republi-

---

(1) Libr. Parlam. f. 161.
(2) Arch. Preposit. n. 1303.
(3) Libr. Cons. n. 194.

cane avessero occupato in dicembre 1798, i nostri Apruzzi pure non vennero in Atessa, se non se a' 28 febbraio 1799 e nell' istallarsi la municipalità il nostro Marcone fu stabilito presidente. Per un tratto di Divina Provvidenza ciò avvenne, poichè la di lui saggezza represse le vendette sanguinose che si volevano prendere da diversi. Ripristinato il governo reale dal così detto Generale delle Masse D. Giuseppe Pronio, da Lanciano a' 14 maggio il nostro Marcone fu incaricato a rimettere nel primiero ordine gli amministratori, governatori, ed altri uffiziali pubblici, ed ordinò sotto pena di reale indignazione di non commettersi delitti o attentati. Ai 15 il Marcone presiedè alla elezione del Mastrogiurato in parlamento, e venne eletto il sig. D. Giuseppe Rancitelli, del quale il nostro Marcone fu il saggio regolatore. Nel 1810 inondando il regno di un brigantaggio ribaldo, e le nostre provincie del pari erán molestate da sì esecrabili turme, il general francese Manhes in loro esterminio ordinò che tutte le Comuni tenessero le colonne mobili per lo particolare territorio, nè potersi ritirare, se non del tutto distrutti o fuggiti i perversi briganti. Il nostro Marcone era uno de' capi di tali colonne, ed all' oggetto girando a piedi, e prendendo delle insolazioni, e indi raffreddandosi, contratta una febbre gastrica infiammatoria dagli arresti della traspirazione, e quindi mal' affetti i visceri, in pochi dì si perdè dalla patria quest' uomo assai politico nella condotta a dì 7 maggio 1810.

CXCII.

1798.

Giuseppe Petrini

celeberrimo medico, e chirurgo. In giugno 1798 fu perduto dalla nostra patria nell' Aquila, ov'era domiciliato con la famiglia. Qualunque elogio sarà sempre minore di quello che il grand' uomo ha meritato con l' arte, e scienza salutare. In Napoli era indicato pel primo discepolo del sig. Cotugno che lo distinse, ed amò. L' opera della combustione del nervo scio pel male dolorosissimo della sciatica lo rese famigerato quasi per tutta l'Europa. Egli venne ascritto a diverse accademie, come Dottor di filosofia, medicina, e chirurgia. I di lui talenti sublimi, le applicazioni continue, le vaste cognizioni nella sua professione, e peregrine; la morale, e sociale condotta lo sollevarono all' amicizia delle più illustri famiglie de' nostri Apruzzi, che da Ortona, ove era condottato fu chiamato nell' Aquila, ove fissò la permanenza. Conosciuta colà la profondità delle mediche dottrine che lo fregiavano, venne stabilito chirurgo fisso del Regio Ospedale di S. Salvatore, e del Real Castello, e cattedratico di chirurgia, ed ostetricia negli studi della stessa città di Aquila. Diede alla luce diverse operette, e fra le altre le risposte sensatissime per la *combustione del nervo scio*, ed una breve memoria pel piano della Pubblica Istruzione dell' ostetricia diretta al Supremo Consiglio delle Finanze pel Porcelli in Napoli 1796. Le cure straordinarie, e portentose, che eseguì lo resero uno de' primi professori del nostro Regno, e chiamato anche in lontane parti. Il di lui figlio maggiore Barone D. Lui-

gi gli è succeduto nelle cattedre, e condotta, e membro di varie accademie ha dato alle stampe il metodo perfezionato della guarigione della sciatica: il di lui fratello D. Gaetano Cavaliere di S. Giorgio è capitano ritirato e direttore dell' ospitale militare della Leva.

CXCIII.

1799.

D. Giacomo Flocco

da Sacerdote del Clero, passato a miglior vita l' egregio D. Michelangelo Jacobitti, fu nominato Cappellano Curato di S. Michele Arcangelo. Egli era eziandio beneficiato semplice di S. Pietro a Butino, e S. Maria del Piano e che rattenne obbligandosi, con promessa verbale che avrebbe riformata di pianta la predetta Chiesa curata di S. Michele, e l' adempì come per divozione e voto aveva edificato suo fratello Giuseppe Nicola la Cappella rurale detta la *Madonna a Mare*. Dalla Romana Curia si ottennero a' 24 novembre 1780 i decreti di traslazione di obblighi di messe durante le fabbriche. Il Flocco può dirsi avere quasi di pianta formata tale Chiesa. Questo degno disinteressato Ecclesiastico passò all' eternità ai 8 gennaro 1799.

CXCIV.

1799.
Padre Maestro Fra Vincenzo Doddi Domenicano

in aprile se ne deplorò la perdita. Da giovanetto abbracciò l'istituto de' PP. Predicatori, e da quell' epoca dimostrò una vivacità d' intelletto penetrante, un genio sublime per le scienze, e signatamente per le filosofiche coltivando con profitto le matematiche. I Padri Toscani della Provincia di Apruzzo, conoscendo il genio sublime del Doddi lo allettarono, e lo vollero Lettore de' giovanetti della loro nazione. Compito il settenio letterale, ed esaminato ai gradi terminò lodevolmente il corso degli studi del magistero con profitto degli alunni Collegiali e degli altri giovani secolari, che non pochi concorrevano ad udirlo. In Napoli, ove per più anni si fece conoscere ne'circoli pubblici e privati per arguto scolastico, per ragionatore specolativo, per filosofo sublime, per teologo profondo. Più volte impiegato nelle cariche della Provincia, da Priore ne'Conventi, e da Rettore nel Collegio dell' Aquila, e da Provinciale fu sempre mai zelante della regolar disciplina. All'economico contemperò la splendidezza colla parsimonia religiosa, onde potea dirsi di lui *ne quid nimis*. Ritiratosi nel Convento di Atessa spese delle grandi somme per riformare i dormitorj, e le camere del quarto superiore, ed il noviziato, le lamie finte ne' dormitori, ed il tutto nobilitato a stucco. Fece lavorare in Napoli nel 1790 le coverture d' argento a due Missali con manifatture di alto rilievo minuto e ricercato di vago sorpren-

dente travaglio, e vi spese del proprio deposito duc. 241: 28, nonchè la covertura anche d' argento di egual sopraffina maestria al Collettario, e vi erogò duc. 91: 03, come pure una sotto coppa, un campanello, e due carafine tutte di argento lavorate con egual ricercatezza, ed arte somma, e gli costarono duc. 63: 17. I Missali segnatamente erano riusciti eccellentissimi, ed a questi non inferiore il Collettario. Nel 1796 nel tempo del suo Provincialato fece travagliare anche in Napoli un Parato di Messa Cantata ricamato in oro e seta di portentoso, ed ammirevol disegno, che ora è nella Cattedrale di Chieti per i Ponteficali solenni. Nel solo ricamo vi spese duc. 230, ed altri duc. 34: 55 di altre tele, armosino, nobiltà ec. Fece pure un Pluviale, cuscini, tre sedie per la Messa solenne, l' abito, e 'l Manto Reale stellato d' oro per la Vergine SS. del Rosario, la veste pe 'l Bambino, parrucche di seta alla delfina, e gli costarono altri duc. 110: 09. Le vicende de' tempi sovraggiunti impedirono al pio e divoto nostro Religioso Doddi fornire i camici di tela finissima d' Olanda o battista con i corrispondenti merletti e cingoli di seta intersiati d'oro, e vieppiù la morte sopraggiuntagli nel tempo dell'invasione de' francesi nel 1799. Stanti le sommosse generali de' popoli, ove stavano le armate di tale nazione era vietato suonarsi qualunque campana, per non porre in allarme le truppe. L' autore si portò dal Comandante Francese, cui espose i meriti del defonto, ed ottenne potersi sonare a morte. Fino agli ultimi tempi del prezioso suo vivere fu sempre mai applicato ad istruire i giovani nelle filosofiche e teo-

logiche scienze, e si fece ammirare nel pulpito con de' sublimi Panegirici, nell'acutezza delle pruove agli assunti sublimi. La Provincia, il Convento, la Patria, perderono in lui un ottimo soggetto per i talenti, e per l'esemplarità di Religioso divoto.

CXCV.

1799.

Gennaro Codagnone Consigliere della Suprema Corte di Giustizia.

Nel 1790 D. Lelio Revertera con uno Scrivano Tavolario, ed un Compassatore pretendeva prepotentemente far compassare ed appropriare alle Terre salde i nostri terreni di Castelluccio, Vienne, Feudo di Piazzano con i Demanj, Piano della Fara e Calcara per comodo delle pecore della provincia di Teramo. Tali soverchierie recavano ai cittadini, ed Università la perdita dei migliori territorj. Nel parlamento dei 7 novembre fu eletto il nostro Codagnone a portarsi in Napoli, come deputato, per assistere al Supremo Consiglio delle Finanze, e dove occorresse per ottenere giustizia contro del Revertera. Alla elezione si oppose D. Carlangelo della Furia, esibendosi assistere a tutto gratis, ma non fu ammesso. Il Carlangelo ricorse con istanza protestativa al Governatore, che fu trascritta nel margine del libro dei Consigli (1). Il Codagnone con la sua assistenza ottenne ordini repressivi del Revertera. Nei generali sconvolgimenti di Europa il nostro Monarca ponendo in piedi un'armata, il no-

(1) F. 175.

stro Codagnone assoldò ed a proprio conto armò più militari che offrì al Sovrano medesimo. Nel 1796 eletto Mastrogiurato rianimò le liti con Archi. E comecchè l'Università stava depauperata, nel consiglio dei 25 settembre (2) fu risoluto farsi un debito censuale, per non tralasciarsi la difesa delle ragioni patrie. A nome pubblico offrì a Sua Maestà duc. 100 per i bisogni dello Stato. A riguardo dei suoi meriti intellettuali ed attaccamento al Governo il Codagnone fu creato Governatore Regio di S. Salvo e perciò rinunciò alla carica di Mastrogiurato, ed ai 9 gennaro 1797 si venne alla nuova elezione (1). Nel 1799 le truppe Repubblicane Francesi giunte al Vasto vicinissimo a S. Salvo, il Codagnone ritirossi in Alessa, ove dal popolo fu eletto capo della sua truppa a massa per la interna ed esterna sicurezza. Nel dì 28 febbraio suscitatasi dai mali intenzionati forestieri e cittadini un tumulto per saccheggiare il paese con l'uccisione commessa di D. Gianporzio, e D. Cesare Scalella dagli stessi loro amici, e del ricco signor Arcangelo de Ritis, e saccheggio spietato alla casa del signor Consalvo Spaventa, scassando fin le botti del vino, spezzando i vasi di olio, versando per terra i generi, e minacciavano far lo stesso a tutti i signori, ai ricchi, ed uccidere coloro che sapevano leggere. Ricercavano e volevano i libri dei Giacobini; (cioè i libri dei crediti dei ricchi) onde bruciarli. L'oligarchia si presentò con tutta l'orridezza del suo truce aspetto. Giunse la popolare

---

(1) F. 279.
(2) Libr. Cons. f. 280. t.

anarchia a far bandire, di non far seppellire i cadaveri, fossero chiunque i congiunti de'morti, nè dover piangere. *Il comando del popolo in rivolta è il più crudele, e tirannico.* Penetrato il nostro Codagnone dell'irreparabile rovina minacciata dalla rivolta popolare, si fece capo a ristabilire la tranquillità, sicchè unitosi a diversi suoi dipendenti, quasi pattugliar volesse per la Città, cominciò a riunire alla sua compagnia i primi signori, i più coraggiosi del secondo ceto, ed i buoni scelti del terzo. Nel dì vegnente, eletti i più saggi, e riuniti in sessione fecero la nota de'più scellerati autori della rivoluzione, degli uccisori, e saccheggiatori, e si stabilì sterminarsi la turba stragrande dei rivoluzionarj. In fatti nella circostanza in che gli scellerati replicar volevano un nuovo massacro dei signori, questi ultimi sacrificarono alla pubblica tranquillità non pochi dei primi: il che avvilì il furor sanguinario, ed avidità dei complottati forastieri, e popolari. Ristabilita così la tranquillità, entrarono pacificamente le truppe francesi; poichè altrimenti si minacciava ad Atessa i funestissimi avvenimenti di Guardiagrele saccheggiata, incendiata, ed uccisavi non poca popolazione. Se il Codagnone altro mai operato non avesse a prò della patria, questa sola impresa di averla salvata da irreparabili sciagure gli meriterebbe encomj i più sublimi, e la corona di Gramigna dalla saggezza dei Romani destinata a fregiare le tempia del valoroso cittadino liberator della Patria dai nemici assediata: corona più onorifica di quella di oro gemmata: corona data a Fabio Massimo, come il più nobile, ed onorificio premio. Ristabilito il nuovo Regale go-

verno venne eletto Regio Luogotenente, amministrando la giustizia imparzialmente, e mostrò anzi un' affezione decisa pel decoro della Patria, come sempre fedele al Sovrano, e tale comprovata, mercè il nostro Codagnone, nelle inquisizioni di Stato contro gl' impiegati Repubblicani. Costoro risultarono tutti innocenti, eccetto uno, che era tornato da Napoli coll' incarico di *Commissario del potere esecutivo*. Taluni però immemori, ed ingrati dei di lui operati, e beneficj ardirono accusarlo reo di mandati di taluni delitti commessi da alcuni, che da lui dipendevano. Gli autori, e loro aderenti furono ricriminati, e s' accese un incendio distruttore della comune tranquillità in materia di Stato. Quindi fu che nella nuova occupazion militare Francese per opinione fu tradotto il Codagnone al Forte di Compiano nello Stato del Genovesato, ove restò detenuto. Abbattuto l' Imperator Buonaparte, i detenuti per sentimento furono posti in libertà nel 1814, ed il Codagnone si portò in Sicilia, ove dalla Corte fu accolto, e ben veduto. Nel ritorno del Re in Napoli fu uno dei primi nell' essere impiegato come Giudice Criminale in Campobasso, passò poscia Avvocato Generale in Avellino, ove nel 1820 diede delle pruove di sua prudenza, integrità, ed attaccamento al Trono. Dalla munificenza Reale venne sublimato a Consigliere della Suprema Corte di Giustizia, ed in missione in qualità di Procuratore Generale nella Gran Corte Civile di Trani, ove spiccar fece maggiormente la sua integrità per la giustizia. Ben conti al Governo i sommi talenti, ed inappuntabilità del Codagnone venne richiamato in Napoli, e scelto tra tutt' i

Magistrati del Regno ad uno dei cinque Giudici Consiglieri della Suprema Corte Straordinaria per giudicare inappellabilmente le reità di Stato. In questo gelosissimo impiego usò tutte le precauzioni le più scrupolose a conoscere, difendere, e proteggere l' innocenza, avendo all' oggetto provocata dal Real Trono la pena del taglione contro i delatori falsi, ma per lo contrario era vindice innappuntabile ed inflessibile contro al delitto. Si può dire a buona equità del nostro Codagnone essere stato quell' uomo vestito d' abito lungo, e grave, che gli scenda dal collo un monile, da cui pende un cuore umano, ove sia scolpita la verità, che guardi, e contempli, ed a' piedi abbia i codici aperti della Legge, come si descrive il giusto Giudice da Pierio Valeriano (1). Sentendo alterata non poco la sanità, nè potendo disimpegnare la moltiplicità delle cause rimarchevoli, che gli addossavano, mancandogli anche il tempo fisico alla intera lettura, che personalmente eseguiva degli atti, a rettamente giudicare l' assoluzione dell' innocente, o condanna del reo infelice; leso nella nervatura da' forieri apopletici, più volte implorò dal Real Trono la giubilazione; nè gli venne mai accordata. Finalmente sedendo nella Suprema Corte, e difendendo calorosamente la causa d' un individuo di Guardeagrele, colpito da mortali colpi replicati d' apoplesia, terminò la sua mortale carriera nell' atto di esercizio di sua Magistratura Suprema a 2 settembre 1829. In attestato di sua divozione lasciò taluni legati di messe

(1) Lib. 51.

perpetue, che sento del tutto non soddisfatti per motivi esposti dall' unico, abbenchè ricco erede.

CXCVI.

1809.

D. Giuseppe d' Onofrio

Ecclesiastico zelantissimo per la giustizia, di sommi talenti, abbenchè per naturale carattere atrabiloso, che fortemente lo dominava. Era portato al frizzo, ma non già maligno, poichè era sommamente religioso. La tendenza atrabilare, unito all' età di giovanetto, ed al solito degli scolari, che sogliono essere tra loro antagonisti, fecero sì che passando disgusto col novizio chierico Marcantonio Sasso, che avea criticato una composizione poetica latina del d' Onofrio, questi risentitosi, fece una satira in versi eguali, chiamandolo villano, povero, ignorante. Il Sasso offeso ne diede querela come di libello famoso, e il d' Onofrio ne venne corretto (1). Da ciò prese occasione di portarsi in Roma, ove si diede allo studio delle scienze sacre e profane, e con le licenze vi si ordinò Sacerdote. Ritornato in patria, in varie circostanze dimostrò il suo talento ne' scritti veramente dotti ed eruditi nelle cognizioni legali civili e canoniche. Nel 1789 terminato il lavoro del bel Coro in S. Leucio, i Canonici pretendevano che la spesa andasse a carico del solo Clero, e questo sosteneva doversi desumere dall' intera massa della Collegiata. Ciò si pretese con ragione, e con dritto

(1) Arch. Prep. n. 285.

dal nostro d'Onofrio con istanze ragionate, e ne ottenne vittoria (1). Stando in Roma avea avuto occasione di presentarsi al Contestabile Colonna che gli conferì la nomina de' beneficii di S. Giacomo della strada di S. Lucia (anticamente S. Lia, che fu moglie di S. Stefano Protomartire d'Atessa). Pel suo temperamento miticoloso rinunciò al Colonna il beneficio di S. Lucia che fu conferito al chierico D. Concezio Pili di Tornareccia. Risaputosi ciò dal d'Onofrio a'12 febbraio 1778 fece empara nella Curia di non darsi possesso al Pili: Primo come nulla la sua rinuncia fatta al laico padrone, fosse anche persona reale, non avendo privilegio apostolico, ma doversi fare all' Ordinario, e questi accettarla ne' termini canonici, ed altrimenti esser nulla la renuncia. Secondo stante le liti di Tornareccia col beneficio di S. Lucia, ed il Pili Tornarecciaro, i dritti del beneficio non sarebbero stati difesi, perciò immeritevole della nomina, e possesso. In ciò fece spiccare veramente le vaste cognizioni canoniche, ed egli proseguì ad essere beneficiato (2). Godeva pure il d' Onofrio il beneficio di S. Giacomo della strada, e si agitò litigioso assunto per la riguardata a Piana Vacante confinante col Capitolo, che negava i confini al d' Onofrio. Questi con dotte ed erudite dimostrazioni, comprovate da titoli, difese le sue ragioni, e fece sì che a comuni spese si formassero le siepi divisorie (3). Nel 1789, e 1790 premurosamen-

(1) Arch. Prep. n. 344.
(2) Id. n. 824.
(3) Id. n. 351.

te e con zelo non interrotto fece liquidare le rendite della riguardata di Francesco Cardona, detto Francescone, e se ne celebrassero le tangenti di messe, e crescendo le rendite si aumentassero le celebrazioni secondo il testamento (1). Vigile il nostro d'Onofrio all'esatto servizio della Chiesa, presentò ragionate istanze in Curia Prepositurale a nome del Capitolo contro i due Economi, che non aveano adempito ai doveri della Cura, e perciò loro non doversi le solite porzioni di decime, e ne ottenne favorevoli provvidenze parziali (2). Ostò, e ribattè nell'anno istesso le pretensioni del D. Giovanni Grumello di non esser puntato nel Coro, non volendo accedere a S. Leucio per lo timore che non crollasse il campanile scosso dai fulmini. Il d'Onofrio con dotta istanza in Curia abbattè le fedi de' periti (3). Nel 1791 qual puntatore diede la nota delle puntature ed individualmente giustificò la mancanza d'ognuno con una esattezza inappuntabile (4). Questo degno ecclesiastico reso a se stesso di peso per gli acciacchi di salute, e pel temperamento, abbenchè non molto vecchio, con una rassegnazione degna del proprio carattere e moralità passò all' eternità nel dì 6 settembre 1809.

---

(1) Arch. Prep. n. 381. e 383.
(2) Id. n. 384.
(3) Id. n. 388.
(4) Id. n. 380.

CXCVII.

1809.

Fra Vincenzo Spaventa Maestro Domenicano

figlio di D. Nicola, e nipote del Preposito Spaventa, nacque a' 23 ottobre 1756 istradatosi allo stato clericale indi assunse il religioso Domenicano nel 1773. Diede saggio de' suoi talenti, della sua memoria, e massimamente di comica graziosa predicabile, con una forza di commozione di affetti sorprendente. Da studente recitò de' Discorsi con applausi, ed in Chieti nel Capitolo provinciale sostenne una conclusione di Teologia di molte Tesi con la facoltà di argomentare ad ognuno. In benemerenza la Provincia gli diede la nomina al luogo di Collegiale in S. Domenico di Bologna, dove niun altro vi era stato dopo il celebre Padre Maestro Fra Tommaso Rossi di Chieti, come dopo lo Spaventa vi è stato lo scrittore ove fu laureato Lettore. Lo Spaventa anche in Bologna si fece ammirare nella predicazione, e perciò vi incontrò la buona grazia del Padre Maestro Panzera che ne addivenne il protettore, e pensava farlo aggregare in quella Provincia di Lombardia, e farne di lui uno dei suoi più celeberrimi predicatori. Richiamato però in Provincia dal P. Maestro Fra Serafino Spaventa Provinciale anch' egli dell' Ordine de' Domenicani, pel bisogno della Provincia, fu destinato Lettore, che esercitò con profitto de' giovani in varj Conventi, ai religiosi, e secolari. Si addisse alle sante Predicazioni, e Missioni riportando sempre applausi pei frutti spirituali. Terminato il settenio di lettura, e fatto l' esame ai

gradi disimpegnò sempre con utilità degli giovani gl' insegnamenti. Stando nell' Aquila fu invitato ad estemporanee funzioni oratorie, e sempre più fu ammirata la sua eloquenza graziosa, robusta, erudita. Predicando in Chieti la quadragesima nel 1793 per la immensa moltitudine degli uditori di ogni ceto, de' Canonici, Seminario, Avvocati, e Magistrati, non si predicò secondo il solito ne' dì feriali nel succorpo, ma nella Chiesa grande, che non ostante l' ampiezza fu sempre piena di scelto e dotto uditorio, e ne' santi Esercizj niuno de' vecchi ricordavasi sì straordinario concorso (1). Nel 1794 predicò la quadragesima nell' Aquila, e con non minore affluenza di scelti uditori; talchè quel Vescovo stimò suo indispensabile dovere farne particolar rapporto a Sua Maestà, che a'7 giugno uscì il dispaccio al Vescovo medesimo ne'seguenti termini. « Illustrissimo Signo» re. Ho letta al Re la rappresentanza di V. S. Il» lustrissima, contenente gli encomj del P. Vin» cenzo Spaventa Domenicano, per avere in cote» sta sua Cattedrale nelle prediche della passata » quaresima impugnata l' atrocità delle correnti » massime, sostenendo con sana, e maschia dot» trina l' inviolabilità de' dritti del Trono. - Ed in » vista, mi ha S. Maestà comandato rescriverle, » che avrà in considerazione il degno Predicatore » Spaventa, al quale vuole ch' Ella manifesti la » Sovrana soddisfazione, e gradimento. - Napoli 7 » giugno 1794. - Ferdinando Corradino. - Monsi-

(1) Arch. Prep. n. 399.

» gnor Vescovo dell' Aquila (1) ». Nel 1795 predicò in Capua, ove quel General de Gambs Comandante della fortezza, per far prova de' talenti del nostro Spaventa, che avea formato l' ammirazione della Città, pel prodigioso suo predicare, lo invitò a dare i santi Esercizj alla truppa pel giorno dopo, e proseguire i giorni dieci. Soddisfece sì fattamente il nostro Spaventa le comuni credenze, che superò anzi le aspettative, e quindi fu che incontrò il gradimento, e l'amicizia di quel Generale che ne fece pure de' rapporti al Sovrano. La fama del predicar dello Spaventa si era talmente diffusa che l'ebbero a sommo favore i rispettabilissimi Religiosi di S. Domenico Maggiore averlo per predicatore nel 1796 in quella loro Chiesa. Tale, e tanta fu la immensità dei concorrenti che per aver luogo andavano delle ore prima a prender posto, e fu bisogno porsi le guardie alle porte, ciocchè non era mai accaduto, ed il Sovrano istesso soleva dire a suoi cavalieri familiari : *Andate a sentire il mio Predicatore*; nominandolo *l' Apostolo degli Apruzzi.* Fu tanto dunque l'incontro della pubblica soddisfazione, che i figli del Convento di S. Domenico l' aggregarono a quella loro figliolanza. Mancava la Rettoria del Reale Albergo, e Sua Maestà si benignò nominarvelo. Venuta l' occupazione militare si dismise, e varie disgustose vicende così lo agitarono, nonche la propria famiglia dopo la soppressione dei Conventi nel 1809, onde pensò di emigrare. All' oggetto passato da Roma in Civitavecchia, ivi s' imbarcò per

(1) Arch. publ. n. 1182.

la Sicilia. In Palermo del pari fu ammirato nella predicazione. Nelle solenni esequie della Sovrana Carolina celebrate dai Napolitani recitò sublime orazione funebre in presenza del Corpo diplomatico, Ministri esteri ed immensa folla di uomini insigni e principal nobiltà. In Palermo si trattenne sino al ritorno del Sovrano in Napoli. Quivi con i non pochi suoi rapporti, e specialmente con il favore del Sovrano ottenne al fratello D. Giuseppe Maria Spaventa la nomina alla Ricevitoria generale di Aquila nel 1817 ed egli fu nominato canonicamente all'Abazia Ecclesiastica di S. Maria di Belvedere di Ostuni. Si ritirò poscia in Atessa alla Villa Saltrino di proprietà di famiglia, ed assistè alle dolorose perdite del zio e del genitore. Menò ivi una vita pacifica lontano dal vortice sociale, godendo i frutti dei suoi talenti, dell' affezione del fratello, e dell' attenzione de' nipoti, ed a 26 gennaro 1837 passò nel numero de' più.

CXCVIII.

1816.

D. Vincenzo Cardona

Sindaco nel 1816 a norma de' suoi nobili antenati, cercò di rendere pregevole la Città con i fanali illuminati di notte per la sicurezza, e pel passeggio. A' 15 ottobre 1817 incominciò anche la nuova strada di S. Lorenzo, e nella scesa del declivio si rinvenne altra strada antica, che batteva quasi la stessa linea della nuova. Essa era ben fatta, e quasi a musaico. Negli scavi si rinvennero alcune monetuole delle dinastie Aragonesi.

CXCIX.

1817.

D. Giuseppe Maria Spaventa Conte, e Ricevitore Generale in Aquila

nato ai 31 ottobre 1766 domiciliato in Aquila. Per l' esattezza di sua illibata condotta nella vita privata e pubblica di Ricevitor generale di Aquila dal 1817 che ha esercitato mai sempre con decoro, nobiltà, e grandezza, e vieppiù con integrità il suo officio, ha perciò riscosso la compiacenza del Governo. Stante i meriti d' integrità, e virtù personali, e dei nobili suoi ascendenti, fu D. Giuseppe aggregato alla nobiltà di Bologna con decreto de' 30 maggio 1831 ed ascritto Egli, e i suoi discendenti in perpetuo al libro d' oro di quella città. Venne in seguito dal Sovrano Pontefice con decreto de' 27 novembre 1832 elevato alla dignità di Conte del Sacro Apostolico Palazzo tanto egli che i figli primogeniti in perpetuo. Oppresso dagli anni e vieppiù dalle assidue cure del geloso impiego, impetrò dalla Sovrana munificenza che il di lui figlio primogenito il Conte D. Giannangelo venisse nominato alla carica di Ricevitor Generale e la Maestà del Re inerì alla dimanda con suo decreto de' 29 dicembre 1835 permettendo del pari, che il D. Giuseppe istesso conservasse l' onore del titolo, uniforme, e grado di Ricevitor Generale.

CC.

1823.

Gianandisio Mascitelli Barone

di Civita Borrello, emulando il pubblico civismo del Genitore, e del Proavo e di altri nobili suoi antenati, eletto Sindaco nel 1823 nel triennio difese i dritti patrj contro Tornareccia, fece la strada nuova dal mercato sino a Santa Maria: in tal corso fece costruire il gran muraglione dalle case di Eugenio Falcucci fin quasi la Croce, e fatta brecciare la strada da S. Domenico, al Carmine; la strada da Santa Chiara alle ultime case fuori S. Antonio; dalla pubblica Osteria alla Porta di S. Giuseppe; dalla Porticella a riunirsi alla strada del Carmine, e riatare Fonte Gennaro. Nobilitò la Patria con sì vantaggiose opere pubbliche; ma vieppiù cercò la pulitezza, e la salubrità dell'aria con i sottoposti aquedotti, e cloache comunicanti con i condotti immondi delle case. In questa specie di polizia bramerei, che fosse da tutti imitato ed eliminarsi così le immondezze pestifere dall'abitato, e raffrenarsi signatamente la corruttela del libero vagar de' porci, e se possibil fia vietarsi le concerie de' cuoi dentro della città, ed in vece formarsi tali botteghe vicino al corso delle acque, così l'aria sarebbe veramente balsamica, ed il ricco commercio di tal professione egualmente, e forse più sarebbe proficuo. Nel 1832 rieletto Sindaco, la patria attendeva dal di lui nobile ed efficace civismo altre opere grandiose, ma i proprj domestici affari privarono la nostra Città de' frutti vantaggiosi delle sue vaste, e nobili idee. Egli

nacque al Borrello dal Barone D. Felice Mascitelli, e da Donna Maria Piccirilli figlia del Barone di Guardiabruna.

CCI.

1829.

Antonio Grumelli, e Gennaro Rancitelli

il primo Regio Giudice in Francavilla ed il secondo in Valle Castellana. Noi ci auguriamo che entrambi siano per essere i redivivi Paolo Spaventa, e Pietro Marco de Giptys, e Giacomo de Ninnis, e Giacomo Andrea Abate, Camillo, Lelio, e Michelangelo Giptys, ed altro Gennaro Codagnone, ec. ond'essere entrambi sollevati alle Supreme Magistrature. La saggezza ed integrità con la quale finora hanno amministrata la giustizia ne fa antivedere che abbiano a proseguirvi. Con i più vivi desideri loro li auguriamo, e dare così ad altre più forbite penne ample materie di celebrare i ben dovuti encomj della loro saggezza ed integrità.

CCII.

1832.

D. Giuseppe Grumelli

giovanetto di verdi anni, a dì 27 agosto da secondo Eletto se ne deplorò la perdita sua irreparabilmente per la morte. Da fanciullo, sebben portato alla musica, la famiglia lo addisse alla legale. In Napoli studiando le scienze del Foro non tralasciò nelle ore dissoccupate deliziarsi nelle composizioni musicali di canto e di suono; e talune sinfonie furono eseguite anche in pubblico dagli A-

lunni del Real Collegio di musica, e con applausi. Tornato in Patria si addisse alla istruzione della gioventù di sì dilettevole professione, ed eseguir fece non poche musiche di Chiesa, ed altri concerti, e sinfonie, dirigendo ed istruendo la compagnia dei bandisti. All' oggetto fu invitato da altre comuni, e ne riportò mai sempre lode per le composizioni allettative, che vi battè. Comechè dotato d' una fantasia vivace nelle varietà, e di un genio facile e sublime, sperar faceva dover essere un giorno un rinomato maestro, e riuscire un' altra Maria Rosa Coccia. Ma la morte invidiosa privò la nostra patria di questo giovanetto di tante speranze. Le triste nenie della patria e degli Alunni musicanti non ha guari che sono state calmate in parte dalle sollecitudini affettuose del Signor Pasquale Borrelli, letterato insigne e famigerato cotanto. Ha inviato celebre professore di musica per le istruzioni nel nostro Comune e nel proprio di Tornareccia. L'autore con i più vivi desideri s'augura il piacere di udire i progressi degli Alunni; onde alcuno di essi possa col tempo rimpiazzare ed il Maestro, e vie più il nostro Grumelli. Sì felici risultamenti saranno effetti delle vigili istruzioni del Precettore allettato dalla gloria de' Discepoli, congionto alle cordialità allettatrici di realità con le quali verrà contradistinto, non disgiunte dalle assidue applicazioni degli Alunni istessi.

CCIII.

1834.

D. Donatangelo Flocco

nel 1834 dopo la rinunzia del Sindaco sig. Barone Mascitelli venne in tal carica surrogato. Tra le pubbliche cure amministrative rianimò la celebrazione delle Regie fiere de' 17, 18, e 19 maggio per le festività di S. Pasquale, di S. Vincenzo Ferreri, e di Maria SS. delle Grazie; e de' dì 1, 2, e 3 agosto per la ricorrenza del nostro Protettore S. Martino che ricade ai 3 di detto mese, giusta abbiamo riportato nel Santuario (f. 56), come Cittadino e Protettore del Comune, a norma del Real Diploma del fu Re Carlo III di tanta ricordanza; come ne è memoria nel Protocollo del Notar Salvatore Cicaniglia (1) sul privilegio del mercato, e fiere suddette. Qui è uopo rammentare l' antichità di queste fiere d' agosto trovandosi le provvisioni di Regia Camera dei 31 ottobre 1611 dirette al Capitano e Luogotenente di Atessa presente e futuro; avendo da tempo immemorevole e per privilegio Atessa la concessione di poter fare la fiera franca per otto giorni nel principio di agosto, ed i mercati tra l' anno, e che si volevano impedire dal Contestabile per la giurisdizione, nonchè di giustizia che era del Mastrogiurato, e dagli affittatori, che volevano esigere i dritti di piazza, contro i privilegj: quindi perciò l' Università avesse giustamente proseguito a godere le sue esenzioni, ed immunità,

(1) Anno 1740 f. 158.

e nulla si fosse innovato (1). Di queste fiere dei primi giorni d'agosto si fa parola eziandio nei Statuti municipali (2). In ciò mostrò Flocco, con piacere universale e pubblico vantaggio pel decoro, comodo, ed economia, per la facilità dei negoziati in tutt' i rami di commercio, mostrò il suo civismo nonche la religione, aumentandosi la pietà e la divozione ai nostri Santi. Affine di rendere più decoroso il consesso dei Decurioni, e potervisi con decenza accogliere i Superiori nei loro accessi, ha formato un appartamento stuccato a lucido con pitture eleganti, e cerca di adobbarlo con proprietà convenevole. La di lui cura più premurosa, ed interessante dal principio della sua amministrazione si è stata l' approvazione ed esecuzione della strada rotabile, che da Atessa mena a Piazzano, onde poscia riunirsi alla Provinciale che viene da Napoli per Palena diretta a Lanciano. L' opera vien proseguita con calore. Grande è siffatta impresa, ed è la più proficua di qualunque altra per la patria. Or chi sarà così poco amante dei progressi vantaggiosi del Comune, che ai signori Mascitelli e Flocco succedendo nell' amministrazione Comunale non proseguirà la detta incominciata opera, nonchè i riattamenti e gli spurgatori delle strade interne ed esterne, ed altre opere egualmente per lo pubblico bene? signatamente le fonti pubbliche che anticamente erano diverse come sono registrate nell' indicato volume degli Statuti municipali. Saran-

---

(1) Registr. Reg. Camerae 25. Registr. 317 n. 28. — Arch. pub. Atessa num. 226.-t.

(2) Presso gli eredi di D. Giacomo Forchetti.

no poste in non cale opere sì belle? No: anzi con tutto zelo saranno completate; ed altri oggetti di eguali, e forse maggiori vantaggi per lo pubblico bene intraprenderanno di sicuro; e così in prosieguo, onde i loro nomi passino in encomj ai più tardi nipoti, come di coloro, che doverosamente si annoverano in questa Biografia. La presente nostra operetta, che veduta essa abbia la luce, alle cure favorevoli in parte attribuir si deve del nostro Flocco.

CCIV.

1835.

D. Giannangelo Conte, e Cavaliere Spaventa

nato nel dì 20 dicembre 1801 in Aquila, e Patrizio di Bologna. Nel 1834 a' maggio si congiunse in matrimonio con la signora Contessina Teresa figlia del Conte D. Filippo Resta Tenente Generale, e Comandante in Capo delle armate Papali, Cavaliere Comendatore di più Reali Equestri Ordini, e signatamente Cavalier di Giustizia de' Ss. Maurizio e Lazaro, come lo furono Giampietro Resta nel 1573, e Gianandrea nel 1611 (1), Cavaliere Costantiniano, Comendatore della Corona di Ferro, e dell'Ordine di S. Gregorio Magno, e Gran Croce dell'Ordine del Sangue di Cristo. Quest' antichissima al pari che protonobile famiglia oriunda da Volterra, resa libera da Roberto Imperatore nel 1286, nelle fazioni Guelfe e Ghibelline ne emigrò. Giambartolomeo si stabilì in Como, e Milano ove fu Marchese di feudo nobile. Altro ramo si portò in Roma ed a-

---

(1) Ruolo dell' Ordine del 1714.

scrittovi alla nobiltà del Libro d' oro, onde varii signori Resta vi furono Conservatori del Senato. A tale oggetto il prelodato Conte Filippo è asceso a carica sì sublime. Insigni personaggi hanno illustrato tale loro prosapia, e tra i moltissimi si contano Monsignor Properzio Vescovo di Cariati e Gerunti nel 1586 dell'Ordine de'Minori, che diede alla luce: *De vera et falsa sapientia* (1). Clemente VIII lo chiamò in Roma per affari rilevanti della Santa Sede. Morì nel 1601, come dalla iscrizione lapidaria nella Chiesa de' PP. Conventuali di Tagliacozzo. Altro Prospero amicissimo del Contestabile Filippo Colonna seniore di cui fu procuratore a sposar la consorte in Sicilia, ed accompagnarla in Roma. Giovanni Resta celebre dottore e governatore integerrimo in Atessa nel 1647, e fu delegato nelle vertenze con Tornareccia (2). Ferdinando seniore dal Re Filippo V. inviato Ambasciatore alla Repubblica di Venezia. P. Francesco Chierico Regolare Minore diede alla luce: *Meteorologia ignis, aeris, aquisque corporibus* (3). Il di lui ritratto si mira in S. Lorenzo in Lucina con iscrizione: fu Bibliotecario del Duca d' Urbino Francesco Maria II, e ne scrisse le gesta il P. Piselli. Gianfrancesco avvocato primario in Napoli, e difese talune cause del nostro Comune (4). Per le eminenti di lui

(1) Romae apud Guillel. Facciotum. — Toppi Bibliot. Napolitana.

(2) Arch. pub. n. 878.

(3) Romae per Franciscum Monetam 1644. - Toppi Bibliot. Napolitana.

(4) Arch. pub. n.

virtù, e scienze legali fu prima giudice della G. C. della Vicaria, indi Regio Consigliere della Real Camera di S. Chiara, e morì nel 1717. Il di lui fratello P. Virgilio Certosino morì in opinione di santità. Filippo seniore nato in Roma nel 1699 fu Commissario di Guerra, e dal sempre memorevole Re Carlo III. nominato Presidente onorario della Camera Reale. Giulio nominato Vescovo di Tortona morì nel 1704. Dovrei far lunga memoria del letterato, avvocato, e lepido frizzante Poeta Ferdinando juniore tanto stimato da'PP. di Monte Casino, del pari che del fu egregio D. Giambattista, e vivente di lui figlio D. Tommaso ambi Ricevitori distrettuali in Avezano. A non protrarre l' articolo, nè sembrare effetto di amicizia professata ai medesimi dall' autore nell' esser colà Priore de'PP. Domenicani, solo si rammenta le loro sociali, e religiose virtù, ed onorati d' albergare due volte il Re di Baviera, ed una volta il nostro Augusto Sovrano Ferdinando II. (D. G.), e questi si degnò graziare il loro palazzo col privilegio della catena di ferro. I sigg. Resta avevano *caducità di fidei commisso*, *e disseredítazione* imparentandosi con famiglie vassalli; all'oggetto han sempre cercato congiungersi con nobili, e titolati, e fra essi principalmente con la Ghisilieri nobilissima Bolognese, della quale fu S. Pio V., onde i sigg. Resta hanno perciò il privilegio di far dotare ogni due anni una fanciulla con 36 scudi dallo stabilimento *Ghisilieri* (1). Il Giannangelo alla Real munificenza del Re di Sardegna ha ottenuto l'ascrizione di giustizia al Reale

---

(1) Documenti presso D. Tommaso Resta di Tagliacozzo.

insigne Equestre Ordine di S. Maurizio e S. Lazzaro con Diploma dei 12 febbraio 1836, ed assumerne la Croce dell' Ordine. Il nostro augusto Sovrano con risoluzione emessa nel Consiglio di Stato dei 21 maggio 1836 ha permesso al Giannangelo di portarne pubblicamente decorazione nei suoi Reali dominj. Possa egli imitare le virtù dei suoi maggiori, e rendersi sempre più degno della pubblica estimazione.

CCV.

1836.

D. Federico Cardone

primo Tenente di Cavalleria I Dragone, fratello maggiore di altri cinque, de'secondi voti del fu D. Ottaviano Dottor di Leggi, uomo rispettabilissimo per la dolcezza di tratto, civile, pacifico, religioso, ed istruito alquanto nelle scienze divine. Il Federico restato alla direzione familiare economica, per l'intellettuale condotta inclinava allo stato Ecclesiastico, ma nel 1809, come di nobil prosapia fu chiamato alla guardia d'onore a cavallo, e si presentò a' 27 maggio. L'esatta condotta ammirata dai Comandanti, a preferenza di altri compagni nobili egualmente, e per lo più titolati Signori, dopo soli tre mesi fu scelto Caporale, grado infimo, ma nel militare sistema d'allora gl'istessi Generali da tal grado incominciare doveano. Nel 1812 fu promosso a Sargente. Nella scelta dei distinti per nascita, e meriti, per la guardia del corpo nel 1813, vi fu aggregato. In novembre marciò con le altre truppe per l'alta I-

talia contro i Francesi, e ne' combattimenti sanguinosi di Regio e Taro, respingendosi i Francesi fino a Piacenza, il Cardone vi ebbe parte, e come distinto nelle azioni, fattasi la pace, in Bologna fu promosso a 1 Sargente nelle Guardie del Corpo, ma riesaminati i di lui meriti, intrepidezza, e militar disciplina, venne promosso a 2 Tenente dei Lancieri della Guardia Reale, ed in febbraio 1815 decorato della Medaglia d' Onore. Rientrato nel Regio Soglio la Real famiglia dei Borboni, il Cardone per la irreprensibile condotta, e talenti venne trascelto a Quartier Mastro: carica gelosissima, e di fiducia, che per più anni amministrò con decoro. Sostenne rigoroso esame in concorso, e per Real decreto fu nominato Commissario del Re nel consiglio di guerra del Reggimento, cariche egualmente importanti e di somma fiducia. Dopo le vicende del 1820 scrutinata la di lui condotta risultò fedele, ed onorato militare, e perciò uno dei primi a rioccupare la carica di Quartier Mastro. Tra tutti i corpi di cavalleria, a scegliersi un ajutante di camp da S. E. il Signore Commendatore D. Antonio Pindo Tenente Generale, Ispettore e Comandante Generale di tutte le Cavallerie di linea, trascelse il nostro Cardone, come irreprensibile nella condotta militare. Morto il Pindo fu rinominato uffiziale delegato del proprio Reggimento ove nel 1831 fu promosso a 1. Tenente. Attende l'avvanzamento di Capitano, e Commissario di guerra pel concorso indicato, tosto che vi saranno gli ascensi degli altri più antichi di servizio, e di grado. Contrasse nobile matrimonio con la Signora D. Giovanna

Monsolini , della quale qui uopo non è replicare quello , che abbiamo esposto nel nostro *Santuario Atessano* , che le dedicammo. Come il nostro D. Federico nell' onorata e nobile carriera delle armi è stato di fregio a sè stesso , di decoro alla nobilissima sua famiglia, di ammirazione pregevole alla Patria, e che a maggiori gradi auguriamo elevarsi in prosieguo : del pari i di lui figli , emulando la illibata condotta del genitore e de' proavi , dieno materia onorata ad altri più eloquenti scrittori, onde tessere i loro elogj , come con tanta soddisfazione noi registriamo del D. Federico.

APPENDICE PRIMA

ALLA BIOGRAFIA DEGLI ATESSANI.

I.

988.

Giovanni di Atessa.

A qual famiglia appartenga il Giovanni, resta nel folto bujo dell' ignoranza. Egli fu opulento, ed aveva delle possidenze fin presso dell' antichissima Abbadia del Volturno (1).

II.

1219.

Pietro di Colledimezzo Vescovo Cardinale.

Abbenchè il Pietro stato non sia oriundo di Atessa, crediamo del medesimo farne la doverosa memoria, sì per i meriti e dignità che lo contradistinsero, non che per la vicinanza limitrofa di Colledimezzo al nostro Comune. Noi trascriviamo dal Toppi (2) il di lui ben meritato elogio. « Pietro da Colledimezzo (*de Colle Medio*) in Abruzzo citra, essendo Preposito in Sant' Audomare in Francia fu eletto Ambasciatore per la pace nel 1234 dal Papa Innocenzo IV. all' Imperatore Federico II. Fu di gran bontà e letteratura; Auditore di Ruota Romana, e Cardinale di S. Chiesa, come

(1) Chronicon.
(2) Bibliot. Napolit. f. 248.

scrivono il Sigonio (1) e Locrio (2) citati e seguiti da Claudio Roberti, Gallia Cristiana, Arcivescovi Rotomagensi (3) il quale riporta i seguenti versi in di lui lode.

Hanc sedem Petrus medio de Colle subivit.
In quo ejus pietas, ratio, lex, gratia fulsit.
Ortu Campanus, sensu lato, dogmata canus.
Cujus larga manus ad summa negotia Janus.
Inclitus athleta, fidei propria nece spreta.
Sulcans classe freta, fuit hoste preda quieta.
Morte rapax Pardi tulit hunc Papa et sibi.
Cardinalem fecit eum Viduae rapiens Eliseum.

Emendarsi il sopracitato Roberti, come anco il Cantalmajo nella sua Sintaxi (4) che lo fa Francese, lo nomina Pietro da Collemadio nel 1244. Il nostro Pietro è l' Omero disputato dalle Città Greche. I francesi lo vogliono lor nazionale; il Toppi per Apruzzese; l' Ughelli (5) lo vuole d'un paese vicino Frosinone, ed i Perugini per loro Concittadino, che l' istesso Ughelli rifiuta. Rilasciamo agli eruditi antiquarii la soluzione de' dubii. Debolmente sottoponiamo alla critica del P. Ughelli, che la dizione *Campanus* come mascolino non può convenire alla Campagna Romana, che avrebbe dovuta esser fiminina. L' autore della Iscrizione sapendo che il Pietro era del Regno di Napoli gli attribuì la caratteristica di *Campanus* ignorando la di lui origine Sannitica.

---

(1) L. 8. de Regn. Ital.
(2) 1219 e 1229.
(3) F. 134. n. 56.
(4) F. 10. n. 78.
(5) T. 1. Ital. Sacr. colon. 258.

III.

1268.

Giovanni Bassano.

Il Re Carlo avendo avuto bisogno di denaro, e chiesto un imprestito dalle ricche famiglie delle Provincie, tra le medesime vi fu annoverata la Bassano, alla quale indi per ordini del Re istesso furono restituite le summe prestate per mezzo di un tal Cicala (1).

IV.

1322.

Chierici Grammazio Tano, e Illarico Giannico Canonici.

A norma della fondazione ampliativa de' canonicati e dotazione de' medesimi fatta da Azo Conte di Chieti nel 1027, il Vicario Carlo illustre Sovrano diede la libera nomina de'due canonicati vacanti ai nostri nobili chierici Grammazio Tano, ed Illarico Giannico una con l'uso di tutti i Privilegi de'Cappellani Canonici della Chiesa di S. Leucio antica Cappella de' Conti di Chieti con l' uso dell' anello, ed insegne de' Cappellani, e Canonici Regali (2).

---

(1) Grand. Arch. Registr. 1. Regis Caroli I. fol. 70. t.
(2) Id. Registr. 1322 e 1323. L. B. f. 368.

V.

1634.

Dionisio Antonini.

Siamo debitori al signor Ambrogio Carabba, giovanetto di vivace talento, che fa sperare esser un dì Cittadino utile alla patria, erudito nelle scienze e progredire nella istruzione de'giovanetti, come per concorso si ha meritato; onde sempre più esser degno degli engomii che si acquisterà con la virtuosa condotta, e non ismentire i nostri augurii. Nella circostanza di tal concorso ne favorì il *Codicetto* del nostro *Dionisio* sopra la vera nobiltà, intitolato: *Nobilio virtuoso dedicato alli signori Dottori e virtuosi Tessali. 1644.* - Il nostro autore fa consistere la vera nobiltà non già assolutamente dalla nascita, ma dall' esercizio delle virtù reali. L'erudizione vastissima, unita al genio sublime si conoscono dalle produzioni poetiche eziandio, nelle quali si scorge una dolcezza di fluidità naturale del verso, al pari che da'peregrini pensieri che con eleganza espone, ne' quali si ammira che era a dovizia fornito.

APPENDICE SECONDA

PER LO SANTUARIO ATESSANO.

Terminata l' edizione del nostro Santuario, nè avvedemmo dell' errore di non aver riportate talune altre memorie. Alla mancanza si adempie ora con le seguenti addizioni.

I.

§. 1. *S. Leucio Patriarca di Alessandria, Vescovo di Brindisi, e Protettor principale di Atessa.*

La nostra Patria si gloria di avere a Protettor principale S. Leucio, e Titolare della Regia Prepositura da immemorevole epoca. Come siasi assunto a tale qualità ecco che si pretende per tradizione orale; cioè che passando per Atessa un militare, che portava un Dito del nostro Santo, da per loro sonando le campane, nè il viandante trovando le porte della Città per uscire, e richiesto del prodigio, palesò che seco portava tale Reliquia. Depositatala in Chiesa potè proseguire il viaggio, e S. Leucio fu assunto per Protettore, come lo è del pari in altre Comuni del nostro Regno, ed il di lui Officio si recita in diverse Diocesi come in Capua, Caserta, Benevento, Montevergine, Trani, Brindisi, Pietra Camelo, e nella nostra Chiesa d'Atessa, ed altrove. Discordano gli autori per l'epoca della vita, e si vuole anche martire, come sono da consultare il Baronio (1), il Ferrara, e Pietro d'O-

---

(1) Note al Martirologio XI Gennaro. — Paolo Regio al-

nofrj che lo vogliono sotto di Commodo. Eccone il ristretto dagli atti del Bollando, che si stimano apocrafi dal Baronio, per gli anacronismi sul martirio dei santi Proto, e Giacinto, e vita di S. Eugenio.

Il nostro S. Leucio fu d'Alesandria d'Egitto, e chiamossi Euprescio. I genitori furono Eudecio ed Eufrodifia. Morta questa, l'Eudecio portò seco il figlio d'anni dieci nel monastero del Beato Ermete. Ivi profittò nelle divine, ed umane lettere, e viepiù nelle virtù religiose, e signatamente dell'umiltà; sicchè morto l'Abate il nostro S. Leucio d'anni 18 fu eletto a succedergli, ma costantemente si rifiutò alle reiterate premure, come non sacerdote; nè i monaci per anni sette altro Abbate elessero.

La notte della vigilia dell'Assunzione di Maria SS. Eudecio col figlio portatosi in Chiesa, ed addormentatosi, il Signore gli rivelò la sua vicina morte, nè più chiamarsi Eudecio ma Eudechio, cioè *dolcissimo consolatore*, ed Eupescio nominarsi Leucio, cioè *investito dello spirito di Dio*, e che esser doveva Vescovo. Svegliatosi narrò la visione al figlio Eupescio, che indi si chiamò Leucio, e questi umiliato, ringraziando il Signore, da tutti si udì una voce celeste dicendo: « Leucio, Leucio, *splendi-*
» *dissimo di mente*, *e di cuore*, il tuo nome è
» scritto nel Libro della Vita, e la tua memoria non
» sarà spenta giammai fra i viventi ».

Fatto giorno l'Arcidiacono eccitato da impulso di spirito celeste chiamò tre volte a sè Leucio, Leucio, Leucio, nè alcun rispondendo, il nostro Santo

---

la nota 380. — L'Ughelli. Italia sacra T. 9. Brindisi. — Il Bollando T. 1. Gennaro a dì XI.

prostrato a' piedi del Sacro Levita narrò la visione del genitore, e come chiamarsi Leucio. Sovraggiunto l' Arcivescovo (1) lo elesse Arciprete, ma il popolo l' acclamò Vescovo e ritualmente vi fu elevato.

A tanta dignità sublimato, e con zelo predicando ed istruendo i Cristiani ed i Gentili alla Fede convertì S. Eugenio, ed i fratelli Proto, e Giacinto familiari del Patrizio Filippo. Liberò indi un Etiope ossesso, e l' espulso demonio eccitò un tremore nel contorno, ed invaso un Cocodrillo, questo fece strage di non pochi Giudei, e Gentili per l'Egitto col pestifero alito velenoso, e specialmente in Galgatar (2). Vi accorse il nostro Santo, e col segno della santa Croce li richiamò in vita. Sanò dall' idropisia e febbre Melanzia nobile Alesandrina: confuse, ed incenerì con fuoco celeste il mago Zarea che con i prestigi impediva la conversione dei Gentili, e perciò più di tremila tra i Giudei ed i Pagani furono battezzati. A tal conversione Carasone, Armogene, Paragite, Arvaro, Argalo e Mofiano suscitarono una persecuzione contro de'Cristiani e molti furono martirizzati, ed il nostro Santo soffrì eziandio dei tormenti, nei quali non vi perì: ed a tale oggetto taluni lo fanno martire, come in Roma.

Defonto l' Arcivescovo, vi fu surrogato il nostro

---

(1) Il titolo d' Arcivescovo introdotto dai primi secoli della Chiesa.

(2) L' alito pestifero non vitale del dragone; o serpente entrato col respiro nel pulmone rendesi velenoso, e morbifero come cantò Virgilio (L. 7. v. 84). Le vessichette delle membrane si irritano si contraggono, si costringono, mancano l' elaterio, la forza depurante del sangue, lo stimolo vitale, l' eccitabilità, la circolazione del sangue, quindi l'asfisie, l' attrassiomatosi, gli erettismi, la morte.

S. Leucio a pubblica acclamazione dei fedeli. Con sollecitudine e zelo pastorale governò la sua Chiesa, e crebbe lo zelo nella suscitata persecuzione contro dei Cristiani, de' quali taluni machinavano inconvenevole trattato contro il Tiranno Saturnino, ed impedita l'esecuzione dal nostro Santo, ma ne predisse in breve la morte.

Avvertito dal Signore con una voce, che gli ordinava portarsi in Brindisi, consacrato il successore ed accompagnato dal popolo piangente, s'imbarcò con Eusebio Sacerdote, Dionisio Diacono, ed altri cinque discepoli, benedisse tutti e dopo 15 giorni giunse ad Adrianopoli ove gli si unirono Leone, e Sabino Sacerdoti, giunsero in Otranto e poscia in Brindisi, ove adoravasi il Sole e la Luna, e vi comandava Antioco. Con zelo il nostro Santo promulgando la fede di G. C. tra tanti si convertì il Tribuno Armaleone. Antioco risaputo ciò lo rimproverò acremente, che come scienziato seguisse la fede d'un uom crocifisso. Armaleone rese conto della sua credenza; sicchè Antioco ne ammirò, e fece chiamare S. Leucio, che era presso l'anfiteatro a predicare e battezzare. Portatosi S. Leucio ad Antioco, espose lui le meraviglie del Signore. Questi gli promise convertirsi se ottenesse dal suo Dio la pioggia, che da due anni non era caduta. S. Leucio postosi in orazione con tutti gli altri Cristiani, e rivolgendo gli occhi al Cielo ad un tratto cadde abbondantissima pioggia per tutta l'Itàlia (1). A tale prodigio si con-

(1) La Puglia sino a Corfinio si nominava Italia. Guarini Ricerche d'Eclano f. 48 ediz. del 1812 e f. 73 del 1834. - Vito Buonsanto, Introduzione alla Storia del Regno, T. 2. L. 13 n. 415 f. 101.

vertì il Prefetto con tutto il resto del popolo di Brindisi, e nel luogo del Battesimo fu edificata una Chiesa a Maria SS. ed a S. Giovanni Battista.

Dopo avere il nostro Santo governata Brindisi e stabilmente fissatavi la Cristiana Religione si riposò nel Signore. Fu tumulato nella Chiesa eretta, dove aveva approdato, al di lui nome dedicata dal successore agli 11 maggio.

§. 2. *Traslazione delle Sante Reliquie.*

Distrutta Brindisi, e ridotta ad un Borgo, taluni pii Tranesi furtivamente si presero le Reliquie di S. Leucio, e nella loro Città le trasferirono. All'avviso di ciò il Vescovo di Canusio, Clero, e Popolo corsero con lumi ed incensi a riceverle, ed edificarono consimile Chiesa ove prima erano state sepolte. Invasa Trani dai Saraceni, il Principe di Benevento a prezzo d' oro dal comandante ottenne il Corpo del Santo nostro Protettore. Discacciati i Saraceni i Tranesi inviarono ambasciatori al detto Principe per riavere il detto Corpo, che fu loro negato. Con lo sborso di tant' oro che dato si era ai Saraceni il Fratello del Principe diede la metà delle reliquie. Il Vescovo Orvietano dal Principe stesso, ottenne il braccio che si trasferì in Brindisi. Da Benevento con altre moltissime Reliquie furono trasferite a Montevergine, e nel restituirsi, i monaci rattennero porzioni di tutte, e perciò anche di S. Leucio; che sono in un urna di cristallo sigillata a cera di spagna, ove sono varj pezzi con la sua iscrizione di caratteri longobardi in carta pergamena, che per l' umido, ed antichità non sono molto legibili,

e le ossa, sono di color cenerino. Per tali ragioni, richieste talune reliquie per la Real Chiesa di S. Leucio di Caserta, si rispose che non v'erano, ed a tale oggetto, nè tampoco noi ne abbiam potuto avere, ma sibbene un frammento dalla R. Chiesa di Caserta, da Brindisi dall'osso del braccio, da Ariano, da Capua, da Penne, e da Roma altre ossa situate tutte in un urna parallelogrammo piramidale che abbiamo raccolte, e situate.

§. 3. *Grazie, che dispensa S. Leucio.*

Prodigioso è il nostro S. Leucio pel male di pleurisia, ossia puntura. Ai compresi s'applicava un mattone della diruta Chiesa di S. Leucio di Caserta ed invocandosi con fede del Signore il patrocinio del nostro Santo, l'infermo guarivasi. In Capua al nostro Santo ricorrevasi per aver le piogge nei tempi opportuni. Il Capitolo, Clero, e Popolo processionalmente portavansi alla di lui Chiesa Curata implorando il patrocinio, e ne ottenevano la grazia. Tale Parocchia fu abolita dal governo militare, ed aggregata ad altra traslatata nella Chiesa degli ex Carmeliti.

II.

1327.

Beato Roberto da Salle Celestino

venne in Atessa, e vi fondò il monastero, della sua Congregazione. Le abbondevoli elemosine ed altre sovvenzioni de' Nostri pii antenati formarono la dotazione congruente in breve tempo, e perfezionarono le

opere, come riportarono i Padri Bollandisti (1). Questo Beato fu ammirabile per la penitenza, e dono delle lagrime. Venne consolato più volte con celesti visioni. Nell' età di anni 69 ricolmo di meriti per le tante virtù passò alla gloria eterna a 18 Luglio e fu illustrato con molti miracoli in vita e dopo morte. Il corpo conservavasi nell' Abbadia di Sulmona, e trasferita indi nella sua Patria Salle. Questo nostro Monastero come piccolo, per la Bolla di Innocenzo X. nel 1652 restò soppresso ed aggregato all' altro di Vasto, e nel 1807 soppressi i monaci, le rendite di questo nostro aggregate furono al Vescovado di Termoli, il cui Vescovo censì il locale della Chiesa, e giardinetto, ov'è una eccellente cisterna, e vi si mira una pietra ben grande d' un sol pezzo che forma il limitare del collo, ma la Chiesa è stata diroccata.

III.

1679.

Serva di Dio D. Francescantonia Ferri

della nobile antichissima famiglia de' Baroni Ferri. Vestì l' abito religioso nel monastero di S. Chiara del Vasto. Nelle continue orazioni e contemplazioni de' divini Misteri trovava le sue delizie. Tra i rapimenti di gioja era poi immersa nelle profonde meditazioni de' divini giudizj e passione del Redentore; ma con sentimenti di dolori sì intimi che liquefaceasi in profluvii di non interrotte lagrime. Fu lo specchio, e l' esemplare di tutte le

(1) T. IV. Luglio a dì 3. §. 3. n. 26 ». Tellera vita del Beato Roberto f. 277. ». Arch. pubbl. d'Atessa n. 550.

virtù. Il Signore la decorò con lo spirito di profezia. Passò alle nozze del Divino suo Sposo a' 3 aprile del 1679 munita di tutti i Santi Sacramenti ricevuti con quei sensi di religiosa pietà convenevole alle virtù cristiane che l'adornavano. Eccone il ben dovuto elogio che di questa veneranda serva di Dio si legge nel Micrologio Francescano (1). *Tertio nonas aprilis. Histonii in Apulia apud Moniales S. Clarae, dormitio servae Dei Franciscae Antoniae Ferri, assiduae contemplationis, dono lacrimarum, spiritu prophetarum, ac omnibus virtutibus praeclarae.*

IV.

1696.

Serva di Dio Signora Madre D. Agnese Bacile.

Nel Micrologio Francescano vi è di questa insigne sposa del Nazareno il seguente registro: *Decimo septimo Kal. Februarii. In monasteri Sancti Hyacinthi Athyssae tumulatio sororis servae Dei Agnetis Bacile virtutibus, et miraculis insignis.*

V.

1696.

Serva di Dio Signora Madre Donna Elisabetta Bacchetti di Vasto Aimone.

Vestì l' abito da giovanetta, ma provetta nella perfezione delle virtù per le quali da tutti fu comendata. Risplendè sommamente nella santa pazienza nelle do-

(1) Fol. 53. n. 3.

lorosissime infermità ; mortificata nei sensi , che destava ammirazione come mai una donzelletta resister potesse a tollerarne l'asprezza. Ecco l'elogio ben dovuto alle esimie di lei virtù, che nel Micrologio Francescano vi è registrato: *In Monasterio Sancti Hyacinthi Athyssae depositio servae Dei sororis Elisabeth Bacchetti, ordinis Sanctae Clarae virtutibus celebris, sed patientia, et mortificatione praeclarissimae.*

VI.

1709.

Serva di Dio Suor Angela Tartaglia Conversa

di Tornareccia vestì l'abito religioso nel nostro monastero. Esemplarissima nelle virtù dell'orazione , ubbidienza , ed umiltà. Divotissima di S. Marta , imitandola nelle sollecitudini de' servizii domestici , ~~ne' quali fu~~ patientissima. Gravata da penosissime infermità , a non esser di peso alle religiose consorelle implorando il patrocinio di S. Marta per la guarigione , ebbe la sorte dell' apparizione della medesima che la consolò, e che in breve sarebbe stata sanata. In fatti non molto dopo al 1 gennaio 1709 da vera santa , all' espressione del registro del felice di lui passaggio agli eterni riposi , di anni 56 e 17 di religione , dal suo Sposo celeste ricevè il condegno premio delle di lei virtù.

VII.

1725.

Serva di Dio Signora Madre D. Rosanna Lucarelli di Vasto Aimone.

Fu di segnalata perfezione nel nostro monastero, ove d'anni 16 vestì l'abito. Si diede a tanta rigorosa penitenza che sembrava uno scheletro animato, od uno spirante cadavere. Divotissima della passione di Gesù Cristo, e della Regina de'Cieli, che sovente meditava, nelle quali restava assorta e rapita in Dio. Da Superiora, per tre volte, precedeva le consorelle nelle virtù religiose. Pazientemente sofferte delle ben lunghe infermità, munita de' Santissimi Sacramenti, fissi gli occhi a Gesù Crocifisso replicando: *Benedicam Dominum in omni tempore*, passò alla gloria del celeste suo Sposo. Nel Micrologio vi è la seguente rimembranza ben dovuta alle di lei specchiate virtù: *Nonis maij. Athyssae in Monasterio Sancti Hyacinthi apud Moniales Sanctae Clarae depositio Christi sponsae Sororis Rosannae Lucarelli invictae patientiae et perfectionis, maxime ob eximiam erga Beatissimam Virginem et meditando misteria Passionis Domini, meritis cumulatae introivit ad agni nuptias.* Il Cronista fa memoria di questa preclarissima Serva di Dio (1).

(1) Part. 2. c. 57. f. 250.

VIII.

1726.

Servo di Dio Fra Giuseppe da Barletta Terziario commemorante in Atessa.

Passò questo santo religioso agli eterni riposi nel nostro Convento di Vallaspra nel 1720 nel giorno stesso del Beato Epifanio Teutonico a' 7 giugno. Nacque in Barletta da gente onesta e pia, ma indi passò ad abitare alla Padula, ove sotto la spiritual direzione di quei buoni religiosi Riformati profittò oltremodo nelle virtù, e cresciuto negli anni vestì l' abito Serafico da terziario, e venne destinato di famiglia nel nostro Convento di Vallaspra. Con giubilo del suo spirito vi si portò, poichè vi fioriva la santa regolare osservanza la più esatta. Occupato nei servizj, ed impieghi del monastero si mostrò ricolmo delle religiose perfezioni, ma in sublime grado vi si fece ammirare con l'esercizio della santa pazienza maravigliosa nei comandi, che ad altri sembrati sarebbero gravissimi ed ineseguibili; ma volentieri ed allegro dal nostro Servo di Dio con l'umiltà profonda e semplicità innocente il tutto s'adempiva. Il Signore provar lo volle come al santo Giobbe con la schifosa infermità di un esulceramento di tutto il corpo ricoperto di penosissime piaghe. Umiliato sotto la mano benefica del Signore, che mortifica il corpo per vivificare lo spirito, sostenne la infezione dolorosissima con una costanza invitta e senza mostrar con i lai gli acerbissimi dolori, che lo cruciavano a morte, alla quale consumandolo lo ridussero. Prevedendo il suo passaggio da questa mortal vita all' eternità,

munito dei Santissimi Sacramenti nel bacio del Signor Crocifisso impiagato per suo amore, rese felicemente l'anima al Creatore. Il di lui corpo dopo un mese ritrovato intatto e come se allora fosse passato all'eternità, apertagli la vena del piede ne sgorgò vivo il sangue. Il Micrologio Francescano dopo il B. Epifanio, così del nostro Venerabile forma l'elogio: *Ibidem (Athyssae in Valleaspra) depositio servi Dei F. Josephi a Barletta qui fuit incola oppidi Padulae antequam fuisset Religionem ingressus, accepto habitu tertiariorum, tanta fuit ejus sanctitas, quod virtutibus praecaeteris, patientiae humilitatis, et semplicitatis floruit, et ad instar Job plenus plagis per multos annos cruciatus patienter tolerantiam substinuit, tandem in Domino quievit, et post mensem ejusdem sui felici transitus in pede vulneratus sanguis e vulnere exivit*, 1720.

IX.

1729.

Serva di Dio signora Madre D. Gaetana Belluso in Messina.

Scipione Belluso, del quale è parola nell' istrumento del 1 dicembre del 1566 del notar Cesare Primiani, scioltosi dal cingolo militare si fermò in Messina ove stabilì un ramo della nobile famiglia Belluso, dalla quale discese Andrea assai ricco negoziante, da cui nacque la nostra Gaetana ai 22 giugno 1652 e da Francesca Musco. Da fanciulla mostrò trasporto all' orazione, pietà, e ritiratezza religiosa. Di dodici anni sorpresa da mortale infermità, ma alla promessa di farla entrare in

un Chiostro, quasi istantaneamente guarì, e si effettuì in quello di Santa Maria di Bosi dell' istituto Serafico, ove con la direzione di ottima maestra di virtù vieppiù si unì al suo Sposo Divino, abbenchè agitata da aridità di spirito. Oppressa da grave infermità, tornata in casa paterna, e munita degli ultimi Sacramenti ad intercessione di S. Gaetano si ristabilì in salute, ma spesso riaggravata finchè assunse l' abito religioso a' 7 luglio 1674 ove era religiosa l' altra sorella. Nelle rivoluzioni nazionali in un' estasi conobbe la fine tragica del genitore per oggetti politici, e la confisca dei beni, che si avverarono; sicchè per la deficienza della dote monastica non potè professare. A tali e tante angustie s' aggiunsero altre dolorosissime infermità, e nel salassarla nel piede le fu reciso un nervo, onde ne cadde tramortita, ma unta con olio benedetto sanò con prodigio straordinario. Tra tante angustie corporali il di lei spirito fu rallegrato da talune celesti apparizioni di S. Agnese V. e M. del suo Angelo Custode che l'animarono a tollerare altre maggiori angustie. Professata la regola Serafica crebbe nelle virtù, non discernendosi se fosse maggiore l' umiltà, o l' orazione; l' ubbidienza o la carità; la pietà, o l' amor di Dio: sopra tutte però la rassegnazione ai divini voleri in tante e sì diverse afflizioni, tormenti, dispregi, avvilimenti, infermità, oltre delle altre continuate traversie, eccitate dagl'implacabili suoi nemici il mondo ed il demonio, che la nostra Religiosa mai sempre respinse con la santa orazione pazienza, ed annientamento di se stessa. Divotissima fu oltremodo delle sante anime purganti, offrendo in lor suffragio le

atrocità delle pene, che furono innumerevoli per le contradizioni, aridezza di spirito, infermità, penitenza, e fra esse la privazione della Santa Comunione per qualche tempo, per ordine dei Direttori e dell' istesso Arcivescovo, a sperimento del di lei spirito. Nel vortice di tante afflizioni eseguì con la più scrupolosa esattezza gli officj del Monastero di Portinara, Infermiera, Sagrestana, Maestra di Novizie, Abbadessa per tre volte con prudenza, zelo, impegno dell' adempimento della Santa Regola nelle minime circostanze, e non ostante le contradizioni suscitate; pur tuttavia le di lei disposizioni risultate sempre in profitto spirituale e temporale delle religiose, e monastero, accingendosi sempre con le orazioni all' adempimento dei proprj doveri, e con l' esempio alle consorelle. Con istraordinarj prodigi ampliò il monastero quasi crollante e nel 1718 e 1719 ridotto all'estreme miserie de' viveri e di denaro per l'assedio, e bombardamento, onde le religiose volevano uscire, ma rassicurate a non temer disastri, e con prodigî mai lese, e soccorse anzi dal Comandante Spagnolo, che a preghiere della religiosa fu guarito da mortale infermità. Zelante ed indefessa nel servizio di Dio e della Comunità ed oppressa da tante infermità, penitenze, e fatiche a' 7 dicembre 1728 nauseando ogni cibo, oppressa da dolori, sicchè quasi parlar non poteva per la tosse, e pure non mancò di assistere alla Comunità del Coro, facendosi ivi udire quasi da giovanetta, e con fervore, zelo, energia, e grazia, animando tutte le religiose all' esatto adempimento de' santi voti e della Regola. Sentendosi gravatissima dalle acer-

bità, dei dolori, spossatezza di fibre al 1 agosto rinvigorita col cibo angelico, ai 2 munita del Sacramento dei moribondi, a'dì 5 giorno di venerdì circa le ore 21 sorpresa da agonia esalò l'anima avventurosa nelle braccia del celeste suo Sposo Crocifisso. Le religiose tutte compiansero amaramente la perdita di tanta madre. Sparsa la voce della di lei morte, una immensa folla accorse alla Chiesa del monastero per venerarne il cadavere, ed aver qualche frammento di roba di dilei uso. In tale rincontro si disse che il Signore avesse dispensato delle grazie ad intercessione della santa nostra religiosa. Il corpo dopo le solenni esequie involto in un candido lenzuolo ed in altra coltra di broccato d'oro, fu chiuso in una cassa di piombo dentro altra di legno sigillate, ed il tutto a spese di pio e ricco personaggio, e tumulato nel sepolcro delle religiose. Chi vuol più contezze delle virtuose gesta di questa nostra religiosa, legga la di lei vita scritta dal sig. D. Diego Micrionini Canonico Decano della Protometropolitana di Messina, e colà stampata nel 1741 da Michele Chiaramonte.

X.

1729.

Serve di Dio Religiose di Casa D. Felice Giuliana Minima di S. Francesco di Paula morta a' 16 maggio 1729 d'anni sopra 55. D. Anna Maria Sangri Carmelitana, morta a' 7 aprile 1730, d'anni 58. D. Domenica Varano Domenicana 19 maggio 1751 d'anni 18. D. Costanza Maria Crocifissa Petitti di Campobasso vedova del fu D. Diego Giuliano Dottore di Leggi, Domenicana morta a' 12 marzo 1757 d'anni 80 circa

tutte queste Religiose Terziarie professe furono le esemplari delle morali virtù, di sprone a tante nobili donzelle, ed altre giovanette ad esser specchio delle morali virtù, signatamente modeste, illibate, ritirate, divote, ubbidienti. Dalla esemplarità delle nostre Religiose riconoscere si deve la pubblica ottima opinione che si è avuta della costumatezza delle donne Atessane. I ben dovuti encomii d'ognuna si può riscontrare ne' registri che si leggono ne' libri mortuarii.

XI.

1749.

Servo di Dio Padre M. Pompilio di S. Nicola, Scolopio

venne, per buona ventura della nostra Patria, a fare l'Advento, e poi la Santa Quaresima, che furono come le Sante Missioni. Fra le altre opere di

pietà fece riedificare la Chiesa di S. Liberata, alla quale Francesco Marcone diede in dote ed assegnò per fondo speciale la vigna a Colle-palumbo, data in enfiteusi a Giacinto di Maulo (1). Portò processionalmente in detta Chiesa da S. Leucio la Croce, che ora è nell' Atrio di S. Antonio, e vi situò le pitture di Maria SS. Addolorata, e di S. Leucio. Fece erigere la Confraternita dell' Addolorata, in S. Bartolomeo, ov' era quella della Morte ed Orazione, ed ottenne dal Generale de' Serviti la Bolla di erezione, ed aggregazione a' 30 luglio 1740 registrata al foglio 273 libr. XVIII, dell' Ordine de' Serviti (2). Questa Bolla si conserva dai signori Giuliani di Scerni, che diedero in dote alla loro nipote moglie del fu D. Francescantonio Rossi il fondo della Cappellania istituita dal fu Giacinto Giuliani. La detta Confraternita si obbligò all' associazion de' cadaveri in luogo dell' antica Arciconfraternita de' Morti ed Orazione. Del Padre Pompilio narravansi molti fatti, fra quali, che essendo stato invitato a pranzo da uno dei primarii signori, prima di porsi a tavola, avesse presa una pagnotta di pane, e premendola colle mani su di un bicchiere, ne fossero scaturite delle gocce di sangue, ne fece le salutari ammonizioni, e non mangiò. Confessando un penitente, che non rammentava l'attentato di voler bruciar le mete, ossiano i covoni di grano di un suo nemico, co' segni di battere il fucile per avvampare l' esca, che allora

(1) Arch. Prep. n. 275. Libr. di Obbligh. della Prepositura a 9 aprile 1748. Libr. Cons. pubbl. f. 183 e 184.

(2) Arch. Prep. 246.

non potè accendere per quanto avesse proccurato, ed affaticato, e glielo rammentò. Ciò si narrò dal penitente istesso. Il tenore del quotidiano esercizio del detto Venerabile si era. La mattina per tempo recitava il matutino, e preparavasi per la Santa Messa che poi celebrava con divozione non ristucchevole: dopo l'Evangelo predicava al popolo mezzano, ed a' villani, che poi se ne andavano al travaglio. Terminata la Messa confessava gli uomini, e fatto giorno andava confessando gl' infermi, e di poi loro portava la santa Comunione a piedi nudi. Tornato alla Chiesa confessava le donne ed altri. Verso l'officio prima della Messa cantata faceva una istruzione ai signori. Venuta l'ora di predicare a mezzogiorno saliva al pulpito. Tornava in S. Carlo, ove terminava l'officio, e mangiava sempre fave abbrustolite, o cotte con acqua, e sale, e poco pane, non bevendo vino. Terminato il pranzo faceva la dottrina ai fanciulli. Verso le ore 21 gli santi Esercizii agli Ecclesiastici, alle ore 22 in S. Leucio faceva il Catechismo, indi la predica della Meditazione, che durava fino alle 2 di notte. Tornato in casa confessava gli uomini, prendeva poco rifocillamento di poche fave, e si poneva in orazione; indi dopo breve riposo alzavasi, e ricominciava il corso del giorno già descritto, e ciò tanto nelle sante Missioni, che nella Quaresima. La sua facondia, le ragioni sempre diverse, ma così penetranti, e sublimi che muovevano, e compungevano. Dopo la santa Quaresima fece le sante Missioni, e con più fervore, zelo, ed esempi di virtuosa santità. Questo Servo di Dio morì in concetto di gran Santità in Campi Pro-

vincia di Lecce a'19 luglio 1766 d'anni 56, come ne' rami del suo volto, ne' quali si legge la seguente Iscrizione - *P. Pompilius M. Pirotti a S. Nicolao Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum austeritate Vitae inter poenitentes, et Apostolico munere inter Verbi Dei praecones admirabilis, parens omnibus, omnia factus, obiit Campi Die XV. Mensis Julii Anno MDCCLXVI Ætatis ann. LVI.* - In morte corse voce, avere il Signore operato a di lui intercessione non pochi prodigî, ed in Campi è venerato qual Santo. Lo che abbiam narrato, l' abbiam più volte udito raccontare da' furono Sacerdoti D. Donato Jacobitti, D. Gennaro la Furia, e dal nostro buon padre, ed altri.

XII.

1747.

Serve di Dio Madri D. Beatrice Cardona, e D. Teresa Candida, e D. Cecilia Scalella d' Atessa, e D. Domenica, e D. Giovann' Antonia Sabelli di Pollutri.

grandi engomii delle religiose loro perfezioni si leggono nel predetto Registro delle morti; la prima avvenuta a' 5 febbraio 1747, e la seconda ai 22 dicembre 1750. La terza al 1 settembre 1751, la quarta a' 2 gennaro 1756, e l' ultima a' 7 ottobre 1776.

XIII.

1762.

Serva di Dio D. Lucia Antonia Cardona di Vasto

seguì le orme di diverse altre nobili fanciulle di colà che vestirono l' abito nel nostro monastero, come rinomato per la regolare osservanza, e virtù religiose, come D. Filicia Berardelli morta ai 15 giugno 1675 d'anni 25; D. Maria Giuseppa Tobaldi al 1 febbraio 1683 d'anni 25; D. Francesca Chiara Santilli a'7 giugno 1697 d'anni 47 : D. Niccola Olivì a' 12 giugno 1698 d' anni 16 : D. Chiara Antonia d' Anelli a 6 agosto 1700 d' anni 25 : D. Arcangela d' Olivio a' 14 settembre 1700 d' anni 33 : D. Domitilla Lazaro a' 10 febbraio 1720 d'anni 49 : D. Antonia Lazaro a'9 maggio 1722 d'anni 47 : D. Chiara Ruzzi a' 2 febbraio 1727 : D. Cristina Ruzzi a' 7 settembre 1756, e D. Maria Gabriele Ferrari a' 3 novembre 1806, d' anni 79.

Le nostre Lucarelli e Cardona tra tutte le loro concittadine si fecero distinguere nelle eminenti sante virtù specialmente delle orazioni, mortificazioni, umiltà, ed obbedienza cieca alle disposizioni della Superiora, e del Confessore, come di esse i ben degni elogii si leggono ne' registri della Cardona a' 13 settembre 1762.

Ripetiamo le proteste in ossequio delle bolle di Urbano VIII di riceversi il tutto per fede umana, in ciò che in quest' Appendice si è esposto.

CONCHIUSIONE

DELLA BIOGRAFIA ATESSANA.

Le virtù, le gesta gloriose dei nostri antenati, che rammentate si sono brevemente finora, abbastanza ci fanno chiaramente scorgere essere stati i veri *Padri della Patria.* Furono essi qual Romolo fondatore della famosa Roma, che istillò la fortezza nei rifugiati, la distribuzione ne' gradi civili e di nobiltà, l'amor della gloria con i trionfi: si mostrarono qual Numa Pompilio, che diede costumi, leggi, e religione: si fecero scorgere come Tullo Ostilio, che istitnì leggi di severità nella milizia; avvalorate poscia da Anco Marzio, che formò lo splendore di Roma. I nostri antichi, e non lontani amministratori pubblici ben anche imitarono Servio Tullio, che impresse nel cuore dei suoi Romani l'amore della giustizia, della prudenza e della grandezza. Se in taluni ben pochi cittadini per avidità, per odio particolare, per alterigia abbiamo scorto i Tarquinj, che dominando con superbia perderono giustamente col Regno la vita, l'abborrimento dei loro coetanei puranche si è ammirato. Le virtù come fecero sì che nelle diversità di governi fossero sempre in Roma virtuosi ordini, ottime leggi, e costumi regolari, così del pari nella nostra Patria si è ammirata una condotta sempre mai illibata, e costante nell'esercizio delle virtù morali, e religiose, e nella fedeltà al Sovrano dominante ne' tanti, e sì diversi governi e dinastie. Donde sì prodigioso avvenimento!

Le cariche amministrative furono esercitate da cittadini savj, zelanti, ed amorosi del ben essere del

popolo. Quindi è che giustamente loro competere mi sembra il bello elogio del Malebranche (1). *Viri toti patriae adherunt, ipsorum est eum tueri: egregia munera dignitates imperia adamant*, e Macrobio (2) avea già di costoro fattane l' Apoteosi. *Animus bene de Republica meritorum post corpora coelo reddi, et illic frui beatitudinis perpetuitate.* Quindi è, che alle virtù di natura, e di società invitando ognuno, così poco dopo prosiegue. *Justitiam cole et pietatem, quae eum magna in parentibus et propinquis, tum in patria maxima est. Ea via est in coelum, et in hunc coelum eorum, qui jam vixerunt, et corpore laxati incolunt locum quem vides.* Costoro adunque conservarono, o ristorarono la patria con i saggi consigli, con le prestazioni sussidiarie, od annonarie, col coraggio della vera militar fortezza, perchè furono ispirati, e sostenuti dalla Religione, dalla virtù dall' amore della gloria della Patria, e dal benessere dei cittadini; sicchè ad ogni menomo timore di qualche sciagura sovrastante al Comune, al Popolo, si riunivano per la difesa, a costo dei proprj averi e del sangue stesso, onde preservare la Patria, ed i Cittadini da ogni pericolo.

All' aspetto di esemplari sì gloriosi potremo lusingarci, che le future generazioni alle virtù educate ed all' amor della Patria, spregiando le ricchezze, dicano con Marco Curio Dentato. *Malle se imperare aurum habentibus, quam se aurum possidere*, del che ammirati restarono i nostri valorosissimi Sanniti.

(1) *De verit. inquirend. L. V. De affectibus T. I. c.* 2. *f.* 329.

(2) *In somnium Scipionis L. I. c.* 4. *f.* 30.

Saranno essi i nuovi Cincinnati, che dopo il Consolato, come povero e privato cittadino tornò a maneggiar l'aratro, o che piuttosto abbiasi a temere quello, che Catone disse al Re Tolomeo Auleto, cioè, se doveva implorar l'ajuto dei Romani contro i sudditi ribelli, o no? Catone gli rispose che tutto Egitto cangiato in oro non era bastante a saziar l'ingordigia e la rapacità dei Romani. Sarà ciò da temere nella nostra Patria? Sì che la troppa avidità per le ricchezze, e per gli agi; l'ambizione sfrenata d'acquistare onori, grandezze e potenza sopra i suoi concittadini fa sorgere l'ambizioso, l'avido, l'oppressor dei cittadini, e spesso spesso il tiranno della Patria con le occupazioni dei fondi pubblici, e delle rendite, con manovre, e monopolj. Forse ne mento? Qual argine, qual riparo all'urto sì violento di tanti sconcerti!

A piantare nel cuore del popolo l'amor della Patria bisogna che fin dalla prima età s'ispiri ai fanciulli quest'amore, e facciasi loro apprendere la grandezza d'una Patria virtuosa, perocchè tutti amano esser figli d'una città gloriosa. Quest'amore della vera virtù, e della Patria sono le fondamenta dell'amor, dell'obbedienza della fedeltà al Principe, come difensore della sua patria e dei virtuosi suoi cittadini. Queste sono le basi salde e stabili della perfetta unione tra l'amor della patria, della propria famiglia, di sè stesso congiunto con l'obbedienza al Sovrano; considerandolo come sostentamento di una lunga serie di figliuoli, e nipoti, che per moltiplicate generazioni, e discendenza hanno a durare. Senza del Principe l'amor della patria debole si rende-

rebbe, per quello che la perpetuità di essa riguarda. Non basta.

Il buon Padre di famiglia, ed il conservator della Patria stima l'onore, la virtù, la propria coscienza. La generalità di siffatti cittadini od almeno molti di essi, educando con tali massime ed esemplarità i loro figliuoli e dipendenti si vedrà rifiorire quell' antica affezione la più decisa, l' obbedienza, la fedeltà quasi eroica, e l' attaccamento sincero al governo, alla patria, come era nei cuori dei nostri antenati, secondo quello, che si è fin' ora già esposto. Si è veduto con ben giusta ammirazione come furono tenaci della virtù, e della Religione dei loro avi, perocchè invece di lederla anche in minima parte, si ridussero alle volte quasi presso alle desolazioni della patria istessa. Non è meraviglia se furono ricolmati di tanti insigni privilegi e doni dalla liberalità dei Sovrani, che per farsene distinte parole altra Opera particolare si esigerebbe.

Il modo pertanto di far sì che la morale, l'amor della Patria, l'onore vero, che viene dalla virtù, si preferiscano non solo ai beni della vita, ma alla vita istessa si è, che dalla prima educazione si pianti nel cuore del fanciullo l'amore di tai rilevanti oggetti, e s' imprima nel suo intelletto la massima che sia un vero vivere non già morire, quando per qualcuna di tali cause si dà la vita. Avventurati Eroi! si potrà d' ognuno di essi sulla tomba l'epitafio incidere, dal greco in latino trasportato da Cicerone (1).

Dic, hospes, Spartae, noste hic vidisse jacentem
Dum sanctis patriae legibus obsequimur.

---

(1) Tuscul. L. 42.

Viandante, va racconta a Sparta che qui perimmo in ubbidienza delle sante sue leggi. Ecco quindi che i giovanetti adulti si avranno forti, e coraggiosi, del pari che intrepidi ed obbedienti militari. I funerali di costoro dovrebbero rappresentare non lutto, ma una specie di trionfo, allorchè per la Religione per lo Stato sacrificarono coraggiosi la loro vita. Gli Spartani ebbri dell' amor della loro patria eran tali, che le madri posponevano l' amore della prole istessa. Di fatti una di esse dando lo scudo al figlio, gli disse, che o con quello vittorioso tornasse dalla battaglia, o sopra quello morisse: *Aut cum hoc, aut in hoc.* Un' altra genitrice piena di sdegno disse al figlio tornato vivo dall' esercito disfatto, e distrutto: » E tu » solo vile e codardo sei rimasto vivo, a tutti i » compagni morti? Altra madre benanche chiuse di propria mano, e murò il tempio dove si era rifugiato il figlio traditor della patria, onde di fame vi perisse. Avvenimenti dimostrativi, che allorquando l' amor della patria è impresso virtuosamente nell' intelletto, e scolpito nel cuore, a tutto si antepone. Pertanto a formare i buoni cittadini vi abbisognano, oltre una buona istituzione della Cattolica Religione

1. Buona inclinazione dalla natura sortita:

2. Buoni abiti di senso per la buona educazione ricevuta, dalla prima infanzia formati:

3. Buoni esempj nell' età adulta acquistati:

4. Buoni magistrati che con la prudenza promuovano, e con la censura mantengano queste cose.

Allorchè però alla educazione non si unisce la buona indole, non si può dalla medesima educazione attendere, o sperare che la sola moderazione delle pra-

ve inclinazioni. Quindi è che pur troppo son da compiangere le sventure di coloro, che sebbene educati con rettitudine, pur tuttavia in preda si danno a tante indegnità, ed eccessi. Avviene a costoro ciocchè raccontano Platone, Tucidide, Senofonte, ed altri autori che inalzarono al sublime l'educazione che davasi ai Re di Persia, e ciò non ostante non vi sono stati nel mondo Re peggiori di quelli. Donde mai sì tristi avvenimenti? Seguirono essi non già le teorie dei precettori, ma i documenti normali dei loro predecessori nelle operazioni. Oh! quanto mai sono perniciosi alla società gli esempli perversi dei maggiori!

Si abbandonerà dunque l'educazione? Lungi da me l'ideare soltanto errore sì madornale ed inconvenevole. I Lacedemoni volevano, che il popol tutti e uomini, e donne istruiti fossero nelle morali virtù, ed imparassero a leggere a scrivere ed a conteggiare. I magistrati sopra di ciò invigilavano per l'esattezza, e con rigore punivano gli oscitanti, fossero stati gl'istruiti, o gl'istruttori. A loro esempio perciò i nostri pubblici Amministratori, i Decurioni, gl'Istruttori, i Parrochi, i Canonici, i Signori di riguardo e di sossieguo, se non possono obbligare i genitori, come gli Spartani, a consegnare i proprj figli ai pubblici educatori, prendano almeno diligente informazione della loro buona, o rea educazione, che dimostrino; se fia possibile, si puniscono gli oscitanti, che della sorveglianza sono incaricati.

In oggetto di tanto rimarco, se per isventura costoro tali si scoprissero? Egli è pur vero che uomini, o amministratori pubblici perfetti di rado ne

concede Dio, nè così spesso ne produce la natura. Bisogna però soffrire quei piccioli, e moderati errori, e mancamenti negli amministratori, negli educatori, e negli educati.

Ad evitare però in quelli la motonia delle continuate semplici ammonizioni e morali precetti a' fanciulli ne' loro difetti, le due nostre operette, la citata cioè del *Santuario Atessano*, e la presente *Biografia* descrittive delle illustri operazioni, dei nostri maggiori, saranno utilissime, dapoichè gli analoghi rimedj a siffatti mali in queste noi esponiamo, onde porre sotto le vedute dei discepoli, de'cittadini la deformità delle loro operazioni da quelle dei loro maggiori, e forse dei loro stessi antenati. L'oggetto della Storia essendo quello d' istruzione esemplare, sono perciò più commoventi ed istruttivi i fatti che le teorie. Gli ammaestramenti delle cose operate nella patria, od almeno le più notabili dovrebbero precedere nello scibile elementare istruttivo, nella erudizione dei fanciulli, dei giovanetti, indi le storie dei popoli limitrofi, poscia della provincia, quindi del Regno, e finalmente delle altre Nazioni. A questo oggetto si sono redatti il *Santuario*, e la *Biografia Atessana* perchè si leggano dai fanciulli e vi s' istruiscano con gli esempli dei loro stessi maggiori, e si riecciti nella Patria l'antico spirito d'amore per lo pubblico bene, che al privato tanto influisce.

Presso gli eruditi è provata la necessità della conoscenza degli antichi avvenimenti. All'oggetto esorto la gioventù concittadina ad ammirare le virtù dei nostri maggiori, onde emularli, e seguirne le orme. E per voi saranno profuse, o costumati e savj garzoni, de' contemporanei le lodi, de'posteri le ammi-

razioni, giusto l'Alicarnassi (1)! Vi sia in orrore la memoria di quei pochi, che non curarono i vantaggi della patria, ed in abbominio le azioni di quei taluni, che ne cercavano la depressione. Il ludibrio, la detestazione fin nelle smarrite ceneri persegua il delitto. Vorrei istillare una giusta indignazione verso de' tradimenti, non già de' traditori della patria, contro delle orrorose azioni, non mica delle persone che tanto meritano riguardi. Desidero efficacemente che ogni buon cittadino non abbia altro in mente, e si proponga per idolo del suo cuore il pubblico interesse, la floridezza della patria, sino a morir generoso come i Decii, i Curzii, gli Emilii, i Regoli, e tanti altri famosi eroi: ed intraprendere coraggiosamente azioni magnanime, come gli Orazii, gli Scevoli. Ammaestrati, rapiti ad emulazione dagli esempj de' virtuosi, spaventati dall' obbrobrio de' scellerati, l' utile della patria sia lo scopo delle loro morali, e civili operazioni. Se integerrimi nella condotta sì che saranno fedelissimi sudditi al Sovrano come i gloriosi nostri antenati, fino a ridurre pressochè all' estrema desolazione la Patria, resistendo alle potenze dei famigerati Caldora, e de' Candelmi, di Artus (2), onde arricchiti vennero con tanti privilegi. Come i mentovati nostri maggiori sarete voi pure zelantissimi provvidi cittadini, quelli acquistando, voi conservando, difendendo, rivendicando i tanti comprati feudi, possessioni, rendite, con lo

(1) L. 1. f. 1. — Sallustio de utilitate hist. f. 3 t. — Mabillon de Re Diplom. T. 2 f. 48 n. 23. — Bolimbrooke Lez. 5. Sulla Storia — Arnobio f. 66.

(2) Arch. pub. n. 8, 102, 309 a 558-1022, e 1039.

sborzo di somme ingenti per quei tempi, onde i loro posteri, e tardi nipoti si distinguessero per l'opulenza. A di loro esempio sarete amorosi con i congiunti, sinceri con gli amici, affabili col resto della società; di tutti promuoverete con efficacia i vantaggi, ne allontanerete i disastri, li minorerete nel numero, li allevierete nelle gravezze, ne scemerete le atrocità. Ed eccovi fiorente gioventù, e adulti, ed attempati, eccovi ai più tardi nipoti addivenire modelli di cristiana perfezione, dirigendo le vostre intenzioni al Supremo Dispositore, e reggitore del mondo sociale, e fonte di verità, di giustizia, di carità, che in Geremia v' impone (1). *Utilitati studete illius civitatis, in qua ego Deus abduci passus sum, et orate pro ea ad* Jeovak. *Si enim illi bene est et Vobis bene erit.*

Adempite a questi imprescendibili doveri e sarete felici perchè virtuosi. Riscuoterete il rispetto, l'onorificenza, l'affetto sincero dai contemporanei: con gloria rammentato il vostro nome nella più tarda posterità; con venerazione quasi invidiosa indicate saranno dagli ammiratori le ornate opere vostre come ve ne assicurano Alessandro d'Alessandro (2). Montesquieu (3). e signatamente il Venusino Poeta (4) così il saggio descrive

. . . . Sapiens uno minòr est Jove dives
Liber, honoratus, pulcher, Rex denique Regum.

ed in fine dei poetici anni, un premio immarciscibi-

(1) C. 29 v. 7.
(2) Giorgio *De amore patriae f.* 509.
(3) Spirito delle Leggi L. 5. c. 2.
(4) Lib. 1. Ep. 1. in fin.

le dal giusto retributar del bene attender potrete con l'Apostolo delle genti alla fedeltà dovuta. Tali siate, come lo disadorno scrittore desidera ed augura ad ognuno, e compensato fia con ciò del tenue dono che alla Patria, a voi offre.

Sì, questo tanto bramato fine se avvien che ottenga, festante dir egli potrà con la sventurata Didone (1).

Vixi, et quem dederat cursum fortuna, peregi:
Et nunc magna mei subterras ibit imago.
Urbem praeclaram statui.

1573. Aggiunta di memoria alla Biografia.

Quanto fosse stata fiorente in Atessa in diverse epoche la professione sanitaria, le prove si sono già esposte rammentando i fasti di Niccolò Falcucci, e de' due Falconi Niccolò e Battista, e di Alfonso Ferri, e di Pirro Andrea Schacchi, e di Carlo Mariotti, e di Giuseppe Petrini. Altro monumento in materia ne fornisce Monsignor Antenori nelle *Antichità Frentane* date in luce dal rinomato sig. Abate D. Domenico Romanelli (*T. 1. f. 493.*). Nel 1573 nella Chiesa di S. Maria in Baro fu desumato un cadavere, e si ritrovò presso del capo un ampolla con la iscrizione del consulto di un medico di Atessa in preservativo de' figli del defonto, se s' infermavano d' eticia, della quale era morto il Padre. Se la prescrizione fosse stata di alcuno de' Falconi, o Falcucci, o di altro egregio professore, noi lo ignoriamo.

FINE.

---

(1) Aeneid. L. IV. v. 653.

INDICE.

APPENDICE I. ALLA BIOGRAFIA DEGLI ATESSANI.

APPENDICE II. PER LO SANTUARIO ATESSANO.